

Miriam Nicoli

Alba de Céspedes e Adriana Ramelli

Due intellettuali del Novecento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli



Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale in Italia e in Europa.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo editoriale con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Roberta Cesana, Ada Gigli Marchetti, Irene Piazzoni

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Torino), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Fondazione Elvira Badaracco), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Biblioteca Nazionale di Francia), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Miriam Nicoli

Alba de Céspedes e Adriana Ramelli

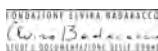
Due intellettuali del Novecento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli

Si ringraziano per il generoso contributo alla pubblicazione:

Repubblica e Cantone Ticino/Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana



Fondazione Elvira Badaracco/Studi e documentazione delle donne ETS



Comune di Grancia



Lyceum Club Lugano

In copertina: Roy Lichtenstein (1923-1997), Sunrise (from 7 Objects in a Box) 1965, smalto su metallo, 21,6 x 27,9 cm.

© Estate of Roy Lichtenstein / 2025, ProLitteris, Zurigo per le opere di Roy Lichtenstein.

Immagine: Christie's Images Ltd-Artothek / Alinari Archives ATK-F-032045-0000

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*

Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale

(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

A Franca, collega, amica, madre d'anima

*Commossa per la Sua bellissima conferenza tutta luce, non so dirle altro che
“grazie”, anche ora il mio grazie impacciato, con la voce stretta dalla commozio-
ne, che vorrei le dicesse tante cose, tutto.*

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes
17 febbraio 1954

*Mia Adriana cara, Le scriverò ogni giorno, e le sarò vicina come meglio potrò.
Chiuda gli occhi e pensi alla luce sul lago.*

Alba de Céspedes a Adriana Ramelli
Agosto 1955

*Quella sera, era un tramonto splendido, ho capito perché una persona ci possa
essere amica, perché avvengono gli incontri fra le anime.*

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes
21 febbraio 1962

Oggi stare con lei è chiamare l'azzurro nell'animo, il sole.

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes
17 settembre 1970

Indice

Prima parte

1. “In ricordo del sole di Roma e di Venezia”. Introduzione	pag.	9
Soglia	»	9
1954: riconoscersi	»	11
1955: felicità	»	17
1958: buio	»	22
1963: rimorso	»	34
1964: ricezione	»	37
1968: politica	»	44
1972: sorellanza	»	49
1981: tradimento	»	55
1954-1990: specchio	»	60
2. Lettere scelte (1954-1990), a cura di <i>Miriam Nicoli</i>, in collaborazione con <i>Franca Cleis</i>	»	63
“Vorrei parlarle anche delle nostre lettere”	»	63
Criteri editoriali	»	65
3. Dediche ad Adriana	»	148

Seconda parte

4. Profilo intellettuale e culturale di una bibliotecaria	»	167
L'archivio della direttrice	»	167
Bibliografia degli scritti e interventi nei media (1936-1989), a cura di <i>Miriam Nicoli</i> , in collaborazione con <i>Franca Cleis</i>	»	180

Monografie, articoli apparsi in riviste, articoli apparsi sulla stampa	pag. 180
Interviste/Interventi nella stampa	» 191
Interviste/Interventi a Radio svizzera di lingua italiana (RSI)	» 193
Interviste/Interventi alla Televisione della Svizzera italiana (TSI)	» 196
Rendiconto d'attività	» 197
Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano allestite durante la direzione di Adriana Ramelli (1941-1973)	» 199
Appendice	» 209
“Una carta ideale della Svizzera”. La conferenza a Palazzo Venezia	» 209
Vita delle biblioteche svizzere (1955)	» 209
Bibliografia e sitografia	» 227
Indice dei nomi	» 235

1. “In ricordo del sole di Roma e di Venezia”.

Introduzione

Ad Adriana, questa lunga notte, fatta di mille mie notti,
di speranza e di disperazione; questi personaggi che
amo, al disopra di tutti gli altri; ad Adriana, questa città
notturna, in ricordo del sole di Roma e di Venezia.

Alba

Parigi, 24.8.1973

Soglia

Il Novecento ha rappresentato per le donne un periodo di profonde trasformazioni, offrendo nuovi spazi di espressione, azione e partecipazione politica. Molte di loro si unirono nell’impegno attivo per costruire un mondo più equo, fondato su principi di rispetto, giustizia e libertà. Le protagoniste di questo libro – la scrittrice italo-cubana Alba de Céspedes (Roma 1911-Pariigi 1997) e la direttrice della biblioteca luganese Adriana Ramelli (Grancia 1908-Lugano 1996) – hanno preso parte a questa stagione di fermento culturale, con consapevolezza e con «l’ardore di chi ha scelto il proprio destino»,¹ di chi vuole poter scegliere il proprio destino.

Il presente studio si inserisce nel filone di ricerca che coniuga storia, letteratura e archivistica con l’obiettivo di esplorare la produzione autoriale ed editoriale da una prospettiva alternativa e partendo dall’ipotesi che gli archivi e le biblioteche personali costituiscano autentici autoritratti, capaci di offrire immagini complementari, più intime, e non meno significative rispetto al lavoro culturale e alle opere editate.² L’archivio personale si configura, infatti, come una memoria costruita e spesso selettiva, situata al confine tra identità privata e professionale, tra sfera individuale e dimensione pubblica. Questo aspetto si rivela particolarmente evidente nel caso di Alba de Céspedes. La scrittrice ha operato una precisa selezione dei documenti

1. Adriana Ramelli, *Incontro con Alba de Céspedes*, «Almanacco Ticinese 1955», 1955, p. 144. Riedito con commento in: Miriam Nicoli, “L’ardore di chi ha scelto il proprio destino”. Alba de Céspedes, nel racconto di Adriana Ramelli, «Italian Cultures», 42/1, 2024, pp. 40-43.

2. Cfr. Simone Albonico, Niccolò Scaffai (a cura di), *L’Autore e il suo Archivio*, Milano, Officina Libraria, 2015; Ludovica Braida, Irene Piazzoni (a cura di), *Le donne nell’editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni*, Vicenza, Ronzani editore, 2024.

destinati alla conservazione, consapevole della loro futura lettura e analisi critica. Tale scelta non solo attesta una lucida percezione del proprio ruolo nella cultura letteraria del tempo, ma evidenzia anche la volontà di costruire un'immagine specifica di sé da tramandare ai posteri.³ La struttura stessa dell'archivio testimonia questa consapevolezza, trasformandolo in una sorta di "diario", secondo la lettura di Linda Giuva, e rendendolo uno strumento di autorappresentazione funzionale alla trasmissione della propria eredità intellettuale.⁴ Anche Adriana Ramelli, negli anni Novanta, aveva selezionato una serie di lettere – circa un centinaio – da lei considerate rappresentative del suo percorso professionale, lettere che aveva riunito in un dossier separato, consultabile nel Fondo Ramelli.

La corrispondenza, privata e professionale, rappresenta per gli studiosi e le studiose un importante punto di partenza per approfondire il vissuto. Tipologia di fonte privilegiata nella prima parte di questo studio, essa consente di cogliere con maggiore profondità l'intreccio tra vita, opera e attività intellettuale, offrendo nuove chiavi di lettura e stimolando confronti tra percorsi individuali e contesti storici e culturali.

L'archivio personale di un'intellettuale non si limita però alla corrispondenza, ma comprende anche appunti, note sparse, bozze, ritagli di giornale e testi inediti, destinati alla lettura in congressi, eventi o trasmissioni mediatiche. Se analizzata con metodo, questa eterogenea raccolta documentaria consente di delineare un ritratto più sfaccettato della figura studiata. Nella seconda parte del volume, viene presentato per la prima volta il profilo dettagliato dell'attività di Adriana Ramelli, ingiustamente poco considerata negli studi sulla vita culturale della Svizzera. Attraverso l'analisi approfondita dei numerosi documenti da lei conservati, si mette in luce il suo ruolo di direttrice di biblioteca e storica del libro.

Consapevole dell'importanza della tradizione di studi che mi ha preceduta e coerente con la mia impostazione metodologica adottata in precedenti lavori, anche in questo saggio ho scelto di valorizzare le fonti d'archivio femminili, lasciando ampio spazio alle voci delle protagoniste.

Prima di dar loro la parola, desidero esprimere la mia gratitudine agli eredi di Alba de Céspedes e di Adriana Ramelli per avermi concesso l'accesso integrale

3. Sabina Ciminari, *Correspondance et mémoire chez Sibilla Aleramo et Alba de Céspedes: Parcours exemplaires entre l'Italie et la France*, in Claude Cazalé-Bérard (dir.), *Mémoires de textes/Textes de mémoire*, Paris, Presses universitaires de Paris 10, 2007, pp. 245-269.

4. Linda Giuva, *Le carte di una vita*, in Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Catalogo della mostra*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001, p. 116.

alla loro corrispondenza, nonché ai diversi enti conservatori per il supporto fornito nelle varie fasi della ricerca: la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, l'Archivio storico del Canton Ticino, la Biblioteca cantonale di Lugano, l'Archivio storico città di Lugano, gli Archivi Donne Ticino, l'Archivio nazionale svizzero, la Fonoteca nazionale svizzera, gli Archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana. In particolare ringrazio Tiziano Chiesa e Laura Luraschi per le loro precise consulenze.

Esprimo inoltre profonda riconoscenza a Roberta Cesana, Ada Gigli Marchetti e Irene Piazzoni per aver condiviso l'entusiasmo per un progetto di ricerca che si colloca sul confine tra Svizzera italiana e Italia.

Infine, un pensiero di gratitudine è rivolto a tutte le persone che, in modi diversi, hanno contribuito a questa ricerca: Stefania Bianchi, Franca Bimbi, Stefano Bolla, Anna Lisa Cavazzuti, Sabina Ciminari, Massimiliano Ferri, Michele Merzaghi, Nicolò Latini, Benedetta Piceni, Giorgia Sassi, Cordula Seger, Karin Stefanski, Stefano Vassere, e non da ultimo Marina Zancan.

Esprimo la mia più sentita gratitudine a quanti, con la loro vicinanza e generosità, hanno rappresentato un sostegno prezioso nel corso della stesura del libro.

1954: riconoscersi

Non si erano mai incontrate, ma nel febbraio del 1954, nell'ambito del ciclo di conferenze "Confessioni di una scrittrice" organizzato dalla Società Dante Alighieri,⁵ nacque la lunga e affettuosa amicizia tra Adriana Ramelli e Alba de Céspedes. Ramelli, attenta lettrice, sensibile alla difficile e contrastata situazione delle intellettuali nella società del tempo, era presente in sala per redigere un resoconto dell'evento, al termine del quale le due donne condivisero qualche attimo insieme.

A Lugano De Céspedes passò un momento sereno:

Il giro in Svizzera è stato tutto molto interessante, forse sono ingrata se confesso che serbo Lugano come il più caro ricordo di queste belle giornate.⁶

5. La Società Dante Alighieri fu fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci allo scopo di diffondere nel mondo la lingua e la cultura italiana. La tappa di Lugano fu co-organizzata con il Lyceum Club locale, istituito nel 1939, grazie all'iniziativa di Ines Bolla (1886-1993) e di un folto gruppo di donne sostenitrici del progetto, tra cui Adriana Ramelli, già membra del consiglio direttivo del club. Gli archivi del Lyceum Club di Lugano sono conservati presso Archivi Donne Ticino (ADT), Massagno.

6. Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi), Fondo Adriana Ramelli (FAR), Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 2 marzo 1954. Alba de Céspedes fu ospite pure a Zurigo, Ginevra e Bienne. Il carteggio tra Adriana Ramelli e Alba de Céspedes è conservato presso ASTi e presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Una dettagliata descrizione archivistica è fornita nel secondo capitolo.

A Lugano avvenne un incontro tra due anime affini:

La vita delle persone sensibili è molto difficile, ma, poi, d'un tratto s'illumina di incontri che ne riassumono il significato e ne giustificano l'impegno. Il ricordo di incontri simili è con me, sempre, mi segue e riscalda a distanza di anni, e mi aiuta ad andare avanti nel mio lavoro, mi incoraggia a credere che esso non è inutile e inadeguato, come tanto spesso mi pare. Perciò sono io che debbo ringraziarla, cara e dolce creatura, ringraziarla di avermi dato prova che esistono anime simili alla Sua.⁷

Adriana Ramelli e Alba de Céspedes si riconobbero al di là delle maschere necessarie alle donne per "esistere" e farsi valere in società e in un mondo culturale ancora largamente dominato dagli uomini; si riconobbero in un richiamo dello spirito in «quel silenzio che non si usa in società».⁸

E pertanto, a prima vista, nulla accomunava nello sguardo di un osservatore esterno Adriana Ramelli e Alba de Céspedes. Sempre sobria in uno dei suoi classici *tailleurs*, ravvivati da un giro di perle, la prima; vestita alla moda, perennemente una sigaretta in mano, la seconda, il cui sguardo era incorniciato dai caratteristici occhiali che le conferivano una «grazia civettuola»;⁹ sportiva,¹⁰ a suo agio tra studiosi ed eruditi l'una; cosmopolita, nota per la sua vivace vita mondana l'altra; una nubile; una già madre e, da qualche anno, convolata a seconde nozze.

Malgrado tanti punti che le facevano apparire lontane, l'affiatamento tra Ramelli e De Céspedes trovò fin da subito campo fertile in ideali comuni.¹¹

7. *Ibidem*.

8. ASTi, FAR, Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 27 giugno 1954.

9. Come scrisse Iva Cantoreggi in: *Incontro alla stazione in un mattino di primavera con Alba de Céspedes*, «Illustrazione Ticinese», 13 marzo 1954, p. 7.

10. Cfr. C.C., *Di Adriana Ramelli parliamone anche noi*, «Semi di Bene», 30 novembre 1973, pp. 313-314.

11. Sulla biografia di Adriana Ramelli si veda: Franca Cleis, *Ermiza e le altre. Il percorso della scrittura femminile nella Svizzera italiana, con bibliografia degli scritti e biografie delle autrici*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993, pp. 359-360; Giuseppe Curonici, *Lungimiranza di Adriana Ramelli*, in «Cartevive», 1, 1996, pp. 5-7; Daniela Delmenico, *Adriana Ramelli*, in *Tracce di donne*, versione del 18 dicembre 2013, <https://www.archividonneticino.ch/ramelli-adriana-1908-1996> (consultato il 20 maggio 2024); Miriam Nicoli, *Quasi un diario: Adriana Ramelli, bibliotecaria. La professione e la vita*, in Roberta Cesana, Irene Piazzoni (a cura di), *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*. Vicenza, Ronzani Editore, 2020, pp. 275-296; Miriam Nicoli, *Adriana Ramelli. La cultura come costruzione di autorevolezza femminile*, «Cartevive», 65, 2022, pp. 29-48.

Sulla biografia di Alba de Céspedes si consulti: Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Catalogo della mostra*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001; Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005; Marina Zancan, *Introduzione e cronologia*, in *Alba de Céspedes. Romanzi*, Mila-

Certe della necessità di dover contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, dove le donne potessero godere di rispetto, giustizia e libertà, divennero alleate e amiche, condividendo nel tempo idee, emozioni, lotte private e professionali.

Nel 1954 entrambe erano ormai professioniste riconosciute e apprezzate per le proprie competenze. Adriana Ramelli, brillantemente laureatasi a Pavia, sotto la guida di Plinio Fraccaro (1883-1959), con una tesi sulle fonti di Valerio Massimo, aveva raggiunto importanti traguardi nell'ambito della biblioteconomia e della storia dell'editoria. Nel 1931 era entrata al servizio della Biblioteca cantonale di Lugano, e, nel 1933, si era formata presso la Biblioteca Nazionale di Berna. Iniziò così a costruire le basi di una carriera destinata a mutare profondamente il volto della vita culturale del Ticino. Nel 1938, fu la prima donna a essere eletta membro permanente del comitato direttivo dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (ASB),¹² e, nel 1941, fu pure la prima donna a ricoprire in Svizzera la carica di direttrice di una Biblioteca cantonale, succedendo allo scrittore e poeta Francesco Chiesa (1871-1973).¹³

Si trattò di una promozione importante, poiché allora erano ancora poche, in Svizzera, le donne che ricoprivano funzioni dirigenziali in ambienti culturali. Nel contesto italiano, invece, già nel corso della prima metà del Novecento si andava delineando quel processo di trasformazione che avrebbe condotto, nel tempo, alla femminilizzazione della professione bibliotecaria. Come rileva Simona Buttò, negli anni Trenta ben undici delle trentatré biblioteche statali risultavano dirette da donne, a testimonianza di un cambiamento ormai avviato. Tra le figure di spicco di quegli anni si annoverano Maria Ortiz (1881-1959), direttrice dell'Alessandrina; Teresa Lodi (1889-1971), alla guida della Biblioteca Medicea Laurenziana; Anita Mondolfo (1886-1977), responsabile sia della Biblioteca Marucelliana che della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Maria Buonanno Schel-

no, Arnoldo Mondadori Editore, 2011, coll. I Meridiani, pp. XI-CXLV; Annalisa Andreoni, *Leggere Céspedes*, Roma, Carocci, 2025.

12. Eletta nel 1938. Cfr. Robert Barth, Gabi Schneider (Hgs.), *Bibliotheken, Bibliothekarinnen und Bibliothekare in der Schweiz. Hundert Jahre bibliothekarischer Branchenverband (1897-1997) - Bibliothèques et bibliothécaires en Suisse. 100 ans d'association professionnelle (1897-1997)*, Vevey, Éditions de l'Aire, 1997.

13. Per maggiori informazioni sulla storia della Biblioteca cantonale di Lugano: Luca Saltini, *Il ruolo storico della Biblioteca*, in Gerardo Rigozzi (a cura di), *Progetto Biblioteca. Spazio, storia e funzioni della Biblioteca cantonale di Lugano*, Lugano-Losone, Biblioteca cantonale di Lugano-Edizioni Le Ricerche, 2005, pp. 37-65; Luca Saltini, *Le evoluzioni di un'istituzione: breve storia della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Arte e storia», 27, 2006, pp. 20-29.

lembrid (1887-1983), direttrice della Biblioteca Braidense; Itala Santinelli (1875-1961), e successivamente Olga Pinto (1903-1970), alla direzione della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte; Laura Olivieri Sangiacomo (1903-1996), alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; e Anna Saitta Revignas (1905-1973), a capo della Biblioteca Nazionale di Firenze e in seguito anche della Marucelliana.¹⁴ Parallelamente, si registrava una crescente presenza femminile anche in posizioni dirigenziali all'interno delle istituzioni museali.¹⁵

Alba de Céspedes, come Ramelli, dedita, con grande anticipo sui suoi tempi, a cercare e trovare la propria indipendenza intellettuale ed economica, malgrado una formazione da autodidatta, era già autrice di importanti successi di libreria e di critica, tradotti in più lingue, come *Nessuno torna indietro* (1938),¹⁶ *Dalla parte di lei* (1949) e *Quaderno proibito* (1950-1951), tutti editi presso Mondadori; nonché redattrice della rivista «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze» da lei fondato nel 1944 e al quale parteciparono le più grandi firme della letteratura e dell'arte del tempo.¹⁷

Nel percorso che le aveva condotte a tali traguardi si erano poste in luce come donne e come intellettuali in rottura con il modello di donna e di intellettuale accettato allora. Nelle loro lotte per la parità di genere avevano difeso valori laici e democratici quali la libertà di pensiero, la determinazione, l'importanza di una buona cultura; ideali trasmessi loro fin dall'infanzia. Il padre di Adriana, Bernardo Ramelli (1873-1930), era un noto e stimato architetto originario di Grancia, proveniente da una famiglia di artisti. Frequentò

14. Simonetta Buttò, *Le bibliotecarie*, «Nuovi Annali della scuola per archivisti e bibliotecari», 24, 2012, pp. 149-151. Le schede biografiche delle direttrici possono essere consultate online: *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di Simonetta Buttò, Alberto Petrucciani, con la collaborazione di Andrea Paoli. Roma, AIB, 2022, on line: <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>. Si veda inoltre per approfondimenti: Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Bologna, Pendragon, 2007.

15. Esemplari, in tal senso, sono le carriere di Fernanda Wittgens (1903-1957), direttrice della Pinacoteca di Brera dal 1940 al 1957; Palma Bucarelli (1910-1998), alla guida della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal 1942 al 1975; e Caterina Marcenaro (1906-1976), direttrice dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Genova dal 1950 al 1971. Cfr. Giovanna Ginex (a cura di), «Sono Fernanda Wittgens». *Una vita per Brera*, Milano, Skira, 2018; Rachele Ferrario, *Regina di quadri. Vita e passioni di Palma Bucarelli*, Milano, Mondadori, 2018; Raffaella Fontanarossa, *La capostipite di sé. Una donna alla guida dei musei: Caterina Marcenaro a Genova 1948-1971*, Roma, Etgraphiae, 2015.

16. Romanzo che ebbe un grande successo seppur accusato dalla censura fascista di distruggere la moralità della «donna littoria».

17. Cfr. Laura di Nicola, *Mercurio. Storia di una rivista, 1944-1948*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.

l'Accademia di Brera e poi il Politecnico. Dopo aver abitato a Milano per qualche anno, nel 1902 sposò Carla Chiesa, sua giovane compagna di studi a Brera, e decise di tornare a Lugano.¹⁸ La madre, Carla Chiesa (1879-1957), nata e cresciuta a Milano, discendente da una famiglia di pittori e pure dotata di qualità artistiche, dopo aver frequentato per sei anni l'Accademia di Brera, aprì a Milano, per breve tempo, un suo studio, insegnando e distinguendosi, con successo, soprattutto nella ritrattistica. Dopo il matrimonio si dedicò completamente alla famiglia, «di cui fu l'anima e la forza. Di carattere schivo e riservato, ma per l'acutezza del suo ingegno, la conversazione colta e arguta si attirava la simpatia di coloro che l'avvicinavano».¹⁹ Racconta Ramelli stessa:

Come mio papà, anche mia madre aveva studiato sei anni a Brera, dove le donne erano già in buon numero; anzi, dirò di più: lei avrebbe voluto seguire contemporaneamente anche i corsi dell'Accademia scientifico-letteraria, cosa impossibile per ovvii motivi d'orario. (Le dirò – ma questo non c'entra, o forse sì, che anche mia nonna – nata “sotto ai Tedesch” – aveva fatto degli ottimi studi e sapeva di latino ... Bisognava vederla con che fierezza mostrava, come una curiosità, gli abecedari della sua infanzia: ne aveva niente di meno che tre! uno italiano, uno francese e il terzo proprio in latino).²⁰

De Céspedes crebbe in una famiglia poliglotta, colta e progressista, che offrì alla figlia un modello positivo. Suo nonno, Carlos Manuel de Céspedes y del Castillio (1819-1874), fu uno dei protagonisti della guerra d'indipendenza spagnola e primo presidente della Repubblica di Cuba nel 1869. Suo padre Carlos Manuel de Céspedes y de Quesada (1871-1939) fu diplomatico, presidente ad interim di Cuba tra il 13 agosto e il 5 settembre 1933 e scrittore. Alba de Céspedes descrisse così, in un'intervista alla RAI, l'influenza del padre sulla sua formazione in età giovanile:

Chi fu oltre a suo padre a influenzare la sua formazione?
Nessun altro. [...]

18. Cfr. *Bernardo Ramelli architetto ticinese (1873-1930)*, «Almanacco Ticinese 1974», 1974, n.n. [11 pp.]; Maria Piceni, *Un architetto ticinese (1873-1930)*, «Il nostro Paese», 302, ottobre-dicembre 2008; Raimondo Locatelli, *Grancia, piccola tra i grandi*, Edizioni del Comune di Grancia, 2011, pp. 198-203. I suoi scatti fotografici sono conservati presso il Museo della fotografia Fratelli Alinari a Firenze.

19. «Libera Stampa», 2 dicembre 1957, p. 2. E cfr. Raimondo Locatelli, *Grancia, piccola tra i grandi*, op. cit. pp. 203-204.

20. *Adriana Ramelli*, Intervista a cura di Nini Eckert-Moretti, «Terza età», 7/3, 1989, p. 15.

Io parlavo molto con mio padre. Mio padre fin dal principio, fin da quando avevo cinque o sei anni, mi diceva che la donna doveva essere libera come l'uomo, di guadagnare la propria libertà in ogni senso, cominciare a essere responsabile di se stessa.²¹

Fu proprio suo padre, dopo aver letto il testo *La notte* scritto da Alba all'età di sette anni, che le predisse il suo avvenire di scrittrice: «Alba, lo farai sempre».²² E ancora in punto di morte le sussurrò «*Escribir! Escribir!*», offrendole quell'approvazione tanto cercata.²³ Della madre, Laura Bertini, donna colta e emancipata, separatasi dal primo marito per poter sposare Carlos Manuel, il suo grande amore, disse:

Tutto ciò che vedevo da piccola mi arrivava attraverso gli occhi dell'amore. Ecco perché probabilmente i sentimenti assoluti hanno per me un'importanza fondamentale.²⁴

Il sodalizio intellettuale e affettivo tra Ramelli e De Céspedes, enunciato sovente nelle lettere di entrambe con le affermazioni «Lei capisce tutto», «Lei sa tutto», prende forma nel ricco ed intimo carteggio, qui studiato per la prima volta. Un insieme documentario fatto di lettere, cartoline, telegrammi e foto, scambiati per quasi quarant'anni, tra il 1954 e il 1990, dal quale emergono pregnanti riflessioni sull'essere donna, intellettuale e personaggio pubblico in un periodo di grandi e rapide mutazioni politiche e sociali come quelle che caratterizzano il secondo dopoguerra. Aprendo scorci inaspettati, il carteggio rende il senso del loro impegno, rivelandoci il loro progetto culturale e di società, le loro attese e le disillusioni.

A unirle, l'amore per la lingua italiana. A unirle, la costante introspezione, il fluido racconto di sé, e una scrittura aderente alla molteplicità del reale – forme narrative predilette da Alba de Céspedes.²⁵ Ciò che dona al carteggio particolare spessore lasciando spazio ad un ampio ventaglio tematico

21. Intervista di Elena Doni nell'ambito del programma RAI: *Scrittrici del '900* (1980). Citato in Mariasole Di Cosmo, *Alba e Carlos Manuel. Tre declinazioni del rapporto padrefiglia in Fuga*, «Revista de la sociedad española de italianistas», 15, 2021, pp. 30 e 32.

22. Piera Carroli, *Appendice. Colloqui con Alba de Céspedes. Parigi, 19-29 marzo 1990*, in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Longo, Ravenna, 1993, p. 133.

23. *Alba de Céspedes. La pasionaria*, in Sandra Petrigiani, *Le signore della scrittura*, Milano, Baldini + Castoldi-La Tartaruga, (1. ed. 1984), 2022, p. 56.

24. *Ibidem*.

25. Si pensi a *Dalla parte di Lei* (edito da Mondadori nel 1949) o a *Quaderno proibito* (apparso a puntate in *Settimana Incom* tra il 1950 e il 1951 e poi edito da Mondadori nel 1952); ma anche alla rubrica che tenne sul settimanale *Epoca* intitolata *Diario di una scrittrice*.

e esperienziale. A unirle, fu soprattutto Valeria, protagonista di *Quaderno proibito*: un libro che segnò profondamente Adriana Ramelli, poiché le offrì una nuova prospettiva, un vocabolario intimo, proprio alle donne, per leggere e interpretare il vissuto, suo e dei suoi cari:

Leggere il *Quaderno proibito* e trovarvi i miei stessi pensieri, le mie sensazioni, tutto ciò di cui sono fatta e vivo. Il libro che io avrei scritto se ne fossi stata capace, dalla prima all'ultima riga.²⁶

Anch'io non assomiglio per nulla a Valeria, eppure sento che spesso sono lei, mi riconosco in Lei.²⁷

La scrittura fu il luogo dell'incontro, prima dell'incontro. Come scrisse Ramelli: «La Sua arte, Alba, e le Sue idee sono state il ponte magico fra me e Lei».²⁸

Approfondendo alcuni anni chiave dell'amicizia tra la direttrice, figura ancora poco nota, e la scrittrice, le cui opere negli ultimi decenni sono state oggetto di riedizioni e importanti studi critici, nelle prossime pagine si andrà a riempire i silenzi, a dare senso e profondità contestuale al carteggio, dal quale appare come la sorellanza elettiva, se sorretta da sincerità, vicinanza spirituale e affinità, è quel luogo dove le donne possono sostenersi nella vita e nella carriera.

Una sorellanza nata sul lungolago di Lugano e consolidatasi per loro sotto il sole di Roma e di Venezia.

1955: felicità

Adriana Ramelli consegnò il testo *Incontro con Alba de Céspedes* direttamente nelle mani di Alba, a Lugano, tra il 24 e il 25 giugno 1954. Nel resoconto della serata del tour "Confessioni di una scrittrice", Ramelli era riuscita a far propria la profondità dell'opera decespediana, restituendo, con finezza e eleganza, la sfaccettata personalità di De Céspedes. Dopo aver letto il testo, le scrive entusiasta:

Ecco: se io avessi dovuto scrivere di me, delle mie impressioni, quel giorno, non lo avrei fatto così bene. Lei ha capito quello che solo alcuni, pochissimi, capirono

26. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 16 luglio 1964.

27. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 22 luglio 1955.

28. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 27 febbraio 1961.

di me: quel sentirmi sempre novizia (mio padre diceva “enfant sage”) quel timore di essere ferita e non voler mai mostrarlo, quella timidezza che nasce dalla carica d’impegno che io porto in ogni atto, sia pure il minimo, della mia vita. E ha detto così bene di Alessandra, di tutto. Non La ringrazio, Le dico che il cuore mi batteva forte per la gioia di essere stata riconosciuta: senza dovermi, come spesso, arrossire. (Come facciamo entrambe qualche volta, vero, come?, ma non l’una con l’altra).²⁹

Nel luglio del 1954, Ramelli fece visita a De Céspedes a Roma. La fiducia tra le due andò crescendo, e si cementò in gesti semplici, ma tutt’altro che scontati. Alba le mostrò le sue poesie di bambina, i suoi diari di guerra; le parlò dei suoi progetti di scrittura.³⁰

Nel 1955 le due amiche si incontrarono almeno quattro volte condividendo momenti di pace, che riecheggiano nel loro carteggio come ricordi felici.

Si videro, probabilmente di sfuggita, a Lugano tra il 17 e il 18 luglio 1955, e in seguito a Roma. Adriana Ramelli si stava sempre più affermando sulla scena culturale svizzera e italiana, riscuotendo approvazioni a livello professionale. Così nel 1955, su invito dell’Associazione italiana biblioteche e dell’Associazione Italo-Svizzera di Cultura³¹ venne chiamata nella capitale italiana per tenere una conferenza sulla storia delle biblioteche in Svizzera.³² Alba de Céspedes era presente all’evento organizzato il 15 giugno dello stesso anno a Palazzo Venezia.³³ Trascorsero poi del tempo insieme. Ramelli, esperta di storia antica, fece da cicerone all’amica nelle strade e i musei della città, che aveva visitato l’anno precedente in occasione della “Mostra storica nazionale della miniatura”, tenutasi sempre a Palazzo Venezia. Si recarono insieme al Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia, soffermandosi ad ammirare la statua dell’Apollo di Veio (VI secolo a. C.), che divenne, nel tempo, insieme a Villa Borghese, simbolo del periodo trascorso nella capitale.

29. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 27 giugno 1954.

30. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 22 luglio 1955.

31. L’Associazione italo-svizzera di cultura fu costituita a Roma il 22 febbraio del 1945 su iniziativa di Giovanni Ferretti (1885-1952), già direttore del Centro Studi per la Svizzera italiana, attivo a Roma dal 1941 al 1943. Fino al 1948 fu presieduta da Luigi Einaudi. L’attività dell’Associazione si affievolì alla morte di Ferretti, e finì probabilmente verso la seconda metà degli anni 1950. Cfr. Stefano Bragato, Alessandro Bosco, *Prove di collaborazione transculturale: il “Centro Studi per la Svizzera italiana” presso la Reale Accademia d’Italia (1941-1943)*, «Otto/Novecento», 2-3, 2019, pp. 5-22. Si veda inoltre la pagina web: <https://www.rose.uzh.ch/static/gitachiasso/associazione-italo-svizzera-1945/> (consultato il 28 ottobre 2024).

32. Pubblicata nell’Appendice.

33. Il titolo della conferenza era *Vita delle biblioteche svizzere*. Il testo dattiloscritto di 18 pagine, è conservato in: ASTi, FAR, C5.4. Bibliografia di Adriana Ramelli a cura di Chiappetti e Cleis, 52.3. E Cfr. «Libera Stampa», 17 e 25 giugno 1955; *Una conferenza a Roma della sig.na Ramelli*, «Popolo e Libertà», 18 giugno 1955, p. 2.

Nel 1964 Alba de Céspedes le scrisse:

Adriana carissima, la sua cartolina che raffigura il nostro Apollo di Veio è nella copia de *Il rimorso* sulla quale riporto le osservazioni, i brevi tagli operati nelle edizioni straniere e che ho sempre con me: alle pagine del diario di Gerardo, dove si accenna a Villa Giulia. Vi rimarrà sempre.³⁴

A fine di settembre seguirono alcuni giorni di vacanza a Venezia. Il prezioso ricordo di quel soggiorno rimase vivo nello spirito di entrambe:

Mia Adriana,
vorrei chiedere perdono. Sono stata travolta da giorni difficili, laboriosi, amari, che non mi hanno mai lasciato la mente libera. Venezia, come forse a Lei, sembra un sogno. Eravamo davvero in gondola? Davvero c'era il sole sulle Zattere? Perché non si possono fermare i momenti felici, sublimi?³⁵

Nel suo diario, la scrittrice annota a proposito di quei giorni in laguna, dove la luce sull'acqua rimandava ai riflessi del sole sul lago di Lugano,³⁶ le seguenti riflessioni:

Venezia, 20 sett. 1955. Giorni inebrianti per un insieme di impressioni e sensazioni diverse. Venezia, il sole, il cielo limpido senza l'ombra di una nube, il tepore che riscalda le pietre grigie e rosa, le sorprese che ogni piazza offre [...] Vi sono momenti, brevi, in cui la vita è felice, giovane, lieve [...].³⁷

La leggerezza di quegli attimi è palpabile nell'unica foto ad oggi rinvenuta che le ritrae insieme. Il tema della "luce", con il suo corrispettivo, "il buio", comincia ad emergere dal carteggio, e percorrerà i loro scambi sino alla fine, in un gioco in chiaro scuro dove si possono cogliere frammenti inesplorati delle loro complesse identità.

In quell'autunno, Alba de Céspedes era impegnata nelle ultime revisioni di *Prima e dopo*, saggio dalla dimensione autobiografica che avrebbe dovuto essere pubblicato nel volume di racconti *Invito a Pranzo*, ma che, su consiglio di Mondadori, l'autrice decise di pubblicare sotto forma di romanzo breve. Forse non è solo dovuto ad una fortunata coincidenza se l'amica di Irene,

34. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 30 settembre 1964.

35. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 10 ottobre 1955.

36. Scrive Alba de Céspedes all'amica: «Chiuda gli occhi e pensi alla luce sul lago». Lettera del 5-7 agosto 1955.

37. Antonia Virone, "*Tante cose da dire e da scrivere*". *Alba de Céspedes e il laboratorio creativo di Prima e Dopo (1955)*, 2019, Pisa, Pacini Editore, 2019, p. 91. Il libro uscì a fine dicembre 1955.

protagonista di *Prima e dopo*, testo di cui Alba de Céspedes finisce la prima stesura proprio a Venezia, si chiama Adriana.³⁸ Rileviamo come l'Adriana del romanzo, così come l'Adriana direttrice, è un'intellettuale nubile, una donna emancipata e indipendente, di tre anni maggiore di Irene (la stessa differenza che corre fra Ramelli e De Céspedes). Alcune lettere scambiate tra il 1954 e il 1955 lasciano inoltre intuire che in quei momenti Ramelli fosse una figura di riferimento importante per De Céspedes, reduce da situazioni difficili: stanchezza lavorativa, il dolore per la perdita del caro amico Agostino degli Espinosa (1898-1952) suicidatosi l'8 dicembre 1952,³⁹ e per l'aggravarsi della condizione di salute della madre, poi deceduta nel febbraio 1956.⁴⁰

Già nell'agosto del 1954 confida all'amica:

Vede, cara, ora, mentre rivedo i racconti, penso che Lei li leggerà: non penso ad altro lettore che a Lei. E come potrei mai sperare di essere meglio interpretata, meglio compresa? Ricordo che un mio caro amico, Eduardo de Filippo, mi disse una volta che, entrando in palcoscenico, di lassù sceglieva subito, tra tant'occhi che lo fissavano, il suo spettatore. "Recitavo per lui tutta la sera" diceva: "recitare per tutti è come recitare per nessuno: è impossibile. Se quello se ne andava non sapevo più come andare avanti". Perciò le dico: "Non se ne vada, Adriana".⁴¹

Adriana sostenne Alba nella sua scrittura di *Prima e dopo*. Numerosi sono i riferimenti nelle lettere del 1954-1955:

Io sento la Sua ansia, vorrei vederLa serena, soddisfatta di questo Suo racconto che deve essere meraviglioso.⁴²

Io sento il Suo assillo, Alba. Vorrei che avesse finito, che fosse soddisfatta del Suo racconto, che questo significasse per Lei l'inaugurazione della primavera. Sento anche che il suo racconto è meraviglioso, vorrei leggerlo io, per prima nell'illusione che l'abbia scritto solo per me.⁴³

L'analisi comparata di *Prima e dopo* e della corrispondenza consente di individuare significativi riferimenti incrociati, nonché l'emergere di nu-

38. E cfr. Miriam Nicoli, "*Lei è la mia alba*". *Adriana Ramelli – Alba de Céspedes: il carteggio, l'amicizia, la passione per i libri*, «Italian Cultures», 42/1, 2024, p. 28..

39. Sul legame anche professionale tra Alba de Céspedes e Agostino degli Espinosa si veda: Daniela Cavallaro, *Sins of the Parents: Alba de Céspedes' and Agostino degli Espinosa's Gli affetti di famiglia*, «The Italianist», 42, 1, 2022, pp. 43-62.

40. In seguito al decesso della madre, il 21 febbraio 1956, Alba de Céspedes rientra a Cuba, dove rimase per circa sei mesi.

41. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 13 agosto 1954.

42. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 23 febbraio 1955.

43. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 23 marzo 1955.

clei tematici comuni, talora solo abbozzati nelle lettere. In particolare, nel romanzo *De Céspedes* affida alla protagonista Adriana una riflessione emblematica: «Lo so, al mondo bisogna scegliere, prima o poi, tra felicità e ragione». ⁴⁴ La tensione tra desiderio di contentezza e istanze razionali, nonché la riflessione sul significato stesso della felicità, costituiscono motivi ricorrenti anche nelle lettere di Ramelli nel biennio 1954-1955. In una di queste, ad esempio, scriveva:

Mi perdoni, Alba, ma io non so essere ragionevole non è vero quello che Le ho detto per telefono e Le ho confermato più tardi, perché Lei non avesse rimorsi; io – per la prima volta, forse, nella mia vita – non so essere ragionevole, e questo mi fa paura. ⁴⁵

Infine, a sostegno dell'ipotesi, si noti che Alba aveva pianificato di terminare il romanzo proprio a Lugano, come si evince da una lettera all'amica Biagia Marniti (1921-2006):

Dal 26 al 2 ottobre dovrei essere a Lugano (Svizzera) per finire queste bozze di *Prima e dopo* che vorrei portare a Milano il 3 o il 4. Il mio indirizzo a Lugano è Albergo Bristol. ⁴⁶

Il soggiorno però venne poi annullato. ⁴⁷

Il legame tra il personaggio del romanzo e la figura reale di Adriana Ramelli emerge anche in una delle lettere dove quest'ultima afferma: «Non chiami Adriana quel suo personaggio che io non conosco, chiami soltanto me Adriana». ⁴⁸ Questa dichiarazione sembra ribadire una sovrapposizione tra la dimensione narrativa e quella biografica, suggerendo una forma di identificazione tra autrice, personaggio e interlocutrice epistolare.

Nelle lettere, l'attesa per la pubblicazione del romanzo emerge infine come un tema ricorrente, ⁴⁹ tanto da far scrivere ad Adriana, con evidente autoironia, considerato il suo ruolo di bibliotecaria: «Non guardo più le ve-

44. Alba de Céspedes, *Prima e dopo* (1955), Roma, Cliquot, 2023, p. 42.

45. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 23 novembre 1954.

46. Lettera di Alba de Céspedes a Biagia Marniti, 12 settembre 1955. Edita in: Andrea Guastella, *Il respiro della vita. Invito alla lettura di Biagia Marniti. Con lettere inedite di Alba de Céspedes, Biagia Marniti, Giuseppe Ungaretti*, Roma, Edizioni Studium, 2001, p. 159.

47. Lettera di Alba de Céspedes a Biagia Marniti, 26 settembre 1955. Edita in: *ibidem*, p. 161.

48. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 23 novembre 1954.

49. Ad esempio: «Il pensiero del racconto non ancora finito mi toglie il respiro, vorrei ricevere una Sua riga, una sola, in cui mi dicesse: ho finito. Allora potrei respirare», Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 9 marzo 1955. «Le rubo tempo, forse mi odia in questo momento, eppure vorrei tanto aiutarLa, se davvero avesse bisogno di me io verrei davvero a correggerle le bozze», Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 10 marzo 1955.

trine dei librai. L'assenza del suo libro mi brucia, mi impedisce di tollerare la vista degli altri libri»!⁵⁰

Pochi mesi prima di terminare il testo, Alba de Céspedes testimoniò con tali parole il supporto datole da Adriana Ramelli in quella delicata fase della sua vita: «Grazie della lettera, grazie di vivere e di aiutarmi a vivere: ne ho pochissima forza».⁵¹

Nel 1980, a conferma della profondità del loro rapporto in quegli anni, Alba dedicò ad Adriana una copia della traduzione francese di *Prima e dopo*, accompagnandola con una personale e affettuosa dedica:

Ad Adriana, in ricordo di Roma, di Villa Giulia, di Venezia e di
Alba
Parigi, maggio 1980

Una dedica che lega indubbiamente il romanzo ai momenti trascorsi con Adriana in quel ormai lontano 1955.

1958: buio

Le scriverò a lungo, le voglio bene e so che la sua vita è un corridoio buio come la mia.⁵²

La fine degli anni Cinquanta rappresentò per entrambe un periodo particolarmente complesso, segnato da difficoltà quotidiane e da un crescente senso di affaticamento. Prigioniere dei ritmi di un impegno lavorativo sempre più totalizzante che, qualche anno dopo, De Céspedes descrisse come «inumano»⁵³ e «pazzesco».⁵⁴

Nel 1958, De Céspedes collaborava con Paola Masino (1908-1989) e Giuseppe Colizzi (1925-1978) ad un soggetto cinematografico che non venne mai realizzato, come non si concretizzò neppure la versione cinematografica di *Elles*, traduzione francese di *Dalla parte di lei*, a cui stava lavorando con il regista francese Henri-Claude Clouzot (1907-1977).⁵⁵ Molti degli sforzi compiuti furono però ripagati. Alba de Céspedes, sull'onda del successo in-

50. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 20 dicembre 1955.

51. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 10 ottobre 1955.

52. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 6 giugno 1958.

53. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 25 marzo 1972.

54. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 24 ottobre 1972.

55. E cfr. Giulio Giancamerla, *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblio», 46, 2022, pp. 105-122.

ternazionale dei suoi romanzi, era sovente in viaggio, impegnata in attività di promozione. Trascorse lunghi periodi a Parigi; in occasione dell'uscita di *Avant et après*, venne invitata a tenere conferenze in diverse città, tra le quali Helsinki e Tunisi, e alternò questi impegni ad altri spostamenti internazionali – in particolare negli Stati Uniti, in Francia, in Russia e in Pakistan – seguito del secondo marito, il diplomatico piemontese Franco Bounous (1907-1987), conosciuto nel 1941 e sposato nel 1945, dal quale si separò verso la fine degli anni Cinquanta.⁵⁶

Eppure, l'intensità della vita che Alba de Céspedes conduceva in quegli anni non si traduceva in una corrispondente pienezza emotiva, come emerge da queste sue righe che fanno rivivere il malessere del personaggio di Valeria in *Quaderno proibito*:

Sono da oltre un mese in questa camera, all'albergo Port Royal, sulla "rive gauche". L'inenarrabile sofferenza che ho vissuto fin dal mese di luglio riempiva un folto quaderno nero, che ho distrutto. Qui a Parigi non si trovano quaderni neri. Mi è dispiaciuto, sul principio, poi ho pensato che forse era un buon segno. La tremenda sofferenza è finita o almeno ha incominciato a spegnersi quasi improvvisamente, da pochi giorni. Non so come è avvenuto anche se ne comprendo il perché.⁵⁷

Dal canto suo, Adriana Ramelli, per affrontare il dolore provocato dalla scomparsa della madre, avvenuta nel dicembre del 1957, e quella del fratello Alessandro, deceduto appena due mesi prima, si dedicò con rinnovato impegno alla ricerca e al lavoro in biblioteca, trovando in essi una forma di rifugio e di resilienza personale. Il successo della sua azione dirigenziale – frutto di una visione moderna e dinamica della funzione bibliotecaria, nonché dell'attivazione di una rete di collaborazioni con istituzioni della Svizzera interna e dell'Italia – fu tuttavia accolto con crescente ostilità da parte di una ristretta cerchia di intellettuali, prevalentemente uomini, che tentarono di sminuirne il valore e di gettare discredito sulla sua gestione della biblioteca. Confida all'amica:

Ecco tutto: e intanto la biblioteca che per andare innanzi, e manifestazioni da organizzare, che hanno avuto grande eco non certo per merito mio, (ma per l'impor-

56. Sposa bambina a 15 anni e madre giovanissima, nel 1931, Alba divorziò dal primo marito, il conte Giuseppe Antamoro, da cui ebbe il figlio Franco, che affettuosamente chiamava Franzì, e si risposò a guerra finita con Franco Bounous.

57. La citazione è tratta dalla prima pagina, datata 21 settembre 1958, dell'ultimo dei quindici quaderni numerati da De Céspedes – e quindi considerati come un'unità – intitolato *Diario / Parigi, 21 settembre 1958-4 febbraio 1959*. Citato in Sabina Ciminari, *Correspondance et mémoire chez Sibilla Aleramo et Alba de Céspedes*.

tanza della cosa in sé) e partecipazioni vivissime anche di studiosi, di colleghi della Lombardia e dell'alta Italia, e poi lo scatenarsi bestiale dell'odio del solito gruppo locale – aizzato da un non mite frate francescano che vorrebbe impadronirsi della biblioteca, ora che è stipata da studenti universitari e può far gola a chiunque. La mia bibliografia delle edizioni manzoniane ticinesi rimasta alle prime bozze e lasciata lì, altri lavori sospesi e quotidianamente sollecitati, l'impegno della preparazione di impiegati vecchi e nuovi agli esami professionali per bibliotecari, l'ansia che la zia – ormai senza memoria – si facesse del male, o prenda una medicina sbagliata, o esca e mi vada sotto un'auto: la mia giornata è tutta un sussulto, una spinta, mi sembra che una mano diabolica tenga la mia testa giù, di forza, le impedisca di alzarsi verso quell'angolino di cielo che sempre mi ha dato coraggio di continuare.⁵⁸

L'attacco alla gestione della biblioteca fu particolarmente insidioso, articolato sia sul piano scientifico sia su quello amministrativo, con particolare riferimento alle scelte relative al personale.

Ramelli, molto attenta a promuovere le carriere femminili, si era infatti fatta affiancare sin dal 1941 da una vice-direttrice: Laura Gianella (1888-1979), donna di grande cultura, laureatasi in lettere all'Università di Friburgo, già collaboratrice della Biblioteca cantonale di Lugano e attiva nel panorama letterario ticinese grazie alla sua attività di scrittrice, ma soprattutto di critica letteraria.⁵⁹

Dopo il pensionamento di Gianella, Ramelli nominò nel 1953 un'altra donna alla vicedirezione: Ilse Schneiderfranken (1912-1987). Laureatasi in economia all'Università di Basilea nel 1936 con una tesi sull'industria ticinese, fu tra le prime donne svizzere ad occuparsi di studi economici.⁶⁰ Schneiderfranken possedeva inoltre solide basi in biblioteconomia essendo già stata bibliotecaria in capo all'Archivio Economico Svizzero presso l'Università di Basilea, sotto la guida di Fritz Mangold (1871-1944).⁶¹

58. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 27 luglio 1966. Ramelli abitava a Lugano con la sua mamma e le sue zie Bettina e Gaetana (Tanina) Chiesa.

59. Con Angelo Grossi, si occupò di studiare la figura e l'opera del poligrafo e educatore ticinese, professore di Alessandro Manzoni a Lugano, Francesco Soave (1743-1806) (*Francesco Soave. Vita e scritti scelti*, Lugano-Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1944). Fu in contatto epistolare con numerosi scrittori e scrittrici ticinesi, e promosse la cultura e la scrittura femminile. Cfr. Giorgia Andreani, *Laura Gianella*, in *Tracce di donne*, versione del 15 dicembre 2015, [https://www.archividonneticino.ch/gianella-laura-1888-1979/\(consultato il 3 giugno 2024\)](https://www.archividonneticino.ch/gianella-laura-1888-1979/(consultato%20il%203%20giugno%202024)). In ASTi, FAR, si conservano 136 lettere di Gianella (B.2.Corrispondenti, 16.5.10-17.2.1).

60. Oltre alla tesi *Le Industrie nel Canton Ticino* (Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937), pubblicò quasi una ventina di opere e con *Ricchezze del suolo ticinese. Studio economico sullo sfruttamento delle pietre da costruzione e delle materie prime minerali* (Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1943) fu insignita del premio della Fondazione Virgilio Pattani per la migliore opera scientifica.

61. Fritz Mangold «influenzato dalla scuola storica dell'economia politica, fu uno dei più

Proprio il dettagliato rendiconto annuale relativo alla gestione della Biblioteca cantonale, redatto da Ramelli all'attenzione del Dipartimento Pubblica Educazione, portò i suoi detrattori a pubblicare un lungo e virulento articolo anonimo sul quotidiano «Popolo e Libertà».⁶² Vi si criticava apertamente la gestione della Biblioteca. I documenti d'archivio rivelano un nesso con i relatori presenti al convegno dell'Associazione di universitari e laureati cattolici della Svizzera Italiana Lepontia, organizzato tra il 31 maggio e il 1° giugno 1958, presso l'Università di Zurigo, e i cui atti furono raccolti nella rivista «Svizzera italiana».⁶³ I relatori erano Padre Giovanni Pozzi (1923-2002), Romano Broggin (1925-2014), Emilio Clemente, Basilio Biucchi (1908-1983) e Padre Louis Delcros. La discussione con il gremio degli studenti fu gestita da Gerardo Broggin (1926-2018). Parte da questo convegno quello che, dalle fonti, emerge come un “attacco pianificato”, anche secondo schemi politici, ordito allo scopo di screditare l'operato di Ramelli (donna laica e liberale).⁶⁴ Le si rimprovera nei fatti che la Biblioteca cantonale non fosse fornita di sufficiente materiale specialistico. Nel saggio di Giovanni Pozzi si legge:

Ora purtroppo, nella sua consistenza attuale essa non è sufficiente per nessuna ricerca scientifica seria e completa. Non allo zero assoluto: qua e là, sporadicamente, si

eminenti politici in campo sociale a Basilea e, durante i movimentati anni che seguirono la Prima guerra mondiale, anche sul piano nazionale. Tentò di promuovere l'integrazione della classe operaia attraverso riforme basate sui suoi studi di statistica sociale». Diresse l'Archivio Economico Svizzero tra il 1921 e il 1937. Cfr. Bernard Degen, *Mangold, Fritz, in Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 06.08.2007(traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/005955/2007-08-06/>, consultato il 20.10.2024.

62. *Che cosa succede alla Biblioteca Cantonale?*, «Popolo e Libertà», 5 novembre 1958, p. 3.

63. Rivista culturale su posizioni antifasciste fondata nel 1941 da Guido Calgari e Arminio Janner per affermare l'elvetismo nelle cerchie intellettuali ticinesi. Mensile e dal 1943 bimestrale, per un decennio fu la sola rivista culturale interdisciplinare del Canton Ticino. L'attacco attraverso questa rivista risulta doppiamente critico poiché Ramelli ne era la consulente esterna per le pubblicazioni riguardanti la Biblioteconomia. La rivista diede poca visibilità alle donne. Va però menzionato che fu in *Svizzera italiana* che la ticinese Alice Ceresa (1923-2001) pubblicò i suoi primi racconti nei numeri di aprile, giugno e luglio 1943. A trovare spazio tra le pagine del periodico, ci fu anche la scrittrice grigionese Anna Mosca, elogiata dallo scrittore Piero Chiara. La pubblicazione cessò per ragioni finanziarie nel 1962. Cfr. Silvano Gilardoni; Antonio Stäubli, *Svizzera italiana (rivista)*, in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 25.10.2011. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024591/2011-10-25/>, consultato il 01.09.2024.

64. Ramelli scrive in una lettera al Direttore della Biblioteca nazionale: «Penso che anche a lei la dott. Meyer abbia riferito un particolare molto significativo e cioè che il prof. Broggin la primavera scorsa aveva accennato alla prossima lotta politica ticinese nella quale sarebbe andata di mezzo la Biblioteca cantonale, e purtroppo, l'ottima (!) signorina Ramelli. [...]». ASTI, FAR, scat. 27.2.1, Copia di una lettera di Adriana Ramelli a Pierre Bourgeois, 18 febbraio 1959.

trova il libro o la collezione su cui puntare le proprie carte; ma non è possibile sul materiale della nostra biblioteca costruire una solida impalcatura bibliografica sulla quale lo studioso possa accedere nella ricerca con animo tranquillo [...] non repertori, non bibliografie, non biblioteche degli ordini religiosi, non inventari [...] vuol dire che la presenza dell'opera seria è casuale, e che la biblioteca è stata costruita con improvvisazioni, che possono aver portato a dei risultati felici, anche a risultati rari e preziosi, ma non con sicura coscienza bibliografica e se così non fosse come si spiegherebbe la presenza di opere come un metodo per la canasta, la storia del calcio⁶⁵ o simili per poi dimenticare la funzione storica della nostra biblioteca, unica italiana, essa dovrebbe essere il naturale deposito bibliografico della cultura italiana, l'immagine viva culturale della così detta terza Svizzera. [...] L'informazione bibliografica oggi è complessa e difficile: gli acquisti devono dunque essere fatti da persone estremamente esperte e diverse, ciascuna nel campo delle competenze. È ovvio che accanto al bibliotecario che si occupa della bibliografia, l'esperto migliore è l'insegnante universitario.⁶⁶

Nell'articolo anonimo apparso su «Popolo e Libertà», gli autori non esitarono a far leva su aspetti meno "accademici" con l'evidente intento di suscitare consenso anche al di fuori dell'ambiente universitario. Tra le accuse mosse figurava, in primo luogo, l'impiego di due sorelle nello stesso ufficio, una delle quali vicedirettrice, mentre – sostiene l'articolo – altri uomini sposati e con famiglie erano stati scartati, e di conseguenza pubblicamente umiliati.

La Direzione, tanto per intenderci, è come ben sappiamo affidata alla signorina dott. Adriana Ramelli. Tre donne, quindi, e tutte e tre senza famiglia da mantenere, che dirigono quattro uomini. Noi non siamo antifemministi, ma solo chiediamo che il Dipartimento distribuisca e assegni i compiti con un criterio che non suoni palese sfida alla giustizia sociale. Quanto al resto, cioè all'atmosfera di tale ambiente, uno studioso di psicologia sociale e del lavoro potrebbe fare eccellenti osservazioni... ma forse tale scienza non è amata né dalla signorina Ramelli né dalle sue colleghe.

Nel prosieguo dell'articolo, l'accusa si sposta su presunte inefficienze gestionali: alla Biblioteca viene imputata una generale disorganizzazione, con particolare riferimento agli schedari arretrati e a un catalogo fermo, a detta degli autori, al 1924. Viene addirittura avanzata l'ipotesi che la Direzione evitasse deliberatamente l'aggiornamento del catalogo al fine di cela-

65. Sembra che questa affermazione abbia suscitato ilarità e commenti poco "scientifici" fra gli studenti.

66. *Svizzera Italiana*, 132-133, ottobre-dicembre 1958, Numero dedicato al Convegno di Studi di storia ticinese di Lepontia, pp. 4-9.

re le lacune bibliografiche dell'istituto, attribuite alla presunta inerzia della dirigenza. Ramelli rispose con fermezza a tali insinuazioni. In una lettera all'avvocato Gerardo Brogginì, affermò senza mezzi termini: «La nostra attività nella nuova sede è stata tutt'altro che un bamboleggiarsi», rivendicando così l'impegno e la serietà con cui era stata condotta la riorganizzazione della Biblioteca.⁶⁷

La polemica si configurava come un attacco personale nei confronti di Adriana Ramelli, sebbene, celato dietro una presunta contestazione tecnica, si poteva leggere una più ampia lotta di potere tra fazioni politiche. Per evitare di alimentare un dibattito sterile e strumentale, Ramelli decise di non rispondere sul piano polemico, preferendo invece affidarsi al giudizio di un'autorità esterna. Senza esitazione, richiese una perizia al direttore della Biblioteca nazionale svizzera, Pierre Bourgeois (1897–1971), a garanzia della trasparenza e legittimità del proprio operato. La valutazione fu condotta nell'arco di due giornate da Bourgeois stesso, affiancato da Lucienne Meyer, responsabile della sezione Cataloghi e Bibliografie della Biblioteca nazionale svizzera. Il loro intervento si tradusse in un'analisi dettagliata e ampiamente positiva, che attestava in modo inequivocabile la solidità della gestione e l'autorevolezza professionale di Adriana Ramelli. La relazione fu pubblicata nel resoconto della gestione del 1958, contribuendo in modo decisivo a dissipare ogni sospetto e a chiudere la polemica con un riconoscimento istituzionale autorevole:

[...] Un esame approfondito delle collezioni e dei metodi d'acquisto ci ha dato la seguente visione: la direzione della biblioteca procede all'acquisto delle nuove pubblicazioni con rigore critico e tenendo conto largamente e delle esigenze scientifiche e delle varie necessità degli utenti. Numerose collezioni di valore e di autori classici sono a disposizione del pubblico.

Per esempio abbiamo notato diverse collezioni di recente acquisto: la collezione completa e critica dei classici greci e latini delle Università di Francia, la «Bibliothèque de la Pléiade», i «Textes littéraires», la collezione «Philosophes», la «Biblioteca de autores españoles», i «Subsidia hagiographica»; una gran parte di fonti per la storia d'Italia riguardanti le terre ticinesi figurano sugli scaffali della Biblioteca cantonale di Lugano. E citiamo ancora tra le opere di consultazione le fondamentali enciclopedie per le varie discipline – pure di acquisto recente – quali: Ebert, *Reallexikon der Vorgeschichte*; Pauly-Wissowa, *Real-Encyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft*; Cabrol et Leclercq, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne*; *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*; *Encyklopädie der mathematischen Wissenschaften*; *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*.

67. ASTI, FAR, scat. 27.2.1, Lettera di Adriana Ramelli a Gerardo Brogginì, 19 agosto 1958.

D'altra parte la collezione delle bibliografie retrospettive e correnti è ugualmente curata con metodo ed è molto più ricca di quanto non lo sia nella maggior parte delle biblioteche non universitarie, e ciò non soltanto del campo della bibliografia generale e delle discipline umanistiche, ma anche in quello delle scienze esatte e naturali.

L'esame delle diverse liste stampate di acquisti recenti mi ha confermato nell'opinione che una cura seria e scrupolosa presieda ad ogni acquisto di opere nuove. È accorta politica della direzione consultare – ogni volta che si presenti la necessità – personalità autorevoli nelle diverse discipline, nell'intento di assicurare alla biblioteca opere di un valore indiscutibile.

[...]

Il catalogo per autori e per titoli di opere anonime, il catalogo sistematico, sono tenuti a giorno come in ogni biblioteca bene amministrata. Nel catalogo alfabetico della Biblioteca Cantonale ho notato l'opportuna presenza di rinvii per tutte le opere scritte sugli autori stessi, ciò che rappresenta un bell'aiuto bibliografico per chi fa ricerche.

Il catalogo dei «Ticinensia», detto della «Libreria Patria», esso pure a giorno, e anch'esso provveduto delle suddette schede di rinvio, costituisce un prezioso strumento bibliografico sia per gli storici del Ticino, sia per tutta la Svizzera in generale.

[...] Teniamo, terminando, a rivolgere alla direttrice e alla vice-direttrice il nostro sincero compiacimento per il modo con il quale amministrano la loro biblioteca.⁶⁸

Anche Guido Calgari (1905-1969)⁶⁹ si esprime positivamente nei confronti dell'operato di Ramelli. E a tal proposito le scrisse:

Il fulmine non cade sul prezzemolo; se qualcuno L'ha attaccata, vuol dire che Lei ha fatto cose notevoli, che è molto più alta del prezzemolo e perciò attira i fulmini.⁷⁰

Sostegno, in questo delicato momento della sua carriera, Ramelli lo ricevette pure dal Consigliere federale di stampo conservatore Giuseppe Lepori (1902-1968):

So che non è consolazione rilevante; ma aggiungo allora, che la stima di cui Lei è circondata da chi sa e intende, dovrebbe aiutarla a dare alle censure malevoli il peso che hanno.⁷¹

68. *Relazione sull'attività della Biblioteca Cantonale*, in *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1958, Bellinzona, Grassi e Co., 1959, pp. 75-78.

69. Guido Calgari studiò filosofia a Bologna, insegnò dapprima in diversi Istituti cantonali, ottenendo nel 1952 la cattedra di letteratura italiana del Politecnico federale di Zurigo. Narratore, saggista e studioso di storia, pubblicò numerosi saggi. Nel 1944 fondò l'Associazione scrittori della Svizzera italiana (ASSI).

70. ASTI, FAR, scat. 27.2.1, lettera di Guido Calgari a Adriana Ramelli, 3 dicembre 1958.

71. ASTI, FAR, scat. 27.2.1, lettera di Giuseppe Lepori a Adriana Ramelli, 15 gennaio 1959.

Numerose furono anche le lettere di apprezzamento da parte di studiosi e personalità di rilievo internazionale che, per motivi di ricerca, avevano usufruito dei servizi della Biblioteca cantonale. Tra queste, si segnala in particolare una missiva del 1958 firmata da Gisela Richter (1882-1972), rinomata studiosa del Rinascimento italiano e già curatrice della sezione di arte greca e romana presso il Metropolitan Museum of Art di New York.⁷² In occasione di un soggiorno a Lugano, Richter ebbe modo di frequentare la Biblioteca e, colpita dalla qualità e dalla ricchezza delle sue collezioni, esprime il proprio plauso ad Adriana Ramelli, riconoscendone la qualità delle collezioni e la cura nella gestione dell'istituto.⁷³

Se il rapporto di Pierre Bourgeois, tecnico e dettagliato, non lasciava spazio a dubbi circa l'oculata gestione della Biblioteca cantonale, in un clima culturale ancora segnato da una diffusa diffidenza nei confronti delle donne intellettuali impegnate in ruoli direttivi all'interno delle istituzioni pubbliche, fu per Ramelli più complesso contrastare le critiche rivolte a Ramelli in merito alla composizione del suo staff. Le donne laureate come Ramelli, Gianella e le sorelle Ilse e Ria⁷⁴ Schneiderfranken, così come quelle attive in posizioni apicali, erano ancora sottorappresentate in Svizzera e in particolar modo nella Svizzera italiana. Inoltre in Ticino,⁷⁵ così come in altri cantoni elvetici, a partire dagli anni Trenta, e fino negli anni Settanta del Novecento, sposandosi, maestre e funzionarie del settore pubblico perdevano il diritto di esercitare il proprio impiego nell'amministrazione cantonale e la possibilità di rientrarvi più tardi.⁷⁶ La legge mirava a facilitare l'assunzione di uomini

72. Nominata curatrice nel 1925, Gisela Richter fu la prima donna a ricoprire tale carica al MET. Vi restò fino al pensionamento nel 1948.

73. Biblioteca cantonale di Lugano (BCLu), lettera di Gisela Richter a Adriana Ramelli del 28 novembre 1958. A Lugano, dal 1931 al 1938, erano vissuti i genitori, entrambi storici dell'arte, Jean-Paul Richter (1847-1937) e Marie Schwaab-Richter (1852-1938).

74. Ria Schneiderfranken ottenne nel 1948 a Zurigo il diploma di biblioteconomia rilasciato dall'Associazione dei bibliotecari svizzeri.

I dati statistici mostrano che le donne svizzere che si laurearono in atenei svizzeri nel periodo in cui si laureò Ramelli, furono 776 per l'anno accademico 1929-1930 e 896 per quello 1932-1933, su una popolazione di circa quattro milioni di abitanti. Dati gentilmente forniti dall'Ufficio delle pari opportunità del Canton Ticino.

75. Cfr. Susanna Castelletti, Marika Congestrì (a cura di), *Finalmente cittadine! La conquista dei diritti delle donne in Ticino (1969-1971)*, Massagno, Quaderni Archivi Donne Ticino, 2021.

76. Nel 1934 entrò in vigore il decreto che modificava la *Legge sugli onorari dei docenti di scuola maggiore*, il quale andava a introdurre il divieto per le maestre maritate di lavorare. Nel 1946 fu poi istituita la *Legge sugli stipendi dei funzionari, impiegati e operai dell'ordine amministrativo e giudiziario e delle aziende speciali dello Stato*. L'art. 3 sanciva il divieto di nomina delle donne coniugate e, in caso di matrimonio, la cessazione dell'attività per le donne impiegate. La *Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti*, del 5

disoccupati o neodiplomati, a discapito delle donne, quest'ultime già gravemente lese nei loro diritti fondamentali: non solo a livello salariale, ma anche sul piano politico. In Ticino le donne furono ammesse al voto su temi cantonali nel 1969; a livello nazionale il diritto di voto venne loro concesso solo nel 1971.

Ancora più rare erano in Svizzera, ma anche all'estero,⁷⁷ le donne capaci di affermarsi nel dibattito intellettuale attraverso pubblicazioni in riviste accademiche di prestigio, in settori tradizionalmente dominati dagli uomini, quali la storia, l'economia e la critica letteraria, come il trio dirigenziale della biblioteca di Lugano. Ad infastidire, furono proprio alcune pubblicazioni di Ramelli uscite tra il 1957 e il 1958. Grazie alle minuziose ricerche nell'ambito della curatela di una mostra e a uno studio critico di fonti manoscritte inedite, ella aveva pubblicato ben tre articoli relativi a Stefano Franscini (1796-1857).⁷⁸ Ramelli non solo apportava nuove prospettive interpretative sulla figura dell'educatore e uomo politico ticinese – primo consigliere federale originario della Svizzera italiana –, ma correggeva anche alcune imprecisioni presenti nella precedente storiografia fransciniana.

Con il suo lavoro di storica, e con una politica culturale acuta che fece della Biblioteca un luogo d'incontro aperto a un pubblico ampio, ripensando dunque la funzione di una biblioteca nella logica spaziale e culturale della società, Ramelli aveva dunque per così dire “occupato” uno spazio esclusivo, prima riservato a una ristretta cerchia di intellettuali uomini. Ancor meno accettata fu la consapevole rivendicazione di quello spazio da parte di Ramelli stessa.⁷⁹ Nel 1965, Adriana Ramelli si rivolse per iscritto a Plinio

novembre 1954, ribadì tali divieti (art. 2, cap. 3). Nel 1970 l'articolo venne infine abrogato e si giunse alla parificazione salariale.

77. In ambito storico, in Francia, solo due donne hanno pubblicato saggi nella rivista *Annales* dalla loro creazione nel 1929 alla morte di Marc Bloch nel 1944. Cfr. Natalie Zemon Davis, *Les femmes et le monde des Annales*, «Tracés. Revue de Sciences humaines», 32, 2017, pp. 173-192.

78. *Appunti per una “Storia d'Italia” di Stefano Franscini*, «L'Educateur della Svizzera Italiana», 99/4-6, febbraio 1957, pp. 55-60; *La lettera di Stefano Franscini al Cantone di Sciaffusa*, «Il Cantonetto», V/5-6, 1957, pp. 108-110; *Altri inediti fransciniani. Le “Vite d'uomini illustri della Svizzera Italiana”*, «L'Educateur della Svizzera Italiana», 1-2, luglio 1958, pp. 5-8.

79. Scrisse nel Rendiconto annuale: «Alla fine di gennaio si chiudeva la mostra commemorativa di Stefano Franscini [...]. L'Archivio federale in Berna ci ha lasciato con generosità e deferenza, anche a mostra chiusa, il complesso dei manoscritti fransciniani per esame approfondito; e grazie a questo gesto di illuminata comprensione e di sensibilità particolare si è potuto rendere nota e illustrare la presenza nel volume 3° dei mss., di un ingente lavoro preparatorio per una “Storia d'Italia”, sfuggito agli studiosi del Franscini, e pubblicare in seguito integralmente il piano di lavoro per le “Vite degli uomini illustri della Svizzera”. Lo studio dei mss. ha permesso inoltre alcune doverose precisazioni a riguardo di attribuzioni

Cioccari (1918–2008), allora direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, già Consigliere di Stato dal 1959 al 1967 e presidente del Governo cantonale nel 1962. In quella lettera, Ramelli ritorna sulla questione:

Ancora una volta dobbiamo chiederci dove vuole arrivare questa gente? Criticano la Biblioteca Cantonale come se fosse universitaria perché è loro intenzione, senza però dirlo apertamente – di avere a Lugano una Biblioteca Universitaria. Oppure criticano in modo velenoso solo perché vogliono mettere piede anche in Biblioteca?⁸⁰

Nel nominare collaboratrici, capaci e formate, Adriana Ramelli si esprimeva di fatto politicamente a favore di pari diritti. La stessa Laura Gianella, nel 1958, fece parte del Comitato per l'Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile, organizzata per dare spazio al dibattito attorno alla situazione precaria delle donne professionalmente attive negli anni del dopoguerra.⁸¹

Donne che – come Silvia in *Nessuno torna indietro* – avevano messo davanti a tutto, perfino alla vita affettiva, la realizzazione professionale. Per queste intellettuali, la vocazione doveva in qualche modo sostenere un profondo impegno sociale e politico, in un sistema il cui giudizio sulla loro professionalità era viziato da sterili luoghi comuni: una battaglia radicata nel loro intimo. Già a sei anni Alba de Céspedes aveva scritto una poesia dedicata alle donne che «lavorano e soffrono»;⁸² Adriana Ramelli prese coscienza della vertiginosa disparità uomo-donna negli anni della scuola dell'obbligo. Ricorda in relazione al manuale per l'insegnamento della civica, in uso in quel tempo:

È un libro che mi ha fatto maturare di colpo: mi ha dato il senso della dignità umana e immediatamente mi ha rivelato fino a che punto si può oltraggiare questa dignità. Vuol conoscere il perché? Io ero entusiasta della civica, il paese si andava delineando concretamente in un modo nuovo ai miei occhi, come una costruzione solida e armoniosa, poi un giorno arriva quella pagina: “sono esclusi dal diritto di voto gli stranieri, le donne, i minorenni, e coloro che l'autorità giudiziaria ritiene incapaci o indegni”. Quel libretto che io veneravo mi ha fatto ribrezzo: l'ho gettato dalla finestra.⁸³

errate dovute a troppo affrettati esami dei mss. in questione». *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1958, Bellinzona, Grassi & Co., 1959, pp. 71-72.

80. ASTI, FAR, scat. 27.2.1, Lettera di Adriana Ramelli a Plinio Cioccarelli, 8 giugno 1965.

81. Cfr. *Donne nella Svizzera italiana. Dalla Saffa 1928 alla Saffa 1958*, Bellinzona, S.A. Grassi & Co., 1958.

82. Alba de Céspedes. *La pasionaria*, in Sandra Petrigliani, *Le signore della scrittura*, p. 57.

83. Intervista a Adriana Ramelli. *I diritti della donna ieri e oggi, oggi come ieri*, [a cura di Franca Primavesi], «Gazzetta Ticinese», La Gazzetta della Donna, 10 aprile 1969, p. 6.

Consapevoli del proprio ruolo pubblico – De Céspedes già attivamente impegnata sin dai tempi della Resistenza – si adoperarono nel corso delle rispettive carriere per promuovere, attraverso scritti e numerose collaborazioni giornalistiche, radiofoniche e televisive, una cultura dei valori democratici, del rispetto, dell’etica e della responsabilità civile. Entrambe rivolsero particolare attenzione alla condizione femminile, cercando di sollecitare nelle donne una presa di coscienza critica riguardo alla propria posizione nella società, alle dinamiche dei rapporti familiari e ai condizionamenti sociali interiorizzati. L’obiettivo era quello di incoraggiarle a uscire dai ruoli tradizionalmente assegnati, puntando in primo luogo all’indipendenza economica come presupposto di autodeterminazione. Esse insomma non smisero mai di esortare le donne, indipendentemente dall’età o dal ceto di appartenenza, ad abbandonare quel persistente complesso d’inferiorità che storicamente grava sui destini femminili. Tramite la loro attività, l’esempio personale e soprattutto la scrittura – declinata in vari registri e molto attenta alla dimensione storica – cercarono sempre di spronare le donne a rompere il giogo della riproduzione sociale; e questo senza cadere nel tranello del senso di colpa, leitmotiv ricorrente nell’opera decespadiana.

Tuttavia, questa forma di impegno era anche profondamente faticosa. Tra le righe del carteggio riecheggiano le parole che, in *Prima e Dopo*, Irene rivolge ad Adriana:⁸⁴

“Gia” dissi, ribellandomi: “ma alla fine siamo stanche. Sai che ti dico? Che vorrei prendere la mia vita come un pacco, metterla sulle braccia di qualcuno e dirgli: “Pensaci tu”. E invece non è possibile: ci siamo rovinare con le nostre mani. Ogni mattina te la ritrovi addosso, questa maledetta vita, e devi ricominciare a ragionare. Pietro dice che la ragione ci libera, ma non è vero: la ragione ci mette sempre di fronte a noi stessi.

Traspaiono nelle lettere di questi anni pure i temi evocati nello scambio che Alba de Céspedes ebbe nel 1948 con Natalia Ginzburg (1916-1991) nelle pagine di «Mercurio» a proposito della natura femminile e del “pozzo” in cui sono solite cadere le donne. Già evocato in altri saggi,⁸⁵ tale scambio merita di essere qui ripreso poiché esemplificativo delle personalità e degli atteggiamenti davanti alle difficoltà sia di De Céspedes sia di Ramelli. Scriveva Ginzburg in un articolo nel quale descriveva le donne come creature prive di libertà:

84. Alba de Céspedes, *Prima e dopo* (1955), Roma, Cliquot, 2023, p. 45.

85. Si veda per esempio: Laura Fortini, *Scrivere lettere come forma della relazionalità. Intorno agli epistolari di de Céspedes, Ginzburg, Morante e altre*, in Francesca Tomassini, Monica Venturini (a cura di), *Le élites culturali femminili dall’Ottocento al Novecento*, Canterano, Aracne Editrice, pp. 121-123.

Le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo il vero guaio delle donne. Le donne spesso si vergognano d'avere questo guaio, e fingono di non avere guai e di essere energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con grandi cappelli e bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante; ma a me non è mai successo d'incontrare una donna senza scoprire dopo un poco in lei qualcosa di dolente e di pietoso che non c'è negli uomini, un continuo pericolo di cascare in un grande pozzo oscuro, qualcosa che proviene proprio dal temperamento femminile e forse da una secolare tradizione di soggezione e schiavitù e che non sarà tanto facile vincere.⁸⁶

Le rispondeva Alba de Céspedes, rilevando come proprio dal “buio” di quel pozzo, che tante in effetti conoscono, le donne possano trarre quella “luce” necessaria per portare avanti con altre sensibilità progetti di cambiamento sociale:

Mia carissima,
voglio scriverti due parole appena finito di leggere il tuo articolo. E così bello e sincero che ogni donna, specchiandosi in esso, sente i brividi gelati nella schiena. Tuttavia, per un momento, avevo pensato di non pubblicarlo, temendo di commettere un'indiscrezione verso le donne nel rivelare questo loro segreto. Inoltre pensavo che gli uomini lo avrebbero letto distrattamente, o con la loro vena di ironia, senza intuire l'accorata disperazione e il disperato vigore che è nelle tue parole, e avrebbero avuto una ragione di più per non capire le donne e spingerle ancora più spesso nel pozzo. Ma poi ho pensato che gli uomini dovrebbero infine tentare di capire tutti i problemi delle donne; come noi, da secoli siamo sempre disposte a tentare di capire i loro. Ti dirò che nel pubblicare il tuo «discorso» ho dovuto vincere un senso istintivo di pudore [...] Poiché anche io, come te e come tutte le donne, ho grande e antica pratica di pozzi: mi accade spesso di cadervi e vi cado proprio di schianto, appunto perché tutti credono che io sia una donna forte e io stessa, quando sono fuori del pozzo, lo credo. Figurati, dunque, se non ho apprezzato ogni parola del tuo scritto.

Tu dici che le donne non sono esseri liberi: e io credo invece che debbano soltanto acquisire la consapevolezza delle virtù di quel pozzo e diffondere la luce delle esperienze fatte al fondo di esso, le quali costituiscono il fondamento di quella solidarietà, oggi segreta e istintiva, domani consapevole e palese che si forma fra donne anche sconosciute l'una all'altra [...] quando si cade nel pozzo si sa anche che essere felici non è poi molto importante: è importante sapere tutto quello che si sa quando si viene su dal pozzo [...] Chi scende nel pozzo – ad esempio – conosce la pietà.⁸⁷

86. Natalia Ginzburg, *Discorso sulle donne*, «Mercurio», V, 1948, pp. 36-39.

87. Alba de Céspedes, *Lettera a Natalia Ginzburg*, «Mercurio», V, 1948, pp. 36-39 (1948), marzo-giugno.

1963: rimorso

Gli anni Sessanta vedono Alba de Céspedes impegnata nella stesura di tre saggi, e a maturare la radicale decisione di trasferirsi definitivamente a Parigi,⁸⁸ nuova capitale della ricerca letteraria; *ville lumière* dove si spense nel 1997, senza aver portato a termine il suo ultimo scritto *Con gran amor*, di cui già accennava ad Adriana in una lettera del 28 luglio 1964,⁸⁹ e il cui titolo le fu ispirato, come ormai noto, da Fidel Castro (1926-2016). Roma, a suo giudizio, non era più quella città “euforica” e culturalmente vivace di un tempo, e si stava progressivamente trasformando in una realtà priva di anima, condizione che a suo avviso caratterizzava l’Italia tutta.

La scelta di trasferirsi all’estero fu altresì motivata dalla sensazione di non essere pienamente apprezzata nella propria patria. In quegli stessi anni, De Céspedes era anche impegnata nella redazione e nella revisione del voluminoso romanzo diaristico-epistolare a sette voci *Il rimorso*, opera alla quale attribuiva un particolare valore affettivo,⁹⁰ e di cui le due amiche discutevano nel carteggio. In una missiva inviata da Ginevra, Alba scriveva:

Quante cose, cara Adriana, e così poco tempo per me. Appena ritorno, cioè domani, Le mando il capitolo e la lettera incominciata. Pensi sempre che non la dimentico, anche se dimentico me stessa. Ma *Il rimorso* è quasi pronto.⁹¹

E ancora qualche tempo dopo da Roma:

Non dormo quasi più per finire, ma sono contenta.⁹²

Dallo scambio emerge come De Céspedes avesse spedito alcuni capitoli del romanzo a Ramelli per avere la sua opinione. Grande lettrice, la direttrice era infatti molto attenta all’uso di un linguaggio capace di rendere con rispetto le differenze, dava valore alle tematiche coraggiose e toccanti, fuori dagli schemi della letteratura maschile. De Céspedes, d’altronde, intuendo il suo potenziale per la narrativa, l’aveva invitata ad avvicinarsi alla scrittura

88. Nel 1967 si trasferì nell’appartamento di Rue de Tournon, passo che segna il distacco definitivo dalla capitale italiana.

89. Il romanzo fu pubblicato postumo: Alba de Céspedes, *Con grande amore*, edizione a cura di Monica Cristina Storini, in Alba de Céspedes, *Romanzi*, a cura di Marina Zancan, Milano, Mondadori, 2011, pp. 1475-1604.

90. Alba de Céspedes. *La pasionaria*, in Sandra Petrigani, *Le signore della scrittura*, p. 62.

91. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 29 giugno 1962.

92. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 30 dicembre 1962.

creativa:⁹³ la biblioteca però occupava la sua direttrice giorno e notte, come seppe ben raccontare in varie interviste e scritti nel corso della sua vita, tutta dedicata al ruolo di bibliotecaria e di storica del libro. Proprio agli inizi degli anni Sessanta Ramelli si era occupata di curare il catalogo definitivo delle opere di Alessandro Manzoni edite in Ticino.⁹⁴

Così fu a proposito della sua professione che Alba la invita a scrivere, perché a suo modo di vedere «scrivere è un atto spirituale attraverso il quale la donna cerca di liberarsi dalla sua situazione»:⁹⁵

Tra l'altro ho l'incarico, da parte del Direttore de «La Stampa», di aiutarlo a preparare la «Pagina della donna» che uscirà ogni sabato a partire dai primi di marzo. Questa pagina avrà la singolarità di essere scritta tutta da uomini – dai migliori scrittori e giornalisti italiani – tuttavia ogni tanto interrogheremo una donna particolarmente illustre nella sua professione e la prima alla quale mi rivolgo è Lei. Non stia a dirmi con la solita modestia tutto ciò che Lei, abitualmente, dice di se stessa. Lasci giudicare me. Vorrei che Lei mi parlasse del lavoro della biblioteca e particolarmente del Suo, che mantiene la nostra lingua e la nostra letteratura vive e presenti tra gli assalti che sappiamo.⁹⁶

L'articolo fu pubblicato dal quotidiano torinese nel mese di luglio.⁹⁷ Tra le autrici che insieme a Ramelli firmarono un articolo nella rubrica figurano l'avvocata Maria Bassino e l'ex senatrice Lina Merlin, nonché intellettuali francesi come Monique Nathan, direttrice di collana presso le Edizioni Seuil e la critica letteraria Odette Arnaud. Vi pubblica la stessa De Céspedes, affrontando temi legati al lavoro femminile e alla letteratura.⁹⁸

Come in altri scritti relativi al suo percorso professionale, nell'articolo su «La Stampa» Ramelli conferma la sua scelta, fatta per passione, senza rimpianto né rimorso. Afferma infatti, a più riprese, di essere diventata bibliotecaria seguendo solo il proprio istinto e contro il parere di tutti:

Se avessi detto loro [gli uomini di cultura] che andavo in Cina a curare i lebbrosi, le mie parole avrebbero certo suscitato minor stupore e minor compassione. Tutti, e in

93. Cfr. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 14 febbraio 1963 e lettera di Adriana Ramelli, 23 febbraio 1963.

94. Adriana Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Tipografia Annoni, Lecco, 1965.

95. Proposito tenuto nell'intervista radiofonica *Orizzonti ticinesi* nel 1954. La registrazione della trasmissione è disponibile presso la Fonoteca nazionale svizzera, DAT 5316.

96. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 14 febbraio 1963.

97. *La bibliotecaria di Lugano*, «La Stampa», 6 luglio 1963, p. 7. Fu poi riproposto in: «Libera Stampa», 9 luglio 1963, p. 2. Riprodotto con il titolo *Una professione* in: «Almanacco Ticinese 1964», 1964, p. 101.

98. Cfr. Andreoni, Annalisa, *Leggere Céspedes*, pp. 93-94.

prima linea le cosiddette persone colte, tentavano di dissuadermi, dipingendomi a fosche tinte gli orrori di una simile decisione.⁹⁹

Ma come – mi chiedevano scandalizzati – Lei è andata a studiare per finire in una biblioteca? Ma chi le ha messo in mente di scegliere una simile professione? Se professione si può chiamare...¹⁰⁰

Nel costante riaffermare la propria scelta lavorativa e di vita, a parole e con le sue azioni che la condussero a maturare in un ruolo professionale autonomo e di comando, Ramelli si presenta sostanzialmente in contrapposizione ai protagonisti descritti da De Céspedes nel romanzo *Il rimorso*. Quest'ultima li ritrae con la lucidità di chi sa interpretare lo *Zeitgeist* di un'epoca sospesa tra un presente insoddisfacente, scivolato nuovamente nel conformismo dopo la crisi dei valori liberali che avevano animato le lotte antifasciste e il primo dopoguerra, e un futuro carico di potenzialità da cogliere. Tale futuro appare tuttavia già segnato da un pesante senso di colpa, da intendersi come un prezzo da pagare per affrancarsi dai ruoli tradizionali imposti dalla società tanto agli uomini quanto alle donne. Un senso di colpa che conduce a rinunce e suscita rimpianti. Come afferma Guglielmo, uno dei protagonisti di *Il rimorso*:

Bisogna lasciare che Francesca paghi, non per ciò che ha compiuto ma perché ardisce vivere con passione in un'epoca priva di passioni come la nostra.¹⁰¹

Tale senso di colpa si acuisce ulteriormente per le donne a causa del giudizio morale esercitato dalla comunità dei "benpensanti", che si estende anche ai familiari di coloro che, come Valeria in *Diario proibito*, hanno tentato invano di emanciparsi dal giogo della riproduzione sociale.¹⁰² Si tratta di una critica radicale alla società e ai valori borghesi, in particolare al matrimonio, rappresentato come un'istituzione in cui si cristallizzano bassezze, relazioni

99. Adriana Ramelli, *La mia professione*, «Nachrichten Vereinigung schweizerischer Bibliothekare (VBS)», 15/2 1939, p. 17.

100. Adriana Ramelli, *Vita di una bibliotecaria*, «Il Cantonetto», 23-24/3, 1976, pp. 56-64.

101. Alba de Céspedes, *Il rimorso*, Milano, Mondadori, 1963, p. 219.

102. Sebbene, come rileva Alessandra Rabiti, Valeria «pur avendo sempre cercato di imporre a Mirella la sua autorità di madre e un'educazione non svincolata dai valori tradizionali, verso la fine del romanzo, in un momento di estremo scoraggiamento e di profonda intimità con la figlia, le suggerisce di andarsene il prima possibile: *forse non te lo dirò più, ma ricordati che te l'ho detto stasera: salvati, tu che puoi farlo. Vattene, fa presto*». Alessandra Rabiti, *Donne che scrivono. Le protagoniste dei romanzi*, in Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 134.

fittizie e tradimenti. In *Il rimorso*, Alba de Céspedes personifica tale dinamica nel personaggio di Guglielmo.

1964: ricezione

Ora, Arnoldo caro, vorrei che chiarissimo, tra me e te, quanto sta avvenendo alla Mondadori nei miei riguardi.

Il RIMORSO non è soltanto il mio libro migliore, il più importante, ma è un grande libro. Ne sono stata sempre sicura, e il successo in Francia, me ne dà la riprova. [...] Del resto, in Italia, il libro non ha avuto che buone critiche: [...] Ma questa critica, fioccata folta e lusinghiera nei primi giorni, poi ha taciuto, nessuno ne ha parlato più. A Roma, in Italia, si sa tutto: molti non ne hanno parlato perché avevano ricevuto un veto, perché non volevano dispiacere a Piovene o a Debenedetti, altri – devo dirlo per essere sincera – perché sapevano che alla Casa Editrice quel libro non stava a cuore, che non lo raccomandava, non se ne occupava.

Penso che a questa asserzione ti ribellerai: Premetto che tu sei escluso da tutto questo: so bene come, ormai, troppo preso da più gravi problemi della tua azienda, tu non puoi seguire i particolari, il destino di un libro o di un altro. Se non ne fossi convinta, se dubitassi del contrario, non ti scriverei. Non ti chiederei di aiutarmi ad uscire da una situazione insostenibile.

Ne vuoi la riprova? Conduci una piccola inchiesta. Controlla. Che cosa ha fatto la Mondadori per questo mio libro?¹⁰³

Di particolare rilevanza tra Alba de Céspedes e la casa editrice Mondadori in occasione della pubblicazione di *Il rimorso*, la questione della ricezione dell'opera decespeditana emerge con frequenza, seppur in forma frammentaria, anche nella corrispondenza intrattenuta con la direttrice. Adriana Ramelli, infatti, non solo incoraggiava costantemente l'amica nella sua attività di scrittrice,¹⁰⁴ seguendo i suoi successi attraverso i media e segnalandole eventuali critiche apparse in Svizzera, ma la supportava anche facilitandole i contatti con critici attivi nel contesto elvetico, grazie alla sua consolidata posizione all'interno del sistema mediatico locale. Già negli anni Quaranta, Ramelli collaborava infatti con Radio Monte Ceneri, occupandosi principalmente della rubrica «Note storiche». Nel 1955, venne poi invitata ad entrare nella commissione di programmazione di Radio Monte Ceneri¹⁰⁵ e nel 1957

103. Lettera di Alba de Céspedes a Arnoldo Mondadori 23 settembre 1964. Citata in: Sabina Ciminari, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2021, p. 103.

104. «Lei è rimasta sé stessa, Alba. Ma noi abbiamo bisogno della Sua voce, sempre». Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 27 luglio 1966.

105. Una delle tre emittenti nazionali attive nelle rispettive regioni linguistiche (Beromünster, Sottens, Monte Ceneri).

partecipò alla giuria nazionale incaricata di valutare le composizioni radiofoniche dedicate a figure femminili e redatte da donne svizzere o straniere domiciliate in Svizzera. Tale iniziativa rientrava nell'ambito di un concorso promosso dalla Società Svizzera di Radiodiffusione in collaborazione con il comitato della *Schweizerische Ausstellung für Frauenarbeit* (SAF-FA). Nel 1965 la Cooperativa per la radiodiffusione nella Svizzera italiana (CORSI)¹⁰⁶ la nominò in seno alla Commissione dei Programmi radiofonici e televisivi della Svizzera italiana, in cui si distinse nuovamente come unica donna all'interno del comitato. A livello nazionale, la prima donna eletta in un organo della Società Svizzera di Radiodiffusione fu invece la scrittrice sangallese Julie Weidenmann (1887–1942), che nel 1937 entrò a far parte della Commissione Programmi di Beromünster.¹⁰⁷

Quale immagine emerge dunque dal carteggio e da una prima analisi della stampa svizzera in relazione all'opera decespediana nella plurilingue Confederazione elvetica?

Durante la fortunata tournée svizzera “Confessioni di una scrittrice” i media si espressero in termini ampiamente positivi. Dopo il passaggio a Lugano, sulla stampa ticinese apparve un brillante articolo di Iva Cantoreggi (1913-2005) – «autorevole protagonista della conquista del suffragio femminile in Ticino (1969) e in Svizzera (1971)»¹⁰⁸ – la cui penna fu capace di legare critica letteraria e politica, mettendo in luce i valori di quello che Cantoreggi definiva come il «vero femminismo»:

La nostra epoca vuole le rivendicazioni femminili, quasi sempre, a carattere economico e noi volevamo invece sentire enunciato il principio del vero femminismo, rivendicazione naturale del rispetto dovuto alla donna come essere umano, all'infuori di quanto materialmente elle ha compiuto e compirà, dei suoi sacrifici, del lavoro,

106. Costituita nel 1938, la CORSI è una delle quattro società cooperative regionali della Società svizzera di radiotelevisione e rappresenta il pubblico della Svizzera italiana, adoperandosi affinché la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) produca e diffonda programmi che contribuiscano all'informazione, allo sviluppo culturale, alla libera formazione delle opinioni e all'intrattenimento del pubblico. La CORSI prende il posto dell'Ente autonomo per la radiodiffusione dei programmi radiofonici nella Svizzera italiana (EARS) fondato nel 1930.

107. È l'unica donna insieme a: Prof. Rinaldo Boldini, San Vittore; Avv. Ulisse Bianchi, Chiasso; Dir. Mario Forni, Locarno; Dott. Athos Gallino, Bellinzona; On. Gastone Luvini, Lugano; Prof. Giovanni Orelli, Massagno; On. Elmo Patocchi, Gerra/Gamb.; Avv. Alberto Verda, Lugano. Cfr. *Nominata la Commissione programmi per la Radio e la TV*, «Corriere del Ticino», 15 giugno 1965, p. 2.

108. Lorenza Hofmann, *Cantoreggi, Iva, Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 12.12.2022. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/060160/2022-12-12/>, consultato il 22.10.2024.

della sua posizione nella società [...] Alba de Céspedes non ci ha deluse [...] Non si può rinunciare al diritto di voto e chiedere di godere di libertà personali. Le due cose sono interdipendenti. Senza libertà personali il voto non ha valore in quanto non è dettato da una coscienza civica, che nasce a sua volta dalla libertà di pensiero, dall'assenza di costrizioni, dalla possibilità di decidere.¹⁰⁹

La radio invece dedicò ad Alba de Céspedes un'intervista nella rubrica «Orizzonti ticinesi»: la scrittrice si interroga proprio sul significato della libertà, formulando la domanda: «Che ce ne facciamo della libertà?». Questo quesito, come ella stessa dichiarava, rappresentava un interrogativo costante nel suo percorso personale, volto a esplorare la propria identità e a superare una profonda «angoscia esistenziale».¹¹⁰

Successivamente, furono pubblicati il resoconto della serata curato da Adriana Ramelli¹¹¹ e una recensione positiva dello scrittore e critico letterario italiano Oliviero Honoré Bianchi dedicata alla raccolta di racconti *Invito a pranzo*.¹¹²

Dieci anni dopo Alba de Céspedes scrisse:

Dovrei dire che “La Suisse me gête”. Non so se avrà visto il bell'articolo di Fabre sul «Journal de Genève» del 31 ottobre.¹¹³ Non ne ho che una copia, ma devo farne fare le fotocopie, come di tutti gli altri articoli, e non ho mai tempo. Sono sommersa dalla corrispondenza – lettere e lettere di critici, di scrittori che hanno letto il libro – dalla necessità di ringraziare i critici che ne scrivono, dalle interviste locali, ecc. In due mesi siamo già alla 5. Edizione.¹¹⁴

I media elvetici, i cui interventi seguono i ritmi delle pubblicazioni nelle tre lingue nazionali, diedero certamente ampio spazio all'opera di Alba de Céspedes, della quale misero in valore stile, scelte linguistiche e temi trattati.

Lo scrittore, giornalista e critico letterario ginevrino Jean Vuilleumier (1934-2012), fece di *Elles*, traduzione francese di *Dalla parte di lei* uscita da Seuil, una concisa ma precisa recensione apparsa nel «Journal de Genève»:

109. Iva Cantoreggi, *Incontro alla stazione in un mattino di primavera con Alba de Céspedes*, «Illustrazione Ticinese», 13 marzo 1954, p. 7. Iva Cantoreggi fu la prima donna della Svizzera italiana ad essere iscritta al registro professionale dei giornalisti svizzeri.

110. La registrazione della trasmissione è reperibile presso la Fonoteca nazionale svizzera, DAT 5316.

111. Cfr. nota 1, p. 9.

112. «Narrativa pura, altrettanto ardua che proficua». Oliviero Honoré Bianchi, *Invito a pranzo*, «Gazzetta Ticinese», 5 settembre 1955, p. 2.

113. Eugène Fabre, *Le roman d'une génération italienne. Alba de Céspedes, Le remords*, «Journal de Genève», 31 ottobre 1964, p. 7.

114. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 9 novembre 1964.

Alba de Céspedes [...] donne ici une confirmation saisissante de son exceptionnel talent. Aucun temps mort, aucune confusion, aucune surcharge dans ce considérable roman de plus de 500 pages! Le moindre élément y a un caractère de nécessité. La ligne du récit reste toujours parfaitement pure et tendue, et la complexe architecture de l'ensemble garde, jusqu'au paroxysme des dernières scènes, une rigueur implacable.

[...]

Le tourment de l'héroïne est une transposition du besoin d'absolu qui exaspère depuis toujours l'esprit humain: il se définit ici par le rêve d'appartenance et de communion totale dans l'amour.

[...]

Il se signale donc, au total, par son extraordinaire réussite technique, et surtout parce qu'il est le témoignage bouleversant d'une âme inquiète et très noble.¹¹⁵

I periodici svizzeri tedeschi proposero soprattutto brevi recensioni promozionali sia di *Der Ruf ans andere Ufer*, titolo della traduzione di *Non si torna indietro*, e di *Alexandra*, la versione germanofona di *Dalla parte di Lei*.¹¹⁶

Il rimorso attirò l'attenzione di diversi critici. Ne scrisse il giornalista ginevrino Eugène Fabre (1890-1965), mentre Henri Guillemain (1903-1992) lo presentò nella sua trasmissione alla televisione svizzero-romanda. Toni elogiativi arrivarono anche dal critico italiano Giannino Zanelli (1896-1968)¹¹⁷ sul «Corriere del Ticino». La «Gazette de Lausanne», in occasione di una presentazione parigina di *Le remords*, pubblicò un articolo dello scrittore e critico letterario vodese Franck Jotterand (1923-2000), allora corrispondente da Parigi, intitolato *Deux femmes de lettres*. Il testo, dedicato a De Céspedes e alla scrittrice parigina Anne Huré (1918-?), dà risalto alla qualità dell'opera decespédiana.¹¹⁸

La ricezione critica delle trasposizioni teatrali dei testi di Alba de Céspedes fu in chiaro-scuro.¹¹⁹ Particolarmente significativa risulta la recensione di *Quaderno proibito* firmata dal sociologo e docente italiano Franco Ro-

115. Jean Vuilleumier, *Elles, par Alba de Céspedes*, «Journal de Genève», 16-17 febbraio 1957, p. 4.

116. Per esempio: «Oberländer Tagblatt», 28 settembre 1953, p. 2; «Wir Brückenbauer», 1 février 1952, p. 7; «Die Tat, Schweizerische unabhängige Tageszeitung», 16 febbraio 1952, p. 8; «Wir Brückenbauer», 4 dicembre 1953, p. 3.

117. Giannino Zanelli, *Documento, denuncia, rivendicazione e protesta. "Il rimorso" di Alba de Céspedes*, «Corriere del Ticino», 3 aprile 1964, p. 7.

118. Le promeneur de la Seine [Franck Jotterand], *Rive gauche, Rive droite: Deux femmes de lettres*, «Gazette de Lausanne», 24-25 ottobre 1965, p. 18.

119. Per approfondire, cfr. Daniela Cavallaro, *Il teatro di Alba de Céspedes. Testi e materiali d'archivio*, Roma, Bulzoni, 2023.

siti (1938-2022),¹²⁰ la cui lettura Adriana Ramelli segnalò tempestivamente all'autrice.¹²¹ Rositi loda l'arguzia di Alba de Céspedes nell'aver saputo finemente descrivere attraverso la figura di Valeria – donna consapevole dell'«inconsistenza del suo ideale familiare» – la crisi dei valori che attraversava l'Italia di allora. Più critico si mostrò, invece, nei confronti dell'adattamento teatrale diretto da Mario Ferrero. Scrisse:

Ma i personaggi che popolavano quel quaderno proibito della signora Valeria, trasposti ora sulla scena, sembrano volerne fuggire, impauriti dalla troppa luce e dal rumore immediatamente vivo del pubblico.¹²²

Le lodi sono tutte per Andreina Pagnani definita «abilissima e ammirevole» nel ruolo di Valeria. Anche la critica italiana aveva espresso apprezzamenti per la sua interpretazione, ripresi dalla stampa ticinese in occasione della prima rappresentazione al Teatro Apollo di Lugano.¹²³

Diversa fu invece la reazione della stampa di orientamento conservatore. Il «Giornale del Popolo» propose una lettura marcatamente moraleggiante dell'opera. Pur riconoscendo ad Alba de Céspedes una notevole capacità analitica nel rappresentare «un fenomeno di costume» con lucidità, l'articolo critica apertamente il messaggio dell'autrice, ritenuto eccessivamente influenzato da una visione «laica» delle relazioni sociali e, in particolare, delle dinamiche di genere. Si legge:

È vero che l'invito a cercare ognuno da solo la «sua» felicità [...] viene a spezzare addirittura la naturale solidarietà degli esseri umani, la loro possibilità stessa di vivere insieme, è limitato dal fatto che, in fondo a quella via, l'autrice mostra l'infelicità (Mirella è abbandonata dall'avvocato, Michele da Clara, Valeria sa che la fuga con il principale sarà trasformata dall'inarrestabile scorrere del tempo in una grottesca e lacrimevole avventura di due vecchi): ma la conclusione della storia – che appunto per il suo inserirsi nel costume odierno meritava di essere trattata con una certa ampiezza su queste colonne – è l'affermazione che la famiglia, ad un certo momento, è soltanto una forza d'inerzia, una rassegnazione, nel cui bozzolo vengono rinchiusi gl'insoluti problemi degli individui che la compongono. Ora – ed è appunto un involontario merito della De Céspedes, averci portato a questa constatazione con la sua acuta analisi – ciò accade proprio in quelle famiglie in cui ciascuno

120. Franco Rositi curò la rubrica di critica teatrale del «Corriere del Ticino» tra il 1962 e il 1963.

121. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, *data illeggibile*, probabilmente febbraio 1962 Parigi.

122. Franco Rositi, *Cronache milanesi del teatro. I quarant'anni pericolosi*, «Corriere del Ticino», 15 febbraio 1962, p. 5..

123. *La Pagnani in "Quaderno proibito" di Alba de Céspedes*, «Corriere del Ticino», 27 febbraio 1962, p. 2.

dei componenti non ha altra legge che la ricerca della propria felicità o, tutt'al più, una tradizione svuotata di contenuto.

Non che, dove esiste una chiara legge morale la famiglia non sia sottoposta a tutte le tentazioni narrate in *Quaderno proibito*, o che i suoi membri siano immuni da dolorosi errori e da colpe: ma proprio la consapevolezza dell'errore, della colpa, li porterà a concepire e a tentare di ricostruire la famiglia come comunità non solo di esistenza, bensì anche di sentimento, di vita totale.

E del resto se non accettiamo di essere gregge informe sulla terra, se vogliamo avere una casa che non sia solo un insieme di locali d'abitazione, non v'è altra soluzione che quella di cercare una legge fuori dal nostro "io", fuori dalla stessa umanità.

Se l'esame della sostanza – del negativo ed insidioso "messaggio" di *Quaderno proibito* – è stato necessariamente alquanto diffuso, brevissimo sarà, altrettanto necessariamente, quello della sua traduzione teatrale. Che cosa quanto mai infelice.¹²⁴

Sulla stessa linea interpretativa si colloca anche la recensione firmata da Madeleine Mariat, apparsa sul «*Feuille d'Avis de Neuchâtel*» in occasione della messa in onda televisiva dell'adattamento tratto da *Quaderno proibito*. La critica, rivolgendo il proprio sguardo alle giovani spettatrici, scrive:

Tantôt on leur montre la vieillesse sous son aspect le plus sordide, le plus minable, sans aucun trait qui rachète par un peu de noblesse, de dignité, l'expérience due aux années. Tantôt on leur expose la vie de famille, le mariage sous un aspect rebutant, désespérant même.¹²⁵

Di poco spessore fu invece la recensione di Giannino Zanelli a *La bambolona* sul «Corriere del Ticino». ¹²⁶ Nel suo descrivere le dinamiche relazionali tra la bambolona Ivana e l'avvocato Giulio Broggin, il critico sembra non comprendere il nucleo tematico dell'opera, ovvero la decisa denuncia, da parte di Alba de Céspedes, di un sistema sociale, culturale e politico percepito come traditore delle aspirazioni della Resistenza. Si tratta di una critica già presente in *Il rimorso*, che l'autrice ripropone sotto altre angolature in *La bambolona*. Come osservato da Marina Zancan, i protagonisti di *La bambolona*, Ivana e Giulio, inseguono i simboli della "nuova" società del benessere nata dalle ceneri della Guerra: i soldi e il sesso. «Almeno noi sappiamo quello che vogliamo: vogliamo i soldi», dice Ivana; «Arrivare, ormai, era soltanto arrivare ad averla», pensa Giulio.¹²⁷

124. "Quaderno proibito": analisi acuta e soluzioni negative infelicamente rielaborati dal romanzo al copione, «Giornale del popolo», 1° marzo 1962, p. 2, firmato g.b.

125. Madeleine Mariat, *Du côté de la télévision française. E les femmes?*, «Feuille d'Avis de Neuchâtel», 6 gennaio 1968, p. 8.

126. Giannino Zanelli, *La bambolona*, romanzo di Alba de Céspedes, «Corriere del Ticino», 28 giugno 1967, p. 9.

127. Cfr. Marina Zancan, *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo*, in Marina Zancan

La bambolona fu invece accolta con grande favore dagli editori della *Guilde du livre* di Losanna,¹²⁸ che contattarono Alba de Céspedes per proporre di pubblicare il romanzo all'interno del loro catalogo.¹²⁹ Ne venne fatta una tiratura di 8030 esemplari numerati, illustrata da un frontespizio dell'incisore e illustratore, Pierre Monnerat (1917-2006). In occasione della pubblicazione Alba partecipò insieme a Janine Niepce (1921-2007), René Barjavel (1911-1985) e Robert Sabatier (1923-2012), ad una seduta di dedica dei rispettivi libri a Losanna il 3 luglio 1970: la sua mente era già rapita in altri progetti.

Per quanto riguarda la principale rivista letteraria ticinese, «Cenobio»,¹³⁰ in essa sono state pubblicate solo due recensioni. *Quaderno proibito* venne presentato criticamente dal ticinese Pio Fontana (1927-2001), studioso, poi professore di letteratura italiana all'Università di San Gallo dal 1963 al 1992. Fontana, dopo un, seppur velato, parallelo tra il romanzo e il “romanzo rosa per signorine”, critica in particolare la scelta di Mondadori di aver inserito *Quaderno proibito* nella collana dei “Grandi narratori italiani” poiché, scrive, «il romanzo che stiamo per chiudere è un libro mancato: voleva essere un diario spietato, ma solo le ultime pagine incalzano e reggono; il resto cade nel garbo dell'occasione, e invano soccorrono ricordi pirandelliani, echi dei conflitti familiari di Mauriac o altre suggestioni letterarie: sembrano

(a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 56.

128. Fondata nel 1936 da Albert Mermoud (1905-1997). Club del libro e casa editrice, fu attiva dal 1936 al 1977. Contro una quota d'iscrizione e di un abbonamento mensile, i membri ricevevano il bollettino mensile e, ogni tre mesi, un volume rilegato. L'obiettivo di Mermoud era quello di offrire libri di valore (sia in termini di contenuto che di forma) a un prezzo accessibile. Una sezione italiana della Ghilda del libro venne fondata nel 1944 a Lugano, dove funzionò fino al 1950. Del comitato, oltre ad Adriana Ramelli, che vi rimase solo fino al 1945 occupandosi della sezione “Narrativa, lirica, critica letteraria”, facevano parte: lo storico Bruno Caizzi (1909-1992), il professore di lingua italiana e direttore del Circolo di cultura di Lugano Renato Regli (1912-1986), lo scrittore e professore al Politecnico di Zurigo Guido Calgari (1905-1969), il professore di letteratura italiana all'Università di Basilea Arminio Janner (1886-1949) e Luigi Menapace (1906-1999), filosofo e insegnante di lingua italiana presso la scuola cantonale di commercio di Bellinzona. Cfr. Mara Travella, *Negli archivi. Editoria e traduzione tra Svizzera e Italia (1940-1950)*, Università di Zurigo, tesi di dottorato di ricerca diretta dalla professoressa Tatiana Crivelli Speciale, 2024.

129. Documenti al riguardo sono conservati alla Bibliothèque cantonale et universitaire - Lausanne, Service des Manuscrits, Fonds de la Guilde du Livre, IS 4359/1/1/827.

130. Rivista fondata a Lugano nel 1951 da Pier Riccardo Frigeri e tutt'ora attiva. Dal 1954 alla redazione svizzera si affianca, sotto la guida di Franco Lanza, una redazione italiana. La rivista pubblica inediti letterari e si occupa di diversi argomenti (arte, letteratura, filosofia, società, politica, cinema). Cfr. Antonio Stäuble, *Cenobio, Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 10.09.2003. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articoli/030184/2003-09-10/>, consultato il 23.10.2024.

letture remote, dilettantesche: sassi caduti lontano nell'acqua, per ripercuotere onde sensibili a riva».¹³¹ Il giudizio è inappellabile per il critico ticinese.

Il rimorso ricevette invece una recensione più positiva da parte di Gino Nogara (1921-1989), poeta, romanziere e pubblicista italiano. Nogara loda soprattutto l'abilità narrativa dell'autrice:

Poiché ci troviamo di fronte ad un romanzo epistolare. Già, un genere dichiarato *démodé*, ma la De Céspedes non ne tiene conto, adotta la formula e la applica per esteso e in profondità con una tenuta sulla distanza (la bellezza di seicentocinquanta pagine) che non ne rivela il minimo segno di stanchezza, davvero encomiabile. Evidentemente si tratta anche di mestiere, esercitato con intelligenza superiore e bella abilità. Diciamo a parte che se tanti scrittori dei troppi sulla piazza possedessero un mestiere così altamente qualificato, la narrativa italiana potrebbe dormire i suoi sonni tranquilli.¹³²

Quello di Nogara fu un complimento certamente apprezzato da De Céspedes: cubana di nascita divenuta italiana, affermò lei stessa, non con il matrimonio, ma attraverso un apprendistato minuzioso della lingua intrapreso sin da bambina:

Mi sperdevo per ore nella lussureggiante foresta del dizionario. Mangiavo i verbi e gli avverbi come frutti, sceveravo gli aggettivi come funghi buoni e velenosi. È stato questo sforzo a rendere legittima la mia cittadinanza, non l'ufficio dell'anagrafe. Quando si fa propria una lingua, soprattutto quando si scrive una lingua in senso letterario, si entra a far parte del paese al quale tale lingua appartiene con gli stessi diritti che derivano dai vincoli di sangue, giacché uno scrittore non ha altri avi se non gli scrittori della stessa lingua che lo hanno preceduto.¹³³

1968: politica

Dai moti sessantottini e dalla rivoluzione cubana Alba De Céspedes trasse un rinnovato slancio creativo, che andò a ravvivare in lei quella speranza del cambiamento sociale già anelato durante il periodo della Resistenza. Nel gennaio del 1968, in occasione di un viaggio a Cuba in qualità di delegata

131. Pio Fontana, recensione di: Alba de Céspedes, *Quaderno proibito*, «Cenobio», II/6, 1953, pp. 56-57.

132. Gino Nogara, recensione di: Alba De Céspedes, *Il rimorso*, «Cenobio», XIII/4, 1964, pp. 515-517.

133. Intervista radiofonica, trasmissione «Orizzonti ticinesi», 1954. La registrazione della trasmissione è disponibile presso la Fonoteca nazionale svizzera, DAT 5316.

italiana al Congresso culturale a L'Avana, ebbe modo di incontrare Fidel Castro (1926-2016), del quale ebbe sempre profonda stima e che così descrisse all'amica:

Io sola ho visto Fidel Castro, ma era naturale, poiché l'ho visto in quanto cubana e in quanto Céspedes: ho pranzato sola con lui e siamo rimasti 4 ore insieme. È un ragazzo timido e tenero, pieno di rispetto per le culture. Si capisce che il suo modo di pensare non piaccia ai Sovietici!¹³⁴

Nel 1977, nuovamente a Cuba, incontrò sia Fidel che Raúl Castro. Matura così progressivamente l'esigenza di scrivere su Cuba, una realtà da lei percepita in netto contrasto con l'Italia, vista come sempre più segnata da un declino morale e culturale. Tale opposizione emerge chiaramente in un suo commento relativo alla messa in scena de *La bambolona*, opera inizialmente co-sceneggiata con Raf Vallone, dalla quale successivamente volle dissociarsi, chiedendo che il proprio nome fosse rimosso dai crediti in qualità di coautrice:

Cara Adriana, sono tornata da Cuba – entusiasta di ciò che fanno per la cultura e sono volata a Napoli. Poche ore dopo tornavo qui. Non ho voluto presenziare l'anteprima né la première. In mia assenza, *La bambolona*, tre tagli; aggiunte di battute volgari, regia buffonesca, è stata ridotta a una farsa vergognosa. Spero impedire che la rappresentino oltre. Una malinconica riprova della qualità del mondo di oggi. Abbracci affettuosi. Grazie.

All'amica, anch'ella, in quel periodo, poco incline a leggere positivamente l'avvenire della cultura in Svizzera, suggerisce con convinzione: «Adriana, se Le si presenta un'occasione, vada a Cuba».¹³⁵ L'invito riflette la fiducia dell'autrice nel progetto rivoluzionario cubano come possibile alternativa a un contesto europeo percepito in crisi.

Nel contempo, dalle vivaci emozioni e impressioni vissute in prima persona durante gli eventi del Maggio francese, si ispirò e scrisse un lungo poema intitolato *Chanson des filles de mai*.¹³⁶ L'entusiasmo delle rivendicazioni studentesche riaccese in lei la speranza di una possibile realizzazione di quel sogno di felicità collettiva che, già durante la Resistenza, aveva animato

134. Lettera di Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 20 gennaio 1968.

135. *Ibidem*.

136. Sul periodo francese cfr. Sabina Ciminari, *Alba de Céspedes a Parigi. Fra isolamento, scrittura e "engagement"*, «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», 2/2, 2005, pp. 33-57; Sabina Ciminari, Silvia Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023.

il suo impegno – condiviso con molti altri – per un radicale cambiamento sociale. Ricordiamo che De Céspedes fu imprigionata, e, malgrado ciò, dopo l’armistizio del settembre 1943 e la liberazione di parte della Penisola, partecipò attivamente alla lotta antifascista. Un contributo rilevante fu la sua attività nella trasmissione radiofonica *L’Italia combatte!*, diffusa dalle radio libere di Bari e Napoli, alla quale prese parte sotto lo pseudonimo di Clorinda, riferimento alla figura femminile della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso.¹³⁷ De Céspedes tornò a Roma solo dopo la completa liberazione dell’Italia. Tuttavia, l’entusiasmo era velato dalla consapevolezza che anche le battaglie di questa generazione di donne rischiavano di essere vanificate all’interno di una società di massa incapace di “educare alla cultura”.¹³⁸ Tale sentimento emerge con pregnanza in questi versi:¹³⁹

Partout, dans le Sixième,
sont affiché des tracts
en forme de poèmes.
Demain matin,
de bonne heure,
on les recouvrira
avec des publicités
de machines à laver
et de frigidaire.

Come De Céspedes, Ramelli, timida ma arguta, gentile ma ferma nel suo agire, era un’intellettuale di ampie vedute. Come De Céspedes, Ramelli aveva scelto di seguire i propri interessi, di vivere controcorrente in una società ancora profondamente segnata da strutture e logiche patriarcali. Proprio per questo la direttrice operò attivamente nella società civile, mantenendosi tuttavia estranea ai vincoli del sistema partitico. In un breve paragrafo ad Alba sostiene:

Le unisco un’intervista che mi hanno fatto nel 1956: forse gliel’avevo già mandata.¹⁴⁰

137. Collaborò a Radio Bari e a Radio Napoli tra il novembre 1943 e il giugno 1944. Cfr. Laura di Nicola, *Diari di guerra di Alba de Céspedes*, «Bollettino di italianistica», 1, 2005, pp. 189-226; Lucia de Crescenzo, *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Stilo Editrice, Bari, 2013. I dattiloscritti dei suoi interventi radiofonici sono stati editi in: Valeria Paola Babini (a cura di), *Alba de Céspedes. È una donna che vi parla, stasera*, Milano, Mondadori, 2024.

138. Paola Masino disse a tal proposito: «per scegliere la cultura bisogna essere educati a farlo». Paola Masino. *Où sont les neiges d’antan?*, in Sandra Petrignani, *Le signore della scrittura*, Milano, Baldini + Castoldi-La Tartaruga, (1. ed. 1984), 2022, p. 83.

139. Alba de Céspedes, *Chanson des filles de mai*, Paris, Seuil, 1968.

140. Allegata alla lettera l’intervista a Ramelli apparsa su «Illustrazione Ticinese», 6 ottobre 1956, p. 22.

Erano gli anni in cui ci contavano come pecore per sapere se dovevano avere il coraggio di darci il diritto di voto. Temevano squilibri nei partiti: era una cosa vergognosa.

Avrebbero intervistato anche i bambini dell'asilo per conoscere la loro opinione sulla maturità dei cervelli delle Donne svizzere.¹⁴¹

Non potendo esprimersi tramite il voto – introdotto come già segnalato solo nel 1969 a livello cantonale e nel 1971 su scala federale – Ramelli si avvalse dei media per far sentire la sua voce. Attraverso la stampa, infatti, propose una lettura critica e controcorrente della società contemporanea. Rivendicò con forza il diritto alla parola, talvolta firmando i propri contributi, talvolta ricorrendo a pseudonimi per garantirsi maggiore libertà espressiva, soprattutto nella denuncia delle ipocrisie dominanti, degli opportunismi politici e, in particolare, delle molteplici disuguaglianze che gravavano sulla condizione femminile. Al centro della sua riflessione si collocavano i vincoli socio-economici che ostacolavano l'autonomia delle donne. Ramelli e De Céspedes erano unite nell'affermare che la liberazione delle donne passava per un eguale accesso al mondo del lavoro e a un'equa retribuzione. L'indipendenza economica rappresenta un tema ricorrente del carteggio proprio perché le due intellettuali ne fecero un cavallo di battaglia delle loro rivendicazioni politiche. La questione economica si configura altresì come elemento strutturale nella narrativa di De Céspedes, che la declina secondo molteplici prospettive, per denunciare non solo le discriminazioni di genere, ma anche le disuguaglianze determinate dalla frattura sociale tra ricchi e poveri. Ramelli da parte sua, già nel 1941 aveva insistito per fare retribuire almeno un minimo compenso ai volontari impegnati nel trasloco delle collezioni dal vecchio al nuovo stabile della biblioteca. Nei primi anni Sessanta, nell'ambito di una pianificata riorganizzazione degli organici dei funzionari statali, Ramelli si fece portavoce presso le autorità cantonali al fine di negoziare migliori condizioni salariali per i lavoratori e soprattutto per le lavoratrici attive nei mestieri del libro. All'epoca, infatti, il personale femminile percepiva una retribuzione del 10% inferiore rispetto ai colleghi maschi, a parità di mansioni. Grazie al suo impegno, la direttrice riuscì a far equiparare i salari, una vittoria che evoca in una intervista. Alla domanda «Come tollerava la riduzione del 10% dello stipendio del personale femminile?» rispose:

Si attendeva di anno in anno la giusta parificazione. Poi, stanca di subire e lasciar subire dalle impiegate questa palese ingiustizia ho posto il Dipartimento davanti a

141. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 25 luglio 1975.

una scelta: o parificare lo stipendio o dedurre ore di lavoro in proporzione. E così il 10% in meno è scomparso, prima ancora che questo avvenisse per tutte le impiegate dello Stato.¹⁴²

Memore delle difficoltà economiche a cui essa stessa dovette far fronte dopo il conseguimento della laurea, Ramelli cercò sempre di sostenere le giovani in cerca di occupazione. Si adoperò attivamente per favorire ad esempio l'inserimento professionale di Silvia Bernasconi, già volontaria alla Biblioteca cantonale e poi diplomatasi con un lavoro bibliografico sul folklore ticinese alla scuola per Bibliotecari di Ginevra nel 1966.¹⁴³ Ramelli scrisse numerose lettere per sostenerla e farle trovare un impiego correttamente retribuito.

Lo "sfruttamento nascosto" delle competenze femminili all'interno della Biblioteca cantonale non era certo inedito. Già nel gennaio del 1934 Corinna Chiesa-Galli, moglie dell'allora direttore Francesco Chiesa, aveva inoltrato al Cantone una richiesta di retribuzione per il suo lavoro in biblioteca, chiedendo un onorario di 1.200 Franchi annui. La sua richiesta venne respinta. Eppure, la sua istanza non era anodina: di fatto era lei la vera responsabile della Biblioteca cantonale, come d'altronde riconobbe Francesco Chiesa stesso:

Durante vari anni la mia direzione fu più che altro nominale, se ne occupava mia moglie, con molta passione e sicura conoscenza dell'insieme della cultura; aveva molto fiuto, faceva acquisti intelligenti in tutte le materie [...] era donna assai intelligente e di grande energia, leggeva molto, si teneva al corrente di parecchie cose. Fu mia valida collaboratrice anche in altre imprese, per esempio nella preparazione del testo della "Casa borghese". Tornando alla biblioteca, ella avviò poi a quel lavoro la dottoressa Adriana Ramelli, che mi succedette nella direzione.¹⁴⁴

Al di là della dimensione critica, veicolata sovente in chiave ironica, i contributi di Ramelli delineano l'aspirazione a una società più equa e rispettosa della dignità umana. In essi si intravede la proposta di un nuovo modello sociale, da far germogliare partendo dalle radici della società civile,

142. Dal dattiloscritto: *Vite di lavoratori: Adriana Ramelli, bibliotecaria*, Intervista a cura di Eros Bellinelli, Corsi per adulti alla RSI, Lugano, 18 ottobre 1980 (dattiloscritto).

143. Silvia Bernasconi, *Bibliographie du folklore tessinois: établie sous forme de fichier à la Bibliothèque cantonale de Lugano*, Travail de diplôme, École de bibliothécaires, Genève, 1966.

144. Piero Bianconi, *Colloqui con Francesco Chiesa*, Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriali Grassi & Co, 1956, pp. 153-154.

così da nutrire le nuove generazioni e incoraggiarle a rompere il giogo della riproduzione sociale. Ramelli esercitò un impegno politico anche con il suo esempio: fu sempre presente nel proporre alle donne altri modelli di vita possibili e realizzabili anche attraverso reti di solidarietà femminili, intese come strumenti fondamentali per l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne.

1972: sorellanza

Mia cara Alba,
ero tanto contenta nell'attesa del Suo nuovo libro, contavo i giorni, ed ecco che in questi giorni mi si è fatto attorno il deserto: è morta, forse nel sonno, la Signorina Fraschina, che è stata la mia forza in tutti questi anni di tribolazione, di lavoro inumano.
[...] Mi voglia bene sempre, Alba, ho tanto bisogno di non sentirmi sempre più sola.¹⁴⁵

Il tema dell'amicizia femminile è un filo conduttore del carteggio, nel quale prevale una dimensione principalmente intima, ma mai confinata esclusivamente nella sfera privata. Come nei romanzi di De Céspedes, la sorellanza elettiva è vissuta dalle due donne come uno spazio dove prendere la misura dei condizionamenti sociali imposti dalle strutture del patriarcato.¹⁴⁶ Emblematica, in tal senso, è una riflessione contenuta nel romanzo *Dalla parte di lei*, in cui l'autrice scrive:

Nel cortile le donne vivevano a loro agio, con la domestichezza che lega coloro che abitano in collegio un reclusorio. Ma tale confidenza, piuttosto che dal tetto comune, nasceva dal fatto di conoscere reciprocamente la faticosa vita che conducevano: attraverso le difficoltà, le rinunce, le abitudini, un'affettuosa indulgenza le legava, a loro stessa insaputa. Lontano dagli sguardi maschili, si mostravano veramente quali erano, senza la necessità di portare avanti una gravosa commedia.¹⁴⁷

Dal carteggio emerge con chiarezza che Ramelli e De Céspedes, insieme alle loro amiche più strette, concepivano la sorellanza come uno spazio al tempo stesso personale e politico; un luogo in cui il politico non è una sfera

145. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 25 marzo 1972.

146. E cfr., Martina Pala, *Dichotomous Conceptualisations of Female Friendship in 20th and 21st Century Italian Literature – a Comparison of Alba de Céspedes, Anna Banti, Elena Ferrante, and Donatella di Pietrantonio*, «altrelettere», 2022, pp. 7-29 (online).

147. Alba de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 1949, p. 21.

separata, ma un'attività strettamente connessa all'esperienza vissuta di donne determinate a trasformare la società, affermando la propria indipendenza e soggettività.¹⁴⁸

In una lettera datata 31 dicembre 1940, pochi mesi prima dell'inizio della loro comune esperienza alla direzione della Biblioteca, Laura Gianella scriveva a Ramelli:

Carissima Adriana,
finisco in questo momento di stilizzare un biglietto di augurio a Francesco Chiesa, dopo aver scritto un mucchio di biglietti e cartoline ai quattro punti cardinali. Ho avuto timore – dopo tanta intemperanza epistolare – di dover proprio rimandare a dopo Capodanno le due o tre lettere che più mi stanno a cuore, la sua in primo luogo. Invece dispongo ancora di tempo prima dell'ultimo treno postale, e me ne valgo per ringraziarla affettuosamente dei suoi cari e apprezzatissimi due cartoncini; 2°) per ringraziare anche – a mezzo di Lei – le sue “mamme” che mi hanno mandato un gentile e spiritosissimo messaggio; 3°) per mandare a Lei e a Loro il mio più cordiale augurio di “buon anno.” – Sa, cara Adriana, “con che cör, con che cör¹⁴⁹”. Glielo vorrei proprio predisporre io il 1941, affinché Le riesca sereno, di Sua piena sod[d]isfazione (è tanto ragionevole e generosa nelle sue aspirazioni!), buon anno insomma, a dispetto di tutto.

Buono, per noi, in certo senso, bisogna che sia!

Pensi, cara Adriana, ai misteri gloriosi dell'insediamento nella nuova Biblioteca! Ci sarà, è vero, il mistero doloroso del trasloco, ma supereremo impavidamente anche quello. Poi le sorprese e gioie dell'... “altra vita”, quella che ci faremo noi, nell'indipendenza di quel nuovo Paradiso; e l'arte che entrerà con noi, a volo spiegato, (vedi bando del concorso, e concomitanti “genii alati”, e mosaico e alluminio elaborati!) e la buona compagnia che ancora avrà da me; e le gite ai monti e al piano; e le mie belle “bugie” che sono verità; e le sue maliziose “iniziative” d'ogni genere, e dell'altro ancora, se Le pare poco. [...]

Ancora un grazie commosso per le belle belle cose sue, ch'io non prendo per bugie, anzi alle quali mi preme molto di credere.

Auguri anche dalle mie sorelle che Le vogliono pure bene.

Affettuosamente Laura.

La penserò tanto domani alla Messa di Capodanno.¹⁵⁰

148. Sebbene il tema della sorellanza, biologica o elettiva, sia stato discusso in seno alle varie correnti femministe sin dagli anni Settanta, il suo studio in chiave storico-letteraria emerge in Europa, e in particolare in Italia, solo a partire dai primi anni Duemila. Cfr. Monica Farnetti, Giuliana Ortu (a cura di), *L'eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nel teatro, nelle arti e nella politica*, Firenze, Cesati, 2019; Monica Farnetti, *La sorellanza come strategia narrativa*, «Rivista di Letteratura Italiana», 38/1, 2020, pp. 39-48; Monica Farnetti, *Sorelle. Storia letteraria di una relazione*, Roma, Carocci, 2022.

149. Termine dialettale per cuore.

150. ASTI, FAR, 16.5.1, Laura Gianella a Adriana Ramelli, 31 dicembre 1940.

L'insieme del carteggio Ramelli testimonia dell'importanza che tali relazioni di amicizia ebbero nel suo percorso di maturazione.¹⁵¹ Sin dagli esordi della sua carriera fu sostenuta dai consigli di alcune donne che, prima di lei, avevano lottato per ritagliarsi spazi di espressione in ambito artistico e letterario, in quello che si può leggere come una relazione di "matronage".

Nel contesto lavoro, Ramelli non esitò a rompere gli schemi del "fare" maschile, introducendo nuove modalità di condivisione intellettuale. Tale attitudine emerge con particolare evidenza dagli scambi con Caterina Santoro (1899-1992), esperta paleografa e direttrice della Biblioteca Trivulziana dal 1935 al 1965.¹⁵² Ancora più significativo è il contenuto di una lettera scritta da Maria Buonanno Schellembri (1887-1983), allora direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, a cui si deve il salvataggio del catalogo per autori e dei più preziosi libri conservati presso l'istituto (oltre 170.000), che, con lungimiranza, fece trasferire in luogo sicuro alla vigilia del massiccio bombardamento che colpì Milano nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1943.¹⁵³

Cara Signorina,

come sono stata lieta di vederla l'altro giorno fra noi; come le sono grata dei bellissimi fiori che mi ha portato. Lei è stata sempre tanto cara con me, e ha saputo trasformare i rapporti di colleganza in un'amicizia che mi è tanto cara e preziosa, e che spero non termini, anzi sono sicura che non terminerà, coi nostri rapporti di lavoro.¹⁵⁴

Le due direttrici si frequentavano, sembra, anche al di fuori di convegni e incontri professionali:

Ho riletto il suo bel discorso, e ancora una volta voglio rallegrarmi con lei per queste calde, aperte, espressive parole colle quali ha introdotto i suoi colleghi nel suo pic-

151. Sul tema dei legami d'amicizia e matronage tra donne di generazioni diverse cfr. Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo: amicizia, politica e scrittura*, Napoli, Liguori Editori (seconda edizione), 2007.

152. ASTi, FAR, 21.2.4, cinque lettere di Caterina Santoro scritte tra il 1958 e il 1969.

153. Il catalogo venne confidato a Fernanda Wittgens che lo mise al sicuro nel sotterraneo blindato di Via Giuseppe Verdi. Altre opere e volumi di pregio furono trasportati in siti protetti, tra i quali il monastero benedettino di San Giacomo a Pontida. Durante la Seconda guerra mondiale il palazzo di Brera fu uno degli edifici storici milanesi maggiormente danneggiati dalle incursioni aeree. Per un panorama dettagliato degli sforzi perpetrati da bibliotecari e bibliotecarie per preservare il patrimonio librario dai bombardamenti, cfr. Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*.

154. ASTi, FAR, 21.2.6, Lettera di Maria Buonanno Schellembri a Adriana Ramelli, 1° aprile 1955.

colo invidiabile regno, ha saputo illustrare la storia, il significato e l'intima vita con così felice facondia! Io la rivedo sempre mentre lo pronunziava, e sento la sua bella voce priva di intima vibrazione, alla quale nel mio cuore rispondevo con una calda eco di risonanza. Cara signorina, la primavera è arrivata: quando avremo il piacere di stare un poco assieme? Una domenica a Varese?¹⁵⁵

Il legame di Ramelli con la Braidense continuò anche con Teresa Rogledi Manni (1908-1994), ispettrice della Soprintendenza bibliografica annessa alla biblioteca, poi, dal 1945 vicedirettrice.¹⁵⁶

Come Maria Buonanno Schellembri, di una generazione più vecchia di Ramelli, altre figure di riferimento per la direttrice luganese, sono state la "bibliotecaria autodidatta" Chiesa-Galli, che la guidò nei primi passi nella professione, e la pittrice Regina Conti (1888-1960), quest'ultima un esempio significativo di donna che, per realizzare la sua vocazione e passione per l'arte, seppe rompere gli schemi sociali che incatenavano le donne. A questo proposito Ramelli ricordava in un'intervista:

Una figura eccezionale, di una totale naturalezza. Andare nel suo luminoso studio di via Motta per me era una gioia. Trovavo sempre uno scampolo di tempo per salire da lei, quando mi lanciava quei suoi SOS: voleva mostrarmi un quadro, raccontarmi o commentare un incontro, una scoperta. Tornavo a casa con nell'animo qualcosa in più. Lei mi chiede se possiedo qualche suo disegno, qualche schizzo. Questo piccolo olio è suo. Lo tengo sempre qui tra i miei libri. Non sono una meraviglia queste giovani betulle su fondo azzurro¹⁵⁷? Non può immaginare come mi rallegri il cuore ritrovare qui ogni mattina, mettendomi al lavoro, questa fresca impressione di primavera.¹⁵⁸

«Il faut beaucoup de courage à une femme pour vivre comme un homme» scriveva un'amica a Regina Conti, riconoscendo la forza necessaria per

155. ASTi, FAR, 21.2.6, Maria Buonanno Schellembri a Adriana Ramelli, 16 maggio 1952. La direttrice si riferisce al discorso inaugurale fatto da Ramelli in occasione del convegno dei bibliotecari italiani tenutosi a Lugano nel 1951. Cfr. Adriana Ramelli, *Discorso tenuto ai bibliotecari italiani convenuti a Lugano nella quarta giornata del loro congresso nazionale*, «Nachrichten der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare und der Schweizerischen Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles de l'Association des Bibliothécaires Suisses et de l'Association Suisse de Documentation», 27/6, 1951, pp. 174-177.

156. Cfr. Laura Zumkeller, *Teresa Rogledi Manni, Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna University Press, 2011, pp. 508-513. In ASTi si conservano 22 lettere indirizzate a Ramelli (B.2.Corrispondenti, 20.5.6).

157. Regina Conti, *Betulle*, olio su tela, 20x25 cm. Ramelli, dell'amica, possedeva anche un altro quadro: *Paesaggio del Chianti*, olio su tavola, 22x27 cm. Ringrazio Giulio Foletti per queste informazioni.

158. *Il Personaggio: Adriana Ramelli*, intervista di Nini Eckert-Moretti, «Atte. Rivista Terza età», 3, 1989, p. 16.

una donna che decidesse di vivere secondo le proprie regole, al di fuori dei ruoli imposti. Personalità determinata, dallo spirito indipendente e inquieto, la pittrice luganese seppe emanciparsi dagli schemi sociali garantiti da una famiglia agiata, e, contro la reticenza dei genitori e i numerosi pregiudizi dell'epoca, riuscì, grazie a una tenacia ostinata, a formarsi come artista. Studiò a Monaco di Baviera presso Heinrich Knirr (1862-1944), esponente della Secessione, quindi all'Accademia di Brera, e successivamente si perfezionò a Firenze, Zurigo e a Parigi, dove frequentò l'*Académie* di André Lhote (1885-1962). Proprio a Parigi aderì a quello «spirito che muoveva i mastri dell'arte francese di cui Matisse fra tutti, fu senza dubbio il più amato dalla pittrice».¹⁵⁹ Condusse una vita nomade, descritta come «una continua e quasi smaniosa peregrinazione, quasi che per lei fermarsi significasse l'accettazione di una piattitudine culturale, di una borghese esistenza di donna "normale", inconciliabile con una vita libera dedicata all'arte».¹⁶⁰ Sentimenti condivisi a più riprese anche da Ramelli nel suo testo autobiografico *Vita di una bibliotecaria*, nonché da De Céspedes. Scriveva quest'ultima nel suo diario:

Io sono, come Tolstoj, come Gide, qualcuno che ha sempre scritto per trovare nell'arte una scusa per superare il proprio sentimento di colpa nell'infrangere le regole della società borghese» (6 ottobre 1958).

In fondo il diario di ogni scrittore si somiglia e pure lei [Virginia Woolf], così diversa da me, è uguale a me nella sua paura di non riuscire a esprimersi o a farsi capire (3 gennaio 1956).¹⁶¹

Per molte intellettuali dell'epoca, la sorellanza fu dunque il luogo dove ritrovarsi e narrarsi,¹⁶² anche per sfuggire alla solitudine. La perdita dell'amica Maddalena Fraschina fu un duro colpo per Adriana. La stessa la ricorderà come una «forza benefica», sottolineando l'intensità di un rapporto fondato su una quotidianità condivisa, un vero e proprio «vivere insieme», caratterizzato da una profonda sintonia affettiva e intellettuale: «bastava una parola per capirsi, senza il minimo malinteso».¹⁶³ Le loro lettere, piene di

159. Giulio Foletti, *Regina Conti (1888-1960)*, Lugano, Edizioni Città di Lugano, 1989, p. 10.

160. *Ibidem*, p. 23.

161. Citato in: Sabina Ciminari, *Correspondance et mémoire chez Sibilla Aleramo et Alba de Céspedes: Parcours exemplaires entre l'Italie et la France*.

162. Sentimento ben espresso da Hannah Arendt in una lettera all'amica Mary McCarthy: «One can't say how life is, how chance or fate deals with people, except by telling the tale». Lettera del 31 maggio 1971. Edita in Carol Brightman, *Between Friends. The Correspondence of Hannah Arendt and Mary McCarthy*, London, Secker & Warburg, 1995, p. 295.

163. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 24 ottobre 1972.

ironia, per il lettore esterno sono di ardua interpretazione: tra allusioni e riferimenti impliciti, le sfumature sfuggono. Scriveva Frascina a Ramelli, allora in villeggiatura:

Io, senza di Lei, sono una specie di foglia nella vita piena di lavoro ma senza senso, cioè di vero senso.

Mi rincresce per Lei, ma per me proprio no, che si avvicini l'ora del Suo ritorno.¹⁶⁴

La sorellanza fu anche un luogo dove sostenersi nella lotta per quell'indipendenza, economica e di pensiero, voluta ma certamente pagata a caro prezzo in una società non sempre pronta a comprendere, ma sicuramente rapida nel giudicare, soprattutto in Italia:

Il sollievo, la felicità che provo a Parigi – scrive De Céspedes – è che lì sono soltanto uno scrittore mentre qui sono una donna alla quale si perdona di essere uno scrittore (31 agosto 1960).¹⁶⁵

Il tema dell'amicizia femminile occupa un posto centrale nella produzione decespédiana e si declina, nelle lettere ad Adriana, sotto forma di confidenza e sfogo. In Adriana trova un'interlocutrice capace di capire il peso di una vita condotta ai vertici della scena culturale, all'interno di un ambiente dominato da figure maschili e dinamiche spesso escludenti, una «realità senza misericordia»¹⁶⁶:

Volevo telefonarle e non potevo farlo, perché non un'ora della mia vita mi appartiene più. Bisognerebbe che Le tracciassi il grafico pauroso di questi ultimi tempi; le dirò solo che ormai temo veramente per me, per la mia salute, per la mia ragione, per la mia vita. Ecc: è accaduto questo che Le racconto in sintesi, ma di cui Lei saprà ben comprendere tutta l'angoscia. In questo Lei vedrà tutta l'orribile condanna di essere nata donna.¹⁶⁷

Da secoli non vado a Milano e vorrei tanto andarci per poterci incontrare. Vivo da due anni tra un aereo e l'altro, in città diverse, cercando un'uscita per la mia vita, senza trovarla. Forse perché mi mancano le forze delle rinunce, come Valeria, sia quelle delle rivolte, come Irene. Così mi distruggo, ma forse non so fare altro. Aspetto ogni giorno un miracolo, non so quale, io che non credo.¹⁶⁸

164. ASTi, FAR, Maddalena Frascina a Adriana Ramelli, s.d.

165. Citato in: Sabina Ciminari, *Correspondance et mémoire chez Sibilla Aleramo et Alba de Céspedes: Parcours exemplaires entre l'Italie et la France*.

166. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 19 agosto 1954.

167. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 10 ottobre 1955.

168. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 6 luglio 1958.

E proprio ad Irene, protagonista di *Prima e dopo*, Alba de Céspedes fa ribadire l'importanza dell'altra, della presenza dell'altra che sa, che capisce:

Non lo avevamo mai confessato; eppure certe sere, senza un motivo apparentemente giustificato, ci dicevamo: “Telefonami: dobbiamo ancora parlare di tante cose, non si finisce mai. Chiamami quando vuoi, a qualsiasi ora, anche nel mezzo della notte: tanto ho il telefono accanto al letto e leggo fino a tardi. Stasera, anzi, debbo lavorare.” Erano parole indifferenti, casuali; ma tutte e due sapevamo che volevano dire: “Chiamami, se non ce la fai più, se sei sul punto di prendere le pasticche o di aprire il rubinetto del gas”. Sapevamo che certe volte poteva bastare un nulla per perderci, o per salvarci.¹⁶⁹

I libri e le lettere di Alba rimasero nel tempo luoghi di conforto per Adriana, che ancora nel 1980 scrive:

[...] mi sono gettata sui Suoi libri, *Nessuno torna indietro* (il regista dovrebbe essere ancora – solo Marco Leto¹⁷⁰), *Prima e dopo*, i Racconti, sempre soffrendo e godendo con Lei, con i Suoi personaggi, e poi: *Quaderno proibito*.

Ho rivissuto il diario di Valeria in un modo – come dire? – straordinario, impressionante, sempre immersa nella vita di quelle Sue creature che ora avranno solo il volto scoperto per loro dalla Televisione con un'intuizione “miracolosa”.

Alba, cara. Come posso esprimerle tutto quello che sento: sono come stordita, affascinata, non so.

Se potesse venire a Lugano, fermarsi un paio di giorni, due soli giorni, a voce potrei dirle tante cose, o forse no. Comunque, lei intuirebbe tutto di me, di cose che provo rileggendo ansiosamente le sue lettere, alle quali ricorro quando la solitudine si fa pesante, per i pensieri che, involontariamente, affiorano insistenti. E allora penso a quel tempo così sconvolgente per la mia famiglia, quello stesso tempo in cui ci siamo incontrate, e che per me era tutta una luce, penso a quel miracolo che mi ha dato la forza di resistere, penso con riconoscenza infinita alle ore che mi ha dedicato, sapendo che erano indispensabili perché potessi continuare a vivere.¹⁷¹

1981: tradimento

Adriana Ramelli e Alba de Céspedes furono indiscutibilmente due intellettuali di successo, pur mantenendo autonomia, etica e una forte integrità

169. Alba de Céspedes, *Prima e dopo* (1955), Roma, Cliquot, 2023, p. 45.

170. Marco Leto (1931-2016), regista italiano, curò con Bruno di Geronimo lo sceneggiato televisivo tratto da *Quaderno proibito* andato in onda nel 1980. Lea Massari interpretò la protagonista, Valeria.

171. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 28 giugno 1980.

nei confronti di loro stesse. Come rilevato da Alberto Asor Rosa, colpisce il fatto che nella sua lunga carriera «De Céspedes sia riuscita a essere popolare, in alcuni casi molto popolare (fenomeno in sé assai raro nella letteratura italiana di ogni tempo), pur praticando e conservando una notevole raffinatezza stilistica e di pensiero e talvolta una spiccata inclinazione sperimentale nell'adozione delle proprie soluzioni linguistiche e strutturali»¹⁷². Per Lucinda Spera tale successo si deve al fatto che i romanzi decespediani sono «caratterizzati da un notevole coinvolgimento emotivo e psicologico, da un'empatia connessa non solo all'ammirazione per il profilo intellettuale dell'autrice, ma anche alla sua indubbia capacità di farsi carico, nella scrittura narrativa, di problematiche e aspirazioni della contemporaneità, istituendo così un filo rosso con i suoi lettori, di cui anticipa gusti e tendenze».¹⁷³

Le due donne, instancabilmente impegnate, cercarono e trovarono nel lavoro e nella scrittura una via per sfuggire da quelle vite incanalate in codici sociali imposti, forse inizialmente più semplici o comode, ma non di rado caratterizzate dall'insoddisfazione – «un venir sempre dopo»¹⁷⁴ – e dalla mancanza di senso; vissuti che Alba de Céspedes seppe descrivere con profondità umana e critica nei suoi romanzi. Il prezzo che esse dovettero pagare fu senz'altro quello della solitudine, specialmente nelle ultime fasi della loro vita, segnate dalla perdita di numerosi cari e dall'indifferenza di quell'ambiente intellettuale che le aveva viste evolvere come persone e come professioniste, ma che poi le aveva dimenticate. Come afferma Sandra Petriggiani nella prefazione del 1984 alla raccolta di interviste alle “Signore della scrittura”: «I giornali non si contendono le loro firme, la società dello spettacolo – che ormai spettacolarizza anche la letteratura – non ha in simpatia la vecchiaia di una donna».¹⁷⁵ Un ambiente culturale che anche agli occhi di De Céspedes era ormai divenuto schiavo del *diktat* dell'“industria”, del “circo” dei premi letterari, ai quali ella si era sempre rifiutata di prendere parte,¹⁷⁶ e ai quali altre autrici di quel periodo smisero di partecipare,

172. Alberto Asor Rosa, *L'impegno letterario*, in Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 17.

173. Lucinda Spera, *Alba de Céspedes: una vocazione internazionale*, in Silvana Sgavichia, Massimiliano Tortora (a cura di), *Geografie della modernità letteraria*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 685.

174. Sandra Petriggiani, *Introduzione*, in Sandra Petriggiani, *Le signore della scrittura*, p. 7.

175. Sandra Petriggiani, *Prefazione all'edizione del 1984*, in Sandra Petriggiani, *Le signore della scrittura*, p. 12.

176. Spiega in un'intervista rilasciata alla giornalista italiana Giovanna Grassi per il «Corriere del Ticino»: *Che cosa pensa dei premi letterari?* «Ne penso malissimo e sono contraria. Quella del premio letterario è una immagine mediocre. Del resto il premio Goncourt

come ad esempio Laudomia Bonanni (1907-2002), già peraltro vincitrice di importanti premi quali il Bagutta opera prima per la raccolta *Il fosso* e il Viareggio per *L'imputata*.

Già nell'estate del 1976, da una lunga lettera indirizzata da Alba de Céspedes a Giorgio Mondadori (1917-2009), figlio di Arnoldo e all'epoca direttore della casa editrice, traspare un profondo senso di "tradimento morale". Scrisse in tono risentito:

Saprà forse ciò che è accaduto alla Mondadori per voi (dove io non metto piede dal 1963, uscita de *Il rimorso*): vedendo che per giorni e giorni consecutivi, il mio libro non era mai in vetrina – Via Veneto – sono entrata e presentandomi cortesemente, nel bugigattolo attinente alla libreria, ho domandato se avevano già ricevuto il mio libro. Solo questo. La commessa o direttrice, non so, mi ha risposto con uno scatto isterico, facendo una vera scenata e rientrando nella libreria piena di clienti, mi ha detto che era stufa degli autori che passavano ogni giorno a domandare che il loro libro venisse messo in vetrina, che le rompevamo le scatole, e rientrando nella libreria ha preso da uno scaffale una copia della Notte (che non era nemmeno sul bancone, faccio notare) e me l'ha lanciata attraverso il bancone, in presenza dei clienti, che dato il nome stampato, non potevano ignorare chi io fossi.

[...]

Non parliamo dell'intervista di Carla Stampa,¹⁷⁷ che lei mi aveva raccomandato: pure essendo stata tutto il giorno con me, in campagna, ha fatto tanti errori che ho dovuto far pubblicare una rettificazione: ha detto, tra l'altro che io mi ero separata dal mio primo marito quando ero incinta di sei mesi, quando ciò è avvenuto allorché mio figlio aveva tre anni e mezzo; ha fatto altri gravi errori sul romanzo e sulla mia famiglia. Il colmo è che ha detto che la mia vita si svolge come in una stampa dell'Ottocento inglese, che io e mio marito sembriamo due personaggi di una stampa dell'Ottocento, e finisce il suo articolo con questa frase: "Non le sembra che per una vecchia signora sia un'avventura eccezionale andare ad intervistare Fidel Castro?"!!! Lei sa bene che io non nascondo la mia età, al contrario: ma sono una vecchia scrittrice, una vecchia giornalista, ma non una vecchia signora, come se avessi vinto il biglietto di viaggio per Cuba e per l'intervista con un coupon trovato in un pacco di detersivo!

A parte tutto quanto c'è di offensivo in questi – e altri – fatti, se alla Mond. Uno scrittore che è da 38 anni fedele alla Casa, che vi ha sempre dato buoni libri, che vi dà un libro di qualità e nuovo, viene trattato in questo modo, che cosa può sperare dal futuro?¹⁷⁸

ha sempre presentato libri che ora non si conoscono più, e ha ignorato Proust, Gide, ecc. Io non concorro mai a un premio letterario». Giovanna Grassi, *Incontro con Alba de Céspedes*, «Corriere del Ticino», 22 marzo 1966, p. 7.

177. Carla Stampa (1930-2014), giornalista e politica, lavorò per il settimanale mondadoriano «Epoca».

178. Alba de Céspedes a Giorgio Mondadori, 10 giugno 1976. Citata in: Sabina

In parallelo va interpretato il sentimento di delusione manifestato da Adriana Ramelli all'inizio degli anni Ottanta. Dopo il pensionamento – evento vissuto con profondo rammarico – ella intraprese un rilevante lavoro bibliografico, la cui importanza fu tuttavia sminuita dalla nuova direzione della Biblioteca cantonale e dalle autorità culturali del Cantone. Ramelli, ormai riconosciuta come autorevole storica del libro e dell'editoria, si dedicò alla redazione di un erudito catalogo degli incunaboli conservati presso la Biblioteca cantonale di Lugano, pubblicato a Firenze dalla casa editrice Olschki, con una prefazione firmata da Giuseppe Billanovich (1913-2000), celebre bibliografo e professore di filologia presso l'Università di Friburgo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.¹⁷⁹ Nonostante l'elevato valore scientifico del progetto, non le venne concesso alcun sostegno economico per la pubblicazione. L'assenza di riconoscimento e di supporto da parte delle istituzioni culturali cantonali – alle quali Ramelli aveva a lungo contribuito – le arrecò una profonda amarezza. Va ricordato che fu in larga misura grazie al carisma, alla competenza e all'autorevolezza scientifica di Adriana Ramelli se il bibliofilo e collezionista Sergio Colombi (1887-1972) decise di legare alla Biblioteca cantonale di Lugano una pregiata collezione di incunaboli, libri di inestimabile valore editi tra il 1472 e il 1500, comprendenti rare edizioni di Dante, Petrarca e Boccaccio¹⁸⁰ acquistate dall'antiquario e bibliografo italiano Giuseppe Martini (1870-1944).¹⁸¹ La donazione, valorizzata da Ramelli attraverso un'esposizione che suscitò un notevole interesse mediatico, contribuì significativamente ad accrescere il prestigio della Biblioteca, rendendola un punto di riferimento per la comunità accademica e attirando studiosi di fama internazionale a Lugano. Colombi espresse poi la sua stima nei confronti di Adriana Ramelli offrendole un esemplare delle *Meditationes vitae Christi*¹⁸² di San Bonaventura nell'edizione milanese stampata da

Ciminari, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, pp. 349-350.

179. Adriana Ramelli, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano*. Prefazione di Giuseppe Billanovich, Olschki, Biblioteca di bibliografia italiana, Firenze, 1981.

180. Giuseppe Billanovich fu sbalordito davanti al valore degli incunaboli donati da Colombi. Cfr. Adriana Ramelli, *Una grande donazione per la biblioteca cantonale*, «Corriere del Ticino», 9 aprile 1963, «Giornale del Popolo», 10 aprile 1963, «Gazzetta Ticinese», 10 aprile 1963.

181. Attivo in Italia e negli Stati Uniti, Martini diede consulenza a collezionisti importanti come il banchiere J.P. Morgan (oggi la collezione è confluita nel Morgan Library & Museum a New York) e i fratelli Samuel e Abraham Rosenbach (museo Rosenbach di Philadelphia). Nel 1928 si trasferì a Lugano. Cfr. Edoardo Barbieri (a cura di), *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, Olschki, Firenze, 2017.

182. Per la descrizione dettagliata: Laura Luraschi, *Catalogo degli incunaboli dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino*, Bellinzona, novembre 2019, pp. 10-11. www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/ASTI/Documenti/Asti_Catalogo_incunaboli.pdf.

Leonard Pachel e Ulrich Scinzenzeler nel 1482.¹⁸³ Di fronte all'indifferenza nei confronti del suo lavoro di una vita per la Biblioteca di Lugano, percepito come un tradimento, nel 1981, Ramelli diede disposizione di revocare il legato con cui donava alla stessa il prezioso incunabolo. Oggi il volume è conservato presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino nel fondo Ramelli.¹⁸⁴

Ramelli, tuttavia, non si lasciò scoraggiare dalle delusioni istituzionali e intraprese un nuovo e ambizioso progetto di ricerca, incentrato sul carteggio da lei rinvenuto tra il celebre tipografo italiano Giambattista Bodoni (1740-1813) e l'architetto, ornataista e scultore ticinese Giocondo Albertolli (1743-1839). Giunta ormai in età avanzata, Ramelli affidò la prosecuzione e la cura del lavoro a Franca Cleis e Lorenza Nosedà, che ne portarono a termine l'edizione critica. L'opera fu pubblicata soltanto pochi mesi dopo la sua scomparsa, a testimonianza dell'impegno intellettuale che l'aveva accompagnata fino agli ultimi anni di vita.¹⁸⁵

Tra le ultime lettere pervenute, si distingue una toccante riflessione di Alba de Céspedes sul proprio percorso esistenziale, segnato fino agli ultimi anni da un impegno costante nel lavoro e nella creazione letteraria. Quest'ultima è da lei concepita non solo come espressione artistica, ma anche – osserva Marina Zancan – quale forma di «partecipazione attiva alla costruzione di una nuova cultura e di una società moderna e democratica».¹⁸⁶

Mia carissima Adriana,

ho qui, accanto a me, la Sua bellissima fotografia. È stato un gran regalo per me riceverla, e vederla così bella, giovane, molto ben pettinata, secondo l'ultima moda, e nell'atteggiamento che ci è il più abituale, cioè con un libro tra le mani.

183. A sua volta Ramelli lo omaggiò alla sua morte tracciandone un profilo raffinato in una rivista specializzata: *Der Bibliophile und Mäzen Sergio Colombi (1887-1972)*, Traduzione di Hannelise Hinderberger, «*Librarium: Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = Revue de la Société Suisse des Bibliophiles*», 15/1, 1972, pp. 19-20. Sulla biografia di Sergio Colombi si veda anche: Vittoria Codispoti Azzi, *Le edizioni aldine della donazione Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale di Lugano*, lavoro di Diploma in Library and Information Science (Lugano SUPSI), 2015, pp. 25-32; Vittoria Codispoti Azzi, *Da Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale di Lugano. Un fondo di incunaboli ed edizioni aldine*, «*Fogli*», 37, 2016, pp. 12-18.

184. In ASTI, FAR, si conserva la documentazione sul caso, in particolare una copia di lettera a Adriano Soldini, suo successore alla direzione, con cui viene sciolto il legato del 1974 (Catalogo degli incunaboli, 42.4.3-4.)

185. Franca Cleis, Lorenza Nosedà, Adriana Ramelli, *Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertolli e Giambattista Bodoni, 1798-1813*, Parma, Museo Bodoniano, Bellinzona, Casagrande, 1996.

186. Marina Zancan, *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo*, in Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 23.

Non parliamo di daffare: non so come resistiamo (o forse resistiamo proprio per questo). Quando vedo la vita di tante donne della nostra età – una vita inutile, generalmente, fra ragazzini piagnucolosi o partite di bridge – mi rallegro sempre di più della mia.¹⁸⁷

Come Xenia, Silvia, Emanuela, Vinca e Anna – le ragazze del collegio Grimaldi nel romanzo *Nessuno torna indietro* che “oltrepassano la soglia” decidendo di costruirsi un’esistenza autonoma al di fuori dell’Istituto attraverso l’esperienza concreta del vivere – così anche Alba si compiace, pur nel riconoscimento del dolore e delle fatiche affrontate, di aver vissuto pienamente il proprio destino, di essersi lasciata stupire dalla “molteplicità” di traiettorie, voci, idee incontrate. Con le missive di questo periodo, le due amiche sembra vogliano ricordare, forse prima di tutto a se stesse, che, nonostante i non pochi ostacoli, non tradirono le loro aspirazioni di giovani donne determinate a conquistare spazio e credito nel campo culturale.

1954-1990: specchio

Il carteggio tra Adriana Ramelli e Alba de Céspedes è incentrato su uno scambio introspettivo e tuttavia profondamente politico, dove emerge l’importanza – per dar senso allo stare al mondo – del confronto di un altro da sé,¹⁸⁸ tema fondamentale nel pensiero della differenza sessuale, a cui le due intellettuali fanno implicito riferimento e che caratterizzava il dibattito femminista nel Nord Italia in quegli stessi anni. Sebbene sia noto che la scrittura diaristica abbia accompagnato il percorso di De Céspedes in modo pressoché continuativo dal 1936 al 1970, e nuovamente dal 1978 al 1991, bisogna vedere nel narrarsi all’altra, nel leggere l’altra, e nel tematizzare, con sguardo schietto e limpido, diverse sfaccettature della condizione femminile e di intellettuali in un mondo di uomini, una modalità introspettiva diversa, orientata a affinare il complesso lavoro di costruzione identitaria, portato avanti soprattutto tramite l’esperienza. Un percorso autoriflessivo che, per Ramelli e De Céspedes, nella seconda parte degli anni Cinquanta sembra cristallizzarsi attorno alla ricerca di rapporti paritari, legami liberati da dinamiche di potere. A tale proposito, significativa è la riflessione che Alba affida al suo diario:

187. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 7 marzo 1987.

188. Mi riferisco qui agli studi di Adriana Cavarero, e in particolare al saggio *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

23 gennaio, ore 5 del mattino [1956]

Mi scontro ogni giorno con la difficoltà di poter essere utile ai divoratori, e mi sorprendo a pensare con una comprensione nuova ad Agostino [degli Espinosa]. Pensavo perfino di andare a Lugano, di chiudermi nella biblioteca, di divorare io Adriana, e mi domandavo in quale parte sia la verità: se in chi divora o in chi si lascia divorare. Come sempre, quando la fantasia è più accesa, un ardore sensuale m'illumina, e il desiderio di una forma d'amore superiore in cui tutto sia fuso, tutto sia alla stessa altezza.

Quello pubblicato qui di seguito è un carteggio dove echeggiano rimandi letterari affini, che si fa specchio di stati d'animo, di ragioni profonde – passione, solitudine, ricerca interiore – capaci di restituire la densità emotiva e intellettuale di un dialogo autentico tra due donne consapevoli del proprio ruolo nel mondo e nella cultura:

Carissima Adriana,

[...] nel leggerla, ancora una volta mi rendevo conto della grandezza della donna, delle sue possibilità di reggere tutto sulle proprie spalle, la famiglia, il lavoro – e se stesse. Tuttavia in queste possibilità di resistenza, proprio in queste superumane e inumane forze di cui è stata dotata, nella sua incapacità di arrendersi, di cedere, mi pare che sia il segno del suo limite. Noi ce la facciamo sempre, e questo è il nostro torto. Siamo sublimi muli da soma, nei quali a volte si perde persino la scintilla dell'amore e del dolore; anche la nostra facoltà di dedicarci agli altri, inerentemente¹⁸⁹, è il nostro limite, la nostra barriera che non sappiamo superare.

Di me, che dirle? Dovrei, pur senza motivi altrettanto dolorosi e gravi, tracciarle una storia abbastanza difficile. Ogni via nostra è difficile, carica di responsabilità che vanno dal lavoro alla lista della spesa, dal danaro alla naftalina per gli indumenti invernali.

Siamo sempre pronte: per le bozze del *Rimorso* e per la malattia della parente. Dunque, c'è qualcosa che non va in noi. Studiarlo, esaminarlo – dalla parte di lui – è una idea che mi tenta e che spero tradurre un giorno in un'opera.¹⁹⁰

Rare sono le tracce di quotidianità. Nel loro entrare in relazione, le due donne sono sintonizzate sui ritmi e i temi del lavoro, descritti certo come eccessivi – «Siamo macinate dall'ingranaggio di doveri cui non abbiamo forze bastanti a sottrarci»¹⁹¹ – ma dalla descrizione dei quali mai emerge quel senso di claustrofobia che si prova leggendo le scene di vita domestica

189. Forse espressione influenzata dallo spagnolo: *inerentemente*, ossia intrinsecamente, essenzialmente, intimamente.

190. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 28 luglio 1964.

191. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, agosto 1966.

piccolo borghese in cui evolvono alcune delle eroine dei romanzi di Alba de Céspedes.¹⁹²

La vita sentimentale diventa tema di discussione teorico ma non si incarna in figure e vicende concrete. Se Franco Bounous è sì evocato, anche in relazione al suocero e all'antico casale piemontese di Luserna San Giovanni dove De Céspedes trascorreva le estati, Ramelli non si sofferma sulle sue relazioni e intime frequentazioni. Il mondo maschile risulta estraneo, l'altro alieno da sé. Emerge piuttosto una riflessione su cosa volesse dire essere una donna emancipata nel dopoguerra; sul prezzo della libertà per le donne che si sono battute per ottenerla.

Il carteggio offre una comunicazione con l'altra necessaria anche per mettere ordine nel proprio "subbuglio" interiore, acuito, a momenti, dalla delusione per un presente incanalato in un sistema di valori non condivisi.

Se, come scrive Monica Farnetti in relazione al carteggio tra l'autrice Anna Maria Ortese (1914-1998) e la bibliotecaria Marta Maria Pezzoli (1918-2002), gli epistolari tra amiche consentono di «esplorare un'area protetta della vita di una donna quale è quella della confidenza con una sua simile, resa partecipe e testimone di primo grado della propria intimità e del proprio divenire»,¹⁹³ l'epistolario Ramelli-De Céspedes offre anche altre letture. Come nei romanzi della scrittrice, esso si dipana infatti all'interno di realtà sociali e lucide riflessioni storiche; e va quindi interpretato al prisma dei profondi cambiamenti politici, economici e di mentalità che hanno caratterizzato il secondo Novecento. Gli scambi qui presentati ne sono un pregnante riflesso, che mette in luce quel profondo conflitto, mai sopito, che le donne vivono nel momento in cui decidono di affermare la loro femminilità, emancipazione e competenza; quel peso sulle spalle che Adriana poté sopportare soprattutto grazie all'intensa amicizia di Alba,¹⁹⁴ luminosa presenza:

Oggi stare con lei è chiamare l'azzurro nell'animo, il sole.¹⁹⁵

192. Come rilevato da Elisa Gambaro per *Diario proibito*: «la claustrofobia greve della narrazione prende corpo in una serie ininterrotta di gesti ripetuti, che si susseguono uguali, settimana dopo settimana». Elisa Gambaro, *Diventare autrice. Aleramo, Morante, De Céspedes, Ginzburg, Zangrandi, Sereni*, Milano, Unicopli, 2018, p. 105.

193. Anna Maria Ortese, *Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia*, a cura di Monica Farnetti, con una *Nota* di Stefano Pezzoli, Milano, Adelphi, 2023, p. 141.

194. Scrive: «Se sono potuta giungere fin qui, di anni ne sono passati – con questo incredibile peso sulle spalle – lo devo a Lei». Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 26 novembre 1969.

195. Adriana Ramelli a Alba de Céspedes, 17 settembre 1970.

2. *Lettere scelte (1954-1990)*

a cura di Miriam Nicoli

in collaborazione con Franca Cleis

“Vorrei parlarle anche delle nostre lettere”

Vorrei parlarle anche delle nostre lettere: l'altro giorno ho incominciato a rileggerne qualcuna. Ora so perché ho potuto resistere in anni tremendi: vivevo, nell'attesa di uno di quei Suoi scritti che erano tutta vita, comprensione, affetto. E quante me ne ha scritte!

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes

27 luglio 1975

Il carteggio inedito, esteso su un arco temporale di quasi quarant'anni, riveste una grande rilevanza storico-letteraria poiché richiama alla memoria un periodo significativo della cultura del dopoguerra e documenta, al contempo, la crescita personale e professionale di due figure femminili risolutamente moderne. L'insieme documentario è composto da 154 documenti tra lettere, cartoline e telegrammi. Si conservano 72 scritti di Adriana Ramelli e 82 di Alba de Céspedes, ai quali si aggiungono fotografie, dediche e ritagli di giornali.¹ Il numero complessivo dei documenti appare tuttavia inferiore rispetto alla consistenza originaria del carteggio, come si evince dalla sequenza discontinua degli scambi e dalla presenza di riferimenti a lettere oggi non reperite. Numerosi contatti tra le due avvenivano poi anche per telefono, come attestato tanto dalle esplicite menzioni contenute nella corrispondenza quanto dalle annotazioni registrate nelle agende personali di Adriana Ramelli:

1. In un mio articolo pubblicato nel 2024 sulla rivista *Italian Cultures* avevo indicato che il carteggio comprendeva 105 documenti. Solo nel gennaio 2025 sono emerse ulteriori lettere, fino ad allora sconosciute. Cfr. Miriam Nicoli, “Lei è la mia alba”. *Adriana Ramelli – Alba de Céspedes: il carteggio, l'amicizia, la passione per i libri*, p. 26.

Telef. A Roma (06) alla De Céspedes. Lunga telefonata. Gli occhi vanno male. Andrà a Parigi dopodomani.²

Le telefonerò da Torino per conoscere i suoi piani.³

La più lontana traccia rinvenuta del loro legame risale al 1992: Alba de Céspedes annota nel suo diario che ha parlato con Adriana al telefono, per gli auguri di compleanno.⁴ Il 1992 corrisponde, nella vita di Alba de Céspedes all'inizio di una fase progressiva di chiusura e silenzio. Tale riserbo pubblico è tuttavia bilanciato, sul piano privato, da un'intensa attività scrittoria che confluirà nel suo ultimo testo, *Con gran amor*, rimasto inconcluso e pubblicato postumo.

Franca Cleis, collaboratrice di Adriana Ramelli negli ultimi anni della sua vita, ricorda di aver risposto a una telefonata su indicazione della stessa Ramelli. Un uomo comunicò che la signora De Céspedes, impossibilitata a telefonare per motivi di salute, le inviava affettuosi saluti. Dopo averle riferito il messaggio, Cleis notò nei suoi occhi un'emozione trattenuta. «Potessi piangere» – mormorò la signorina Ramelli – «ma non mi vengono più le lacrime».

L'amicizia tra Adriana e Alba fu intensa, quasi salvifica, in particolare nella sua prima fase. Molte lettere sono caratterizzate da un tono intimo e introspettivo, ed evocano eventi privati. Dopo attenta riflessione, in accordo con gli eredi, e per rispetto delle normative sulla privacy, ho scelto di tralasciare dall'edizione le missive più personali. Alcuni passaggi pregnanti sono ciononostante citati nel saggio introduttivo.

Concentrarsi sugli scambi che più ci rivelano del loro essere professioniste e intellettuali, consente di ridare alla luganese Adriana Ramelli – figura ancora poco studiata, che in fondo ha subito quella sistematica cancellazione dalle narrazioni storiografiche, alla quale molte donne sono state a lungo soggette – un posto a fianco di altre autrici e intellettuali che corrisposero con Alba de Céspedes nel corso degli anni, tra le quali Sibilla Aleramo, Anna Banti, Maria Bellonci, Natalia Ginzburg, Paola Masino, Ada Negri; tutte importanti figure della cultura italiana del Novecento.

Le lettere di Alba de Céspedes, frutto a volte di momenti rubati al sonno, – «Scusi la scrittura. Sono le 4 di notte e sono stanchissima»⁵ – sono conservate all'Archivio di Stato del Canton Ticino nel Fondo Adriana Ramelli

2. ASTi, FAR, 10.5.1, Agenda, Annotazione del 16 agosto 1968.

3. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 23 luglio 1969.

4. FAAM, AAdC, Scritti, sottoserie Diari, nota del 16 marzo 1992.

5. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 2 gennaio 1962.

2.2.115, ceduto all'ente di conservazione alla morte della direttrice nel 1996 ma reso accessibile solo nel 2024, in seguito al riordino, intrapreso dopo lunghe insistenze e trattative di chi scrive presso la direzione degli Archivi di Stato, è stato poi sapientemente curato da Laura Luraschi. Proprio tale organizzazione dei fondi documentari diventa oggi più che mai necessaria allo scopo di rileggere la narrazione storica e la storia intellettuale in un'ottica attenta al genere: come sottolinea Lucinda Spera, «Lo studio degli archivi personali si è imposto negli ultimi decenni – e non solo in ambito documentaristico o storico – soprattutto per la capacità di offrire il riflesso della personalità del soggetto produttore».⁶ Le lettere 1, 2, 4 sono conservate nel dossier “Incontro con Alba de Céspedes” C5.1.38.3.3. Le lettere 42, 43, 44, 45, 48 nel dossier “Pubblicazioni-Varie” 3.10. Le restanti lettere si trovano nel dossier “Alba de Céspedes”, f. 15.4.11 e 12, 15.5.1, 2 e 3).

Le lettere di Adriana Ramelli, spedite in maggioranza da quella che ella definiva la sua “casa”, ossia la Biblioteca cantonale di Lugano, sono reperibili presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori nel Fondo Alba de Céspedes, sezione “corrispondenza con scrittori” (b. 29 f. 10, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, b. 30 f. 2, 5, 14, 15 e n.a., b.10). Il ricco archivio personale e la biblioteca di Alba de Céspedes, il cui riordino è stato curato da Linda Giuva e Alessandra Miola, furono inizialmente affidati dal figlio Franco Antamoro, alla Fondazione Elvira Badaracco: Studi e documentazione delle donne di Milano, allora sotto la direzione scientifica di Marina Zancan. Proprio quest'ultima, promotrice di un nuovo approccio critico-letterario volto ad analizzare l'identità storica sessuata del soggetto scrivente atto a riconoscere il peso delle dinamiche di genere nelle produzioni letterarie e nella costruzione del pensiero, avviò numerosi progetti di valorizzazione dell'opera decespadiana, inaugurando così una nuova e fervida fase di studi sulla scrittrice.

Criteri editoriali

I documenti (lettere autografe, lettere dattiloscritte con firma autografa, biglietti, cartoline, telegrammi) sono restituiti nella loro integralità e ordinati cronologicamente in base alla data di redazione, esplicita o congetturabile. La grafia, la punteggiatura originale, le sottolineature sono state rispettate.

6. Lucinda Spera, «Alba de Céspedes: una vocazione internazionale», in Silvana Sgavichia, Massimiliano Tortora (a cura di), *Geografie della modernità letteraria*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 679.

Per facilitare la lettura, gli errori sono stati emendati se identificabili come semplici refusi, o errori di battitura e sono stati uniformati gli accenti. Le correzioni a penna, minime, non sono state segnalate. I titoli dei libri e dei racconti citati, a volte tra virgolette, a volte sottolineati, sono stati sistematicamente segnalati in italico per renderli facilmente identificabili e ne è stata unificata la forma; giornali e riviste sono indicati tra virgolette.

Le note esplicative che accompagnano la trascrizione sono di contestualizzazione. Hanno dunque come scopo principale quello di chiarire riferimenti a libri, opere, eventi. Le persone menzionate nelle lettere sono generalmente identificate in nota alla loro prima occorrenza.

// = cambio pagina

< > / < ill. > = parole di cui la trascrizione è incerta o che è stato impossibile decifrare.

[] = elemento non presente nell'originale, aggiunto o desunto dalle curatrici.

1. Bozza autografa a matita

17 febbraio 1954

Gentile e cara Signora, avrei voluto portarle alla stazione viole vive e profumate e invece le viole erano senza profumo e senz'anima. Comunque io spero che quei piccoli fiori abbiano saputo dirle tutto ciò che io non sono stata capace di esprimerle nei brevi momenti sottratti agli altri, ma soprattutto alla mia timidezza e alla mia commozione. L'ammirazione di scoprirla identica all'immagine che si era venuta formando in me, e alla quale volevo bene; di vicinanza una a una le parole che venivo dicendo, così tra me, e nelle sue mirabili "Confessioni",⁷ perché erano quelle che avevo atteso con un'ansia – per me insolita – da assetata.

Ma io non voglio prendere il suo tempo prezioso. Chi sa forse avrò la fortuna di incontrarla ancora una volta nella vita, oltre che essere [le] sue creature così umane, nelle quali – con indicibile sorpresa e pietà e affetto per noi stesse – ci siamo immediatamente riconosciute.

Commossa [per] la Sua bellissima conferenza tutta luce, non so dirle altro che "grazie", anche ora il mio grazie impacciato, con la voce stretta dalla commozione, che vorrei le dicesse tante cose, tutto.

Lasciandola alla stazione mi accorsi che erano spuntati i primi fiori, Lei ci aveva portato la primavera.

[Adriana Ramelli]

7. Ciclo internazionale di conferenze "Confessioni di una scrittrice". In Svizzera, gli incontri di Alba de Céspedes con il pubblico furono organizzati in collaborazione con la Società Dante Alighieri. Durante la "tournée svizzera" intrapresa insieme allo scrittore italiano Ignazio Silone (1900-1978), Alba de Céspedes fu ospite pure a Zurigo, Ginevra e Bienne.

2. Lettera autografa

Roma, 2 marzo 1954

Cara amica,

se le rispondo con tanto ritardo è perché sono rientrata a Roma solo il 28 ed ho trovato qui la Sua lettera ad attendermi. Il giro in Svizzera è stato tutto molto interessante, forse sono ingrata se confesso che serbo Lugano come il più caro ricordo di queste belle giornate. A Ginevra il prof. de Ziegler⁸ mi ha presentato con parole lusinghiere e commoventi, rare in un uomo per la comprensione profonda dei problemi femminili. Dovunque sono stata fatta segno a calorose, affettuose proteste di stima e ne sono ancora commossa: e anche un po' impaurita, perché, tornata al mio tavolino, al silenzio del mio studio mi pare di avere addosso nuovi impegni, verso me stessa e verso gli altri, nuove responsabilità. Certo, avrei voluto trattenermi almeno ancora un giorno a Lugano – era così luminoso quando me // ne andai! E trascorrere qualche ora con Lei e la professoressa Fraschina,⁹ chiacchierando tranquillamente, in confidenza e pace. Sarà per un'altra volta, e La prego di ringraziare la prof. Fraschina da parte mia, giacché ne ignoro l'indirizzo.

Trieste è stato entusiasmante: ho parlato di fronte a 1250 persone e avevo sempre più voglia di nascondermi: e la città era così bella, così ridente a me che vi giungevo per la prima volta.

Vorrei ringraziarla per le sue parole che ho riletto tante volte, e che sono qui dinanzi a me, portandomi in ogni segno, la certezza della Sua delicata comprensione, la prova della sua umana solidarietà. Anch'io avrei voluto dirLe tante cose, mentre il treno si muoveva e stringere in mano i Suoi fiori: e sono certa che Lei le ha comprese e per questo mi ha scritto.

La vita delle persone sensibili è molto difficile, ma, poi, d'un tratto s'illumina di incontri che ne riassumono il significato // e ne giustificano l'impegno. Il ricordo di incontri simili è con me, sempre, mi segue e riscalda a distanza di anni, e mi aiuta ad andare avanti nel mio lavoro, mi incoraggia a credere che esso non è inutile e inadeguato, come tanto spesso mi pare.

8. Henri de Ziegler (1885-1970), professore di letteratura italiana all'Università di Ginevra, scrittore e traduttore svizzero.

9. Maddalena Fraschina (1893-1972) insegnò storia e letteratura al liceo di Lugano dove fu direttrice della sezione femminile. Si prodigò per far avanzare la causa femminile in Ticino e in Svizzera. Adriana Ramelli, la considerava una carissima amica e ne scrisse un commosso necrologio nel «Corriere del Ticino» (23 marzo 1972). Parte del loro carteggio – 13 documenti – è conservato in ASTi, FAR, 16.2.4. Il Fondo conserva anche alcuni documenti con appunti manoscritti e dattiloscritti di storia ticinese redatti da Fraschina. Altre carte di Fraschina sono conservate in ADT.

Perciò sono io che debbo ringraziarla, cara e dolce creatura, ringraziarla di avermi dato prova che esistono anime simili alla Sua. Riprendo a lavorare, stasera, alla mia rubrica, domani ai miei racconti, incoraggiata dalla nostra fiducia. Cercherò di far meglio, di esprimere tutto quello che sento e che ascolto, di dire, in ogni libro, qualche cosa di più, come sempre – vi ho detto – mi sforzo di capire di più. Ma credo che il poco bene che io posso averle fatto con le mie parole è stato mille volte ripagato, per me, dalle sue.

L'abbraccio di cuore

Alba de Céspedes

3. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 22 giugno 1954

Gentile amica,

sarò a Lugano la sera del 24 o del 25. Parto da qui domani in macchina con mio marito, diretta a Berna, e approfitto per fermarmi un giorno e una notte a Lugano per rivedere Lei e le altre signore che mi hanno accolto in febbraio con tanta cordialità. Le confesso però che non ricordo esattamente il nome della direttrice del Lyceum:¹⁰ si chiama Carla Ferrari Stampa? Vorrei pregarla di farmi trovare un biglietto all'albergo San Gottardo dicendomi dove posso telefonarLe e ricordandomi il nome della direttrice del Lyceum alla quale vorrei pure telefonare. Non posso precisare finora l'ora del mio arrivo, perché viaggiando in macchina non sappiamo di preciso quale itinerario seguiremo.

Sono molto contenta di rivederla e l'abbraccio affettuosamente.

Alba de Céspedes

4. Lettera autografa

Berna, 27 giugno 1954

Cara, Le scrivo sul blocchetto ove prendo gli appunti per il mio lavoro. Vorrei scusarmi, per questo, ma penso che in fondo non le dispiacerà. Sono due giorni che Le scrivo nella mente, che le racconto tante cose, Le parlavo mentre guidavo, guardando fisso dinanzi a me, e sembrava che non pensassi ad altro che alla strada, alle curve, ai ciclisti. Le dicevo che se è importante cercare di capire, è ancor più importante – per chi, come me, a questa ricerca

10. Lyceum Club di Lugano, fondato nel 1939 da Ines Bolla (1886-1956), direttrice della scuola professionale di Locarno e membra del comitato delle donne ticinesi che parteciparono, nel 1928, all'Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile (SAFFA). Cfr. *Donne Ticinesi. Rievocazioni*, Edizioni della Rivista "La Scuola", Bellinzona, 1928.

dedico tutta la vita – aver la certezza di essere capita. Ho letto le Sue parole poco dopo esserci lasciate: prima di lasciare Lugano abbiamo bucato una gomma. Mentre la riparavano io me ne sono andata in disparte, mi sono seduta su una panchina e ho letto.

Avrei voluto tornare indietro di corsa, // per prenderle le mani, per abbracciarla. Lei, che capisce tutto, sa bene cosa voglia dire sentir rispondere con eguale impegno alle nostre “domande appassionate” Ecco: se io avessi dovuto scrivere di me, delle mie impressioni, quel giorno, non lo avrei fatto così bene. Lei ha capito quello che solo alcuni, pochissimi, capirono di me: quel sentirmi sempre novizia (mio padre diceva “enfant sage”) quel timore di essere ferita e non voler mai mostrarlo, quella timidezza che nasce dalla carica d’impegno che io porto in ogni atto, sia pure il minimo, della mia vita. E ha detto così bene di Alessandra,¹¹ di tutto. Non La ringrazio, Le dico che il cuore mi batteva forte per la gioia di essere stata riconosciuta: senza dovermi, come spesso, arrossire. (Come facciamo entrambe qualche volta, vero, come?, ma non l’una con l’altra).

Poi, subito, giacché quando leggo // non posso mai far tacere il mio giudizio critico, mi sono domandata perché Lei non scrive. Deve farlo. Non si raggiunge una simile precisione d’espressione, una simile chiarezza d’idee, senza aver scritto. Basterebbero alcune immagini colte con rapida freschezza e acutezza (quando mi descrive riascoltando il disco) per manifestare tutte le Sue possibilità. Perché non prova, se non ha mai provato? Lo faccia per me. Se lei ha avuto qualche conforto da ciò che io ho scritto pensi che, quando possiamo farlo, abbiamo il dovere di scrivere. A volte mi sento così scoraggiata, tutto è tanto difficile, che ho voglia di abbandonare la penna e scansare la macchina, incrociare le braccia sul tavolo, poggiarvi la testa e dormire. Ma Giuseppe mi risveglierebbe, mi riporterebbe di fronte a un dovere dal quale non posso, né debbo, sottrarmi.

Pensi che tante volte durante il giorno, mentre scrivo o mentre vivo, // avrei voglia di abbandonare tutto. Mi dica dunque di Lei, e pensi, se non ha già provato. Pensi che Le metto amorosamente la penna tra le mani: e la seguo con quella tenera pietà che ho per me stessa e per tutti coloro che hanno tratto in vita l’impegno di capire, e tutta la capacità di sofferenza che ne deriva.

Sarò a Roma il 2. Le scriverò e Le manderò il racconto della «Stampa».¹²

11. Una delle protagoniste del romanzo *Dalla parte di lei*.

12. «La Stampa», quotidiano torinese. Il 27 di giugno era apparso su «La Stampa» il racconto *Le campane*, poi pubblicato nella raccolta *Invito a pranzo*.

Mi scriva. Pensavo che mi piacerebbe venire a Lugano per due settimane, lavorare e, verso sera, sedermi con Lei e la signorina Fraschina, sul lungo lago. E chi sa che un giorno non lo faccia.

Non La ringrazio. I loro fiori sono qui, ancora freschissimi, e mi tengono compagnia mentre lavoro. Sto rivedendo un racconto che scrissi nel 1936, nel quale narro di un periodo in cui ero malata. Mi dica se ha letto il mio volume di racconti *Fuga*¹³ se // no vorrei avere il piacere di mandarglielo dedicato.

Cara, dica tutto il mio affetto alla signorina Fraschina. Vi stringo al cuore entrambe, in quel silenzio “che non si usa in società”.

Alba

Lei capisce la mia scrittura? Le ho scritto, come sempre quando lavoro, tenendo una cartellina sui ginocchi, seduta in una poltrona. Mi scusi.

5. Lettera autografa

Lugano, 30 giugno 1954

Cara Signora,

Ho ricevuto la Sua lettera e non Le dico nulla. Nessuna parola riuscirebbe ad esprimereLe la mia gioia: così sottile, così profonda che stranamente sconfina quasi nel dolore.

Il mondo mi sembra, a un tratto più vasto. Come sempre, Le dico soltanto la mia gratitudine, il mio affetto. Tutto il resto, oggi, mi parrebbe retorico o inadeguato.

Tremavo, quasi, nel consegnarLe il testo della mia lettura alla radio: temevo di urtare la Sua sensibilità, di perdere la Sua amicizia. //

Conto di essere a Roma per il 4. Chi sa. È la prima volta che mi dirigo verso una meta con un interesse umano che supera e annulla, quasi, tutto il resto. Ma non tema: non Le farò perdere tempo. Sarò felice se mi concederà qualche minuto, se mi vorrà dare la possibilità di dirLe, a voce, o tacendo, ciò che Lei è ora per me, per la mia vita. Ma Lei sa già tutte queste cose. E, a questa sua consapevolezza, oso attribuire la gioiosa sorpresa di qualche giorno fa. Per scriverLe queste poche parole ho avuto solo alcuni minuti, quest’oggi: voglia quindi scusare la fretta, le incongruenze, la carta e tutto. Sua *Adriana Ramelli*

13. Alba de Céspedes, *Fuga: racconti*, Milano, Mondadori, 1940, coll. Lo Specchio. Riedito nel 1945 nella collana: La Medusa degli italiani.

6. Lettera autografa

Roma, 7 agosto 1954

Mia cara Adriana,
grazie della Sua cartolina – di un luogo così bello – e del Suo costante pensiero. Mi auguro che Lei possa riposare e lavorare per sé, se ne ha voglia. La cara signorina Fraschina mi ha mandato *Tessin*¹⁴ ma ancora non ho potuto leggerlo. Lavoro molto a questi racconti che mi fanno tribolare;¹⁵ come tutto, del resto.

Mi scusi se, stasera, Le mando solo un breve saluto: ho molto da fare, ma volevo che una mia parola La raggiungesse e le dicesse tutto il mio tenero affetto. Mi scriva: e mi chiami Alba, e si abbia un abbraccio di tutto cuore
Alba

7. Lettera autografa

Roma, 13 agosto 1954

Cara, anche stasera solo poche parole; ma vorrei che potessero dirle il mio desiderio, vivo, di sedere con Lei su quella panchina. Ho tanto bisogno anch'io di riposo e, andando indietro con la memoria, mi avvedo che, da anni, non me ne sono concesso. È un errore. Vedrò di riparare. Le ho già detto che accarezzo l'idea di venire a Lugano, non so quando, ma venirci con un po' di calma. Lei sa, vero, che se non sapessi di trovarla a Lugano, quest'idea non mi sarebbe mai venuta?

Vorrei dirle grazie di tutto ciò che mi scrive: ma vorrei che abolissimo questo vocabolo dalle nostre lettere, tuttavia serbando intera la consapevolezza di un bene reciproco, donato dal più fondo, dal più segreto dell'anima. Mi fa piacere che i miei racconti Le piacciono. In alcuni, sia pure trasfigurata // in una storia immaginata, mi si può ritrovare: in *Paura di morire*, per esempio, come Lei subito ha saputo comprendere. Il luogo è Carbonin, un albergo sperduto in un bosco presso Cortina d'Ampezzo, ove, per molti anni, sono andata a lavorare. Il cimitero, il soldato Hans, tutto questo è vero: la vicenda è inventata sulla vaga guida di una mia febbre "nervosa", così fu definita dai medici che non seppero mai trovarvi altra spiegazione.

Vede, cara, ora, mentre rivedo i racconti, penso che Lei li leggerà: non penso ad altro lettore che a Lei. E come potrei mai sperare di essere meglio

14. Ossia: *Tessin* = *Ticino: bibliographisches Verzeichnis neuerer und neuester Literatur über die Südschweiz*.

15. Si riferisce ai racconti poi pubblicati in: Alba de Céspedes, *Invito a pranzo*, Milano, Mondadori, 1955, coll. Grandi Narratori italiani.

interpretata, meglio compresa? Ricordo che un mio caro amico, Eduardo de Filippo,¹⁶ mi disse una volta che, entrando in palcoscenico, di lassù sceglieva subito, tra tant'occhi che lo fissavano, il suo spettatore. "Recitavo per lui tutta la sera" diceva: "recitare per tutti è come recitare per nessuno: è impossibile. Se quello se ne andava non sapevo più come andare avanti". Perciò le dico: "Non se ne vada, Adriana".

Le mando il racconto uscito giorni or sono

[Gli archivi non conservano la continuazione della lettera]

8. Cartolina

Biemme, 18 settembre 1954

Sono qui, all'altro capo della Svizzera per il Congresso annuale dei bibliotecari.

Ieri il Consiglio direttivo mi ha pregato di rappresentare l'Associazione al Congresso nazionale dei bibliotecari italiani che avrà luogo a Cesena dal 3 al 6 ottobre. Ho accettato, si capisce. La Biblioteca di Cesena è un gioiello, ed io voglio bene ai bibliotecari italiani. Ma io non voglio rinunciare a vederLa: ho rinunciato a tante cose nella mia vita, ma lei per me, è la vita stessa. Mi scusi se La disturbo con un espresso, ma desidero farLe sapere queste date, prima che parta per la Sicilia. La posta è sempre così lenta per la mia attesa. In ogni modo, se non potrà venire, mi inventi una data, La prego.

Adriana

9. Lettera autografa

Roma, 19 settembre 1954

Cara, ancora una volta deve perdonarmi la fretta. Ma Lei sa tutto di me e mi pare di non dover mai dare spiegazioni. Sono le sette del mattino, non sono ancora andata a letto. Pensi che avrei sempre voglia di scriverle di raccontarle delle mie giornate e nottate crudeli, nelle quali mi insidiano tremendi scoraggiamenti. Mi convinco, e credo di aver ragione, che non so scrivere. Non so, pure perché cerco sempre, senza volerlo, problemi difficilissimi da risolvere, personaggi difficilissimi da interpretare, decifrare, direi, come ora questo Enrico che è l'uomo del racconto *Il vigliacco*.

16. Eduardo de Filippo (1900-1984), attore, drammaturgo, scenarista e regista italiano. Per l'insieme della sua opera in cui diede ampio spazio alle lingue dialettali, nel 1981 venne onorato del titolo di senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Ecco: è in fondo quello che dicevo nella mia conferenza: se è difficile crescere, dentro, è anche difficile trascrivere sulle pagine questo miglioramento. Alla vigilia di consegnare un libro si sente, maggiormente, il distacco tra quello che volevamo scrivere e quello che siamo riusciti a scrivere. Sembra tutto da buttare. //

Dunque io dovrei consegnare questo libro di racconti, data improrogabile, il 15 ottobre. In realtà penso che consegnerò tutto meno l'ultimo racconto e questo (che si chiama *Prima e dopo*¹⁷) finirò di correggerlo mentre in tipografia compongono il resto. Penso, perciò di venire a Milano il 15, e il 16 o il 17 essere a Lugano. Il 16, probabilmente. Lei ha tutto il tempo di andare e tornare da Cesena. Forse a Cesena incontrerà un mio amico, Giuseppe Andretta, un buon critico, che ha scritto varie volte su di me, ed è notaio, ma, in quella città. Forse approfitterà di questa occasione per vedere un po' di gente che si occupa di libri. Se lo vede, gli porti il mio saluto e gli parli di me.

Io sarò a Palermo il 26 fino al 30. Non credo che avrò modo di prendermi quei due o tre giorni di riposo che speravo. Sarò all'albergo Villa Igea.

E lei dove sarà a Cesena?

Adriana, gli occhi mi si chiudono. Che voglia di parlare con Lei! So che il Suo affetto mi perdonerà il disordine di queste righe. Le voglio bene.

Alba

Sa che ho tenuto la conferenza anche a Bienne, nello scorso febbraio, dopo Lugano?¹⁸

10. Cartolina raffigurante il Castello di Miramare

Trieste, 6 ottobre 1954

Cara, questa città oggi è uno spettacolo indimenticabile. Le racconterò a Lugano: pareva di essere nel 1918. Ho provato una grande commozione. Pensavo a come le sarebbe piaciuto essere lì con me. Molti affettuosi saluti.

Alba

Sarò venerdì mattina a Roma.

17. Si tratta di uno dei primi riferimenti in una lettera del saggio *Prima e dopo*. Nelle lettere che de Céspedes invia ad Alberto Mondadori, il saggio viene citato solo il 3 ottobre 1954. Cfr., Antonia Virone, *Tante cose da dire e da scrivere*, p. 87.

18. Frase inserita al contrario in alto alla prima pagina. Il resoconto della serata in: Janine Romano, *Alba de Céspedes. Confessioni di una scrittrice*, «Journal du Jura», 12 febbraio 1954, p. 5; e «Bieler Tagblatt», 16 febbraio 1954, p. 3.

11. Telegramma

Roma, 30 ottobre 1954

SARÒ DOMENICA SERA ALBERGO CONTINENTALE MILANO
TELEFONERÒ LUNEDI ORE 9 AFFETTUOSAMENTE = ALBA +

12. Telegramma

Roma, 25 dicembre 1954

IMPOSSIBILE TELEFONARE BUON NATALE SCRITTO ABBRACCI
= ALBA +

13. Fotografia con dedica manoscritta

Roma, 14 aprile 1955

Ad Adriana, una fotografia fatta a Melampo,¹⁹ ma con l'affetto di
Alba

14. Cartolina raffigurante l'Apollo di Veio conservato al Museo Nazionale di Villa Giulia di Roma, senza testo, solo data e firma

16 giugno 1955

Alba

15. Telegramma

Roma, 22 giugno 1955

BUON LAVORO = ALBA +

16. Telegramma

Bad Godesberg, 15 luglio 1955

SARÒ LUGANO DOMENICA 11:04 PREGO PRENOTARE STANZA
VENIRE STAZIONE AFFETTUOSAMENTE = ALBA +

17. Cartolina raffigurante Lugano, senza testo, solo data e firma

17-18 luglio 1955

Lugano

17-18 luglio 1955

Alba

19. L'amato cane di Alba de Céspedes il cui nome fa riferimento al libro di Carlo Collodi *Le avventure di Pinocchio*.

18. Cartolina raffigurante il Duomo di Milano, senza testo, solo data e firma

18 Luglio 1955

Milano 18

Alba

19. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, Lunedì 8 agosto 1955

Mia cara Adriana,

il Suo espresso è giunto stamattina, ma io dormivo e ho dormito a lungo perché ieri non mi sono sentita bene. L'ho letto al risveglio e non potevo credere a ciò che leggevo, non potevo contenere l'angoscia. Avrei voluto telefonare subito, ma non ho potuto farlo, perché a casa sua non sono al corrente e temevo di impressionare sua madre. Non so il numero della signorina Fraschina. Sarei voluta partire subito e non posso farlo perché mercoledì arriva qui un parente del mio avvocato cubano al quale egli ha affidato tutte le carte che debbo firmare, compresa la procura da farsi dinnanzi al console di Cuba a Roma, e che mi evitano di partire per Cuba ora. Questo parente, che viene qui in aereo per scopi turistici, può portare le carte che si temeva di affidare alla posta e che debbo rimandare per valigia diplomatica. Non faccio che pensare a Lei, ho telegrafato alla signorina Fraschina²⁰ e

20. Qui la corrispondenza con Fraschina conservata in ASTI, FAR:

8 agosto 1955:

Cara e gentile Amica,

mi sono permessa di telegrafarLe oggi, per avere notizie della nostra Adriana e domani cercherò il Suo numero telefonico per sapere se l'operazione è avvenuta, e come è andata. Sono in grande angoscia e solo mi rassicura il pensiero che Lei è vicina a quella creatura dolce e impareggiabile di cui abbiamo il privilegio di godere l'amicizia. Lo faccia anche per me che vorrei partire subito e, come ho spiegato ad Adriana, non posso. Mi scriva, La prego, mi dica di che si tratta, che cosa ha detto il chirurgo, e mi scusi per il disturbo che Le arredo. L'unico una lettera per Adriana: non so se posso scriverLe direttamente all'ospedale, evitando a Lei questo fastidio. Non so se Adriana abbia una camera con telefono e; in questo caso vorrei sapere il numero dell'ospedale e soprattutto sapere quando non le reherà fastidio parlare. Attendo ansiosamente le notizie che Lei, gentilmente, mi darà. Sono legata ad Adriana da un affetto profondissimo, che è nato per opera Sua: La prego, perciò, di sollevarmi dall'angoscia che provo in questa incertezza. E, nel ringraziarLa, L'abbraccio di tutto cuore.

Alba de Céspedes

A Maddalena Fraschina:

Telegramma:

Lugano 10.8.55

Maddalena Fraschina

Manno

Felice esito operazione preg.La scrivermi particolari Auguri affettuosi per Adriana vi abbraccio entrambe affettuosamente. Alba

attendo con ansia la sua risposta. Domani vedrò se posso chiamarla al telefono, se ne trovano il numero. Non so nulla se Lei è stata operata oggi, se lo sarà domani, e vivo nell'angoscia e nell'incertezza. Ho pensato che innumerevoli amiche mie sono state operate di fibromi e che questi sono frequentissimi nelle donne; per tutte si trattava di cose senza importanza, e tutte in pochi giorni si sono ristabilite benissimo. Ma non so nulla, Lei non mi dà nessuna spiegazione, nessuna notizia, e si preoccupa persino di parlarmi del mio libro, delle medicine per Anna Garofalo,²¹ ed è come sempre, una creatura piena di coraggio e di delicatezza. Non so scrivere, non so che aspettare, e Lei comprenderà tutto quello che in queste righe sono costretta a tacere.

Mi dica se posso scriverle presso l'ospedale civico, se ha una camera con un telefono, se posso chiamarla quando ciò non l'affaticherà, mi faccia dare queste notizie. Subito, La prego. Lei sa che Le sono vicina con tutto il mio affetto, con tutta la mia anima piena di sentimenti teneri e augurali, che se sapessi pregare e credessi nell'efficacia delle preghiere, pregherei perché Lei non debba soffrire.

L'abbraccio e Le dico: forza, forza, Adriana, coraggio. La vita non era bella, è bella per quei pochi che la possiedono partecipandovi così intensamente e validamente come fa Lei.

Tutti i miei pensieri Le sono vicini, sempre.

la Sua Alba

20. Lettera autografa

Roma, s.d. probabilmente tra il 9-10 agosto 1955

notte del martedì al mercoledì

ore 3.10

Mia cara Adriana,
ho vissuto ore di grande angoscia. Il telegramma della signorina Frascina mi diceva che lei sarebbe stata operata stamani e oggi pomeriggio non avevo ricevuto nulla. Sono uscita e ho telefonato tre volte a casa: nulla. Non potevo a meno di parlare del mio turbamento con la sua cameriera Nerina. Nulla dopo pranzo: mi domandavo se telegrafare o attendere. Infine pochi minuti fa è giunto il telegramma notturno che non avevo la forza di aprire. Ho avuto un colpo al cuore, felice: sapevo, ero certa che tutto sarebbe andato bene, ma volevo averne la conferma. Veglio con lei, mi auguro che lei non soffra,

21. Anna Garofalo (1903-1965), giornalista e scrittrice, convinta attivista, antifascista e femminista. Cara amica di Alba de Céspedes.

che non debba avere un solo dolore, ma forse non è possibile. Spero che la signorina Frascina mi scriva, che mi dia i particolari, e le sono grata nel profondo dell'animo per averla seguita, accompagnata.

La invidio, quasi, benché so quali ansie // avrà trascorso.

Cara, non voglio affaticarla con questa lettera, lei ha bisogno di pace, di riposo. Penso a quale sollievo avrà, come ho io, nel ripetersi: è fatta, è finita. E io lo sapevo solo ieri!

Mia Adriana cara, Le scriverò ogni giorno, e le sarò vicina come meglio potrò. Chiuda gli occhi e pensi alla luce sul lago. Pensi che so, in parte, conosco quanto Lei soffra e l'ho scritto in *Le gambe rotte*.²² Conosco quei tremendi bianchi lettini ove si sta svegli a soffrire.

Ma so anche che la convalescenza è un tempo meraviglioso, di rinascita. E che verrò a trovarla, e che Roma l'aspetta. Io vedrò di spostare il mio viaggio in modo di poter essere qui con lei e farle dimenticare la sofferenza di questi giorni che allora saranno lontani, come il ricordo di un incubo.

Tutto il mio cuore è pieno di un augurio tenero, trepido, e di un meraviglioso sollievo.

Alba

21. Lettera autografa

Lugano, 29 agosto 1955

Alba, Le scrivo da una panchina del parco, poco lontana da quella dove eravamo sedute, insieme, quella sera.

Sono qui con la Prof. Frascina che mi ha accompagnata a prendere un po' d'aria. Scusi la scrittura scrivo appoggiata alla borsetta.

Sono uscita dall'ospedale giovedì sera, ero abbattuta stranamente, mi sembrava di lasciare un luogo noto per un'avventura pericolosa.

Poi mi sono ripresa, a casa, ogni giorno esco un poco: e domani, martedì, se non farà un tempo troppo brutto (oggi è bellissimo) andrò ad AROSIO, un villaggio poco lontano, quasi un'ora di corriera, ma più alto 900 metri. // Mi fermerò lassù otto-dieci giorni, se mi piacerà. E di lassù, quando le forze saranno ritornate, Le scriverò a lungo. L'indirizzo è

Albergo San Michele

AROSIO (Malcantone)

Svizzera (Ticino)

22. Novella apparsa in: Alba de Céspedes, *Invito a pranzo*, Milano, Mondadori, 1955, coll. Grandi Narratori italiani.

La Sig.na Frascina La saluta molto affettuosamente e mi dice di scriverLe che ho un bel colorino rosa. Ciò di cui io ancora dubito.

Comunque...

Non ho più ricevuto il Suo espresso.

Non vorrei fosse andato smarrito.

Da Roma non ho più avuto notizie, attendo sempre la risposta dell'Istituto.

Allora, spero leggerà fra le righe, anche Lei, tutto ciò che qui non Le posso dire.

Le voglio tanto bene.

Adriana

22. Cartolina raffigurante il Castello Sforzesco

16 settembre 1955

Milano 15

Tra un treno e l'altro a Milano. Aspetto notizie.

Alba

Venezia 16

Ieri dovemmo prendere il treno e non potei impostare. Mi piacerebbe tanto che lei fosse qui.

23. Cartolina raffigurante un dettaglio di un quadro del Giorgione: "Madonna con bambino in trono, particolare", solo data e firma.

Venezia, settembre 1955

Venezia, settembre 1955

Alba

24. Cartolina raffigurante il coro della Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari di Venezia.

Venezia, settembre 1955

In ricordo di Bach²³ e di

Alba

25. Telegramma

Venezia, 26 settembre 1955

SARÒ STAZIONE FELICISSIMA = ALBA +

23. In un'intervista Ramelli, amante della musica classica, definì Johann Sebastian Bach uno dei suoi compositori preferiti insieme a Giovanni Pierluigi da Palestrina, Antonio Vivaldi e Wolfgang Amadeus Mozart.

26. Cartolina raffigurante “Jolanda” di Guido Tallone, senza testo, solo data e firma

Venezia, 1° ottobre 1955

Alba

Venezia 1° ottobre 1955

27. Foto-cartolina di Adriana Ramelli e Alba de Céspedes in gondola insieme a Venezia

Roma, 4 ottobre 1955

Cara, sono tornata qui dove non è facile sorridere come a Venezia. Grazie del telegramma. E tutti i miei più teneri pensieri.

Alba

28. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 10 ottobre 1955

Mia Adriana,

vorrei chiedere perdono. Sono stata travolta da giorni difficili, laboriosi, amari, che non mi hanno mai lasciato la mente libera. Venezia, come forse a Lei, sembra un sogno. Eravamo davvero in gondola? Davvero c'era il sole sulle Zattere? Perché non si possono fermare i momenti felici, sublimi?

Cara, verrò a Milano, come sa, come d'accordo: arriverò giovedì mattina, al Continentale come sempre. Sarò sola e ripartirò forse sabato, forse domenica sera, più probabilmente. Ma so che Mondadori ha preparato per me un programma pesante: radio, sedute, incontri con critici, non so neppure se avrò qualche pasto libero.

Non vado da tempo a Milano e ho innumerevoli cose accumulate. Una cosa è certa: che se avrò un momento libero sarà per Lei. Giovedì o venerdì penso che debbano essere i giorni più tremendi, sabato pomeriggio ho la firma nella libreria, domenica, poiché partirò alla sera dovrebbe essere una giornata pressoché libera. Ma non so nulla e, in ogni caso, mi tocca di obbedire.

L'aspetto; mi dica quando arriverà, me lo faccia sapere all'arrivo, non potrò essere alla stazione come a Venezia, ma ci sarò con l'animo. La prego solo, cara, la prego fin d'ora, di non considerare una mia crudeltà i miei doveri. Vero? Sono sempre obbligata a queste cose quando esce un libro. Non può immaginare che cosa accade qui, il mio studio sembra un ufficio postale.

Vi sono poi, molte cose che mi hanno fatto soffrire; ma ne parleremo a voce. Cose che Le sembreranno impossibili, visto l'affetto che Lei ha per me. Ma che sono vere, ogni giorno crudelmente vere.

Venga presto, ci sia. Grazie della lettera, grazie di vivere e di aiutarmi a vivere: ne ho pochissima forza.

Alba

29. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 28 dicembre 1955

Mia Adriana,

non penso neppure che Lei mi possa giudicare cattiva, immemore o crudele. Lei sa, vero?, che io ho pensato costantemente alla Sua ansia, alla sua attesa, che sono stata crudele con lei come sono stata costretta ad esserlo con me stessa. Non Le ho mandato il telegramma natalizio; mentre avrei potuto farlo benissimo, ma non riuscivo a costringere tutto quello che volevo dirle nelle poche parole di augurio convenzionali che il mezzo avrebbe autorizzato. Volevo telefonarle e non potevo farlo, perché non un'ora della mia vita mi appartiene più. Bisognerebbe che Le tracciassi il grafico pauroso di questi ultimi tempi; le dirò solo che ormai temo veramente per me, per la mia salute, per la mia ragione, per la mia vita. Ecc: è accaduto questo che Le racconto in sintesi, ma di cui Lei saprà ben comprendere tutta l'angoscia. In questo Lei vedrà tutta l'orribile condanna di essere nata donna.

Le bozze non sono state finite in tempo, questo lo aveva capito. Ma, questo, direi che non ha più importanza. Non so neppure da quanto tempo non dico e non penso neppure più questa parola "bozze", come non penso più "libro".²⁴ Non me ne importa più niente, non so quando uscirà e non avrò neppure la possibilità di accorgermene. Giorni or sono la Mondadori mi ha scritto una lettera, per dirmi, credo, che il libro uscirà a fine gennaio. Ma ho scritto "credo" perché non ho neppure finito di leggere la lettera e non so in realtà quello che precisamente dica. Il giorno in cui, barcollando dalla stanchezza, avendo dormito solo due o tre ore per notte negli ultimi tempi, ho potuto finalmente scrivere "visto si stampi" sulle odiate bozze, è arrivato mio suocero, da Torino, come ogni anno. Egli trascorre qui circa due mesi per le Feste (che perciò cessano di essere tali) e io dal giorno dell'arrivo comincio a contare quanti ne mancano a quello della partenza.

24. Riferimento a: Alba de Céspedes, *Prima e dopo*, Milano, Mondadori, 1955. Inizialmente l'opera era stata concepita da Alba de Céspedes come racconto conclusivo della raccolta *Invito a pranzo*, come si evince anche dalla lettera che spedisce ad Adriana il 19 settembre 1954. Fu Alberto Mondadori a decidere di stamparla a parte poiché vide in essa un romanzo breve, come l'autrice stessa scrive nel risvolto di copertina della prima edizione.

Mio suocero ha ottantatré anni; per dirle qualcosa di lui le confiderò che mi è servito di modello per il personaggio di Ariberto in *Dalla parte di lei*.²⁵ È un bellissimo uomo, conformista umbertino, che sembra uscito da un libro di lettura del De Amicis; ha la mentalità dello statale piemontese, le donne in cucina, Dio e Patria, il marito è il capo di casa, le donne che non stanno in cucina servono solo per il letto. Il tono, burbero e tracotante, cerca di nascondere sotto la marzialità dell'accento il vuoto assoluto della mente. Con ciò buonissimo; mi guarda come un mostro, ma mi rispetta perché guadagno molto denaro e, quando può, cerca di passarmi una mano sul fianco perché nonostante che sia sua nuora, sono una donna, oggetto di piacere. In fondo si potrebbe dire che mi vuol bene, se egli fosse capace di dare un valore e un significato a questa parola. Il giorno seguente l'arrivo, mentre dormivo da due ore, per la prima volta libera dall'angoscia del forzato risveglio per mettermi al lavoro, Nerina mi svegliò per dirmi che "era successo qualcosa". Lei sa, vero?, il terrore che queste notizie mettono alle donne: qualcosa, non può essere che una noia, una cosa da fronteggiare, da parare, da pagare. Mio suocero, afflitto da motomania, incapace di rimanere in casa per dieci minuti, o di aprire un libro, era uscito secondo il suo solito, era salito in autobus ed era caduto molto malamente, sulla tempia. L'avevano riportato a casa due carabinieri e pretendevano [di] consegnarlo a un familiare. Ecco dunque, la donna, il solo familiare sempre pronta, anche quando dorme. Era gonfio in faccia, come intontito. Inutile dirle: // medici, mio marito introvabile (gli uomini si nascondono così bene nei meandri dei loro uffici!) infine clinica per le radiografie. L'ufficio, naturalmente, ha anche il potere di esigere la presenza dell'uomo, mentre la donna deve rimanere a disposizione. Tre giorni di clinica, io sempre lì, con l'incubo della rubrica da preparare. (Per Natale, per la stampa a colori, «Epoca»²⁶ esige tre rubriche insieme; in clinica, in clinica appuntavo sui ginocchi le risposte). Infine mio suocero sta meglio, si può riportare a casa; ma la mente, dopo la botta, è rimasta scossa. Dimentica tutto, non sa più dove abita, che cosa ha fatto il giorno prima, non si può lasciarlo solo neppure un attimo. È un uomo di cattivo carattere, ma conviviale; non vuole stare a casa né a let-

25. Alba de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 1949, coll. La Medusa degli italiani.

26. «Epoca», Settimanale edito dalla Arnoldo Mondadori Editore, pubblicato dal 1950 fino al 1997. Alba de Céspedes vi collaborò tra il 1952 e il 1960, curando la rubrica «Dalla parte di lei», inaugurata in seguito al grande successo di pubblico avuto dall'omonimo romanzo. E cfr. Annalisa Andreoni, *Il "Diario di una scrittrice": Alba de Céspedes e la collaborazione a "Epoca" tra il 1958 e il 1960*, «Griseldaonline», 21(2), 2022, pp. 173-251. <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/15451>.

to, vuole sempre uscire “a divertirsi”, a mangiare spropositatamente, a bere da buon piemontese. Non tollera altra compagnia che quella del figlio o la mia. Mio marito, naturalmente, è in ufficio. Io debbo essere a disposizione dalle otto del mattino alle tre di notte, per assistere ai brindisi fatti in onore della monarchia, per accompagnarlo a comperare il giornale cinque volte al giorno (poi non lo legge, ma deve averlo che sbuca dalla tasca del cappotto, ultima edizione), per far passeggiare in macchina questo blocco di stupidità fin de siècle, che continuamente borbotta con tutti i luoghi comuni più vieti contro il governo di cui ignora assolutamente chi faccia parte e che cosa rappresenti, e che rimpiange continuamente Umberto II che, se fosse stato qui, avrebbe ovviato alla rovina del Paese. La sua motomania si è accentuata. Se lo lasciamo solo un momento scappa di casa e traversa le strade come un bisonte, rischiando di andare sotto ogni mezzo di locomozione. Se, quando siamo in strada, voltiamo gli occhi, si allontana e si perde, entra nei negozi e lascia portafogli occhiali cappello ombrello; ma tutto ciò senza sragionare completamente, cosa che almeno autorizzerebbe la sua reclusione in una casa di cura. È solo più stupido e più svagato di sempre. A questo semi-incosciente la tradizione vuole che la donna di casa, e cioè io, sia sacrificata. Mio marito mi dà il cambio nelle ore in cui è libero; ma mi ammonisce che se qualcosa accadrà a suo padre mentre egli è assente sarà colpa mia. Il suocero non accetta nessun'altra compagn[i]a se non la nostra, impossibile pensare ad altri parenti che non ha o ad accompagnatori che rifiuta, ostinatamente. La durezza protestante di mio marito fa sì che io abbia un sentimento di colpa per la riluttanza che, nei miei pensieri, se non nelle mie azioni, io sento per questo spreco totale della mia vita e delle mie possibilità. Per la prima volta da quando sono ad «Epoca» ho dovuto chiedere di trasmettere per telefono o per telescrivente le mie rubriche, costando caro al giornale, perché non sono mai pronte; oltretutto quando, verso le tre di notte riesco ad essere sola, dopo l'ultimo brindisi di mio suocero buontempone, non ho la mente per lavorare, la penna si ferma, si rifiuta assolutamente di registrare il vuoto spaventoso dei miei pensieri; e del resto alle otto di mattina debbo essere di nuovo in piedi per evitare che mio suocero, che mi attende inclemente fuori dalla porta della mia camera, esca solo a prendere i giornali e vada sotto un'automobile.

Questa situazione non può mutare più ormai; mio marito ha deciso che egli rimanga per sempre con noi, poiché l'altro figlio ha una casa troppo piccola per poterlo ospitare e la figlia fa già da infermiera a una vecchia zia inglese malata. Non vediamo più nessuno, nessuno ha messo piede qua dentro, dobbiamo dedicarci completamente al “Babbo”. Ribellarsi si

potrebbe dire. Bene. Come? Chiudendo la porta dello studio? Entrano e si siedono qui; mio suocero, facendomi magari il solletico per farmi ridere, mi //

[Gli archivi non conservano la continuazione della lettera]

30. Telegramma

Roma, 22 febbraio 1956

MIA MADRE²⁷ MORTA STAMANE ALBA +

31. Cartolina raffigurante lo studio di Piotr Ilitch Tschaikowski

Mosca, 8 agosto 1957

Adriana cara, mi sento senza colpa verso di lei, per il mio lungo silenzio, perché lei capisce tutto. Però non voglio che pensi cose errate. Non la dimentico, non l'ho dimenticata mai, anche se, di proposito, ho cercato e cerco di dimenticare me stessa.

Credo d'essere a Roma verso la fine del mese, a meno che non debba tornare qui – dopo una breve gita a Roma – e rimanere fino al 30 settembre. Non so però nulla e a Roma sono rimasta, ogni volta che vi passavo, non più di due o tre giorni. Ho cercato di lavorare, tra un aereo e l'altro, ma è difficile e la rubrica e qualche articolo per la Francia, sono già un grave sforzo. Mi farò viva e si ricordi che la penso sempre e il mio animo è sempre lo stesso.

L'abbraccio

Alba

Nella cartolina lo studio di Tschaikowski: sarebbe stato bello vederlo insieme con lei.²⁸

32. Telegramma

Roma, 23 dicembre 1957

RIENTRATA ORA DA PARIGI TROVO SUA LETTERA COSTERNATA
LE SONO VICINA CON TUTTO IL CUORE TELEFONERÒ DOMANI
ABBRACCI = ALBA +²⁹

27. Il 21 febbraio 1956, a L'Avana, muore improvvisamente Laura Bertini, madre di Alba De Céspedes.

28. Aggiunto a margine.

29. Il 2 dicembre 1957 era venuta a mancare all'età di settantotto anni la mamma di Adriana Ramelli, Rosa Carolina Chiesa (1879-1957), detta Carla, nata a Milano, pittrice e già insegnante di visiva. Solo due mesi prima era deceduto il fratello di Adriana, Alessandro (1903-1957).

33. Cartolina raffigurante la scultura “Apollo e Dafne” di Bernini

31 dicembre 1957, Roma

Grazie, cara Adriana, grazie...

La stringo in un abbraccio pieno d'affetto.

Alba

34. Cartolina raffigurante un dipinto conservato al Museo nazionale del Bardo di Tunisi

Tunisi, 29 aprile 1958

Adriana cara, grazie dei suoi auguri, sebbene con tanto ritardo. Io ormai vivo pochi giorni in una città e poi sono costretta a recarmi in tutt'altra parte del mondo. Spero che, in qualche modo, questo abbia fine presto. Dovrei dirti tante cose: e vorrei essere sul lungolago, a Lugano.

L'abbraccio

Alba

35. Cartolina raffigurante la città di Zurigo e il fiume Limmat

Zurigo, 6 giugno 1958

Cara, sono nel suo paese, trascorrendo 4 ore notturne all'aeroporto. Parigi non mi lascia il tempo di scriverle una parola, come volevo, e ormai ricorro alle cartoline. Da Parigi fui a Helsinki per una conferenza, poi a Mosca da dove sono ripartita ieri pomeriggio. Oggi alle 11 sarò a St. Paul de Vence (Nizza) per riprendere la sceneggiatura con Clouzot.³⁰ Non so quanto mi tratterrò, perché forse andremo a lavorare a Parigi. Da lì le manderò un'altra cartolina per informarla. Da secoli non vado a Milano e vorrei tanto andarci per poterci incontrare. Vivo da due anni tra un aereo e l'altro, in città diverse, cercando un'uscita per la mia vita, senza trovarla. Forse perché mi mancano le forze delle rinunce, come Valeria, sia quelle delle rivolte, come Irene. Così mi distruggo, ma forse non so fare altro. Aspetto ogni giorno un miracolo, non so quale, io che non credo.

Le scriverò a lungo, le voglio bene e so che la sua vita è un corridoio buio come la mia. L'abbraccio Alba

30. Henri-Claude Clouzot (1907-1977), scenarista e regista francese. I due collaborano alla sceneggiatura di *Elle*, traduzione francese di *Dalla parte di lei*. Il progetto del film non venne però concretizzato.

36. Cartolina raffigurante il Cremlino

Mosca, 8 gennaio 1960

Grazie, mia Adriana carissima, degli auguri che ricambio sempre con gli stessi sentimenti. Spero aver rotto con questa cartolina l'incantesimo che mi teneva legata al desiderio di una lunga lettera in cui volevo dirLe tante cose. Bisognerebbe fare il punto e i punti sono sempre dolorosi o almeno difficili. Io andrò presto a Roma per qualche giorno e poi non so. Non so mai più nulla. Ma so che Lei mi segue e che sente che non La dimentico. Un abbraccio affettuoso

Alba

37. Cartolina raffigurante i negozi di strada sulla riva della Senna

Parigi, 19 [febbraio] 1960

Grazie, cara Adriana, delle cartoline e grazie di essere stata con la Signora Fraschina a salutare la mia casa. Nerina è stata felice e commossa del vostro pensiero.

Vi abbraccio entrambe.

Alba

38. Cartolina raffigurante la Senna

Parigi, Hotel Port Royal, 21 febbraio 1960

Mi dispiace tanto di non poter assistere alle sue conferenze romane. Son qui, nuovamente e spero restarci un pezzo. Da Mosca sono andata a Napoli dove mia cognata stava in una clinica, come «Epoca» Le avrà fatto sapere, lavoro al romanzo, abbastanza bene dopo tanto tempo.³¹ No, non l'ho mai consegnato, era una informazione errata. Spero di farcela, stavolta. Grazie delle notizie: mi scriva qui. L'abbraccio forte, cara.

La sua Alba

39. Cartolina

Parigi, 30 dicembre 1960

Grazie, e tutti i miei auguri con più profondo affetto

Alba

31. Si tratta di: Alba de Céspedes, *Il rimorso*, Milano, Mondadori, 1963, coll. Narratori italiani.

40. Cartolina raffigurante la scultura “Apollo e Dafne” di Bernini

Roma, 27 giugno 1961

Grazie, cara, io sono a Roma da qualche giorno e vi resterò almeno fino a ottobre. Spero proprio di vederla. Sto lavorando a correggere *Il rimorso* che uscirà per Natale, spero.

Un abbraccio affettuoso.

Alba

41. Lettera autografa

Roma, 2 gennaio 1962

Adriana carissima,

avrei voluto che Lei fosse qui, la sera del trionfo della nostra Valeria. Andreina Pagnani è stata meravigliosa e continua ad esserlo tutte le sere.³²

Il pubblico è entusiasta, la critica buona ma mi rimproverano di aver tratto una commedia dal romanzo. Però tutti hanno avuto per me giudizi seri e lusinghieri.

Il suo telegramma mi ha portato fortuna. Dato il successo del *Quaderno* la compagnia Pagnani ha deciso di andare in scena con la mia commedia a Milano invece del Giardino dei Ciliegi (il mio adorato Cecof [sic]³³ mi perdoni). Dunque il 16 vi sarà la prima all'Odeon.³⁴ Se Lei vorrà venire me lo faccia sapere subito perché io stessa altrimenti non potrei più riuscire ad avere una poltrona. Io parto domani per Parigi e vi rimarrò fino al 13 (Hotel Pont Royal 7, rue Monthalembert). Mi scriva lì.

Ma c'è un'altra cosa. La compagnia Pagnani a fine febbraio primi marzo verrà a Lugano per 2 giorni. Da Lugano hanno richiesto il Giardino dei Ciliegi e questo mi sembrerebbe naturalissimo, dato che Cecof è il mio autore teatrale preferito, // se non si trattasse del Canton Ticino. È possibile che lì non si preferisca una commedia italiana?

Le direi questo anche se si trattasse non di me ma di qualsiasi altro autore. La Compagnia ha risposto proponendo il *Quaderno*. Forse lei sa chi si occupa di questo, al teatro di Lugano, e forse Lei potrà far venire Valeria a Lugano.

Lei capisce perché mi piacerebbe tanto. Come se recitassero solo per Lei... E naturalmente alla prima verrei anche io, questo posso assicurarlo.

32. Il 16 dicembre 1961 vi fu la prima rappresentazione di *Quaderno proibito* al Teatro Eliseo di Roma con la regia di Mario Ferrero. L'attrice Andreina Pagnani (1906-1981) interpretava Valeria, la protagonista del romanzo.

33. Anton Čechov (1860-1904), scrittore e drammaturgo russo.

34. Il 16 febbraio 1962, lo spettacolo venne riproposto all'Odeon di Milano.

Scusi la scrittura. Sono le 4 di notte e sono stanchissima.
Le invio tanti auguri per l'anno nuovo. Del resto all'inizio dell'anno ci rivedremo e spero che questo sia di lieto auspicio per entrambe.
L'abbraccio forte

Alba

Non ho la forza di rileggere. Scusi.

42. Lettera autografa

Data illeggibile, probabilmente febbraio 1962 Parigi (Pont-Royal-Hotel)

Grazie, Adriana. Appunto: a Lugano vogliono Cecof (e non sa quanto li capisco) e non è possibile portare per 2 giorni i 2 spettacoli (scenari ecc.).³⁵

Io sarò lunedì a Milano, al vecchio Continentale. Sì, sarò molto presa; una commedia significa giornalisti, interviste, radio, cocktail alla Mondadori ecc. Ma potremo vederci, naturalmente, Lei capisce tutto.

Mi telefoni quando arriva. In ogni caso all'Odeon, vi sarà un biglietto a suo nome che potrà ritirare prima della rappresentazione. (Se venisse anche la Prof. Fraschina gliene lascerei due).

Un abbraccio affettuoso.

Alba

Scusi la fretta. Ho anche l'influenza addosso. Non ho visto l'articolo del «Corriere»³⁶. Se lo ha, me lo porti per piacere.³⁷

43. Lettera autografa

Lugano, 21 febbraio 1962

Alba cara, Le chiedo scusa di non aver saputo dire di più al telefono, oggi.

Il cuore mi batteva in gola. E poi quella incertezza o meglio, la certezza di poterLa vedere anche qui a Lugano solo di sfuggita, se pure verrà.

Ho telefonato subito all'albergo per le sere del 26 e 27, basterà avvertire entro le 12 del giorno 26 se la camera non potrà essere occupata.

E poi sono andata subito al Teatro, a prenotare i posti per me, per le colleghe, la prof. Fraschina, mia zia, c'era gente già, gente di continuo telefonava: quando sentivo *Quaderno proibito* ero presa da una tale commozione che non mi pareva più di essere io, ancora così viva (oggi almeno).

35. In realtà al teatro Apollo di Lugano vi fu la rappresentazione di *Quaderno proibito* come indicato nel «Corriere del Ticino» del 27 febbraio 1962, p. 2.

36. Probabilmente si riferisce all'articolo di Franco Rositi, *Cronache milanesi del teatro. I quarant'anni pericolosi*, «Corriere del Ticino», 15 febbraio 1962, p. 5.

37. Aggiunto a margine.

Viva come quel pomeriggio, a Milano, in cui ero rimasta sola nella casa delle mie cugine; loro si erano ritirate, nascoste quasi, per lasciarmi // riposare, tanto ero disfatta. Io sapevo benissimo che L'avrei potuta vedere poco, dati i Suoi impegni, glielo avevo anzi scritto: ma poi, la realtà è ancora un'altra cosa, la realtà che nasce in noi, incontrollabile e inafferrabile, che non ci permette di ragionare, perché la ragione è tutt'altra cosa.

Quel pomeriggio ho sofferto come un tempo, mi sono sentita viva, era una scoperta per me, dopo tanti anni senza lagrime, dopo una vita da albero fulminato. E Le ho scritto quella lettera, poi, di cui ancora mi vergogno e di cui mi vergognerò sempre, lasciavo che le parole e i sentimenti si rincorressero sulla carta, piangevo, mi sentivo viva e dolorante, Le chiedevo perdono e intanto scrivevo chi sa quali parole, (e senza occhiali!).

Se avessi potuto scorrere con Lei della commedia, come una volta, forse sarebbe stato diverso.

Io ero entusiasta della commedia, // ne parlavo con tutti, la sera seguente ero dalle mie amiche di Sesto San Giovanni, con le quali sono stata a Celle; ne abbiamo parlato quasi tutta la notte e neppure saremmo andate a letto se due delle sorelle non avessero avuto impegni della loro professione, una è medico-dentista, l'altra insegna.

Sono andate a vedere e a sentire "Quaderno proibito" e me ne hanno scritto in modo commovente.

Vede, Alba, forse Lei ha intuito che fra la mia Valeria, quella che Lei aveva creata come romanzo, e la Valeria della Pagnani, al primo momento, o forse in qualche momento, v'era stato, più che un incontro, uno scontro, mentre, tutti gli altri, erano subito loro, riconoscibili in ogni sfumatura.

Poi subito ho capito che dipendeva da me, che Valeria, nella commedia era perfetta, quanto nel romanzo, che Andreina Pagnani era meravigliosa. //

Tornata a casa ho ripreso il romanzo; immediatamente la Valeria della commedia ha preso il posto dell'altra, è stata una cosa sola, unica, non si può più leggere *Quaderno proibito*, senza pensare ad Andreina Pagnani, è lei, ormai, perfetta, non è un personaggio, è Valeria, viva. E così gli altri, ora tutti hanno quel volto, rivivono in noi con quel volto.

Non ricordo una compagnia da poter paragonare a quella della Pagnani, e non ricordo neppure una recitazione così convinta, così gustosa.

Ho letto la critica in "Sipario", mi pare buona, sono state capite tante cose. Alba, può essere felice del successo, ed io mi auguro soltanto che i miei concittadini capiscano fino in fondo, tutto. Altrimenti, Lei li perdonerà, come tante volte ha perdonato me.

Non avremo neppure il tempo di salire sulla Casa-Torre?

Su quella terrazza il mio amico // e collega di Trieste, il dott. Stelio Crise (amico di Honoré Bianchi) mi parlava delle Sue opere, Alba, di “Fuga”, di “Nessuno torna indietro”, dei suoi racconti, degli altri Suoi romanzi, e mi chiedeva di Lei.

Quella sera, era un tramonto splendido, ho capito perché una persona ci possa essere amica, perché avvengono gli incontri fra le anime.

Ora devo chiudere, mi hanno continuamente disturbata, non ho neppure il tempo di rileggere.

Cerchi di venire, Alba, voglio sentire da Lei, dalla Sua voce, che mi ha perdonata.

L’abbraccio con tutto il mio affetto

Adriana

44. Lettera autografa

Lugano, 10 marzo 1962

Alba cara, tornata a casa dal secondo “Quaderno proibito” luganese, sono stata assalita da un’influenza insidiosa che mi ha tenuta a letto fino a ieri. Spossata dagli antibiotici, dalla febbre, con il terrore che le zie, pure febbricitanti mi preparassero qualche complicazione polmonare, non ho avuto la forza di scriverLe, di mettermi a raccontarLe tutto di quelle indimenticabili serate, che la malattia mi permetteva, nonostante tutto, di rivivere con un agio, una ricchezza di tempo e di silenzio davvero insperati.

Eccomi dunque a Lei, Alba. Domani è la Sua festa, l’11 marzo ogni anno mi ricorda quel timoroso mazzo di violette, l’inizio per me di una grande avventura che avrà vita fino al giorno in cui io avrò vita. Lei era venuta da noi in febbraio, lo so, ma ricordo molto bene che avrei voluto mandarLe le viole per il marzo, ma poi qualcuno mi disse che Le sarebbero giunte chi sa in quale stato. //

E qui <ill.> anche se la neve o il freddo mi fanno pensare all’inverno, questa data è per me, sempre, l’inizio della primavera, il ritorno di una speranza. Quest’anno, poi, segna un tempo particolare. Chi l’avrebbe detto che “Quaderno proibito” sarebbe venuto a Lugano? Ho vissuto quei giorni con una intensità tale che penso persino d’aver preparato, in me, il terreno più fertile per una malattia fatta di stanchezza, di ripudio di tutto il resto, di ripugnanza al lavoro di biblioteca, verso una realtà che non mi interessava.

Mi dispiaceva che Lei non fosse qui; quelle due sere. Andreina Pagnani è stata una Valeria meravigliosa, con la sua bella voce un poco indebolita da una tracheite insistente, un po’ velata, in certi momenti, come se davvero l’anima appannata si rivelasse anche nella voce: Le ho detto, questo, dopo

il primo spettacolo, durante una brevissima visita, che non so ancora con quale coraggio abbia potuto abbozzare. Non c'era Lei, Alba, e mi pareva che potesse farLe piacere // sapermi lassù, dietro il palco, al cospetto di Valeria, di una Valeria insuperabile.

È stata molto gentile, affettuosa, mi ha chiesto poi l'indirizzo di uno specialista della gola ed io – Lei mi conosce in questi casi – sono stata solo capace di dirle un nome, e basta.

La via? Tutti i nomi delle strade di Lugano erano scomparsi, non sapevo neppure indicarle la direzione (a due passi dal teatro!) avrà pensato, e me ne rincresce per Lei, che fossi una svaporata.

Ma quante volte non l'ha pensato anche Lei, Alba?

Tutti hanno recitato meravigliosamente, tutti vivi, convinti di essere il personaggio che rappresentavano con un gusto che raramente oggi si avverte.

Il teatro seguiva la vicenda senza un attimo di distrazione: era impossibile, sarà sempre impossibile del resto, dato l'incalzare delle battute che fanno pensare, non lasciano nessuno a mezza strada nell'esame di coscienza insolito, al quale è subito costretto. //

Quanti applausi a scena aperta. Hanno riso, sì, alla scena delle rose gialle, ma era un ridere, come del resto a Milano, a mezza bocca, era un giudicare piuttosto, la crudeltà di ciò che accadeva. Ho l'impressione che tutto sia stato capito dai più intelligenti. Che non sono purtroppo giornalisti. Ma devo dire che perfino quotidiani del tipo... democristiano hanno messo chiaramente in evidenza la salutare fustigazione dei luoghi comuni della ipocrisia, tutti hanno esaltato – ed è una gran bella cosa – anche quel capolavoro che è *Quaderno proibito*.

La Signorina Fraschina dice che tutte queste mie malattie invernali dipendono proprio dal “Quaderno proibito”. Devo confessarLe, Alba, che ho vissuto intensamente l'avventura teatrale del *Quaderno*, forse troppo, con me stessa, sì, Alba, è uno stato d'animo del quale vorrei guarire.

Ma perché poi? //

A Milano, come le ho già detto, mi pare – il personaggio che s'era creato in me con Valeria s'era scontrato un poco con il nuovo. Mi sono chiesta a lungo la ragione, e le risposte me le sono date in questi giorni di malattia e di un po' di pace. Valeria di *Quaderno proibito* era Lei, in un certo senso: quando rileggevo il romanzo dopo averLa conosciuta, io non potevo staccare il Suo volto da quello di Valeria. E così era rimasto. Ma no, ed è più giusto: Andreina Pagnani si è accaparrata quel volto, meritandoselo con un'interpretazione davvero mirabile. Il Suo volto, Alba, ora lo vedo a Villa Giulia, in quel nostro Paradiso di un'ora. E voglio vederlo solo e sempre così, e mio.

Poi mi ero illusa che il “Quaderno”, fosse stato scritto per me: un caso, poiché lei non mi conosceva, ma io amavo pensarlo così. C’erano tutte le mie idee, le mie conclusioni, e tante mie esperienze (mie e non mie, ma sofferte da me). Mi illudevo, pur sapendo lettissimo da tutto il mondo, che fosse soltanto mio. //

Ero gelosa di quei personaggi, delle loro idee (che d’altra parte cercavo di far conoscere a un numero sempre più grande di persone), vederli poi sul palcoscenico mi era parso che non fossero più così miei. Cose strane.

Ora non mi fanno più quell’effetto, ogni sera vedrei il “Quaderno” con i suoi personaggi perfetti, indimenticabili, che mi gusto nel testo della commedia – fatto acquistare anche per la biblioteca – e letto in questi giorni.

Perché non abbiamo modo di parlarne a lungo? Sarebbe così interessante per me sapere tutto di questo suo lavoro che deve averLe dato non poca fatica, ma una fatica fatta di gioia, penso.

Ho riletto anche la Sua prima commedia quant’è bella e interessante, perché non la danno o non la lascia rappresentare, Alba, ancora adesso.

Sono, in parte, gli stessi problemi o meglio, il problema essenziale è il medesimo. La compagnia Pagnani dovrebbe portarla nel mondo insieme a “Quaderno proibito”. //

Alba, mi perdoni, La costringo a leggere pagine e pagine forse illeggibili.

Forse Le ho ripetuto cose che già Le ho detto, mi perdoni. Ho approfittato per stare un poco con Lei, non ne ho mai il tempo.

Quando sarà data la commedia a Parigi? Chi sa che successo! È poi stampata nel testo francese? Alba, come sono contenta per lei, lo sa che vorrei saperLa felice sempre, e sempre più. Anche se per le occasioni di esserlo, con lei, si fanno sempre più difficili, per tante cose. Penso a Villa Giulia, e penso che un essere umano, dopo quegli attimi di Paradiso, non può pretendere altro.

Mi permetta però di scriverLe, talvolta.

La mia vita di lavoro non è monotona, ma non mi dà modo, non mi dà tempo di pensare ad altro.

Sapere che Lei legge senza troppo disgusto ciò che Le scrivo mi dà un conforto unico, un’aria nuova, fresca, e ogni Sua parola, Lei // lo sa, mi fa sentire viva.

Ho riletto tante sue cartoline, in questi giorni, bellissime, care. Da Mosca, da Tunisi, da Roma, da Parigi, da Zurigo. Erano tappe della vita anche per me, che le ricevevo e poi le leggevo continuamente per farmi coraggio in momenti molto bui.

La lascio, ora, Alba. Spero proprio che un giorno Lei mi annunci la Sua intenzione di venire a Lugano per lavorare e riposarsi insieme.

E mi scriva, se oso ogni tanto trascinarla a pensare a me, da quel Suo mondo particolare a cui io non dovrei neppure accostarmi, osare di accostarmi. L'abbraccio affettuosamente.

Adriana

45. Lettera autografa

Lugano, 10 aprile 1962

Alba cara. Ho ricevuto la commedia, ho letto e riletto la dedica, e subito ho voluto telefonarLe a Roma, in Via Castellini, ma nessuno ha risposto e neppure gli altri giorni. Poi ho fatto una quarta ricaduta della mia influenza, intanto pensavo a Lei, pensavo a tutto quello che avrei voluto dirLe, scriverLe, ma ero troppo debole. Oggi, tornata in biblioteca, ho l'impressione di poter connettere qualche pensiero nei pochi minuti che mi lascia il lavoro. Eccomi, Alba, e grazie innanzitutto di aver pensato a me, facendomi inviare "Quaderno proibito" con le sue care parole. (Lei non immagina l'emozione che mi dà la sua scrittura, così tranquilla, serena, forte di un equilibrio interiore straordinario).

Quante volte ho fatto passare – proprio come i bambini malati – tutto il materiale prezioso che ho riunito in una scatolona e che La // riguarda: qualche lettera Sua (quasi tutte le ho qui, in biblioteca, e nel caso mi succedesse qualcosa la Prof. Fraschina saprebbe dove trovarLe per fargliene avere), telegrammi, quei telegrammi che mi facevano sussultare e ancora oggi mi ridanno intatta l'emozione – ritagli di giornale che parlano di Lei, fotografie. ... Mi vede, Alba, a letto, con sparsi tutto intorno questi ricordi, che non sono soltanto ricordi di giorni inimmaginabili, ma sono le tappe della mia vita, i ponti che Lei mi gettava da un mese all'altro, da un anno all'altro, perché Lei sapeva che io dovevo vivere così, che senza quei ponti mi sarebbe stato difficile vivere. Sono parecchi gli anni che ci conosciamo, Alba, ma io mi rivedo il giorno della Sua prima lettera. Ero davanti al miracolo. Se ci penso, ancora mi batte il cuore.

Basta, ho parlato troppo di me, sempre così. //

Manderò questa lettera in Via Eleonora Duse, forse la gentile Nerina gliela farà avere.

Ho l'impressione che Lei sia già a Parigi, quel silenzio del telefono mi ha fatto sentire la Sua lontananza.

Alba, mi vuole davvero ancora bene?

Rileggo il Suo ultimo telegramma, per consolarmi finiva così. Io non oso dirLe quanto gliene voglio, non ci vediamo più ormai. Milano è stato un sogno, se non Le dirò più "Le voglio bene" non pensi che ormai tutto sia passato per me. È perché, Alba, mi sembra quasi di dirLe una cosa sconveniente, stonata, prima avevo sempre tanta speranza di vederLa, di poter vivere qualche ora con Lei, ora vedo che è impossibile. Ha la Commedia

che La porterà sempre lontano, non oso neppure più pensare alla possibilità di vederLa.

Aspetto il romanzo. Quando uscirà? //

Sarà un avvenimento per me, e non per me soltanto. Ho letto il Suo nome tra i presenti a Firenze. Vorrei almeno poter leggere il Suo nome ogni giorno nei giornali. Perché ha disertato “Epoca”? Mi fa tanta tristezza senza di lei. Stia bene, Alba, e mi ricordi, se può, se vuole. Lei sa che le voglio bene, e sa anche tutto ciò che vorrei dirLe, che non Le dico mai, perché è tanto difficile esprimersi.

Villa Giulia, Villa Borghese, Venezia. Non potrò mai ricambiargliele. Non ne sarò mai capace.

Forse, non ho fatto altro che darLe noie, inquietudini, perdite di tempo. Però Lei mi ha telegrafato: le voglio bene.

E io voglio credere,

L’abbraccio Alba,

la sua *Adriana*

46. Cartolina raffigurante Ginevra

Ginevra, 29 giugno 1962

Mia cara Adriana, sono in Svizzera per 24 ore, un volo. Un contratto per la commedia in Germania, che si firma qui. E non posso fermarmi a Lugano! Voglio ringraziarla della Sua premura, l’informazione è stata preziosa e abbiamo potuto agire il giorno stesso. Oggi qui ho fatto anche una visita utile allo scopo. Quante cose, cara Adriana, e così poco tempo per me. Appena ritorno, cioè domani, Le mando il capitolo e la lettera incominciata. Pensi sempre che non la dimentico, anche se dimentico me stessa. Ma *Il rimorso* è quasi pronto. Grazie ancora e un abbraccio forte dalla sua

Alba

47. Cartolina raffigurante gli Acquedotti dell’acqua Claudia e Felice, di Felix Benoist

Roma, 30 dicembre 1962³⁸

Cara, le ho telefonato per Natale, non rispondeva nessuno. Consegno *Il rimorso* il 7. Poi le scriverò, forse ci vedremo a Milano, le farò sapere. Due parole sole. Non dormo quasi più per finire, ma sono contenta.

Un abbraccio e auguri.

Alba

38. Data del timbro postale.

48. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 14 febbraio 1963

Cara Adriana,

grazie di quanto mi ha scritto. Queste pagine de *Il rimorso* – che poi ho corretto mille volte e che perciò troverà differenti quando le leggerà nel romanzo – sono pronte per lei da molto tempo, ma volevo accompagnarle con una lunga lettera e in questi mesi il lavoro, rimandato alla fine del romanzo, è veramente assillante: tanto che ho qui da alcuni giorni le bozze e non ho nemmeno potuto aprirle. *Il rimorso* uscirà il 7 maggio; come saprà ho accettato di parlarne al Lyceum di Lugano ai primi di aprile. La signora Risi³⁹ non sa che faccio questo soltanto per Lei e che parlerò a Lei sola, tra tutti gli altri che saranno nella sala.

Tra l'altro ho l'incarico, da parte del Direttore de «La Stampa»,⁴⁰ di aiutarlo a preparare la «Pagina della donna» che uscirà ogni sabato a partire dai primi di marzo.⁴¹ Questa pagina avrà la singolarità di essere scritta tutta da uomini – dai migliori scrittori e giornalisti italiani – tuttavia ogni tanto interrogheremo una donna particolarmente illustre nella sua professione e la prima alla quale mi rivolgo è Lei. Non stia a dirmi con la solita modestia tutto ciò che Lei, abitualmente, dice di se stessa. Lasci giudicare me. Vorrei che Lei mi parlasse del lavoro della biblioteca e particolarmente del Suo, che mantiene la nostra lingua e la nostra letteratura vive e presenti tra gli assalti che sappiamo. Non più di 70 righe, che saranno compensate con 50mila lire.⁴² Vorrei pubblicarle in una delle prime pagine che preparerò, perciò Le rivolgo la preghiera di scriverle al più presto. Faccia conto di dover aiutarmi nel mio lavoro (come effettivamente è) e si metta a tavolino non appena può. Ricordo ancora la Sua splendida conferenza a Palazzetto Venezia.⁴³ Penso che potrà servirsi anche di qualcosa che disse allora, e o di un pezzo della conferenza stessa, per questo articolo. In ogni modo mi scriva subito, mi dica per quale data posso contare sul Suo articolo e riceva un abbraccio affettuoso dalla Sua,

Alba

(Alba de Céspedes)

39. Rosa Risi, direttrice del ginnasio cantonale a Lugano e membra del Lyceum Club.

40. Giulio de Benedetti (1890-1978), giornalista e direttore di «La Stampa» dal 1948 al 1968.

41. La collaborazione di De Céspedes con «La Stampa», ebbe inizio il 2 marzo 1963 e si concluse a fine novembre dello stesso anno, dopo una quindicina di articoli.

42. Si tratta di un onorario ragguardevole, di circa 350 Franchi del tempo. Il salario mensile di Ramelli nel 1961, dopo venti anni di servizio, era di 1445 Franchi.

43. Alba de Céspedes fa riferimento alla conferenza che Ramelli tenne sulla storia delle biblioteche in Svizzera a Palazzo Venezia a Roma su invito dell'Associazione italiana biblioteche il 15 giugno 1955.

49. Lettera manoscritta (bozza) quasi illeggibile

ESPRESSO

Spedito il

23.II.63

Cara Alba,

~~il Suo invito è~~ La Sua lettera è stata tutta un'emozione ~~per me~~. ~~Il suo~~ Le pagine de *Il rimorso* ~~per me~~ bellissime, <ill.> ~~la cui natura fanno presagire il valore del libro che~~ aumentano <ill.> la mia tensione [?] nell'attesa; la conferma della sua venuta a Lugano, con le care espressioni che ha voluto trovare per me, e l'invito così lusinghiero ~~a collaborare~~ fatto con tanta <ill.> cordialità a collaborare nella Pagina che «La Stampa» Le ha affidato, tutto questo in un primo momento mi ha quasi sopraffatta, poi ho disciplinato i miei sentimenti e mi pare di poter immodestamente poter promettere quella paginetta che Lei mi richiede. Ho poi in corso purtroppo un lavoro bibliografico ~~molto importante~~ di grande impegno relativo al Manzoni, che dovrà uscire negli Atti del V congresso manz[oniano], il 9 di aprile <ill.> e far anche conto di ~~andare~~ partecipare a una <ill.> del T.CI. in <ill.>, alla quale del resto mi ero già iscritta, la pagina ~~potrei~~ quindi preparargliela entro marzo, contemporaneamente alla <ill.> del mio lavoro ~~e di altre~~. Mi fissi Lei il termine, non però prima del 15 ~~marzo~~.

Se accetto un tale onorifico incarico – che solo dalla Sua amicizia mi può venire – è proprio perché ~~mi~~ mi ~~son sentita~~ sento spronata dalla Sua voce.

In compenso Lei deve fare in modo di passare qui quando ci sono anch'io, se possibile [nel margine sinistro] non prima del 25 aprile.

50. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 7 marzo 1963

Cara Adriana,

Le mando la nostra prima pagina. Le ricette sono un'idea di un redattore e verranno naturalmente abolite nei prossimi numeri. La ringrazio di tutto cuore di aver aderito al nostro invito.

Vorrei che l'articolo mi giungesse al più presto. Non ho sott'occhio la Sua lettera, ma mi pare che Lei mi dica verso il 15 marzo.

L'articolo non dovrebbe superare le 70/80 righe al massimo, per non incorrere nelle forbici del direttore, per quanto riguarda lo spazio. La pregherei di sottolineare l'importanza di difendere la lingua italiana a Lugano, se crede. Se potesse mandarmi una Sua fotografia fatta in biblioteca, sarebbe perfetto.

Altrimenti ne utilizzerò una Sua che ho qui, molto bella, ma preferirei vederLa ritratta precisamente nel Suo ambiente di lavoro.

Le scriverò più a lungo presto, personalmente. Scusi se detto queste righe, in fretta. Potrei venire a Lugano, come Lei mi suggerisce, dopo il 25 aprile, ma poiché il 28 dovrò essere a Roma per le elezioni, mi pare che sarebbe meglio rimandare alla prima settimana di maggio. Non oltre il 6 poiché le bozze⁴⁴ sono ancora qui e Mondadori scalpita.

Un abbraccio affettuoso,

Alba

(Alba de Céspedes)

51. Telegramma

8 aprile 1963

SAREBBE POSSIBILE AVERE SUO ARTICOLO ENTRO GIOVEDÌ?
GRAZIE AFFETTUOSAMENTE – ALBA +

52. Telegramma

Roma, 22 maggio 1963

RIENTRATA QUESTA SERA. LEGGO SUO BELLISSIMO ARTICOLO CHE USCIRÀ SETTIMANA PROSSIMA SCRIVO UN ABBRACCIO AFFETTUOSO = ALBA +⁴⁵

53. Cartolina raffigurante il parco Galland e il suo pavillon, Algeri.

Algeri, 29 giugno 1963

Cara Adriana, il mio viaggio Le avrà fatto perdonare il mio silenzio. Per qualche numero il Direttore ha sospeso le donne arrivate, per cambiare. Forse il mio pezzo è uscito oggi. Torno a Roma verso il 5-6. Un abbraccio

Alba

54. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 18 luglio 1963

Carissima Adriana,
sono contenta che la pubblicazione del Suo articolo Le abbia fatto piacere; ma è stata Lei che ha fatto un onore a noi, parlandoci del Suo lavoro.

44. Si tratta delle bozze di *Il rimorso*.

45. Adriana Ramelli, *La bibliotecaria di Lugano*, «La Stampa», 6 luglio 1963, p. 7. E in: «Libera stampa», 9 luglio 1963, p. 2. Riprodotto con il titolo *Una professione* in: «Almanacco Ticinese 1964», 1964, p. 101.

Il pezzo è piaciuto molto e se avesse in mente qualche altra cosa di adatto per la nostra pagina o di carattere generale, me lo faccia sapere.

Tra due o tre giorni Le spedirò *Il rimorso*, non appena riceverò le copie stampa che sono in arrivo. È un romanzo che mi è costato – come gli altri – lunghi anni di fatica, ma a causa degli spostamenti, dei lavori che si sovrapponevano a quello prediletto, mi è sembrato di avere lavorato ancora di più. Del resto mi pare certamente il mio romanzo più importante, per la quantità dei problemi che tratta. Non sa con quanta ansia attendo il Suo giudizio e anche quello della cara professoressa Fraschina.

Spero che a quest'ora avrà ricevuto anche il compenso de «La Stampa».⁴⁶

La lascio per oggi – sono sommersa dal lavoro per il giornale, poiché mi occupo anche di altre pagine e delle cronache dei divertimenti – ma non per questo il mio saluto è meno affettuoso e meno sincero.

Un abbraccio da

Alba

55. Cartolina raffigurante un mulino a vento

Myconos, 15 settembre 1963

Carissima, spero che Lei abbia ormai ricevuto il romanzo. Me lo faccia sapere a Roma dove sarò però dopo il 20. Qui è meraviglioso. Ne parleremo a Milano.

Un abbraccio.

Alba

56. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 11 ottobre 1963

Cara Adriana,
ha mai ricevuto *Il rimorso*? Se ne sono smarrite moltissime copie e se anche la Sua fosse tra queste, gliene manderò un'altra subito.

Un abbraccio affettuoso

Alba

57. Cartolina raffigurante Parigi nel 1900

Parigi, Natale 1963

Tanti auguri affettuosi

Alba

46. Con lettera raccomandata del 19 luglio 1963, il segretario di redazione invia a Ramelli l'assegno circolare di £ 50'000 come contributo per l'articolo su «La Stampa».

58. Cartolina raffigurante piazza Navona

Roma, 1° febbraio 1964

Grazie, carissima, del Suo biglietto e di quanto ha detto di me.

Spero davvero che avremo presto occasione di parlare. So che ha avuto un altro lutto e La penso con affetto, sempre

Alba

59. Lettera autografa

Roma, 14 marzo 1964

Adriana carissima, grazie del telegramma. Lo attendevo, ero certa l'11 avrei avuto una parola da Lei; e, oggi, la cartolina con l'immagine di quelle belle piazze di Berna che mi piacque tanto, la prima volta che la vidi dopo la conferenza di Lugano.

Vorrei sapere che cosa ha turbato tanto la Sua vita. Ma so che scrivere "rinnovella il dolor". Se crede, non mi dica nulla: sappia solo che Le sono tanto vicina in spirito, che mi addolora profondamente saperla angosciata.

Io bene, ma un po' stanca. Non rammento se Le ho detto che dal 1° gennaio non sono più redattrice // della *Stampa*, perché la mia pagina era giudicata – dal redattore capo, da sua moglie, e dalle altre mogli varie – troppo intellettuale.

Eppure, questi erano i fatti. Mi si chiedeva moda, frivolezze, ironia, e me ne sono andata.

Perdere un milione il mese – tra stipendio e collaborazione – è sempre meglio che perdere la dignità.

Le voglio bene, ancora grazie degli auguri che mi porteranno fortuna. L'abbraccio stretta

Alba

P.S. La Mondadori mi ha chiesto d'informarmi a quali critici luganesi si potrebbe inviare *Il rimorso*. Io non ricordo il nome dei giornalisti che parlarono dei miei libri precedenti. Dovrei ricercare tra i [al rovescio in alto alla pagina] ritagli che sono ammassati in disordine Lei può consigliarmi qualche nome. Grazie.⁴⁷

47. Una recensione de *Il rimorso* apparirà firmata dal giornalista e scrittore italiano Gianino Zanelli (1896-1968) sul «Corriere del Ticino» del 3 aprile 1964, p. 7.

60. Lettera autografa

Roma, 28 luglio 1964

Mia cara Adriana,

sono arrivata due giorni fa da Parigi, riparto dopodomani mattina per Malta, dove farò un po' di bagni. È un caso, o forse non soltanto un caso, che la Sua lettera sia giunta proprio nei pochi giorni in cui sono a Roma. L'ho letta con profonda commozione, e mi pare di aver vissuto, attraverso le Sue parole, tutte le Sue angosce, le Sue lotte ogni ora di questo ultimo anno tremendo per lei. Ma le dirò che, nel leggerla, ancora una volta mi rendevo conto della grandezza della donna, delle sue possibilità di reggere tutto sulle proprie spalle, la famiglia, il lavoro – e se stesse. Tuttavia in queste possibilità di resistenza, proprio in queste superumane e // inumane forze di cui è stata dotata, nella sua incapacità di arrendersi, di cedere, mi pare che sia il segno del suo limite. Noi ce la facciamo sempre, e questo è il nostro torto. Siamo sublimi muli da soma, nei quali a volte si perde persino la scintilla dell'amore e del dolore; anche la nostra facoltà di dedicarci agli altri, inerentemente,⁴⁸ è il nostro limite, la nostra barriera che non sappiamo superare.

Di me, che dirle? Dovrei, pur senza motivi altrettanto dolorosi e gravi, tracciarle una storia abbastanza difficile. Ogni via nostra è difficile, carica di responsabilità che vanno dal lavoro alla lista della spesa, dal danaro alla naftalina per gli indumenti invernali.

Siamo sempre pronte: per le bozze del *Rimorso* e per la malattia della parente. Dunque, c'è qualcosa che non va in noi. Studiarlo, esaminarlo – dalla parte di lui – è una idea che mi tenta e che spero tradurre un giorno in un'opera. // Ho corretto la traduzione francese e ho lavorato sulle bozze di esser quasi come sul testo italiano. *Le rémords* uscirà il 1° settembre a Parigi⁴⁹ e io tornerò a Parigi il 24 agosto perché il 25-26-27, devo firmare le copie per la stampa. Ne manderò una anche a Lei, naturalmente, in segno d'affetto di ogni mia nuova fatica.

Non sarò a Roma, ahimè, in settembre. Non torno qui che i primi di dicembre. Forse in ottobre andrò a Madrid dove daranno la commedia del *Quaderno* che verrà data anche in Germania, nell'inverno, precisamente il 2 gennaio, ad Hannover in un famoso teatro che dicono sia come il nostro "Piccolo" di Milano.⁵⁰

48. Forse espressione influenzata dallo spagnolo: *inherentemente*, ossia intrinsecamente, essenzialmente, intimamente.

49. La traduzione francese a cura di Louis Bonalumi uscì nel 1964 a Bruxelles, in un'edizione illustrata di soli 3000 esemplari, e a Parigi presso l'editore Seuil.

50. Il Piccolo Teatro di Milano è il primo teatro stabile italiano fondato nel 1947 da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi-Grassi.

E poi sto scrivendo un lungo, lungo racconto (150 pagine) che s'intitola *La bambolona* e che dovrebbe uscire in marzo⁵¹. Dovrei parlarle per ore, raccontarle altri progetti: // quello, innanzi tutto, del grande romanzo (grande, per lunghezza e impegno, intendo) su Cuba e la mia famiglia, che ormai posso scrivere perché Cuba, quella, non c'è più, come non ci sono più i miei, affidati ormai – creature e terra – soltanto al mio ricordo. Penso che Le piacerà, se riuscirò a farne ciò che intravvedo nella fantasia.⁵²

Lei, ora, è ai Ronchi: il Forte, quasi selvaggio e deserto, allora, teatro della mia giovinezza, dell'infanzia del mio ragazzo⁵³ (oggi in Messico, delegato della Montecatini). Abitavamo una casetta nella pineta "Gli Oleandri" a pochi passi dall'albergo Alcione dove ho passato almeno sei-sette estati, per quattro cinque mesi ogni anno. Poi affittai "Gli Oleandri", a pochi passi dell'albergo Alcione sullo stesso viale interno dove allora passava il treno. Vado a vederlo: vi si accede da un vialetto al fianco della casa abitata da Boecklin⁵⁴ (v'è una // lapide sulla facciata) il blocco seguente quello dov'è l'albergo Alcione, verso il Forte. Oggi v'è una grande villa, nella pineta, allora non v'era che la casetta "Gli Oleandri", e io lavoravo su un tavolo di marmo, tra i fiori. All'Alcione ho scritto gran parte di *Nessuno torna indietro*,⁵⁵ *Agli Oleandri Fuga*.⁵⁶

Ai Ronchi ci sono veri amici, la vedova di Savinio⁵⁷, Leda Mastrocinque,⁵⁸ i Meccari.

Stanotte parte per Montignoso, nelle montagne dietro il Cinquale,⁵⁹ la mia cara amica Paola Masino⁶⁰: è il paesino dove è nato Carlo Sforza⁶¹, che era suo cugino. Le ho detto che se viene ai Ronchi, dove va spesso, cerchi di

51. Alba de Céspedes, *La bambolona*, Milano, Mondadori, 1967, coll. Narratori italiani.

52. Era dunque già in gestione il progetto che divenne poi il suo ultimo grande impegno di scrittura, *Con gran amor*, pubblicato postumo.

53. Il figlio Franco Carlo Manuel Antamoro, nato il 16 febbraio 1928, figlio del primo marito di Alba de Céspedes: conte Giuseppe Antamoro.

54. Arnold Boecklin (1827-1901), artista svizzero considerato un eminente esponente del simbolismo.

55. Alba de Céspedes, *Nessuno torna indietro*, Milano, Mondadori, 1938.

56. Alba de Céspedes, *Fuga: racconti*, Milano, Mondadori, 1940, coll. Lo Specchio.

57. Maria Morino (1899-1981), attrice di teatro e ricamatrice, moglie di Alberto Savinio (1891-1952) (pseudonimo di Andrea de Chirico), scrittore, pittore e compositore.

58. Artista, moglie del regista Camillo Mastrocinque (1901-1969).

59. Cinquale è una frazione del comune italiano di Montignoso, in provincia di Massa Carrara.

60. Paola Masino (1908-1989), giornalista e scrittrice italiana, intrattenne uno stretto legame di amicizia con Alba de Céspedes. E cfr. Marina Zancan, *Il carteggio con Alba de Céspedes, Paola Masino. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, a cura di Beatrice Manetti, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 237-264.

61. Carlo Sforza (1872-1952), uomo politico e diplomatico italiano, fu un fervente antifascista.

Lei, penso che Le farà piacere parlare con Paola che sa tutto delle mie notizie recenti. Se la vede, si faccia rac- // contare le vicende del *Il rimorso*, della lotta spietata che gli è stata fatta dai Mondadori solo perché è uscito con quello di Piovene *Le furie*,⁶² che era stato scelto dagli editori come successo dell'anno.

Non posso più scrivere, ma le resto vicina.

Si riposi, riprendiamo queste orribili forze virili di cui sono provviste soltanto le donne.

Un grande abbraccio dalla sua

Alba

mi scusi non riletto⁶³

Il mio indirizzo a Parigi: 3, Rue Chernoviz

61. Cartolina raffigurante la cittadina di Arnières, Francia

30 settembre 1964

Adriana carissima, la sua cartolina che raffigura il nostro Apollo di Veio è nella copia del *Il rimorso* sulla quale riporto le osservazioni, i brevi tagli operati nelle edizioni straniere e che ho sempre con me: alle pagine del diario di Gerardo,⁶⁴ dove si accenna a villa Giulia.⁶⁵ Vi rimarrà sempre.

Lei è andata a Roma, ahimè, e io forse vado dopo domani in Svizzera, a Losanna o Ginevra, dove troverò posto, per vedere l'esposizione delle coll[ezioni] private.

Tornerò qui dopo tre giorni; e fino a dicembre. *Il rimorso* ha un enorme successo: 10.000 copie vendute in 10 giorni e critiche più che lusinghiere. So che le fa piacere, perciò glielo scrivo. E scriverò presto a lungo, anche il successo è stato una grande fatica, questo mese.

L'abbraccio con tutto il cuore.

Alba

62. Lettera autografa

Lugano, 6 ottobre 1964

Alba carissima, Lei non sa cosa sia stata per me l'altro ieri la Sua cartolina, ieri sera, la Sua voce. La Sua voce nella mia nuova casa: tutto ha preso volto

62. Guido Piovene, *Le furie*, Milano, Mondadori, 1963, coll. Narratori italiani.

63. Scritto in alto della prima pagina.

64. Uno dei protagonisti del romanzo *Il rimorso*.

65. La statua etrusca in terracotta, raffigurante il dio Apollo, è conservata al Museo nazionale etrusco nelle sedi di Villa Giulia a Roma.

dalla Sua voce. Le pareti hanno preso consistenza, finalmente. Alba, come ringraziarLa

Se fossimo vicine Le direi tante cose, tutto ciò che ho passato. Ma lei capisce tutto, immagina tutto.

Sa che alla mostra dei capolavori io pensavo continuamente a Lei, non faccio che pensare a Lei, a come sarebbe stato bello vedere insieme certi quadri. Come a Villa Giulia, come a Villa Borghese. Il rammarico del mancato incontro scompare dinanzi alla gioia che si rinnova di continuo in me pensando alla Sua voce di ieri sera. Quella Sua voce chiara morbida e ferma, allegra ieri sera, // piena di promesse.

Non posso scriverLe di più stasera, ma desidero che la lettera parta, che Le dica anche ciò che non riesco a dirLe perché il tempo mi manca, perché l'emozione mi spezza le parole e anche i pensieri.

Le voglio bene, Alba. Lei non sa quale carica di vita mi abbia dato con il Suo scritto, così affettuoso, con la Sua voce, così cara

Adriana

[aggiunto in fondo]

Aspetto gli scritti sul Rimorso.

Me li manda vero? Poi glieli restituisco “raccomandati”.

63. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Parigi, 9 novembre 1964

Carissima,

due parole in fretta e furia per dirLe grazie, delle Sue parole, dei giornali, del Suo affetto. E anche per farLe sapere che se vuole mi può vedere il 12 novembre alla TV svizzera, o almeno vedere la mia immagine, forse brutta, perché ero raffreddatissima.

Passo nella trasmissione letteraria, credo che si chiami «Magazine des lettres» o qualcosa di simile, che dovrebbe essere verso le 21, potrà avere più precise informazioni sui programmi stampati quotidianamente sui giornali. Inoltre ho avuto una bellissima, commovente lettera da Henri Guillemin⁶⁶, che non conosco e che è entusiasta del mio romanzo. Mi dice che ne parlerà alla TV romanda nel mese di novembre. Non mi dice la data, ma data l'importanza del nome di Guillemin penso che Lei, in qualche modo potrà saperlo.

66. Henri Guillemin (1903-1992) scappò dal regime di Vichy e si rifugiò a Neuchâtel. Dopo la guerra, divenne addetto culturale dell'ambasciata francese a Berna, venne poi nominato professore straordinario all'Università di Ginevra. Storico e scrittore, animò numerose trasmissioni televisive.

Dovrei dire che “La Suisse me gête”. Non so se avr  visto il bell’articolo di Fabre sul «Journal de Gen ve» del 31 ottobre.⁶⁷ Non ne ho che una copia, ma devo farne fare le fotocopie, come di tutti gli altri articoli, e non ho mai tempo. Sono sommersa dalla corrispondenza – lettere e lettere di critici, di scrittori che hanno letto il libro – dalla necessit  di ringraziare i critici che ne scrivono, dalle interviste locali, ecc. In due mesi siamo gi  alla 5. edizione. Scrivo a rotta di collo, perdoni: ma volevo darle questo appuntamento televisivo. Se potr  ascoltare Guillemin e dirmene qualcosa, mi farebbe piacere. Ma non se ne preoccupi, naturalmente. Non so nemmeno se ha la televisione. Io no, neanche la radio: sono come un selvaggio, atterrito da questi meccanismi e dai loro suoni.

Un tenerissimo abbraccio

Alba

64. Lettera autografa

Lugano, 21 dicembre 1964

Alba carissima, oggi non ho potuto raggiungerla per telefono e io sono stata una bella indiscreta.

Non so come scusarmi, per  mi aveva incoraggiata la Sua impareggiabile Nerina. Avevo un desiderio pazzo di udire la Sua voce, Alba. E volevo anche dirLe – dopo tanto tempo, dopo tanto silenzio, che non mi era stato possibile vederLa alla televisione. Noi del Ticino non possiamo ancora avere la televisione “romanda”, non so cosa avrei fatto per vederLa.

Cos  non ho ancora potuto leggere l’articolo sul *Il rimorso* da Lei segnalatomi, e neppure ho potuto ascoltare – sempre // per la stessa ragione la trasmissione che parlava di Lei.   stato un periodo brutto per me, stavo poco bene per una colite epidemica che mi ha colpito in un modo subdolo e che non mi piace. Un medico molto bravo di Como mi ha rassicurato, ma a tratti non mi sento tranquilla. Il lavoro   pazzesco e anche a casa non   facile.

Alba, tutto questo le dico, invece di dirLe quanto sono felice dei nuovi successi di Parigi, di tutto quello che La riguarda.

Leggo ora *Il rimorso*, in francese e mi piace tanto, lo rigusto,   di una profondit  che fa pensare agli abissi.

Non oso pi  disturbarLa al telefono, e quasi non oso // pi  continuare, Alba, ancora questo voglio dirLe: che Le voglio tanto bene, anche se taccio se non sono pi  come una volta, quando in cinque minuti Le scrivevo una lettera di pagine e pagine.

67. Eug ne Fabre, *Le roman d’une g n ration italienne*. Alba de C spedes, *Le remords*, «Journal de Gen ve», 31 ottobre 1964, p. 7.

Non so perché, ma non oso più.

Forse quando L'avrò riveduta qui o a Milano, sarà di nuovo come prima. Quel timore di disturbarLa che avrei dovuto avere subito, allora, (dieci anni fa, ormai!) mi prende ora, e ne sono disperata qualche volta e temo di agguingere con i miei scritti importuni, altra stanchezza alla Sua.

Quante cose vorrei dirLe, Alba. // Tutto è sottinteso, vero. Lei mi capisce, ha sempre capito tutto di me. Per questo forse mi vuole un po' di bene. Io ho sempre le Sue lettere con me, e quella sua fotografia riprodotta nel Catalogo delle éditions du Seuil in cui sorride maliziosamente e mi guarda, e mi dice tante cose, di avere coraggio, di sperare che un giorno ripeteremo le ore di Milano, di Roma, di Lugano, di Venezia.

Buon Natale, Alba. Lei sa che Le auguro tutto il bene possibile.

La Sua *Adriana*

65. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 15 febbraio 1965

Cara Adriana,

ho quasi vergogna di scriverLe dopo circa 2 mesi.

La Sua lettera è stata sempre qui sul mio tavolo, e se ciò mi ha fatto sentire più vicina a Lei non bastava per placare il mio rimorso.

Sono stata commossa da tutto quanto mi ha scritto e mi dispiace tanto che abbia passato un periodo brutto per la Sua salute. Anch'io ho sofferto di colite ed è stato molto duro uscirne. Un medico cubano mi impose due, tre anni di regime strettissimo, senza cedere mai ad una sola eccezione, garantendomi che poi sarei guarita ed avrei evitato grosse complicazioni. Sono stata fedele alla consegna – anche se, alla lunga, il prezzo era piuttosto duro, ma sono guarita completamente e non mi ricordo neppure più di ciò che ho sofferto.

Anche per me non è stato un periodo felice, il lavoro, come dice Lei, è ormai “pazzesco”: ne soffre la nostra vita privata, la nostra corrispondenza e quel poco di svago che dovremmo concederci è ormai completamente abolito. Mi spiace che non abbia potuto vedermi alla T.V. romande. Non sapevo che non poteste vederla a Lugano. Guillemin, disgraziatamente, non poté parlare de *Il rimorso*: quando arrivò alla T.V. gli dissero che in quella stessa rubrica passava la mia intervista. Cambiò, dunque, all'ultimo momento premettendo ai telespettatori che avrebbe voluto parlare de *Il rimorso* e dicendone poche parole, ma tanto lusinghiere, da farmi veramente arrossire. Mi ha scritto anche una volta, con espressioni tanto più importanti in quanto vengono da quello che è chiamato il “pubblico ministero” della letteratura francese.

Ora sto facendo, ahimè, lavori noiosi e che mi distraggono dal lungo rac-

conto che vorrei finire per il mese di maggio. Un articolo per *Candide*,⁶⁸ revisione di traduzioni, del testo della commedia per altri paesi, ecc. ecc. Ma penso di potermi rimettere al lavoro prediletto tra una decina di giorni. Proprio oggi ho saputo che sarò a Milano per Pasqua, per un incontro alla nuova libreria-servizio dei Remainders Books:⁶⁹ una iniziativa molto interessante che prova come i libri si vendono quando qualcuno se ne occupa. Spero che potremo vederci in quella occasione e che mi sia possibile abbinarvi la chiacchierata a Lugano che abbiamo progettato da tempo. //

Il rimorso in Francia va sempre benissimo e grazie dei Suoi auguri. Mi scusi queste righe frettolose ma non volevo lasciar passare chissà quanto tempo prima di scriverLe.

Un grande abbraccio affettuoso.

Alba

66. Lettera autografa

Lugano, 25 marzo 1965

Alba carissima. Anzitutto mi voglia perdonare se Le scrivo in fretta per non lasciar passare anche quest'oggi. Da quando ci siamo parlate al telefono io vivo come un tempo: sono in biblioteca, assillata dal lavoro, ma nel cuore è primavera spiegata. E vorrei dirLe tante cose, tutto quello che penso, che sento.

Sa che temevo di non poterLa più raggiungere a Roma, il suo telefono muto mi faceva paura, La pensavo lontana, chi sa dove.

Poi mi è giunta "Una vocazione" proprio mentre una mia collega mi posava con aria misteriosa, sulla scrivania l'ultimo numero della Nuova Antologia. Grazie, Alba, grazie delle Sue parole.

Non so dirLe altro, non so più dirLe altro. Ho letto subito, avidamente il Suo bellissimo racconto, di un'umanità // così sottile, profonda, come sempre originale, unico, così com'è, come tutte le sue cose, Alba.

Godo della mia gioia, ora, perché poi, quando la vedrò, quando Lei sarà qui, io mi sentirò tutta muta, la felicità sarà troppo grande – l'ho già provata, lei lo sa, e sarà come un grande dolore, che ci fa sentir muti, e neppure gli occhi sono ancora capaci di esprimere qualcosa.

68. Probabilmente: Alba de Céspedes, *L'amour à l'italienne*, «Le Nouveau Candide», Paris, 14-20 giugno 1965, pp. 34-37.

69. Iniziativa che mirava a promuovere la vendita di libri fuori catalogo, di testi di cui si erano smerciate poche copie nonché gli invenduti. L'editore favoriva la circolazione dei testi offrendoli a prezzi fortemente ridotti. Nel contempo copriva parte delle perdite e liberava spazio nei magazzini.

Ho telefonato subito alla Presidente del Lyceum, che Le scriverà. È felice della Sua venuta. È una brava insegnante, direttrice ora del Ginnasio Femminile, ma un po' – come dire! – donna “bagnino”, soccorrevole, per me un po' melensa, timorosa di spiacere a qualcuno, sempre. Vorrei pregarLa di mantenere il Suo argomento “Armistizio”...hanno bisogno un po' tutti, qui, di pensare, di ascoltare gente che pensa. Lei, Alba, con la Sua // autorità di scrittrice, deve invitarli a pensare, ad avere il coraggio di pensare e di parlare.

Il parco è bello, ora. Lo attraverso ogni giorno e sempre, in questa stagione, ricordo quella primavera lontana, del 1954, che si era iniziata con il nostro incontro. Sono diventata insensibile a tutto, Alba, ormai la vita mi ha voluta così, ma non ai ricordi di quegli anni, non alla gioia che mi riprende come, non so più esprimermi Alba, Lei capisce tutto da sempre.

Come vorrei stare con Lei ancora, stasera, scriverLe ancora così alla rinfusa, ma voglio che la lettera parta. Grazie ancora di tutto.

E un grande abbraccio.

Adriana

67. Lettera autografa

Lugano, 8 aprile 1965

Alba carissima,

ho telefonato alla dott. Risi, Presidente della Sezione lettere del Lyceum, mi ha detto che Le ha scritto, che attende una sua risposta.

La prego, Alba, dica che viene a Lugano, è un'occasione nuova per noi. (Ed egoisticamente, anche per me).

Il bollettino del Lyceum deve avere gli annunci per il 12 d'ogni mese, al più tardi. Ho proposto alla dott. Risi se mai la Sua risposta tardasse, di dare il comunicato esclusivamente attraverso i giornali, a Suo tempo.

Sono abbruttita dal lavoro e stanca.

Se tarda ancora, Alba, troverà un rudere, si vergognerà di passare con me per le vie di Lugano. // Ma le voglio tanto bene. Che vuole, Alba, è così. Sono più di dieci anni, ormai, che vivo della Sua fiaba. Peccato che la vita se ne vada, e sempre più in fretta.

Il cielo non è sereno, stasera, forse per questo mi sento più stanca del solito. Venga, Alba, La prego.

Un abbraccio affettuoso dalla sua

Adriana

68. Telegramma

Roma, 14 aprile 1965

HO DOVUTO RIMANDARE GIUGNO CONFERENZA MILANO PER MOTIVI FAMILIARI CHE LE SCRIVERÒ STOP DOLENTISSIMA RINVIEREI LUGANO STESSA DATA SE POSSIBILE STOP AFFETTUOSAMENTE = ALBA +

69. Circolare dattiloscritta, con passaggi autografi

Roma, 17 giugno 1965

UNIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO

ROMA, 17.6.1965

telef. 505.059 396.034 Telegr. UNLAEUR

Ente morale decr. 181 dell'1-2-1952

ROMA

PALAZZO DELLA CIVILTÀ DEL LAVORO – EUR

Mia cara Adriana,⁷⁰

il desiderio di onorare Anna Garofalo in un modo che a Lei sarebbe piaciuto e il dovere che ogni persona interessata alla cultura sente di partecipare alla lotta contro l'analfabetismo, ancora oggi tanto diffuso in Italia, hanno spinto un gruppo di amici di cui mi faccio interprete, a prendere un'iniziativa alla quale speriamo che Lei vorrà collaborare.

L'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo [UNLA] presieduta fino all'anno scorso dal Prof. Vincenzo Arangio-Ruiz⁷¹ ed ora dalla sua fondatrice, Anna Lorenzetto,⁷² ha istituito fin dal 1947 oltre 100 Centri di Cultura Popolare per la alfabetizzazione e l'educazione degli adulti.

Tali Centri operano principalmente in Lucania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Quest'opera, apolitica, di altissimo valore culturale, spirituale e pratico, che viene portato avanti tra gravi difficoltà materiali – e sulla quale Lei riceverà più ampie notizie – è aiutata da molti privati stranieri ma, disgraziatamente, è sconosciuta alla gran parte degli Italiani.

Abbiamo così deciso di istituire un "Premio Anna Garofalo" – la cara amica e scrittrice recentemente scomparsa, che ha fatto molto per additare l'o-

70. Autografo.

71. Vincenzo Arangio-Ruiz (1884-1964), giurista e politico italiano.

72. Anna Lorenzetto (1914-2001), pedagogista, pioniera in Italia del modello *Life Long Learning*.

pera dell'UNLA all'attenzione dei nostri connazionali – da assegnarsi una volta tanto ad un insegnante dei Centri di Cultura Popolare dell'UNLA per il miglior componimento sulla condizione della donna nella zona ove egli svolge la sua attività. A questo scopo chiediamo agli Amici ed estimatori di Anna, e ad ogni amico dell'Italia e della cultura, la somma di L. 1.000. La cifra raccolta verrà poi così distribuita: L. 50.000 all'insegnante; il resto al Centro di Cultura Popolare ove egli insegna e che, come tutti i Centri, ha bisogno di fondi (per affitto del locale, libri, quaderni, matite, spese di elettricità, ecc.).

Il Premio sarà assegnato il giorno 26 luglio 1965. Abbiamo scelto questa data in ricordo del giorno natalizio di Anna Garofalo. Da quel giorno il Centro di Cultura Popolare ove insegna il maestro vincente sarà intitolato alla nostra Amica scomparsa e durante l'anno prossimo l'insegnante illustrerà ai suoi allievi la vita e l'opera di Anna Garofalo alla quale sarà anche intitolata una strada nel paese o nella località che ospita il Centro. //

Le firme dei sottoscrittori saranno apposte, o incollate, su un grande quaderno che resterà quale preziosa proprietà del Centro. I nomi dei sottoscrittori saranno pubblicati anche sulla rivista dell'Unione Nazionale.

Se Lei vorrà unirsi a noi, La prego di inviarmi nella acclusa busta un biglietto o un assegno di L. 1.000, e un foglietto con la Sua firma. Ogni persona non può quotarsi per una somma superiore a L. 1.000, ma se Lei vorrà raccogliere altre adesioni, gliene sarò grata, personalmente e in quanto consigliere dell'UNLA.

Grazie e molti cordiali saluti, con un abbraccio da
Alba

Se potesse farmi avere qualche indirizzo svizzero o italiano con insieme la stessa lettera gliene sarei grata. A parte Le ho fatto spedire la nostra rivista che La interesserà molto, ne sono certa.

Io parto il 26 per Parigi: 3, rue Chernoviz, come sempre.

A.⁷³

[segue lista di nomi annotati a matita da Ramelli, quasi illeggibile]

Min. Celio⁷⁴

Baragiola, Zurigo⁷⁵

Prof. Meschi, Zurigo

73. Paragrafo autografo.

74. Enrico Celio (1889-1980), uomo politico svizzero, Consigliere federale dal 1940 al 1950.

75. Elsa Nerina Baragiola (1888-1968), insegnante, pubblicista e mediatrice culturale tra la Svizzera tedesca, la Svizzera italiana e l'Italia.

Calgari, Lugano⁷⁶
Jenni, Berna
Sarzi, Sesto S. Giovanni
<ill.>, Milano
Gaetana Chiesa, Lugano⁷⁷
[Allegato dattiloscritto]:

UNIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO ROMA-EUR

L'Unione Nazionale per la lotta contro l'Analfabetismo (UNLA) è stata fondata in Roma il 15 dicembre 1947. È un'Associazione indipendente che il Governo Italiano ha ufficialmente riconosciuto l'11 febbraio 1952, con decreto del Presidente della Repubblica, come Ente Morale. È affiliata all'UNESCO come organizzazione per progetti associati.

L'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo ha lo scopo di condurre la lotta all'analfabetismo e di promuovere l'educazione degli adulti, che è sviluppo culturale e civico-sociale della comunità. Inoltre, provvede all'Istruzione tecnica e professionale e cura tutte quelle iniziative che possono dare alle popolazioni del Sud una preparazione diretta alla soluzione dei problemi che interessano le comunità in cui vivono, al fine di determinarne il graduale sviluppo.

Per realizzare queste attività, l'Unione promuove Inchieste di studio nelle zone maggiormente colpite dall'analfabetismo e s'interessa alla preparazione e all'aggiornamento dei propri collaboratori periferici, mediante seminari, Corsi e Convegni che si svolgono parte in Italia e parte all'estero con la collaborazione di associazioni amiche.

L'Unione, infine, provvede alla istituzione di Centri di Cultura Popolare che svolgono la loro azione nelle zone depresse dell'Italia Meridionale.

I CENTRI DI CULTURA POPOLARE

I Centri sono organismi comunitari a carattere permanente articolati in modo da potere rispondere alle esigenze formative delle popolazioni interessate. Essi si avvalgono della collaborazione locale, restano aperti tutto l'anno, sono amministrati democraticamente da propri organi liberamente

76. Guido Calgari (1905-1969), narratore, saggista e professore alla Cattedra di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo.

77. Gaetana Chiesa, (1887-1973), zia di Adriana Ramelli da parte materna. Carteggio in ASTi, FAR, 12.1.6 e 12.2.1.

eletti ogni anno tra collaboratori e allievi, e sono affidati a un Dirigente che in genere è un insegnante.

Le attività dei Centri sono così articolate:

- a) attività d'Istruzione: Corsi per analfabeti e semianalfabeti, Corsi televisivi, Corsi Cracis⁷⁸, Sezione di aggiornamento culturale;
- b) attività cultura: Sezioni Culturali di vario tipo e di livello diverso, Corsi ad Indirizzo determinato su un preciso interesse di gruppo, Corsi di Educazione per allievi adulti anche o tipo residenziale, Corsi per genitori, Sezioni di biblioteca e di lettura, gruppi autonomi di ricerca e di studio, Corsi di lingua; //
- c) attività professionali: Centri di addestramento e qualificazione professionale, Corsi annuali di orientamento e di addestramento professionale, Corsi di economia domestica rurale, Corsi per agricoltori, campi agricoli dimostrativi;
- d) attività civico-sociale: iniziative per lo sviluppo della comunità, organizzazione di cooperative e di gruppi cooperativistici, assistenza sociale e sanitaria;
- e) attività artistico, ricreativo, sportivo di vario genere e per l'impiego del tempo libero;
- f) Club amici dell'Unesco, Cine-clubs, Tele-clubs;
- g) progetti particolari: assistenza tecnica alle donne contadine dell'Alta Irpinia, Centro residenziale per operatori agricoli.

I Centri di Cultura Popolare sono attualmente 90, così distribuiti: Calabria 36, Campania 7, Lucania 15, Sardegna 24, Sicilia 5, Abruzzi, Lazio e Veneto 3. Gli allievi adulti sono 32.000 ed i Collaboratori 2.200.

L'attività dei Centri è particolarmente riconosciuta all'Estero, ed è stata più volte additata come esempio da organismi come l'Onu, l'Unesco e l'Oecd.

LA STAMPA DELL'UNIONE

La stampa dell'Unione consiste in pubblicazioni monografiche sulle attività dei Centri di Cultura Popolare e nella rivista "Realtà e problemi dell'educazione degli adulti", che è al secondo anno di vita e fa seguito al foglio "I Centri di Cultura Popolare" pubblicato fino al 1963.

Accanto ai problemi dell'analfabetismo e dell'educazione degli adulti in Italia e nel mondo, la rivista dibatte temi d'Impegno meridionalistico (un numero doppio è dedicato all'emigrazione del Mezzogiorno d'Italia). Inoltre, tratta argomenti di vasto interesse culturale e pone l'accento sulle questioni metodologiche che danno una caratterizzazione e una fisionomia all'Unione

78. Corsi di richiamo e di aggiornamento culturale secondario.

Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo e la pongono tra le Associazioni che concretamente difendono i valori della libertà e della cultura.

Nel complesso, "Realtà e problemi dell'educazione degli adulti", prima di essere una rivista specializzata in un settore di attività che molto spesso non viene considerato adeguatamente, è una tribuna che serve ad affermare l'importanza dell'educazione degli adulti per la formazione di una società veramente civile e democratica.

70. Lettera autografa

Monticello Terme, 11 luglio 1965

Alba carissima, prima di tornare a Lugano, di ripiombare in un lavoro che non mi darà respiro, voglio stare un poco con Lei. Da quando mi ha risposto al telefono, vivo della Sua voce, sempre così calda, affettuosa, confortante. Non mi sembrava neppure che tanti anni fossero passati, era come se stessi in strade vicine, a Roma. Un giorno dopo Villa Giulia, o il giorno stesso. Almeno per me. Undici anni dalla mia Sua venuta a Lugano, dalla mia incursione su Roma per vedere Lei. Erano, allora, anni disastrosi per la mia famiglia, ora siamo ridotte // a due, e prima di ridursi a due, quante cose, e la morte.

Alba, Lei che tutto intuisce e tutto sa, non ha certo bisogno, per capire, che cosa io vada pensando ora, quando il lavoro mi lascia quell'attimo che sarebbe di tregua. Tregua?

In quell'attimo ci si accorge che a poco a poco il mondo si è ristretto – (lei è diversa, per lei non è così, non può essere così) e non è neppure il mondo che si restringe, è la vita che si asciuga dentro di noi, ci lascia aridi, secchi. Se potessi parlarLe, Alba, forse Lei mi convincerebbe che anche per gli individui comuni come me, come tanti altri, la vita deve continuare ad avere un senso, che è troppo presto che – anzi – non è mai il momento di diventare indifferenti a tutto, anche al dolore. Ci potremo parlare, Alba, un giorno? E a Lugano proprio non verrà?

Buon lavoro, Alba. Mi scriva. Mi perdoni per queste inutili righe. Un abbraccio

Adriana

71. Cartolina raffigurante la cattedrale di Notre-Dame

Parigi, 30 agosto 1965

Cara, grazie per la cartolina, delle lettere, grazie di tutto, e anche di aver fatto propaganda al Premio Garofalo. Ringrazi da parte mia le altre gentili

contribuenti e un saluto particolare alla prof. Fraschina. Io sono stata male – una osteite alla mascella con minaccia di operazione – ma ora devo lavorare il doppio per riprendere il tempo perduto e devo, ahimè, rinunciare alle vacanze.

Questo è solo un saluto per dirle che non la dimentico mai.

Un abbraccio tenerissimo.

Alba

72. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 14 marzo 1966

Cara Adriana,

grazie di tutto cuore del Suo affettuoso telegramma.

Mi lusingo che l'11 marzo⁷⁹ sia davvero importante per la Sua storia, ma quanto al resto lasci che ne abbia i miei dubbi. Le mando le parole che dissi per Anna⁸⁰ alla cerimonia dei Lincei.⁸¹ Mi sarebbe piaciuto moltissimo che Lei fosse stata tra noi. È stata una delle cerimonie più belle, più commoventi, più sincere cui io abbia preso parte nella mia vita.

Non so nulla, per ora, circa la data nella quale potremo venire a Milano, con gli stessi documentari. Questa Pasqua, con le vacanze dei giornalisti, sta nel mezzo dei nostri progetti e credo che finiremo per venire dopo il 15 aprile. Spero vivamente di rivederLa allora.

Intanto la ringrazio ancora e L'abbraccio con tutta la mia tenerezza.

Alba

[Allegato dattiloscritto]:

Invito 1965:

UNIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO

La S.V. è invitata alla cerimonia della consegna del

Anna Garofalo

che avrà luogo lunedì 21 febbraio alle ore 18

nella sala della Farnesina Accademia dei Lincei,

via della Lungara 230, Roma.

79. L'11 marzo del 1911 nasceva a Roma Alba de Céspedes.

80. Anna Garofalo, cfr. nota 21, p. 76.

81. L'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi, è la più antica accademia scientifica del mondo. Annoverò tra i suoi primi soci Galileo Galilei.

VERRÀ PROIETTATO IL DOCUMENTARIO UNLA “CRISTO NON SI È FERMATO A EBOLI”

di Michele Gandin⁸².

RICORDO DI ANNA GAROFALO

Dopo aver visto questi documentari credo che chiunque abbia conosciuto Anna Garofalo o abbia letto i suoi scritti, comprenderà come sia stato naturale affidare la sua memoria a coloro che si preoccupano di fornire ai più diseredati nostri connazionali la possibilità di partecipare alla società non solo con le proprie braccia ma anche con la propria mente. Questo premio avrebbe dovuto essere assegnato il 16 luglio, anniversario della nascita di Anna; per impedimenti pratici, viene invece assegnato nel primo anniversario della sua morte. Un anno fa, a questa stessa ora, Anna moriva all’ospedale di San Camillo per un’emorragia cerebrale che l’aveva stroncata mentre usciva di casa per recarsi a una tavola rotonda indetta dal Movimento Salvemini⁸³ sui problemi dell’università.

Tuttavia questo ritardo ci ha consentito di guardare all’opera e alla vita di Anna senza essere turbati da quella commozione o da quella generosità – breve – che segue una scomparsa repentina. In questo anno, mentre attorno tramontavano le solite glorie stagionali, i soliti clamorosi ed effimeri successi, l’immagine di Anna si disegnava nella nostra mente con maggiore chiarezza e sempre più fedele a se stessa; cosicché più acerbamente sentivamo il vuoto da lei lasciato tra quelli che difendono i diritti e la dignità dell’uomo – e nei nostri affetti. Ogni offerta pervenutami per il premio era accompagnata da sincere espressioni di stima, di rimpianto, che non so quanti altri, ben più celebri di lei, avrebbero suscitato.

Perché, questo? Che aveva, dunque, Anna? Sarebbe facile rifarsi al suo lavoro giornalistico, al suo libro *L’Italiana in Italia*,⁸⁴ alle tante battaglie tenacemente combattute a fianco di coloro coi quali divideva le idee e che, in fin dei conti, erano tutti gli italiani animati dall’amore della libertà e dalla superiore civiltà cui ella aspirava.

Oppure al coraggio con cui, per non cedere preferiva i compensi modesti o irrisori di giornali e riviste ove poteva esprimersi liberamente piuttosto che i lauti compensi spesso a prezzo di autocensure, di leggerezza, di attenzione

82. Michele Gandin (1914-1994), regista, fotografo e giornalista italiano.

83. Movimento Gaetano Salvemini, costituito a Roma nel 1962 allo scopo di promuovere e sostenere l’azione e gli ideali di Gaetano Salvemini (1873-1957) grande intellettuale, storico, politico e antifascista italiano.

84. Anna Garofalo, *L’Italiana in Italia*, Bari, Laterza, 1956.

fornita a persone e avvenimenti che non ne meritavano, a idee che combatteva. C'era in Anna qualcosa di più di tutto questo. Mi pare che ella abbia anticipato un modello di donna di cui, oggi, si traccia spesso il profilo sulla carta ma che di rado vediamo incarnato.

Nata in un tempo in cui si esaltava la donna-regina, la donna-vamp; la donna-fatale – e, sotto sotto, si sceglieva la donna-schiava – morta al tempo della donna-sexy – e della maschietta spaziale ella – seguendo insieme una evoluzione spirituale e una strada professionale, allora ardua, ha saputo costruire la propria vita secondo la ragione; ed esprimere questa ragione anche nelle sue passioni, nei suoi sentimenti. Possedeva quella grazia, quella delicata civetteria, quell'arguzia femminile, pur vivendo con quel coraggio, quel rigore che si sogliono definire virili. Lavorava in un campo d'ordinario riservato agli uomini e possedeva profondissimo il sentimento della maternità – che gli stolti dicono inaridito dall'intelligenza o dalla partecipazione a più vasti interessi – nonché quella generosa comprensione, quella dolcezza, quella carità, come mi ha scritto una sua amica, che le ha valso tante valide, fedeli, amicizie maschili. Inoltre, dote rara nel nostro paese, rispettava la vita privata altrui, s'interessava alle idee, piuttosto che alle persone; anche se poi il nome di un'amica, di un amico, bastava a farla accorrere e sappiamo che pronunciava quei nomi con un accento di protezione e insieme di orgoglio. Era fiera dei suoi amici, li sceglieva a uno a uno, li voleva, direi, li difendeva e mai mai, ne denunciava i difetti o gli errori, fingendo solo di compatirli, come molti fanno. Anzi, tutti ricordiamo il rispetto del quale circondava i nomi dei suoi amici, nel citarli, imponendo così lo stesso rispetto anche agli estranei.

Diciamo la verità: oggi; col distacco del tempo, quanti l'hanno accostata si avvedono di non aver nulla da “dimenticare”, di lei, nulla da “passare sotto silenzio”, nessun tradimento. Di lei ci potevamo fidare: ignorava quei machiavellismi, quelle piccole “furberie” all'italiana che troppo spesso si insinuano nei rapporti con coloro che pure, in fondo, ci vogliono bene. Anna aveva il dono della bontà utile, dell'amicizia costruttiva perché, senza saperlo, come molte donne aspirava a una vita eroica grazie all'intensità con cui partecipava agli interessi altrui e all'ordine del mondo. Giovanissima, fu crocerossina, sposò un mutilato di guerra, poi entrò adagio, timidamente, nel mondo delle idee. La donna è sempre animata da un desiderio di eroismo, sia che vegli un malato, che vada a un appuntamento d'amore, o che prepari una valigia, un pranzo in famiglia; questo però è il suo difetto, la sua debolezza giacché, non scegliendo i propri scopi, si spreca e si riduce a fare della sua schiavitù e delle sue rinunce una sorta di poema eroico del vittimismo. Anna, invece, sceglie-

va le cause cui dare tutta se stessa, accettando le molte limitazioni materiali che questo comportava. La libertà era il suo lusso; l'aveva scelta come altri scelgono il danaro, la macchina, le pellicce, la "barca", la villa al mare o in montagna. Un lusso, conveniamone, che pochi oggi si permettono. //

Dopo la sua morte la vedevo sparire in pochi giorni; tutti avevamo ripreso a vivere, ridevamo, andavamo a cena, e il cielo era egualmente azzurro e stellato anche se Anna non lo vedeva più. Possibile che il mondo abbia perduto una donna tanto gentile, uno spirito tanto coraggioso, che una somma di attività di lucidità, che tanta fatica, vada dispersa? Come consolarci della sua scomparsa e, implicitamente, della nostra caducità? Anna non era credente e per lei, come per me, l'unica vita eterna era la vita delle idee.

Nei suoi scritti, negli interventi, nelle conversazioni, era sempre dura con gli indifferenti, gli assenteisti, i filistei. Una severità, una intransigenza che talvolta parve monotona, eccessiva. "Se non hanno capito nulla di quel che succede attorno e in quale epoca viviamo, sono già morti: inutile perdere tempo" diceva. Ma dove c'era un principio da affermare o una libertà da difendere, dove le meravigliose novità del tempo nostro ci chiamavano, Anna arrivava sempre con una puntualità di scolara diligente e, insieme, di regina madre. E a chi le rimproverava di abusare della sua salute cagionevole, rispondeva: "Bisogna essere sempre presenti, altrimenti autorizziamo gli altri a sperare nei nostri cedimenti, nelle nostre distrazioni, nelle nostre assenze. Siamo già così pochi" diceva, volgendosi a scrutare la sala. Il luogo della riunione, come per contarci – capo per capo, diciamo.

"Chi sa perché il tale manca, chi sa perché il talaltro non è venuto". Dopo, incontrandoci, ci diceva: "Tu non c'eri" e non era certamente il suo tono di voce, sempre amabile, ma la nostra coscienza a farci sentire quelle semplici parole come un rimprovero.

Stasera, invece, ci siamo tutti. Quegli amici più stretti di cui ella pronunciava il nome con una lieve ansia e anche quelli che vivono lontano, o che sono stati chiamati dal loro lavoro in Francia, in Inghilterra, in America. Ovunque fossimo, abbiamo risposto. Qualcuno è vero, manca; pochi. Per una distrazione, per un errore della posta oppure – possiamo riconoscerlo alla luce del loro silenzio – perché abbiamo sbagliato noi nel chiamarli: perché avremmo dovuto sapere che sono di quelli che non rispondono.

Ci siamo tutti perché, come Anna diceva, se non comprendiamo quale grave problema l'analfabetismo rappresenti per l'Italia vuol dire davvero che siamo morti; ed è inutile che l'altra Anna che io ho incontrato, perdendo Anna Garofalo – voglio dire la donna ammirevole che pressoché sola, zitta zitta,

ha fondato l'Unione nel 1947 – spenda la sua vita a proseguirla tra innumerevoli, inimmaginabili difficoltà. //

Forse non è a caso che Anna Garofalo permettendoci di commemorarla tutti insieme e con poco danaro, lei che si vergognava quando qualcuno spendeva per lei, ci abbia indicato che gli italiani debbono saper fare soli ciò che i loro governi si dimostrano incapaci di compiere. Invece, spesso, non facciamo nulla: perché, a torto o a ragione, siamo diffidenti. Ma anche per lo stato un popolo che non si muove, che aspetta sempre e soltanto, riconosciamolo, è un bel peso morto.

Avete visto poco prima quale cammino può fare un uomo, un maestro, che s'avvia solo in un paese; saprete, tra poco, quale cammino hanno fatto anche le mille lire che un giorno avete messo dentro una busta. Se ogni italiano consapevole, ogni italiano in grado di farlo – e sono milioni, molti milioni – ci desse soltanto mille lire l'anno, in breve il problema dell'analfabetismo sarebbe risolto. Mi sono occupata di questo premio per pochi giorni, sebbene intensi; e abbiamo potuto offrire noi stessi, senza sforzo, ciò che in tanti casi consimili si elemosina da altri.

In Italia, a dire il vero, due categorie sembrano avere poco peso: quelli che non scrivono e quelli che scrivono. Ma non è vero. Nonostante la forza apparente, il ricco scompare tra i suoi milioni – che i figli dilapidano spensieratamente – ed è alle menti più illuminate, nel campo dell'arte e delle scienze così come a lavoratori più umili, alla nostra tenacia di razza intelligente e povera che dobbiamo affidarci. Noi possediamo, gli uni e gli altri, una forza che ignoriamo e ciò che accade qui, oggi, lo dimostra. Il compito dello scrittore non è soltanto quello di vincere premi, quello degli universitari non è soltanto di battersi per una cattedra più autorevole o più comoda. La donna moderna che oggi commemoriamo e onoriamo ci ha provato che una vita si costruisce. Ebbene una società si costruisce come una vita. Ma non basta aspettare. Bisogna essere presenti, arrivare puntuali.

Nella soluzione del problema dell'analfabetismo noi che conosciamo l'importanza di poter scrivere, senza che nulla limiti – in un modo o nell'altro – il nostro diritto, vogliamo essere presenti; e poiché questo è un problema nostro, vogliamo impegnarci a risolverlo. //

Non è per caso che si trova oggi tra noi chi rappresenta ufficialmente gli scrittori italiani; né, soprattutto, che un uomo illuminato e illustre qual è Angelo Monteverdi⁸⁵ ci abbia offerto spontaneamente una sede che, se ci

85. Angelo Monteverdi (1886-1967), filologo italiano, docente all'Università di Friburgo, alla Statale di Milano e infine alla Sapienza di Roma. Fu anche presidente dell'Accademia dei Lincei.

lusinga, rappresenta un ammonimento. Noi amici di Anna sappiamo che vederci riuniti in questa sala per commemorarla è il solo premio cui ella avrebbe ambito. In questa sala – dove noi abbiamo l'onore di parlare e dove il vincitore ha la fortuna di giungere – si getta un ponte ideale tra quelli che scrivono e quelli che vogliono scrivere. Sta a noi, amici di Anna e amici della cultura, costruire per primi il ponte che, oggi, spiritualmente si proietta nello spazio che ci separa. Con quello slancio e, diciamolo pure, quel segreto eroismo che ogni vita umana pienamente vissuta contiene.

Alba de Céspedes

73. Cartolina raffigurante un spiaggia a Acquafredda di Maratea

Agosto 1966

Cara Adriana, non so per quanto tempo ho sperato ogni giorno di rispondere alle Sue lettere, anche perché avrei potuto sottoscriverle. Siamo macinate dall'ingranaggio di doveri cui non abbiamo forze bastanti a sottrarci. Sono arrivata qui esaurita e spero di lavorare. Torno a Roma il 24. L'abbraccio

Alba

74. Lettera autografa

Ronchi, 29 agosto 1966

Alba cara, mi hanno mandato qui la Sua cartolina da Maratea e subito è tornato il sole nelle giornate scure di questo pazzo agosto.

Avrei voluto scriverLe subito, dirLe tante cose, tutto quel che ho pensato qui, ricordando i Suoi anni al Forte, quando scriveva Fuga. Attendevo giornate di sereno, di sole spiegato oggi è un giorno così, ma purtroppo le vacanze sono finite: partiamo fra due ore. Grazie del ricordo, Alba, una Sua parola, anche una sola, è un tale conforto per me, è un sentirsi veramente vivi, come un tempo. //

Sa che le mie amiche Scuri volevano, proprio quest'anno andare a Maratea? Poi io le ho dissuase, mi pareva troppo lontano, mia zia sola a casa senza una persona veramente di fiducia mi dava pensiero.

Ora qui la spiaggia è quasi deserta, ieri lo era davvero, faceva freddo, le yucche in fiore andavano tutte in processione verso il mare, come a implorare un po' di sole, un po' di azzurro.

Alba, Lei sa tutto ciò che vorrei dirLe, per lei, per il Suo lavoro, per la Sua vita. Mi chiamano, è tempo di chiudere il bagaglio, devo lasciarla. Ma le voglio tanto bene.

Adriana

75. Cartolina raffigurante Lugano

Lugano, 11 settembre 1966

Alba carissima, sono felice di averLa vista, almeno un attimo, alla televisione, ieri sera, durante la commemorazione di Emilio Cecchi.⁸⁶ Forse, anzi certamente, anche Lei si è vista: Cecchi fra lei e la Bellonci.⁸⁷

Lei come L'ho conosciuta la prima volta; per me è stata una cosa commovente. Ho urlato di gioia, il cuore batteva batteva.

Le mando il panorama di Lugano, un po' triste veramente, non c'è sole, questo splendido sole di settembre che ci ricompensa di tanto brutto tempo. Non Le viene proprio il desiderio di ritornare qui, un giorno almeno, un giorno solo?

Un abbraccio dalla sua *Adriana*

76. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Roma, 5 novembre 1966

Cara Adriana,

rimandiamo ancora la lunga lettera che Le vado scrivendo nella mente, ma voglio ringraziarLa subito della Sua cartolina con le notizie sulla conferenza. Ero sicura che sarebbe andata bene e i Suoi timori erano irragionevoli, se pure naturali come sempre nelle persone responsabili. Quando riusciremo a togliercela dalle spalle questa tremenda condanna della "responsabilità"?

Io, come vedrà dal ritaglio che Le accludo, me ne sono assunta un'altra, e proprio senza volerlo perché sono andata a Parigi quale delegato della SIAE⁸⁸ presso la CISAC,⁸⁹ e Le confesso che non sapevo neppure di che cosa si trattasse esattamente. Inoltre so che avrò molto da fare e da lottare per difendere i diritti degli scrittori in un momento come questo mentre tante forze da tutti i paesi e in tutti i campi propugnano l'abolizione dei diritti di autore.

Un abbraccio carissimo e il mio costante affettuoso pensiero.

Alba

86. Emilio Cecchi (1884-1966), scrittore, critico letterario e regista italiano. Fra i pochi critici letterari che già allora presero in seria considerazione le autrici e i loro scritti.

87. Maria Bellonci (1902-1986), scrittrice, divulgatrice storica e traduttrice italiana. Nel 1946 diede vita al Premio Strega. Nel 1946 Maria Bellonci e Alba de Céspedes avevano progettato *La compagnia dei sette*, un libro di lettura per le classi IV e V elementare.

88. Società Italiana degli Autori ed Editori.

89. *Confédération internationale des sociétés d'auteurs et compositeurs*.

77. Biglietto di auguri autografo

1967 Pasqua

Pasqua 1967

Alla mia cara Adriana, con i più affettuosi auguri primaverili dalla *Bambolona* e da

Alba

78. Lettera autografa

Lugano, 20 aprile 1967

Alba carissima,

io non ho bisogno di leggere recensioni per sapere che un Suo libro è bello, lo so già, da sempre. Tuttavia le presentazioni di Giannesi⁹⁰ e di Gramigna⁹¹ mi hanno fatto un grandissimo piacere.

Glielo avrei telefonato subito se fosse stata a Roma. Aspetto il libro per la biblioteca da Milano, poi avrò il Suo, che sarà doppiamente mio. Pregusto la gioia che mi darà; ogni Suo libro è una tappa della mia vita, Lei lo sa, Lei capisce ciò che intendo e sottintendo.

Deve essere una gran cosa, per Lei, il successo di *La bambolona*, di questo libro a lungo pensato, ed io che La // conosco potrei aggiungere così profondamente maturato in Lei, e chi saprà leggerlo saprà anche meditarlo.

Alba, come sarebbe bello stare un po' insieme, adesso. Quante cose mi direbbe del Suo libro, e della Sua vita. Ho avuto la Sua cartolina da Cipro, con le Sue care parole.

E, purtroppo, l'annuncio della Sua partenza per Parigi. Quando va a Parigi poi non torna tanto presto a Roma, e stavolta sarà un dolore per me, non trovarLa a Roma. Sa che il Congresso dei Bibliotecari italiani si svolgerà a Fiuggi fra il 14 e il 18 maggio. Io dovrei parteciparvi quale rappresentante della nostra associazione Svizzera. Se lei fosse a Roma in quei giorni io tenterei di vederLa l'ultima giornata, il 18, che prevede una gita a Rieti, alla quale rinuncerei senz'altro. //

Non so se questa lettera La raggiungerà a Parigi (non oso chiedere a Roma il Suo attuale indirizzo) o altrove: comunque Le sarei tanto grata, Alba, se mi volesse far pervenire nei prossimi giorni una sua riga per dirmi se il 18

90. Ferdinando Giannesi, *La bambolona: una storia d'amore narrata con solido, lucido talento*, «La Stampa», 5 aprile 1967.

91. Giuliano Gramigna, *Gli amari scherzi di una bambolona*, «Corriere della sera», 16 aprile 1967.

maggio sarà a Roma o no. Noi, comunque, la sera del 17 dobbiamo essere a Roma: io potrei anche soltanto telefonarLe. E verso le 14 del giorno 18 dovrei partire per Lugano. Non Le dico la gioia che mi darebbe anche solo una telefonata con Lei.

Se non sarà possibile mi prometta di venire a Lugano. Ho bisogno di essere rincuorata da Lei, da poco avverto in modo sensibile – da toccarlo quasi: il passare del tempo, la stretta del tempo in tutto ciò che si fa o che si dovrebbe fare, gli anni di lavoro su poche dita, ormai, e già sarebbe bello poterli vivere davvero), e il lavoro che // supera gli anni, e pure è lì, come un caso di coscienza, o come un'accusa. Si è lavorato tanto, e pure si ha l'impressione di non aver fatto nulla. Una biblioteca da dirigere dà costantemente, e sempre più in profondità questa impressione. Lei, invece, Alba, è un'artista, Lei crea, continuerà a creare, il tempo non ha un senso per Lei. Esiste solo quando gli amici glielo fanno perdere, ed io gliene ho fatto perdere, di tempo!

Qualche volta mi domando come ho osato, come ho potuto. Lei è stata troppo buona con me.

Ma la ricompensa l'ha avuta in ciò che mi ha dato, e spesso è stato coraggio di continuare a vivere, la gioia di vivere, di sentirmi viva.

Leggerò il Suo libro, non appena sarà qui, con l'avidità, la commozione, la gioia di sempre. La sentirò parlare, da vicino, La ritroverò in ogni parola.

Un affettuoso abbraccio dalla Sua

Adriana

79. Lettera autografa

Lugano, 12 maggio 1967

Alba carissima, parto domani per il congresso di Fiuggi. Non so dirLe il mio rammarico di non poterla vedere, ma più ancora non so dirLe nulla per la notizia che mi dà.

Fra un mese Lei sarà di nuovo a posto con il Suo occhio, ma penso al sacrificio che dovrà fare. Vorrei essere con Lei, quei pochi giorni, Lei lo sa.

Ho ricevuto *La bambolona*, grazie! L'ho letto subito, non potevo lasciare il libro, non potevo. Vorrei dirLe tante cose se non avessi un cumulo di lavoro da sbrigare prima di lasciare la biblioteca, fra un'ora – ma una sì, sia pure nella fretta che mi toglie il respiro, Alba, è un capolavoro, un capolavoro.

Le scriverò ancora, non appena potrò. Attendo le fotocopie delle recensioni che così gentilmente mi ha promesso, devo procurarmi *Epoca* del 9 aprile, non l'ho visto, purtroppo, e non ho visto Lei con Peter. //

La Prof. Fraschina sta leggendo *La bambolona* e io la invidio. Mi dice di dirLe tutto ciò che Le ho poi scritto io.

La Sua lettera mi seguirà a Fiuggi.
Grazie, Alba, grazie. Un abbraccio di
Adriana

[aggiunta in fondo]

Direi di inviare il romanzo a:

Luigi Caglio, redattore del Corriere del Ticino, 6900 Lugano, Via P. Lucchini, 1

Per la radio a:

Eros Bellinelli, Radio della Svizzera Italiana
6900 Lugano – Besso

80. Cartolina raffigurante la fontana Médicis nei giardini di Lussemburgo

Parigi, 14 giugno 1967

Adriana carissima, non ho mai visto qualcosa di più grazioso di quel piccolo Melampo nero, pieno di dolcezza non solo materiale. È qui vicino a me e mi terrà compagnia quello in clinica. Ma l'operazione non sarà il 24 giugno: l'altro occhio sta seguendo rapidamente lo stesso processo. Per ora vedo bene, ma comincia a velarsi anch'esso. L'8 luglio dovrò andare di nuovo dall'oculista che deciderà se operarmi o attendere... il buio completo per operare i due occhi insieme. Allora il ritorno alla luce e al lavoro prenderebbe almeno 4-5 mesi. Speriamo bene. In ogni caso, non c'è nulla da fare, è ineluttabile e poi sembra che tutto sarà abbastanza soddisfacente. Scriverò la decisione. Grazie⁹² delle cartoline. Di tutto. Le voglio tanto bene
Alba

81. Lettera autografa

Ronchi, 12 agosto 1967

Alba, cara, ho tentato ogni giorno di telefonarLe a Roma, in luglio, dopo la Sua lettera ma rispondeva ogni volta il silenzio. Poi sono venuta qui, avrei voluto scriverLe subito o telefonarLe (quest'anno abbiamo finalmente il telefono: 21182) e intanto rileggevo le Sue lettere, chi sa, forse ero sfinita, mi tratteneva il non sapere dove Lei fosse, Parigi, Roma, altrove. Ma oggi Le scrivo, voglio stare con Lei, e – come sempre – la mia lettera Le giungerà. Alba, mia cara Alba, penso ai Suoi occhi, ai suoi bellissimi occhi che ora Le sono causa di disturbo, penso alla Sua serenità, alla semplicità con // la

92. Scritto in alto a rovescio.

quale parla dei giorni di buio che dovrà trascorrere, e sono felice di saperLa tutta presa da programmi meravigliosi di lavoro. “Prima notte di primavera” sarà il romanzo di Cuba?

Ho visto un giorno una signora che aveva tra le mani un volume che mi sembrava dalle dimensioni che ben conosco *La bambolona*. E ho fatto ciò che di solito non faccio: mi sono avvicinata fino alla distanza giusta per poterne leggere il titolo: era *La bambolona*. Forse Lei non crederà, il mio cuore ha fatto un balzo. Poi mi sono allontanata piena di felicità.

Sono qui di nuovo con le mie amiche, le tre sorelle Scuri di Milano che vogliono continuamente che io parli di Lei, che io racconti, descriva. Vogliono sapere come io vedo la // Commedia che Lei scriverà, ma io non posso dir loro nulla, perché sono incapace di immaginarmela, mentre non finisco più quando mi metto a descrivere le scene del film, così come io le vedo, gli spunti che affiorano da ogni parola del romanzo, e Mastrojanni, e tutto. Sa che io ho detto più volte che “A ciascuno il suo” e *La bambolona* hanno un *quid* in comune che fa pensare all’uno e all’altro romanzo, diversissimi del resto, una certa “atmosfera”, inavvertibile, come ho visto, o meglio inavvertita dai lettori? Non so se questo Le faccia piacere, comunque, leggendo un giorno che il regista di “A ciascuno il suo” è Elio Petri (non conosco il film) ho avuto la conferma della validità della mia impressione. Le chiedo scusa, forse Le dà noia che io parli delle Sue opere, così, quasi fossero cose mie. // Io sento che verrà a Lugano in autunno, vero? Che verrà indipendentemente anche dalla Sua conferenza a Varese? Lei che capisce tutto, che ha sempre capito tutto, Lei può capire che qualcuno può aver bisogno di Lei, dopo tanti anni di attesa. Un giorno o due bastano, possono bastare per un’altra tappa della vita.

Ricordo il giorno in ci sono andata alla scoperta della Villa delle Ortensie, al Forte.

Anche allora il cuore batteva fortissimo: giunta lì, i miei occhi vedevano tutto confuso.

Le faranno avere questa lettera? Io sarò qui – se nulla accade in contrario – fino al 28. Non passerà di qui? Roma non è lontana, forse passa di qui, un giorno.

Si fermi, è bello qui.

Mi faccia sapere Sue notizie. La posta della biblioteca è ferma fino alla riapertura: forse Lei mi ha scritto, lo saprò fra qualche giorno.

Le voglio tanto bene, Alba.

Adriana

82. Fotografia di Alba de Céspedes con il suo coniglio Peter, dedica manoscritta

Roma, Novembre 1967

Alla nostra cara Adriana, per esserle sempre vicini
Alba e Peter (atterrito dal fotografo!)

83. Lettera autografa

Parigi, 20 gennaio 1968

Mia cara Adriana, sono ritornata stanotte dall'Avana dopo un volo di 17 ore, un viaggio ottimo, però, e un soggiorno affascinante!⁹³ Le mando ora i miei *Meilleurs vœux. Souhais sincères*,⁹⁴ e queste “image d'Épinal” che avevo comperato a Natale per Lei e che non avevo avuto tempo di spedire.

Avrei da parlare per ore di Cuba, quello che hanno fatto lì è meraviglioso. Forse per molti borghesi non lo sarebbe, ma per chi vive di cultura e di libri è il mondo ideale. Non so nemmeno se definire “comunismo” una società // così gaia, così libera, ove i giovani gremiscono le librerie, ove la cultura è la più grande preoccupazione del governo. Si battono per l'agricoltura, senza mezzi, minacciati continuamente dalla fame. Perché gli Stati Uniti devono impedire lo svolgersi della vita normale in un paese che è felice del regime che ha?

Se, dopo il Vietnam, si volgeranno verso Cuba troveranno la stessa resistenza, un popolo e un paese deciso a non far trovare che terra bruciata e cadaveri ai distributori di napalm, se vinceranno. Certo, mangiando // poco, vi sono parecchi resistenti, ma sono i vecchi, se non d'età, di spirito.

Adriana, se Le si presenta un'occasione, vada a Cuba.

Io dovrò tornarci a settembre: il 10 ottobre sarà il centenario della dichiarazione d'indipendenza fatta da mio nonno⁹⁵, e stanno presentando celebrazioni solenni. Saprà che si è svolto laggiù un grande congresso culturale, con autori di tutte le tendenze, anche di destra – Pieyre de Mandiargues,⁹⁶ Michel Leiris,⁹⁷ e molti altri – la nostra delegazione non era all'altezza delle // altre. Di tutti i congressisti, io sola ho visto Fidel Castro,⁹⁸ ma era naturale, poiché

93. Si era recata a Cuba in qualità di delegata italiana al *Congreso Cultural de la Habana*.

94. Dattiloscritto nel biglietto.

95. Carlos Manuel de Céspedes (1819-1874), politico e rivoluzionario cubano, guidò Cuba all'indipendenza. Fu il primo presidente della Repubblica cubana (1869). Fu ucciso da una truppa spagnola, il 27 febbraio 1874.

96. André Pieyre de Mandiargues (1909-1991), scrittore e poeta francese vicino al surrealismo.

97. Michel Leiris (1901-1990), scrittore e etnologo francese esperto d'arte e società africana.

98. Fidel Castro (1926-2016), rivoluzionario, politico e militare cubano. Ha governato Cuba dal 1959 al 2008.

l'ho visto in quanto cubana e in quanto Céspedes: ho pranzato sola con lui e siamo rimasti 4 ore insieme. È un ragazzo timido e tenero, pieno di rispetto per le culture. Si capisce che il suo modo di pensare non piaccia ai Sovietici! Il 26 andrà su la mia commedia a Napoli, ma io non so se andrò. Sono stanca, non ho voglia di rimettermi in aereo o in treno, sicché sono qui in incognito, Vallone⁹⁹ // crede che io sia ancora all'Avana, se deciderò di andare lo farò all'improvviso. Altrimenti vedremo *La bambolona* insieme a Milano, al Nuovo, il 2 aprile.

Un abbraccio affettuoso

Alba

In ogni modo, se andassi a Napoli, tornerei direttamente qui senza passare per Roma.

84. Cartolina raffigurante la fontana Médicis nei giardini di Lussemburgo

Parigi, 31 gennaio 1968

Cara Adriana, sono tornata da Cuba¹⁰⁰ – entusiasta di ciò che fanno per la cultura e sono volata a Napoli. Poche ore dopo tornavo qui. Non ho voluto presenziare l'anteprima né la première. In mia assenza, *La bambolona*, tre tagli; aggiunte di battute volgari, regia buffonesca, è stata ridotta a una farsa vergognosa. Spero impedire che la rappresentino oltre. Una malinconica riprova della qualità del mondo di oggi.

Abbracci affettuosi. Grazie.

Alba

85. Cartolina raffigurante il Mausoleo di Teodorico

Ravenna, 16 maggio 1968

Cara Adriana, qualche cosa per dirle, qualche voglia di rispondere a lungo... Intanto un pensiero affettuosissimo da questa città fatata.

Alba

Franco Bounous¹⁰¹

99. Raf Vallone (1916-2002), attore e regista italiano. Diresse l'attrice Gabriella Pallotta (1938-1970) nel ruolo principale della versione teatrale di *La bambolona*.

100. Dal 2 al 18 gennaio De Céspedes era a Cuba, delegata italiana al Congresso culturale a L'Avana, con Giovanni Berlinguer, Rossana Rossanda, Giulio Einaudi, Francesco Rosi, Luigi Nono, Giangiacomo Feltrinelli e altri.

101. Franco Bounous, diplomatico, primo segretario all'Ambasciata d'Italia a Washington, secondo marito di Alba de Céspedes. Nel 1966 fu nominato Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

86. Lettera autografa

[s.d. busta via aerea da Parigi, luglio 1968]

[frammento manoscritto]

poi a piedi fino a casa). La Rue de Tournon era al centro delle battaglie e, barricate e granate e gaz, ogni notte. Sono a pochi metri dall'Odeon e del Senato, tra il bd. St. Germain e il St. Michel! Quanto ci sarebbe da parlare di quanto è avvenuto e che ha spaccato in due la // storia di questo secolo.

Dal 20 a ieri sono stata a Vienna, al Congresso Mondiale della Confédération Internationale des Soci[e]tés d'Auteurs et Compositeurs (Cisac) e lì sono stata eletta vicepresidente della Confederazione con una unanimità commovente. Se penso che ero l'unica donna tra 500 uomini, tanto più.

La bambolona, che doveva uscire qui il 1° di giugno è stata rimandata al 1° settembre, pour cause.¹⁰²

Qui il caldo è soffocante, ma spero che diminuisca un po'. Vorrei rimanere qui tutto il mese e // andare a Roma il 1° agosto, per la fine d'agosto vorrei finire il romanzo (lo spero almeno).

La mia scrittura così grande è dovuta alla pessima vista, mi sono stancata fisicamente molto a Vienna – non abbiamo messo il naso fuori dall'albergo dove erano anche le riunioni – e la vista ne risente.

Un abbraccio con tutto il cuore

Alba

87. Cartolina raffigurante “Il Maurizio”, casale dove soggiornò Ludovico Ariosto

Monticelli (Terme), 8 luglio 1968

Il mio ricordo affettuoso.

Adriana

88. Cartolina raffigurante il tempio di Antonino e Faustina

Roma, 14 marzo 1969

Grazie, cara Adriana, ma sono qui da due giorni e forse fino a Pasqua (operazione fine aprile a Parigi). Scriverò. Un grande abbraccio.

Alba

102. *La bambolona*, Paris, Seuil, 1968, traduzione di Louis Bonalumi.

89. Telegramma

25 aprile 1969

AMBEDUE INTERVENTI RIUSCITI BENISSIMO¹⁰³ STOP TORNERO
DOMENICA 27 RUE DE TOURNON TENEREZZE = ALBA +

90. Telegramma¹⁰⁴

s.d., indirizzato a Rue de Tournon 17, Parigi

Sono felice grazie Alba un abbraccio

Adriana

91. Cartolina raffigurante una mucca in bronzo rinvenuta nel tempio di Atena

Micosia, 23 luglio 1969

Mia carissima, grazie delle sue telefonate, a Roma. Sono ripartita subito per Cipro e tra pochi giorni tornerò in Italia con mio marito via mare. Dobbiamo andare in Piemonte per motivi familiari e credo che dovremo venire anche uno o due giorni a Lugano, per affari. Ma non so quando. Prima del 15 agosto, direi. Non so lei dove sarà e d'altronde non ho una data fissa. Le telefonerò da Torino per conoscere i suoi piani.

I miei occhi, benissimo, porto le lenti di contatto e ho abolito gli occhiali. (Mio marito tornerà qui il 1° settembre per ripartire primi di ottobre per il Pakistan dove è stato trasferito.) Spero che l'estate ci porti fortuna e che potremo vederci. Un abbraccio

Alba

92. Lettera autografa

3 agosto 1969, da bordo della Messapia

Adriana carissima,

grazie del suo cable che mi è stato portato a bordo pochi minuti prima che la nave salpasse. Sono tanto felice anch'io all'idea di rivederla. Non so ancora

103. Da tre anni ormai De Céspedes ha problemi alla vista che le impediscono sia la lettura sia la scrittura, forse una cataratta. Tra il 16 e il 26 aprile 1969 subisce un intervento ad entrambi gli occhi, con esito completamente positivo.

104. Documento non datato, ma probabilmente collocabile nell'aprile del 1969, in risposta al precedente.

quando, a Torino dove saremo domani potremo decidere qualcosa di più preciso, o nei giorni subito seguenti, a Luserna San Giovanni (Valli Valdesi). Grazie del numero telefonico, La chiamerò dal Piemonte non appena saprò. Il viaggio, interessante, sebbene // io sia con la mente sempre al mio tavolo di lavoro. Siamo stati per una giornata in Israel, che non conoscevo (Caifa, Tel Aviv, Giaffa, Gerusalemme) e mezza giornata a Candia, quest'ultima più bella certamente di Gerusalemme, che mi ha suscitato contrastanti impressioni, e che le monache e i frati, con orribili chiesette falso barocche riescono a rovinare anche nei luoghi più importanti, come l'orto di Getzemani, tuttavia bisognerebbe rivederla con calma e non solo per 4 ore.

A presto, mia cara, e un abbraccio tenerissimo

Alba

93. Lettera autografa

Lugano, 26 novembre 1969

Alba cara, mi vergogno di non averLe più scritto. Speravo sempre di trovarLa al telefono, e Lei era appena uscita, sempre, ma quasi mi bastava sentire una voce dall'altro capo del telefono, una voce qualsiasi, e allora vedevo la sua casa, i suoi libri, il quadro di Savinio,¹⁰⁵ e Melampo.

Se avessi scritto tutto quello che avrei // voluto, dall'anno scorso, da quanto i Suoi occhi meravigliosi attendevano la luce, credo che ne sarebbe venuto un volume di non so quale dimensione. Quante cose, quanti pensieri: le stagioni si susseguivano alle stagioni, i giorni ai giorni.

Le ho sempre parlato, sa. Talvolta Le dicevo: mi aiuti, Alba. Chi sa, forse lei da lontano mi ascoltava, e capiva tutto.

Le mando questi inviti (un nuovo impegno nel lavoro quotidiano, una fatica, mi creda) con la speranza che Lei si // trovi a Milano proprio quel giorno: non si sa mai. È questa speranza che mi dà la forza di raccogliere un po' le idee, di concentrarmi quell'attimo che mi è concesso dal carosello di ogni minuto di biblioteca. Se penso al Suo volto, ai suoi occhi che mi guardavano sorridenti, quel giorno a Roma, mentre parlavo, se penso, se posso sperare, che questo miracolo possa ancora accadere, allora mi metto con altro animo // a questa fatica, e mancano ormai così pochi giorni!

Ma questo non accadrà. Ho già anche molto, nella vita tormentata di anni che sembrano preistoria, ho già anche molto di Lei. Molto? Tutto, direi, tutto. Se sono potuta giungere fin qui, di anni ne sono passati – con questo incredibile peso sulle spalle – lo devo a Lei. Ho avuto inquietudini anche per

105. Cfr. nota 57, p. 100.

la salute, Le dirò. Ma ora, grazie al Cielo, mi sembra che tutto vada meglio. Non Le ho parlato di Lei. Le scriverò ancora. Oggi era solo per dirle che spero di vederla a Milano.¹⁰⁶
Con tutto il mio affetto, *Adriana*.¹⁰⁷

94. Cartolina raffigurante Venere Anadiomene, Museo nazionale di Siracusa

Roma, 11 marzo 1970

Adriana carissima, mi pare quasi impossibile che qualcuno si ricordi di me, il giorno del mio compleanno. Ma il telegramma mi ha fatto caldo al cuore. Grazie, mia carissima, e auguriamoci di vederci presto. Questo è l'augurio e il regalo che voglio per il mio compleanno. – Parto tra poco per Torino (ancora noie per la casa di mio marito in campagna) e sarò a Parigi lunedì o martedì, 16 o 17. Alla fine di aprile devo venire senz'altro a Milano – firma traduzione *Chansons*¹⁰⁸ – e allora dobbiamo vederci assolutamente. Le scriverò da Parigi, l'abbraccio forte, e ancora grazie.

Alba

95. Cartolina raffigurante la fontana della Giustizia a Berna

Berna, 30 maggio 1970

Un saluto affettuoso da *Adriana*

96. Cartolina raffigurante le bancarelle lungo le rive della Senna

Parigi, 30 giugno 1970

Adriana cara, grazie del telegramma, delle lettere, dell'invito a Lugano. Però non ho saputo ancora di che cosa si è trattato, con i suoi occhi. Anch'io qualche volta, la mia minuscola macchiolina marrone che balla sulla pagina, ma è infima, e mi dicono che è sempre così perché porto lenti di contatto. Mi

106. A margine.

107. Allegato vi è l'invito per la conferenza del 6 dicembre 1969: "Cattaneo e la Svizzera", al Museo del Risorgimento a Milano. Ramelli faceva parte del comitato italo-svizzero che curava l'edizione delle opere di Carlo Cattaneo (1801-1869), filosofo e attivista di stampo liberale radicale.

108. Alba stessa tradusse in italiano i poemi raccolti in *Chansons des filles de mai*, pubblicati presso Seuil nel 1968. Alba de Céspedes, *Le ragazze di maggio*, Milano, Mondadori, 1970. Sulla pratica dell'auto-traduzione in Alba de Céspedes si veda, Sabina Ciminari, «Un esempio di auto-traduzione: Alba de Céspedes», in Vito Pecoraro, Antonino Velez (a cura di), *Atti del convegno. Giornate internazionali di studi sulla traduzione, Cefalù 30-31 ottobre e 1° novembre 2008*, vol. II, Palermo, Herbita editrice, 2009, pp. 75-93.

accade quando non ho le lenti. C'è un collirio oleoso che rimargina, si tratta di escoriazioni della cornea, devo farmelo indicare di nuovo da Guillarmet e poi le indicherò il nome.

Impossibile venire stavolta, e quanto mi dispiace: ma devo tornare qui immediatamente e lavorare giorno e notte al romanzo¹⁰⁹ perché se non profitto di questi mesi deserti, chissà quante altre noie mi cadranno addosso e devo consegnarlo a settembre. – Le scrivo solo una volta, per gli occhi. Penso che con gli scioperi si perde molta posta, o le distruggono, oberati dell'arretrato. Tornerò qui venerdì sera. Un abbraccio forte

Alba

Grazie per il prodotto: pazienza

97. Lettera autografa

Riccione, 17 settembre 1970

Mia cara Alba,

forse lei sta finendo il romanzo ed io vengo a importunarLa. Ma io voglio stare un poco con lei: di solito Le scrivo quando il cielo è perfettamente sereno e l'aria leggera; oggi dopo una notte da tregenda – vento, pioggia, lampi – un rumore infernale – il cielo è plumbeo, piove a dirotto, gli alberi si divincolano ancora nel vento. Oggi stare con lei è chiamare l'azzurro nell'animo, il sole.

Sono qui dal 2 settembre ma, nonostante il bel tempo, non ho fatto vita da spiaggia: temevo la luce forte per gli occhi, il caldo eccessivo. Ogni mattina andavo alle Terme, al margine di Riccione, già in campagna. C'è un parco semplice e affascinante, // con i suoi diversi zampilli, e la gente che beve le acque religiosamente, e un'aria frizzante che mette addosso il buon umore: qualcosa insomma che richiama l'atmosfera dei Fioretti. C'è anche, da quest'anno, uno stabilimento nuovo, elegante, con tante belle poltroncine vuote dietro le vetrine, un ambiente, per ora, adatto ai sogni ad occhi aperti, ed io lì, pensavo a lei, a tante cose, e al romanzo che ignoro ma che attendo con indicibile ansia. E quando sarà uscito, lei tornerà a Roma? O meglio quando l'avrà consegnato all'editore?

Non vuole tornare in treno e fermarsi un paio di giorni a Lugano? Alba, il tempo vola, un giorno (se avrò vita) non avrò più il coraggio di mostrarmi a lei: già le rughe si moltiplicano sul mio volto, nei capelli già si // scorge qualche filo bianco, gli occhi – se li osservo bene – a volte sembrano appannati, con uno sfondo rossastro. Attendere ancora?

109. Probabilmente: Alba de Céspedes, *Sans autre lieu que la nuit*, Paris, Seuil, 1973.

Potrei venire a Parigi, e vederLa un attimo in una pausa del lavoro inerente alla stampa del romanzo, ma Parigi mi sembra così lontana (e nello stesso tempo mi è così vicina) che l'idea di un viaggio viene continuamente scartata, chissà perché. Pigrizia, preoccupazione di lasciare indifesa mia zia, che ora ha 83 anni, ma, in fondo, l'altra preoccupazione: quella di disturbare lei, sia pure per poco nel Suo ambiente di pensiero, di lavoro. Lugano sarebbe diverso.

Eppure Parigi con Lei: sarebbe un sogno.

Ma... Quanto tempo è passato da quando ci siamo incontrate a Lugano, a Roma, e poi ancora a Lugano, e poi a Milano. Potessi almeno telefonarLe qualche volta, a Parigi, nelle // ore che lei si sentisse di indicarmi.

Ma per lei sono sempre ore di lavoro, oppure ore di riposo, No, è meglio così; quando Le telefonavo a Roma ero felice sentendo la Sua voce, poi mi prendeva sempre un senso di rimorso: l'avevo disturbata nel lavoro o nel riposo.

Non bisogna chiedere troppo alla vita. Lei è già stata tanto cara con me.

Quante volte mi ha scritto, ansiosa per la sorte dei miei occhi, quante volte si è ricordata di me in luoghi favolosi. E Peter? È guarito? Vorrei che potesse godere a lungo la sua compagnia dolce e silenziosa.

Alba, cara. Il vento continua a soffiare, ma il cielo si alleggerisce verso il mare. Per me, questa, è stata un'ora di sole, quel sole che fa bene al cuore. A giorni, forse, verranno qui le amiche Scuri di Milano, che l'anno scorso hanno perso la sorella: sarà difficile riprendere il filo di un discorso proprio al mare. Alba, tutti i miei auguri per il Suo lavoro, per la Sua vita. L'abbraccio con tanto affetto. *Adriana*¹¹⁰

98. Cartolina raffigurante il Museo archeologico di Paharpur

25 novembre 1970, Rawalpindi

Mia cara,

Sono arrivata qui due giorni prima del disastro nel Pakistan Orientale. Quando si vedono questi paesi e questi popoli si comprende che i nostri problemi sono “querelles de pays riches”. Rawalpindi è a 1500 km dal Pak[istan] [Orientale]. Qui tutto è sempre stato tranquillo. Tornerò in Italia il 15 dicembre, e andrò direttamente a Luserne S. Giovanni. Un abbraccio tenerissimo Alba

110. Aggiunto a margine.

99. Lettera autografa

Lugano, 25 marzo 1972

Mia cara Alba,
ero tanto contenta nell'attesa del Suo nuovo libro, contavo i giorni, ed ecco che in questi giorni mi si è fatto attorno il deserto: è morta, forse nel sonno, la Signorina Fraschina,¹¹¹ che è stata la mia // forza in tutti questi anni di tribolazione, di lavoro inumano.

Mia zia è stata grave ancora due volte quest'inverno, e l'ho voluta curare io, a casa; è un amore, le dico, e ora sta meglio, ma ho sempre il cuore sospeso. Mi voglia bene sempre, Alba, ho tanto bisogno di non sentirmi sempre più sola.

Pochi giorni ancora, e il Suo libro uscirà: non le dico la gioia ansiosa che mi prende a questo pensiero.

Un abbraccio da *Adriana*

100. Cartolina raffigurante il Santuario delle Grazie di Chiavari

Rapallo, 6 aprile 1972

Mia cara Alba, sono a Rapallo per pochi giorni – da venerdì scorso fino a domani; sono qui con le mie amiche Scuri di Milano: tento di non pensare che la Sign. Fraschina non c'è più. L'inverno è stato duro, per me, forse – incontrandomi – non mi riconoscerebbe. È uscito il libro? È l'unica consolazione di questo mio tempo tribolato.

L'abbraccio. *Adriana*

101. Cartolina raffigurante la chiesa di Cademario

Cademario, 25 maggio 1972

Mia cara Alba, quando torneremo insieme quassù? Attendo il Suo libro dal 1° di aprile: è uscito? Guardo tutte le vetrine dei librai, giorno dopo giorno. Mi dica qualcosa di lei.

Affettuosamente

Adriana

111. Allegato il necrologio: Adriana Ramelli, *Profilo di una non comune personalità. Maddalena Fraschina: una vita dedicata all'insegnamento*, «Corriere del Ticino», 25 marzo 1972, p. 8.

102. Cartolina il Santuario delle Grazie di Chiavari

Rapallo, 16 giugno 1972

Mia cara Alba, vorrei scriverLe a lungo, ma temo di disturbarla in un momento di silenzio, o di particolari impegni, o di preoccupazioni.

È un silenzio denso di tanti motivi, il suo: temo che il libro abbia avuto ritardi nella stampa, temo che lei ne soffra o soffra per qualcos'altro. Mi dica, Alba, mi dica se almeno sta bene, e dove si trova.

Io La penso continuamente, vorrei fosse qui con me in questa oasi di pace. Mi trovo a Rapallo dal 4, sono quasi fuggita da Lugano per ordine medico – continuavo a dimagrire (7 kili in un anno!) lavorando di gusto, neppure mi accorgevo di essere diventata un fantasma. Per me staccarmi da casa, lasciare mia zia,¹¹² è sempre più difficile: devo organizzare tutto per poter partire con il cuore tranquillo. Mi sembra di aver riacquistato una cera decente, purtroppo non posso fermarmi a lungo. Se tutto andrà bene, ancora una settimana, poi si ricomincia. E quando verrà a Lugano?

L'abbraccio con tanto affetto

Adriana

103. Lettera autografa

Monticelli Terme, 24 ottobre 1972

Mia cara Alba, non mi sono più fatta viva dopo la telefonata di Parigi. Avrei voluto dirle subito ciò che era stato per me, udire la Sua voce quasi per miracolo.

Mi era parso di rinascere. L'ascoltavo e vedevo Roma, la mia prima sera a Roma con Lei. Ma è mai possibile che non si possa un giorno incontrarci?

Quante volte mi sono detta: oggi scrivo.

Poi qualcosa mi ha sempre trattenuta, qualcosa dentro di me, forse perché scrivendo avrei detto troppo delle mie ansie, del mio lavoro che sta diventando pazzesco (sono gli ultimi mesi, fino a giugno), della tristezza che ora spesso mi prende pensando al futuro, alla solitudine, alla solitudine dell'animo in cui sono // precipitata dopo la morte improvvisa della professoressa Fraschina che era una forza morale, per me, per mia zia. Con lei si poteva parlare, discutere, avevamo le stesse idee, bastava una parola per capirci, senza il minimo malinteso. Parlavamo di Lei, Alba, dei bei tempi ormai lontani, era proprio un vivere insieme sentendoci rafforzate reciprocamente.

112. Gaetana Chiesa (1887-1973), sorella della madre.

Ho buone amiche, tra le colleghe, ho le sorelle Scuri di Milano, ma occupatissime, piene di fastidi; ho la mia piccola cara zia che fa di tutto per non pesare, per non darmi preoccupazioni, ma io vivo per lei, tremo pensando che mi si ammali ancora; senza la zia io sarei sola.

Vede perché non Le ho mai scritto?

Ecco, non ho parlato che di me // e di cose poco liete. E forse lo faccio nella inconsapevole speranza che poi Lei, un giorno, mi scriva, “coraggio, Adriana”.

Ora attendo il libro, conto i giorni, come li contavo prima dell’aprile, e intanto la penso al lavoro, ma dove? a Parigi? A Lugano? E a Lugano non verrà proprio mai?

Gli anni passano, Alba, vediamoci una volta.

Quest’anno ero talmente dimagrita che il medico mi aveva perfino spaventata. Per cui ho trovato modo, combinando faticosamente l’assistenza a mia zia, di fare a tratti un po’ di vacanza, in giugno a Rapallo, in settembre a Riccione (dieci giorni) ed ora sono all’ultimo giorno della cura di Monticelli. //

Perdoni questo mio scritto un bel po’ sconclusionato, legga tra le righe, Alba, pensi a tutto quello che non scrivo e che mi rimane nel cuore.

Non mi dimentichi, Alba, la prego.

E se un giorno, da Lugano, mi prendesse il desiderio di udire la Sua voce, mi perdoni già ora per l’irruzione nella Sua dimora parigina, col telefono che verrebbe a disturbarla nel momento meno opportuno.

Potrei leggere, una volta, il discorso che lei ha tenuto a Cuba? Mi ha detto l’ambasciatore Paulucci¹¹³ che era una cosa straordinaria.

A rivederci presto, speriamo.

Un abbraccio,

Adriana

104. Biglietto autografo

6 luglio 1973

Alba cara, anche a lei il mio saluto. La mia gratitudine. Non è stata il grande conforto nelle ore buie di casa e della biblioteca?

Affettuosamente.

*Adriana*¹¹⁴

113. Probabilmente Mario Alessandro Paulucci, già vice-console a Lugano, che fu ambasciatore a Cuba dal 1965 al 1969.

114. Allegato vi è il biglietto di ringraziamento per il pensionamento.

105. Cartolina raffigurante il cortile del castello Malaspina a Massa

Cinquale, 23 luglio 1974

Mia cara Alba, quanto silenzio. Ma un poco è colpa mia. Vorrei poterle dire a voce i sottili perché di questo apparente abbandono delle cose che mi sono più care. A voce, quando? (A Roma certi miei colleghi volevano organizzare una “cerimonia” (s’immagini!) per sottolineare la consegna della famosa medaglia d’oro. Sono appena giunta in tempo a sventarla, ho dovuto però subire quella di Lugano che, in fondo, non mi è dispiaciuta). Io L’attendo a Lugano me l’ha promesso da tanto tempo.

Ho bisogno di Lei, come sempre, e più di prima, sono rimasta sola, con l’amicizia di due, tre colleghe che fanno di tutto per farmi dimenticare di essere rimasta sola. Parleremo di noi, se verrà forse non Le dirò nulla, ma Lei mi dirà, e parleremo del Suo ultimo libro, originalissimo, e di quello che sta scrivendo. Ora sono qui, invitata dalla figlia di quella mia cugina che Lei ha conosciuto, che parlava spagnolo, e che se n’è andata presto. Per la fine del mese conto di tornare a Lugano. Venga, La prego, Alba.

Un abbraccio della Sua

Adriana

106. Lettera dattiloscritta con firma autografa

Parigi, 27 marzo 1975

Chère Adriana,

je voudrais vous écrire longuement, pour vous remercier de votre télégramme fleuri, mais j’ai une petite grippe – rien de grave qui toutefois m’empêche d’écrire personnellement. Je dicte ces lignes pour vous expliquer aussi que lorsque vous m’avez téléphoné la conversation s’est interrompue et pendant toute la matinée mon téléphone est resté coupé. D’autre part, je n’aurais pas su vous rappeler, puisque je n’ai pas ici votre numéro de téléphone personnel et je ne sais pas si vous allez encore tous les matins à la Bibliothèque. Soyez aimable de me le faire savoir à la première occasion.

Tous mes vœux pour Pâques, ma chère Adriana et à bientôt une longue lettre personnelle.

Avec tout mon affection

Alba

107. Lettera autografa

Parigi, 27 maggio 1975

Mia cara Adriana,

avevo appena finito di scrivere la lettera che Le accludo, quando è giunta la Sua, e io pensavo all’ironia del destino che mi faceva sostare a Milano,

proprio quando Lei non c'era, probabilmente – nelle lettere non mi dice la data del Suo ritorno – senonché poco dopo è giunta una telefonata di mio marito, con notizie molto noiose, che ci obbligavano ad annullare il viaggio in Svizzera: o, almeno, a rimandarlo di una quindicina di giorni almeno.

Deve sapere che la casa di Luserna // è composta di due piani (e giardino e orto, e altri accessori). Il piano superiore è di Franco, quello inferiore è diviso tra i due figli di suo fratello defunto. Due canaglie, la proprietà è ancora indivisa, ed è difficile da dividere, per via del giardino – molto bello – e della grangia, ecc. La nipote, sposata con un'altra canaglia, è finita nelle mani di un notaio e questi, reclamando il suo credito, ha ottenuto dal Tribunale di Pinerolo, le messa in vendita della parte di lei. L'asta sarà il giorno 13.

È difficile spiegarLe tutto: in due parole, potremmo con un mutuo comperare l'intera parte dei nipoti, ma se l'altro non vuole, a che scopo. //

P.S. Da tempo volevo domandarLe: ci sono alla Biblioteca di Lugano, numeri della rivista «Mercurio» che ho diretto?¹¹⁵ La collezione completa è ormai introvabile – e così i numeri sulla Resistenza – ma, a Roma, di alcuni numeri ho parecchi doppioni e, se crede, potrei inviarGlieli, la prima volta che vi andrò.

Mi dica.

108. Lettera autografa e cartolina

Wildbad, 7 giugno 1975

Mia cara Alba,

io Le avevo detto, prima di partire mi scriva a Wildbad, e la mia vacanza sarà completa. Ora immagino quanto Le sarà costato trovare il tempo, fra tante preoccupazioni, per scrivermi questa lunga lettera che mi ha riportata indietro, agli anni in cui ci eravamo appena conosciute.

Sentivo che Lei mi avrebbe scritto qui, per starmi vicina in quei momenti di silenzio che in una vacanza non mancano mai, e che subito si popolano dei volti cari di chi ormai è fuori del mondo. – Cara Alba, sempre sul punto di venire a Lugano, sempre impedita all'ultimo momento: un sogno, anche questa volta.

Ma Lei verrà, me l'ha promesso. Non tardi troppo, la prego: in questi due ultimi anni di lavoro, di preoccupazioni, di sofferenza, di dolore – ho cambiato fisionomia, sono invecchiata: per me, veramente. La cosa non avrebbe molta

¹¹⁵. Rivista politico-letteraria fondata da Alba de Céspedes nel 1944. Cfr. Laura di Nicola, *Mercurio. Storia di una rivista, 1944-1948*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.

importanza, ma mi rincresce per chi mi vuol bene, soprattutto mi rincresce per lei.

Sento la gioia nella Sua prima lettera, e tutta l'amarezza della seconda: vorrei proprio che Lei // non avesse di questi fastidi, che le cose andassero secondo i Suoi desideri, perché da queste complicazioni di famiglia, sembra di uscire immiseriti. E poi la domestica, l'operazione di Suo marito (sarà presto?), queste cose per Lei che dovrebbe avere intorno a sé pace e serenità. Non Le dico il piacere che mi hanno fatto le sue care parole per l'articolo su Cardarelli;¹¹⁶ ho pensato, leggendole che valeva la pena di faticare (perché è stata una fatica la ricerca di sentimenti autentici che potessero confermarmi l'autenticità delle espressioni scritte alle piccole allieve di Sant'Anna) per aver la gioia di leggere le Sue parole.

La ringrazio di avermi mandato, finalmente, qualcosa che La riguardasse: ho letto e riletto l'intervista, mi pareva di essere lì vicina a lei, mentre rispondeva e diceva cose che so e cose che non sapevo, come quella mirabile espressione di Suo Padre: Lei è la mia alba... Mi ha ricordato quella sera, a Lugano, quando io bevevo le Sue parole come, da giovani, si beve alle fontane d'alta montagna. E poi tante cose ho ricordato. Che vuole, Alba? Mi basta vedere la Sua scrittura sulla busta perché mi si spalanchino i cancelli di un mio privato terrestre paradiso. Se poi leggo "piccola luce sempre lontana" mi pare d'avere uno scopo ancora, sia pure piccolo, nella vita; ho detto male "sia pure piccolo", le cancelli queste parole, // essere una piccola luce per Lei è tutto. È una frase, questa che mi ha commossa, avrei voluto piangere, ma io non ho più lagrime; e devo, voglio tenerla presente sempre, ogni giorno della mia vita di persona che è rimasta sola, perché tutti i suoi sono morti. Per mia fortuna ho delle buone carissime amiche, ho il lavoro che non mi manca mai (perché sono sempre in arretrato) e che non posso rifiutare perché non ho più l'alibi della direzione della biblioteca. E ho una domestica che è in casa nostra da tanti anni, che mi sopporta nelle mie stranezze di individuo sempre alla scrivania fra centinaia di libri, che non ha ore fisse, ecc., e che io sopporto nelle sue stranezze di persona alquanto originale. Andiamo avanti insieme nella vita, lei ha cinque anni più di me, le lascio fare tutto quel che vuole: è la casa, per me, è la famiglia, ha voluto bene ai miei, non posso immaginare cosa farei se mi lasciasse per ritirarsi in qualche casa per persone anziane: mi sono accorta e quasi ne arrossisco – che solo da poco prego Dio di conservarmela, prima non ci pensavo neppure.

116. Nel 1975 Adriana Ramelli pubblica due articoli su Vincenzo Cardarelli (1887-1959): *Un episodio luganese della vita di Cardarelli. Il poeta e le collegiali*, «Corriere del Ticino», 12 aprile 1975, p. 33; *Ancora su Cardarelli a Lugano: una precisazione*, «Europa letteraria e artistica», 1/7-9, 1975, pp. 135-139.

Ecco tutto. Mercoledì, 11 giugno, contiamo di ripartire per Lugano (il mio indirizzo è Viale Franscini, 11). Le ho detto che sono venuta qui con una mia ex collega di biblioteca,¹¹⁷ in pensione pure lei – è come una sorella per me –. //

L'albergo è splendido, sarebbe stato adatto a lei, Alba.

Lo riempio della Sua presenza, ora. Da ieri il tempo s'è messo bene, prima il freddo era atroce.

Le pinete sono immense, ci sono gli scoiattoli domestici, attornati da uccellini di colori mai visti.

È un mondo a sé, il parco è infinito, ma quanti uomini senza braccia e senza una gamba, quanti ciechi di guerra, carrozzelle, quanti volti che portano i segni di una dolorosa storia familiare, a volte questi mi sembrano viali che portino a un Santuario pagano.

Ora termino, perché per Lei si avvicinano i giorni cruciali delle decisioni per Luserna, che mi ha descritta tanto bene, ed io ne sono felice perché sento che ama la bella casa, il bel giardino, che mi sembra di conoscere.

Ma non dovrebbe aver tante noie.

A quest'ora lei avrà consegnato il romanzo a Mondadori e quando uscirà? Mi dica, sta lavorando a un'altra Sua opera?

Ho a casa qualche numero di «Mercurio» che mi ha dato lei, devo guardare in biblioteca cosa c'è. Glielo saprò dire. Intanto, grazie!

Alba, cara, perdoni questa lettera un po' confusa, la prenda com'è, con tutto il bene che c'è tra riga e riga.

L'abbraccio.

Adriana

Le unisco questa cartolina che mi piace tanto. È la più bella.

Voglio che l'abbia anche Lei

Adriana

Wildbad, 7 giugno 1975

109. Lettera autografa

Lugano, 25 luglio 1975

Mia cara Alba,

ci siamo viste, è vero, ma io non ho avuto modo di guardarLa e, come Le ho detto al telefono, per giorni e giorni ne ho avuto il cuore acciaccato.

117. Forse una delle sorelle Schneiderfranken.

Luserna non è lontana, perché non viene Lei qualche giorno qui, intanto che Le stampano le seconde bozze? Dimenticherei la involontaria crudeltà di quella Sua brevissima apparizione.

Oggi ho scritto al direttore della Televisione nostra per proporgli di dedicare a Lei – prima che si chiuda il famoso “Anno della Donna”¹¹⁸ (eloquente testimonianza di una civiltà che si ritiene progredita) – uno degli “Incontri” che spesso sono molto interessanti; e può immaginare con quali motivazioni ho inoltrato la mia proposta.

Ho dato i suoi indirizzi di Parigi e di Luserna: vedremo cosa mi risponderà. // Sono sempre legati a misteriosi fili tanto alla Radio quanto alla Televisione, che per far breccia è un’impresa difficile, comunque si vedrà. Di solito, gli intervistatori sono persone intelligenti, se non erro spesso ricorrono a Enzo Biagi.¹¹⁹ Talvolta si ode soltanto la voce; sempre però si tratta di una trasmissione seria, interessante, condotta in profondità. Se la mia proposta avesse un esito positivo, pensi, La potrei “guardare” oltre che vedere, per una buona mezz’ora, potrei ascoltarla con l’illusione che stia parlando solo per me.

Le scriverò subito la risposta se, come spero, mi risponderà.

Rinuncio a telefonarle a Luserna. Disturbo l’Ambasciatore¹²⁰ che è sempre tanto gentile, Lei è sempre lontana, in giardino, ma intanto io so che c’è e per un poco mi consolo, poi non mi consolo più e non mi par vero che si debba andare avanti così, nella vita, mentre gli anni passano, senza che sia possibile un “incontro”.

Vorrei parlare di tante cose con lei, e non sarebbero necessari lunghi discorsi, perché lei capisce tutto. Parlare della vita, e della morte, che per me, ultima della mia famiglia, ha un aspetto sempre più reale, e con insistenza richiede // una sempre maggior considerazione. Vorrei parlarle anche delle nostre lettere: l’altro giorno ho incominciato a rileggerne qualcuna. Ora so perché ho potuto resistere in anni tremendi: vivevo, nell’attesa di uno di quei Suoi scritti che erano tutta vita, comprensione, affetto. E quante me ne ha scritte!

Chissà con quale sacrificio del Suo tempo, ma Lei sentiva che bisognava darmi questo aiuto.

Non andrò a Rapallo ai primi di agosto. Non ho potuto combinare per un aiuto alla mia domestica, per non lasciarla sola. Pazienza. Sarebbe stato bel-

118. Il 1975 fu proclamato dall’ONU “Anno internazionale della donna”.

119. Enzo Biagi (1920-2007), giornalista, scrittore, conduttore televisivo. Collaboratore di «Epoca», «Corriere della sera», «La Repubblica» e «Il Resto del Carlino». Direttore del telegiornale RAI.

120. Franco Bounous. Cfr. nota 101, p. 124.

lo, per me, ritrovarmi, dopo sei anni, con le mie amiche di Milano, quelle sorelle (la maggiore è morta quasi sotto ai miei occhi, a Ronchi) che sono molto per me, parliamo la stessa lingua, abbiamo gli stessi interessi, le nostre mamme non si conoscevano ma avevano tanti e tanti tratti in comune. Anche con loro, trovarsi diventa un problema. Eppure siamo così vicine.

Pazienza, ancora una volta. Vedrò se mi sarà possibile combinare per la seconda metà d'agosto. Io sto volentieri anche a casa. Ma sento, mi accorgo che lavoro mal // volentieri, trascino articoli per nulla difficili, per settimane e settimane, forse è il caldo, forse è stanchezza, chi lo sa? Non c'è più neppure la prof. Fraschina, con la quale potevo discorrere, discutere, se ero stanca, dopo un'oretta con lei mi sentivo un'altra, piena di vita.

Ora vivo troppo sola, è sempre un soliloquio, il mio, mi aggiro tra libri, scartoffie, scatole e scatoloni pieni di carte, senza concludere nulla. E senza progetti, ciò che è proprio il segno dell'età.

Le unisco un'intervista che mi hanno fatto nel 1956: forse Gliel'avevo già mandata.¹²¹

Erano gli anni in cui ci contavano come pecore per sapere se dovevano avere il coraggio di darci il diritto di voto. Temevano squilibri nei partiti: era una cosa vergognosa.

Avrebbero intervistato anche i bambini dell'asilo per conoscere la loro opinione sulla maturità dei cervelli delle Donne svizzere.

Alba, mia cara Alba, perdoni l'amarezza che sentirà in tante mie parole, e mi voglia sempre bene.

Adriana

Attendo il Suo romanzo, vorrei fosse già settembre!

110. Cartolina raffigurante l'Istituto delle Orsoline di Rapallo

Rapallo, 28 agosto 1975

Mia cara Alba, La penso tutta presa dalle correzioni delle seconde bozze del romanzo, ecco perché mi limito a scriverle soltanto questa cartolina, pur avendo il tempo e il desiderio di stare a lungo con Lei, di parlarle di tante cose che mi vengono in mente e che mi fanno dire: se potessi: se potessi discorrerne con Alba... Sono venuta qui il 16 scorso, ho trovato le mie amiche di anni ben lontani e nonostante tutto riusciamo ancora a parlare, a ridere anche, come una volta. Ci sentiamo ancora un po' giovani, fra parecchie persone anziane più di noi. C'è perfino una novantenne, lucida e partecipe

121. Allegata alla lettera l'intervista a Ramelli apparsa su «Illustrazione Ticinese», 6 ottobre 1956, p. 22.

come... Prezzolini.¹²² Mi piace immensamente questo ambiente: tutto sommato forse piacerebbe anche a Lei! Attendo il settembre, lo sa, con ansia, un po' incredula. Come mi ha suggerito, Le spedirò un telegramma non appena sarò a Lugano, penso il 31. Poi incomincerò ad aspettare. L'abbraccio forte, da farle male.

Adriana

111. Due cartoline raffiguranti il mare ligure

Rapallo, 7 agosto 1977

Mia cara Alba, vorrei scriverle a lungo, dirLe tutti i miei pensieri. Ma lei immagina tutto di me, ne sono certa, e ciò che penso nelle ore di solitudine e ciò che provo quando ancora lavoro ai miei incunaboli.¹²³ E sente, ne sono certa, l'angoscia sottile e insidiosa che mi prende quando vorrei fare programmi e poi mi rendo conto del tempo che passerà sempre più veloce. Alba, perché non mi è dato di vederla più spesso, più a lungo, perché il destino che ci ha fatto incontrare non ci concede che silenzi intessuti di intuizioni, di pensieri, di ricordi? Non potremo più aggiungere ricordi ai ricordi? Non può immaginare quante volte mi affido al telefono di Luserna, di Roma, di Parigi,

//¹²⁴ e, sempre, col batticuore di sempre. Poi la sua voce, una, due, tre volte all'anno. E le sue care parole, vere, rassicuranti. E le Sue cartoline in cui mi dice tutto e alle quali vorrei rispondere subito, poi qualcosa mi trattiene, non ho più il coraggio di un tempo, ho il timore di disturbarla nel Suo lavoro, di intralciarLe il pensiero. La seguo nell'invenzione del Suo libro su Cuba, perché sarà un'invenzione tutta Sua, benché fatta di realtà che solo Lei può intuire e scavare. Io attendo con ansia questa Sua nuova creatura: me la porterà Lei a Lugano, vero?

Avevo preparato alcune foto mie da spedirLe, le ho dimenticate a casa. (Le unisco però, e per Lei una lettera dell'ex direttore della Bibl[ioteca] Marciana, che certo Le farà piacere*) [a margine] *No, Devo avergliela già spedita con l'estratto.

[continua]

Mi scriva, Alba, io starò qui – Salvo imprevisti fino al 26-27 del mese. L'abbraccio forte.

Adriana

122. Giuseppe Prezzolini (1882-1982), giornalista, scrittore e editore italiano, stabilitosi nel 1968 a Lugano.

123. Ramelli stava allora lavorando alla catalogazione degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano.

124. Seconda cartolina.

112. Lettera autografa

Lugano, 28 giugno 1980

Mia cara Alba,

Le avevo detto che Le avrei fatto pervenire la “Presentazione” del prof. Giuseppe Billanovich¹²⁵ al mio Catalogo.¹²⁶ Eccola, così può avere un’idea del mio lavoro. Seguono la mia Introduzione (una ventina di pagine o meno, non so, come sarà stampata) poi il Catalogo vero e proprio e una quantità di Indici. E non supererà le cento pagine.

Scorrendola, diranno: ma come, ha impiegato tanto tempo per una cosa così esigua?

Solo chi ha fatto lavori di questo genere – e soltanto Lei che capisce e intuisce tutto – può comprendere quanta fatica sia stata “necessaria” per un lavoro così, che deve essere esatto, altrimenti non conta proprio nulla.

Sarà pubblicato, – così almeno ha scritto l’editore Olschki – entro l’anno. Gliene manderò una copia, non per ingombrare il Suo spazio vitale, ma così, perché lo veda. Poi lo può passare a qualcuno che possa avere un particolare interesse, o buttarlo nel cestino. //

Ora dovrei mettermi al Carteggio Bodoni¹²⁷ – Albertolli¹²⁸, che da anni non è accessibile agli studiosi, alla Biblioteca Palatina di Parma, perché l’ho scoperto io (come ancora inedito) e ormai tocca a me pubblicarlo.¹²⁹ Spedito finalmente il Catalogo a Firenze, mi sono messa subito a riprendere in mano questo carteggio (sia pure con la testa non sgombra dal noioso ronzio). Ma

125. Giuseppe Billanovich (1913-2000), professore di letteratura italiana all’Istituto orientale di Napoli, all’Università di Friburgo e all’Università cattolica di Milano.

126. Adriana Ramelli, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano*, con una presentazione di Giuseppe Billanovich, Firenze, Olschki, 1981, coll. Biblioteca di bibliografia italiana.

127. Giambattista Bodoni (1740-1813), incisore, tipografo, stampatore italiano, noto per i caratteri da lui stesso creati. La Biblioteca cantonale di Lugano conserva un importante fondo bodoniano di circa 400 volumi, acquisiti grazie all’iniziativa di Adriana Ramelli.

128. Giocondo Albertolli (1742-1839), pittore e stuccatore, originario di Bedano (villaggio del Canton Ticino, non lontano da Lugano), dal 1776 fu insegnante di ornato presso la neonata Accademia di Belle Arti di Brera da lui cofondata. Albertolli fu nominato direttore della sezione per l’Ornamentistica che condusse per 36 anni fino al 1812 quando, in seguito a un indebolimento della vista, passò l’incarico al nipote Ferdinando Albertolli (1781-1844). E cfr. Carlo Agliati, Paola Cordera, Giuliana Ricci (a cura di), *Ornato e architettura nell’Italia neoclassica. Il fondo degli Albertolli di Bedano, secc. XVIII-XIX*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2019.

129. Il carteggio fu pubblicato postumo, qualche mese dopo la morte di Ramelli: Franca Cleis, Lorenza Nosedà, Adriana Ramelli, *Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertolli e Giambattista Bodoni, 1798-1813*, Parma; Bellinzona, Museo Bodoni; Edizioni Casagrande, 1996.

poi è venuta la Sua intervista, il *Quaderno proibito*, l'emozione che ne ho provato: ne sono stata travolta, imprigionata, non so come spiegarmi. Avrei voluto parlarne con Lei, commentare tutto, tutto, capisce?

Ma non era possibile, e poi mi sono ripromessa di non disturbarla più con il telefono. Allora, (forse gliel'ho già scritto nella mia breve lettera sconclusionata) mi sono gettata sui Suoi libri, *Nessuno torna indietro* (il regista dovrebbe essere ancora – solo Marco Leto¹³⁰), *Prima e dopo*, i Racconti, sempre soffrendo e godendo con Lei, con i Suoi personaggi, e poi: *Quaderno proibito*.

Ho rivissuto il diario di Valeria in un modo – come dire? – straordinario, impressionante, sempre immersa nella vita di quelle Sue creature che ora avranno solo il volto scoperto per loro dalla Televisione con un'intuizione “miracolosa”. //

2 luglio¹³¹

Alba, cara. Come posso esprimerle tutto quello che sento: sono come stordita, affascinata, non so.

Se potesse venire a Lugano, fermarsi un paio di giorni, due soli giorni, a voce potrei dirle tante cose, o forse no. Comunque, lei intuirebbe tutto di me, di cose che provo rileggendo ansiosamente le sue lettere, alle quali ricorro quando la solitudine si fa pesante, per i pensieri che, involontariamente, affiorano insistenti. E allora penso a quel tempo così sconvolgente per la mia famiglia, quello stesso tempo in cui ci siamo incontrate, e che per me era tutta una luce, penso a quel miracolo che mi ha dato la forza di resistere, penso con riconoscenza infinita alle ore che mi ha dedicato, sapendo che erano indispensabili perché potessi continuare a vivere.

Ho detto: due giorni, due giorni soltanto. Ma perché non di più? Proprio non può sospendere il suo lavoro? Io la capisco, ma non posso fare a meno di insistere, non posso. Eppure quando penso che sono ben invecchiata dall'ultima volta che ci siamo viste, quasi non vorrei che mi vedesse. Mi sento quasi in colpa, come se fosse colpa mia l'essere invecchiata // in dispetto, quasi per che lei mi vuole ancora un po' di bene. Ma lei perdonerebbe anche questo, mi perdonerebbe anche per la vecchia casa che pure vorrei vedesse: dopo mi sembrerebbe tutta diversa, sarebbe tutta illuminata dalla sua presenza. Questa casa: fino a quando potrò rimanervi? La mia “antica” domestica ha ormai 77 anni. È la sua presenza che mi permette di vivere

130. Marco Leto (1931-2016), regista italiano, curò con Bruno di Geronimo lo sceneggiato televisivo tratto da *Quaderno proibito* andato in onda nel 1980. Lea Massari interpretò la protagonista, Valeria.

131. Seconda parte della lettera scritta 4 giorni dopo.

ancora qua, perché io sola non starei, e allora dovrò decidermi a ritirarmi in una di quelle case che io, con ingrata irriverenza, chiamavo “case chiuse”. Chissà. Ma perché le dico oggi queste cose? Mi perdoni. Le voglio dire, per non rattristarla ancora, che quando vado al parco, quasi ogni giorno da quel giorno ormai lontano, io la vedo sulla panchina in riva al lago, accanto a quel cancello settecentesco, ricorda? E quando passo davanti alla pizzeria di Piazza Funicolare, guardo istintivamente se in quell’angolo non sia ancora lì a farmi una sorpresa... Sogni, cara, cara Alba, eppure sono questi sogni i soli che mi diano la voglia di vivere.

L’abbraccio

Adriana

113. Cartolina con una vista aerea dell’Ile St. Louis

Parigi, 17 dicembre 1981

Mia cara Adriana, poche parole per spiegare il mio lungo silenzio. In fretta Anne Philipe, presso la quale abitavo, mi ha pregato di lasciare al più presto l’appartamentino che abitavo presso il suo, perché suo figlio, ormai 25enne ne aveva urgente bisogno. Lì avevo un fitto di favore, figurando quale ospite, e i fitti qui sono alle stelle, non accessibili a quanto io dispongo, dato il cambio oltretutto. Dove andare? A Via Duse, piccolissimo, c’è mio marito. In Piemonte, sola, senza domestica, e con un riscaldamento proibitivo data la casa e il luogo, 500m tra le montagne. Ho vissuto momenti angosciosi. Fortunatamente, mio figlio voleva investire a Parigi. Dopo varie vicende ha comperato un bell’appartamento con 4 finestre sulla Senna in un luogo privilegiato: l’Isola Saint-Louis. Vari mesi di lavori, il problematico arrivo di mobili che avevo a Roma e che – rego=

[Gli archivi non conservano la continuazione della lettera]

114. Cartolina raffigurante l’Ile de la cité e l’Ile St. Louis sulla Senna

Parigi, 24 giugno 1982

Adriana mia carissima, quasi non ho il coraggio di scriverte, dopo tanto silenzio. Ma forse la mia scrittura le dirà quanto sono stanca.

Questa casa, bellissima non lo nego è stata fonte di fatiche fisiche cui non ero abituata, inoltre sono stata a Cuba; inoltre a Luserna San Giovanni, abbiamo una causa con i nipoti – proprietari della metà della casa e qui è arrivata la sua telefonata e qui ho dovuto interrompermi di nuovo perché altri cubani, sono arrivati. Quante cose vorrei dirle, Adriana mia, ma ora non è proprio possibile; tuttavia voglio far partire queste due parole,

perché Lei sappia non solo che non la dimentico mai, ma che sento come fosse vero il suo dolore per la scomparsa della sua compagna, perché sono le vere compagne, forse Lei ricorderà il pezzo che scrissi su «Epoca,» quando scomparve <ill.>, che

[Gli archivi non conservano la continuazione del testo]

115. Cartolina raffigurante Notre-Dame

Parigi, 24 dicembre 1984

Adriana carissima, ho provato varie volte di ottenerla al telefono, ma in questi giorni le linee sono sempre occupate e non ho potuto parlare neppure con mio figlio, a Ginevra. Proverò ancora domani e in seguito. Ma la prego mi dia sue notizie, mi dica come sta perché sono in pensiero.

Io, bene, ma sommersa dal lavoro: non credevo che, alla mia età, vi fosse ancora tanto interesse per me e la mia opera. Nei primissimi mesi dell'anno dovrò andare a Milano e verrò certamente a Lugano.

Auguri, tanti, e un abbraccio con infinita tenerezza.

Alba

116. Lettera autografa

Parigi, 7 marzo 1987

Mia carissima Adriana, ho qui, accanto a me, la Sua bellissima fotografia. È stato un gran regalo per me riceverla, e vederla così bella, giovane, molto ben pettinata, secondo l'ultima moda, e nell'atteggiamento che ci è il più abituale, cioè con un libro tra le mani.

Non parliamo di daffare: non so come resistiamo (o forse resistiamo proprio per questo.) Quando vedo la vita di tante donne della nostra età – una vita inutile, generalmente, fra ragazzini piagnucolosi o partite di bridge – mi rallegro sempre di più della mia.

Il figlio del mio avvocato romano, che lavora alla Rai, ha visto il film da *Nessuno torna indietro*¹³² e ha detto a suo padre che è il più bel film che la TV italiana abbia mai prodotto. (Ma lui non ha // letto il libro e non sa che la Isabelle e il suo amante non sono miei.)

Mi pare di averle già scritto che il telefilm passerà il 27 marzo su Rete 2 e le altre tre puntate. Settimanalmente in aprile. L'ho scritto a parecchi amici

132. Nel 1987, su sceneggiatura di Tullio Pinelli e per la regia di Franco Giraldi, venne realizzata sotto forma di sceneggiato la trasposizione televisiva di *Nessuno torna indietro*.

e parenti, perciò non ricordo, però penso che una delle prime a saperlo sarà stata Lei.

Lavoro tanto, tanto, però con gioia: in fondo questo libro è una mia autobiografia.¹³³ Voglio finirlo presto.

Perdoni queste due parole: parlerò con la sua bellissima fotografia.

L'abbraccio stretta con tutto il cuore

Alba

117. Biglietto autografo con allegate cartoline

Parigi, 8 gennaio 1989

Mia carissima Adriana,

ho provato il Suo numero, ma la Svizzera è sempre occupata.

Le invio dunque i *Meilleurs Voeux*¹³⁴, per mezzo di questo biglietto: la mia casa è quasi contro alla chiesa di Saint Gervais, che si vede nella cartolina, sull'altro lato della // Senna, poco più avanti dell'albero che si vede sulla sinistra. Le telefonerò di nuovo, per avere Sue notizie. Qui ho domandato, ma non si trova nessuno disposto a un servizio fisso. Forse Le ho già detto che io ho una peruviana, ottima, ma che viene solo il martedì e il venerdì dalle 15 alle 19. Un mio amico, André Pissarro, nipote del grande pittore, che è mezzo paralizzato, ha una Nera per tre ore al giorno, contro una camera // e bagno che le dà al sesto piano. E il sabato e la domenica, generalmente non ci va oppure resta mezza ora. Io perciò ringrazio i miei genitori che nonostante la loro posizione sociale e tutti i domestici che avevano, mi imponevano di fare la mia camera da letto e di imparare a cucinare, anche piatti e salse complicate.

Sto riprendendo a lavorare, lentamente e a fatica dopo tutto ciò che ho passato.

Spero di vivere abbastanza per riuscire a finire questo libro // cui tengo particolarmente e che mi sembra buono.

Troppe cose e compiti diversi mi hanno occupata dopo la morte di mio marito.¹³⁵

Mi scusi se scrivo poco, ma la penso tanto anche quando non mi faccio viva. A presto, con tanti auguri e un tenerissimo abbraccio.

Alba

133. Riferimento al romanzo: *Con tanto amor*.

134. Dattiloscritto nel biglietto.

135. Franco Bounous morì nell'aprile del 1987.

118. Biglietto autografo

Lugano, 22 novembre 1989

Con un abbraccio da Adriana

119. Lettera autografa

Lugano, 8 luglio 1990

Alba carissima,

queste due foto devono tenere il posto di una lunga lettera. Oggi gliele mando in volata. Devo consegnare il mio studio sul carteggio Bodoni-Albertoli per la fine del mese: non ce la farò, lo so già. Una figuraccia simile non l'ho proprio mai fatta.

Sono queste le foto che stavo guardando quando le ho telefonato?¹³⁶ Oppure quelle sulle due riviste che le ho spedito lo scorso anno? Credo che non le abbia mai ricevute quelle due interviste. Mi hanno preso alla ... sprovvista, sono quel che sono, ed io, in realtà, sono ancora peggio. Il quadretto che sto guardando è il ritratto della mia trisavola,¹³⁷ al quale accenno nella rivista «Terza età».¹³⁸ // Non mi ringrazi, non perda tempo per me. Le telefonerò io, pur sapendo di disturbarla. Vorrei aver però sue notizie.

Io, adesso, tanto per cambiare, ho problemi con le arterie delle gambe. E poi, altri disturbi dell'età. Continuo a diminuire di peso, speriamo non sia qualche baco da seta... Tribolo con i denti, forse dipende da questo, tante volte mangio ... in riassunto!

E il suo libro? Potrò leggerlo presto? Lei sa come l'aspetto.

Se non vi saranno inconvenienti, la data della partenza per Rapallo sarebbe il 20 di questo mese. Non ne ho nessuna voglia. Perdoni queste righe affrettate.

L'abbraccio

Adriana

Quando andrà a Roma?

120. Cartolina

Rapallo, 19 agosto 1990

Alba carissima,

non so più nulla di lei da tanto tempo. Sta bene? È a Parigi ancora? Oppure è già a Roma? Sono in pensiero, mi creda.

136. Allegate alla lettera vi sono due foto di Adriana Ramelli.

137. Ritratto di una trisavola, allora ventenne, datato Milano 5 luglio 1796.

138. Adriana Ramelli, Intervista a cura di Nini Eckert-Moretti, «Terza età», 7/3, 1989, pp. 14-16.

Io ho avuto diverse disavventure, non ultima una intossicazione da farmaco. Ho il cervello prosciugato e non ho potuto finire ciò che volevo. E il Suo libro?

Si faccia viva, La prego.

L'abbraccio

Adriana

Conto di tornare a Lugano il 25.¹³⁹

139. Aggiunto a margine. Sulla busta, Alba de Céspedes scrive: «Vedere tutte queste lettere. Rispondere ass[olutamente]. Dire del libro Sagan».

3. *Dediche ad Adriana*

Ho uno studio piccolissimo, ho dovuto scegliere i libri che stanno in pochi palchetti. I Suoi sono lì, con i libri su Milano, sull'Italia e con le opere di consultazione per i miei scarsi lavori.

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes
27 luglio 1966

L'affetto e l'affinità intellettuale tra le due donne si percepisce in fonti che vanno al di là del corposo carteggio. Di particolare importanza risultano le sempre più affettuose dediche di Alba de Céspedes nelle copie dei suoi romanzi regolarmente spediti ad Adriana Ramelli, sin dal loro primo incontro a Lugano nel 1954.

Nella biblioteca privata di Adriana Ramelli (stimata in 2037 titoli), conservata all'Archivio di Stato del Canton Ticino, si trovano undici volumi di De Céspedes, di cui dieci riportano note personali dell'autrice: ricordo di momenti passati insieme, in segno di complicità e amicizia:

1.

In *Dalla parte di lei*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1953, coll. Grandi narratori italiani.¹

Ricordo dell'11 febr. 1954

2.

In *Fuga*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1940, coll. La medusa degli italiani.

All'interno del volume si trova un quadrifoglio essicato tra le pagine 80-81.

1. Sul risvolto di copertina è incollata una nota dattiloscritta tratta dal libro *L'uomo d'oggi*, di Giacomo Pighini, e edito da Bompiani nel 1956, che tematizza lo spinoso tema del divorzio. Si legge: «Anche il romanzo ne sfrutta il tema [dell'impossibilità di divorziare legalmente]: l'eroina di DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes, e la signora Farthing di GAZZETTA NERA di Piovene non avrebbero ucciso i loro mariti se quei dabbene uomini, che avevano avuto il torto di non comprendere le loro donne e di essersi resi intollerabili, avessero potuto sciogliersi dal disgraziato matrimonio. Da: Pighini, Giacomo "L'uomo d'oggi", p. 85».

Ad Adriana, affettuoso ricordo di
Alba
Roma, 6 luglio 1954

3.

In *Invito a pranzo. Racconti*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1955.
A Adriana, con profondo affetto, Alba. Roma, 29 luglio 1955.²

4.

In *Prima e dopo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1955.
A Adriana, Alba febbraio 1956.

5.

In *Quaderno proibito: commedia in due tempi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1962.
Alla cara Adriana, in ricordo della visita di Valeria a Lugano, con gratitudine e affetto,
Alba Roma 20 marzo 1962³

6.

In *Le remords: roman*, traduit de l'italien par Louis Bonalumi, Paris, Seuil, 1964.
Per Adriana, affettuosamente, Alba

2. Il libro uscì solo in agosto nelle librerie. Adriana ringraziò Alba dell'invio nella lettera del 3 agosto 1955. Scrisse: "Sono felice, Alba, ieri ho avuto il Suo libro. L'ho trovato a casa, essendo un espresso non l'avevano portato con i soliti pacchi in biblioteca, perché la biblioteca è chiusa fino al 15. Io sola vengo in biblioteca, a lavorare, a ricordare in pace.

Ho afferrato il volume e l'ho portato con me, qui, e sulla terrazza, nel verde, ho letto. Alba, quale meraviglia sono i Suoi racconti. Ho letto anzitutto *Invito a pranzo*. Io ero a quel pranzo con Lei, Alba, lo sa. Questo amore e questa sofferenza sono in me, dalla nascita: ogni giorno io ho occasione di parlare con un capitano Smith. Perciò ho capito tutto, fino in fondo, e ho sofferto con Lei; come sempre, d'altra parte, quando leggo qualcosa di Suo: io soffro in un modo strano per quelle sofferenze dei suoi personaggi, non mi è mai capitata una cosa simile, una sofferenza fisica il cuore mi duole, è come se Lei mi scrivesse in una lettera, come Sue, tutte queste sofferenze, queste mortificazioni, e questi sottili dolori, e tutto si confonde, il Suo dolore si fa mio, soffro come forse Lei non l'immagina neppure. E poi ho letto i "Due amanti", "La ragazzina" (i piumini rosa!) freschissimi, di una straordinaria acutezza. Ho riletto "Le campane" "Vacanze in città" che già avevo nel cuore, e, dopo cena, spento l'ultimo fuoco d'artificio della festa sul lago (quest'anno si alzavano altissimi nel cielo, li vedevamo pure noi dalle nostre finestre, ed era triste assistere ai tentativi della mamma di afferrare colori e forme) ho letto "La Sposa". Stupendo racconto, un capolavoro. Volevo chiudere le ore emozionanti della giornata, addormentarmi con questa meravigliosa figura nell'anima".

3. Vedi lettera del 10 aprile 1962.

7.

In *Una vocazione (Novella)*, 1965, pp. 179-186. Estratto dalla rivista *Nuova Antologia*, Febbraio, 1965.

Cara Adriana,

grazie degli auguri che mi porteranno bene. Spero che mi porteranno il piacere di rivederla presto. Io sarò a Milano dal 23 mattina al 27 sera. Devo fare una chiaccherata-dialogo alla sede dei Remainders Bookes.

Chi sa che Lei non venga a Milano, tanto più che c'è di mezzo una domenica.

Le mando questo racconto, estratto da *Nuova Antologia*. L'ho scritto prima in francese, per la radio; poi è stato pubblicato sulla *Revue des Deux Mondes*, e poi ho dovuto tradurlo, cioè riscriverlo, in italiano.

Le farà piacere sapere che la commedia del Quaderno ha avuto un grande successo in Germania.

Non sa quanto adesso la penso; ma spero che sappia quanto Le voglio bene.

Alba

8.

In *Chansons des filles de mai: poèmes*, Paris, Seuil, 1968.

Alla cara Adriana, queste CHANSONS DES FILLES DE MAI, in ricordo della "Grande saison" degli studenti parigini e di

Alba

Parigi 23.XI.68

9.

In *Sans autre lieu que la nuit: roman*, Paris, Seuil, 1973.

Ad Adriana, questa lunga notte, fatta di mille mie notti, di speranza e di disperazione; questi personaggi che amo, al disopra di tutti gli altri;

ad Adriana, questa città notturna, in ricordo del sole di Roma e di Venezia.

Alba

Parigi 24.8.1973

10.

In *Avant et après*, Paris, Seuil, 1980.

Ad Adriana, in ricordo di Roma, di Villa Giulia, di Venezia e di

Alba

Parigi, maggio 1980



Fig. 1 – Adriana Ramelli nel suo ufficio presso la Biblioteca cantonale di Lugano, 1942.
© Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari, LE 1574-23



Fig. 2 – Adriana Ramelli nel suo ufficio presso la Biblioteca cantonale di Lugano, 1942.
© Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari, LE 1574-31



Fig. 3 – Adriana Ramelli nello spazio espositivo della Biblioteca cantonale di Lugano.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 58.2.



Fig. 4 – Adriana Ramelli impegnata nella trasmissione radiofonica *Incontri di strapaese*, agosto 1957. Con (da sinistra a destra) Mario Agliati, Adriano Soldini e Augusto De Maria.
© Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari, LE 3608-3.



Fig. 5 – Adriana Ramelli china su un volume alla presentazione dell'esposizione su Carlo Cattaneo alla Biblioteca cantonale di Lugano, 1970. A sinistra la giornalista Iva Cantoreggi le porge il microfono.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fotografia di Liliana Holländer, Fondo Liliana Holländer 3159.9.



Fig. 6 – Adriana Ramelli assorta nell’ascolto di una conferenza, s.d., probabilmente prima parte del 1960.

© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fotografia di Liliana Holländer, Fondo Liliana Holländer 3366.18.



Fig. 7 – Fotografia di Alba de Céspedes con dedica a Adriana Ramelli, 1954.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 15.4.11.1.



Fig. 8 – Fotografia di Alba de Céspedes inviata a Adriana Ramelli
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 15.4.11.5



Fig. 9 – Ilse Schneiderfranken al lavoro alla Biblioteca cantonale di Lugano.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 58.4.6.1.



Fig. 10 – La Biblioteca cantonale di Lugano con la scultura “Minerva” dell’artista Remo Rossi, 1945.

© Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari, T-01337.



Fig. 11 – Il Parco Ciani, adiacente alla Biblioteca cantonale di Lugano, con le panchine sul lago Ceresio, 1937.

© Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari, P-00031.

7.8.54

Mia cara Adriana,

grazie della Sua cordiale
- da un luogo con bello - e del Suo costume
fornito. Mi auguro che Lei possa riporre
e tornare per sé, se ne ha voglia. Ho cose
bagnino. Finché mi ha mandato Tessie,
che ancora non ho potuto leggerla. Ho una
molta a pezzi recenti che mi fanno tri-
stare; come tutto, del resto.

Mi scusi se, ho visto, le mandavo solo un
brevi saluto: ho molto da fare, ma volevo
che una mia parola le raggiungesse e
le dicessi tutti il mio tenero affetto.

Mi scusi; e mi chiami bello, e
si ottiene un abbraccio di tutto cuore

Alba

Fig. 12 – Lettera di Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 1954.

© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 15.4.12.2.



Fig. 13 – La cartolina raffigurante l’Apollo di Veio, 1955.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 15.4.12.9.

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA
XCII

ADRIANA RAMELLI

CATALOGO
DEGLI INCUNABOLI
DELLA
BIBLIOTECA CANTONALE
DI LUGANO

Presentazione di GIUSEPPE BILLANOVICH



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXXI

Fig. 14 – Il lavoro di catalogazione degli incunaboli della Biblioteca di Lugano curato da Adriana Ramelli, 1981.



Fig. 15 – Il frontespizio disegnato da Pierre Monnerat per l'unica edizione svizzera di *La Bambolona* edita dalla *Guilde du livre*, Losanna, 1967.

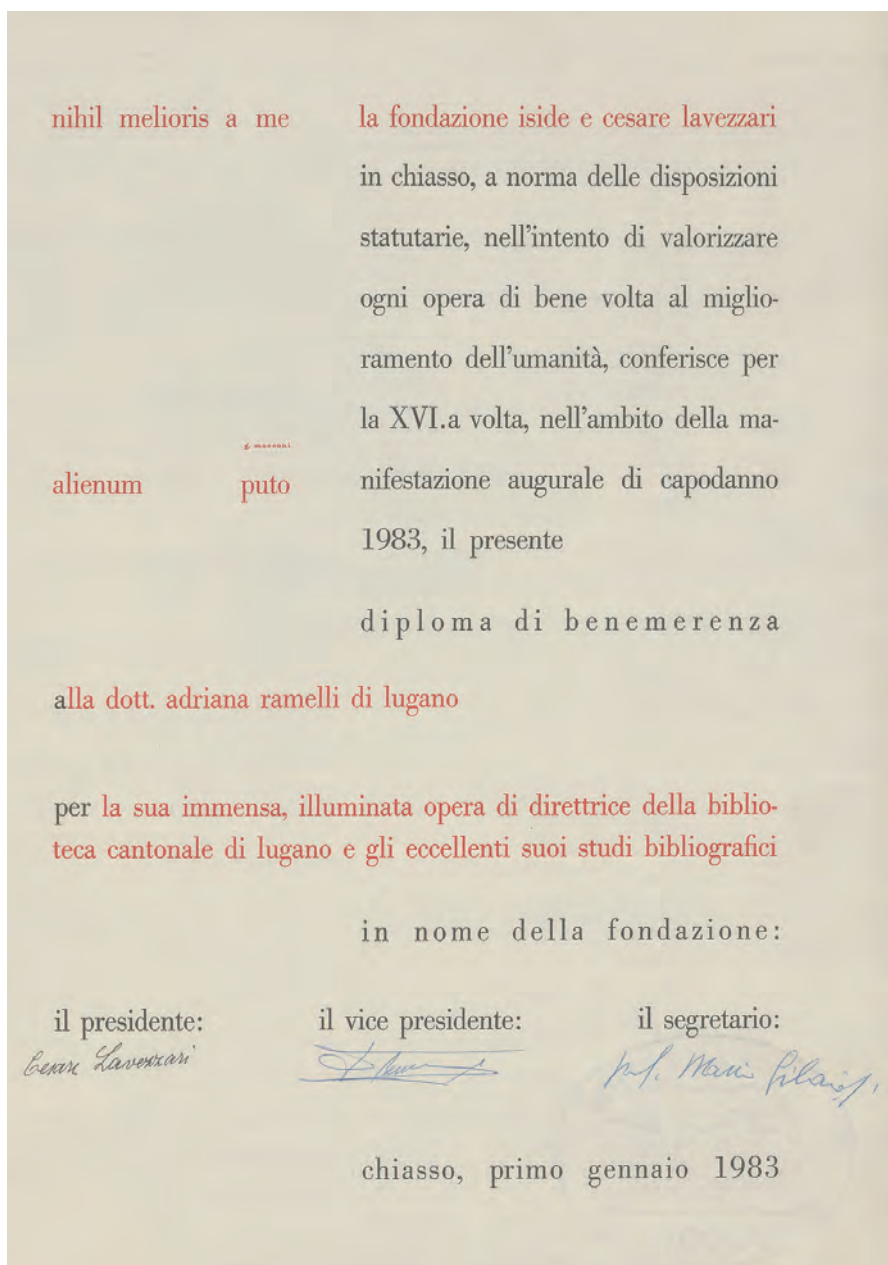
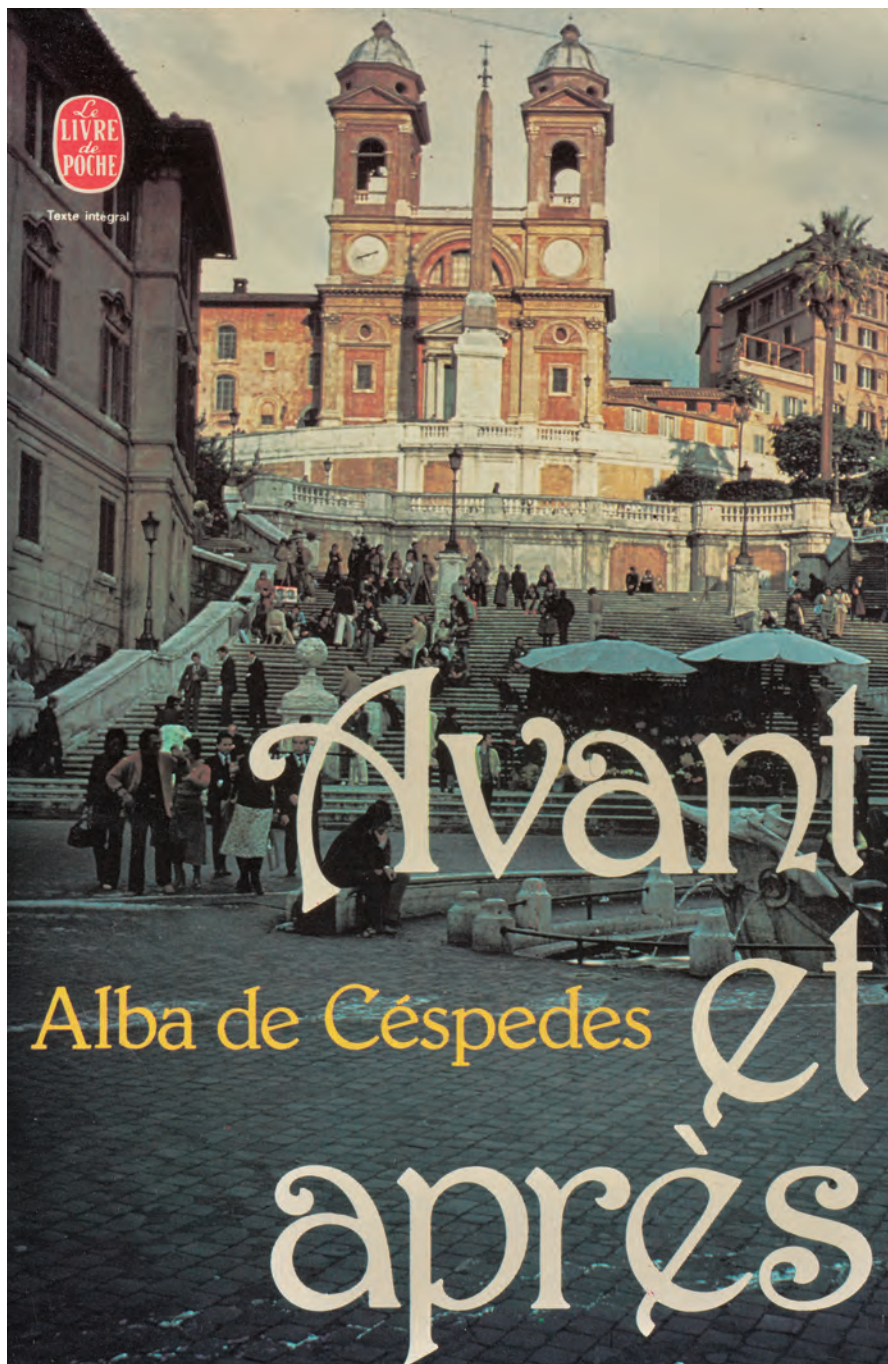


Fig. 16 – Il premio Lavezzari in riconoscimento del lavoro svolto da Adriana Ramelli durante la sua carriera.

© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 10.4.



AVANT ET APRÈS

Fille d'un Cubain et d'une Italienne, Alba de Céspedes est née à Rome en 1911. Elle publie en 1937 un livre de récits : *Concerto*, mais c'est l'année suivante, avec son premier roman : *Nul ne revient sur ses pas* (qui est interdit par la censure fasciste), qu'elle connaît une renommée internationale.

Ses autres romans sont : *Elles*, *Le Cahier interdit* (dont elle a tiré une adaptation théâtrale qui a obtenu un succès considérable), *Avant et après*, *Le Remords*, *La Bambolona*. Ce dernier a été porté à l'écran en 1969. Romancière parmi les plus grandes d'Italie, elle est aussi une éditorialiste réputée. Ses œuvres sont traduites dans trente pays.

Avant et après est l'histoire d'une femme qui a rompu les liens traditionnels et qui, décidant d'être libre, fait le bilan de ce choix. *Avant*, il y avait les traditions, les habitudes, l'homme-maître, qui délivre délicieusement du tourment de juger soi-même, et la société, bienveillante à qui se soumet à ses rites. *Après*, il y a l'angoisse d'être soi, le vent noir des soucis solitaires, le poids d'une existence personnelle.

Ad Adriane, in ricordo
di Roma, di valle Giulia,
di Venezia e di

Alba

Pesgi, maggio 1980

Fig. 17 a/b – Dedicata di Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 1980.
© Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 1428.



Caro, sono tornato qui dove non
 è facile ricordare come a Venezia.
 Pezzo del telegrafo. E tutti
 i miei più teneri pensieri
 Alla

Roma, 4 ottobre 1955

Fig. 18 a/b –Alba de Céspedes e Adriana Ramelli a Venezia, 1955.
 © Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Adriana Ramelli, 1428

4. *Profilo intellettuale e culturale di una bibliotecaria*

Mi sono domandata perché Lei non scrive. Deve farlo. Non si raggiunge una simile precisione d'espressione, una simile chiarezza d'idee, senza aver scritto. Basterebbero alcune immagini colte con rapida freschezza e acutezza (quando mi descrive riascoltando il disco) per manifestare tutte le Sue possibilità. Perché non prova, se non ha mai provato? Lo faccia per me. Se lei ha avuto qualche conforto da ciò che io ho scritto pensi che, quando possiamo farlo, abbiamo il dovere di scrivere.

Alba de Céspedes a Adriana Ramelli
27 giugno 1974

L'archivio di una direttrice

Scritti, interventi sui media, interviste e curatele di mostre consentono non soltanto di delineare il profilo intellettuale della figura biografata, ma anche di cogliere, in filigrana, le dinamiche culturali e sociali del contesto in cui essa ha operato. L'opera di un intellettuale, infatti, funziona inevitabilmente come uno specchio, riflettendo tanto le istanze del proprio tempo quanto le specificità del *milieu* di appartenenza. Laura di Nicola e Sabina Ciminari hanno sapientemente curato la bibliografia degli scritti e della critica all'opera decespediana. I due repertori, pubblicati rispettivamente nel 2005 e nel 2023, rappresentano punti di riferimento imprescindibili per l'approfondimento dell'attività intellettuale e letteraria della scrittrice italo-cubana, cui si rimanda per ulteriori dettagli documentari e bibliografici.¹

Viene qui proposta invece per la prima volta la bibliografia completa degli scritti, degli interventi radiofonici e televisivi e delle mostre curate o supervisionate da Adriana Ramelli, con lo scopo di definire con tratti decisi il suo percorso intellettuale e la sua identità culturale, ad oggi solo tratteggiate.² Un simile lavoro ha reso necessario lo studio di materiali d'archivio,

1. Laura di Nicola, *Bibliografia*, in Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 421-481; Sabina Ciminari, Laura di Nicola, *Alba de Céspedes in Francia. Una Bibliografia*, in Sabina Ciminari, Silvia Contarini (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, pp. 201-229.

2. Una prima bibliografia degli scritti, base per il presente elenco, fu curata da Franca

cartacei e audiovisivi, conservati in diverse sedi, alcuni dei quali non ancora inventariati, a conferma della necessità, come proposto da Simone Albonico, di lavorare sull'intero corpus documentario delle carte conservate di un intellettuale, e non solo su singoli fondi.³ Ritagli di giornale, articoli, dattiloscritti degli interventi nei media, registrazioni radiofoniche e televisive rappresentano una vera e propria "opera" che, accanto alle due monografie da lei curate, riflette non solo il suo operato di bibliotecaria e storica del libro, ma anche la sua attività politica condotta sempre al di fuori degli schemi di partito, grazie anche ad una penna capace di proporre una satira costruttiva.⁴ Nonostante le ripetute sollecitazioni a cimentarsi nella scrittura narrativa – incoraggiamenti giustificati dalla qualità e originalità della sua prosa – Adriana Ramelli scelse di dedicarsi esclusivamente alla saggistica e alla critica, ambiti nei quali ha lasciato un contributo significativo, oggi meritevole di una rinnovata attenzione.

L'intento di questa seconda parte dello studio è offrire una ricostruzione più concreta e articolata del percorso intellettuale di Ramelli, e, nel contempo presentare l'apporto che ella, insieme al suo team dirigenziale, diede per valorizzare la cultura e la lingua italiana in Svizzera, in un contesto segnato da quello che la storiografia elvetica ha definito un clima di "Difesa spirituale". Come si evince dal discorso programmatico del 9 dicembre 1938 sulla politica culturale svizzera, tenuto dall'allora Consigliere federale Philipp Etter (1891-1977), con esso si indica un movimento politico-culturale attivo tra gli anni 1930-1970 il cui scopo fu idealmente di rafforzare, in una nazione plurilingue, neutrale e sita al centro dell'Europa, quei valori ritenuti "elvetici", da contrapporre ai vicini regimi totalitari.⁵ È in questo contesto che, nel 1939,

Cleis e Rosalinda Chiappetti su desiderio di Ramelli nel 1995. Questa *Bibliografia degli scritti e catalogazione dell'archivio privato* è stata allestita unicamente secondo i desideri, il formato e i documenti scelti direttamente dalla stessa Ramelli, fra le sue carte d'archivio, all'epoca sparse in diverse scatole, che Chiappetti recuperava dal locale "studio" dell'appartamento di Via Franscini a Lugano. Il dattiloscritto e i materiali relativi sono accessibili presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino. Una bibliografia sommaria è presente in Franca Cleis, *Ermiza e le altre. Il percorso della scrittura femminile nella Svizzera italiana, con bibliografia degli scritti e biografie delle autrici*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993, pp. 200-2002 e sul sito *Tracce di Donne* promosso dall'Archivio Donne Ticino.

3. Simone Albonico, *Una prospettiva sulle descrizioni dei fondi letterari moderni*, in Simone Albonico, Nicolò Scaffai (a cura di), *L'Autore e il suo Archivio*, Milano, Officina Libraria, 2015, p. 171.

4. Per un approfondimento dell'azione politica di Adriana Ramelli cfr. Miriam Nicoli, *Adriana Ramelli. La cultura come costruzione di autorevolezza femminile*, «Cartevive», 65, 2022, pp. 29-48.

5. Ancora oggi resta complesso valutare il movimento di "Difesa spirituale". Come rileva Marco Jorio: «Dagli anni 1970-80 la Difesa spirituale venne giudicata nella storiografia in maniera negativa e venne presa in considerazione unicamente come variante di destra bor-

venne istituita la fondazione Pro Helvetia, inizialmente come gruppo di lavoro per la *Difesa spirituale* contro le influenze della Germania nazista e dell'Italia fascista, poi dal 1949, con compiti di tutela, promozione e diffusione della cultura svizzera anche a livello internazionale.⁶ Sempre nel 1939, venne organizzata un'Esposizione nazionale (nota come "Landi"), e il romancio, parlato in alcune regioni del Canton Grigioni, fu riconosciuto come quarta lingua nazionale, a testimonianza della volontà di valorizzare ogni componente linguistica e culturale del Paese. Nella Svizzera italiana, l'impegno per la *Difesa spirituale* si tradusse in uno sforzo di promozione dell'italianità. In Ticino si consolidò ad esempio il progetto, tratteggiato già nel 1861 dal politico e naturalista Luigi Lavizzari (1814-1875), di una *Libreria patria*, ossia una raccolta sistematica delle opere prodotte in Ticino o riferite al suo territorio.⁷

Nominata direttrice in anni bui, impegnandosi a fare della Biblioteca cantonale un luogo di cultura aperto e liberale, Adriana Ramelli riuscì anche a valorizzare la presenza in Ticino e a Lugano di quegli intellettuali, spesso personalità d'avanguardia,⁸ che – avendo lasciato la loro patria poiché in opposizione ai regimi fascisti – tra le mura della Biblioteca luganese trovarono un luogo di scambio, contribuendo a creare un ambiente culturale vivace e un fermento letterario d'eccezione.⁹ Nel rendiconto presentato al Governo nel 1943, Ramelli riferiva:

Un fatto importante da segnalare nella vita della biblioteca è stato l'eccezionale afflusso di studiosi italiani, iniziatisi nel mese di settembre e l'intenso servizio di prestito ai numerosi campi di internati, sparsi in tutta la Svizzera.¹⁰

ghese; come "totalitarismo elvetico" o "totalitarismo democratico" fu perfino avvicinata al fascismo e assunta a simbolo del ridotto nazionale, del nazionalismo, di un patriottismo gretto e limitato. Valori della destra borghese e talvolta anche estrema vennero connotati come Difesa spirituale; solo negli anni più recenti (1990-2000) la storiografia ha cessato di ridurre il movimento alla sua componente di destra conservatrice, evidenziandone l'orientamento antitotalitario e l'ampio spettro politico». Marco Jorio, *Difesa spirituale*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 23.11.2006 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017426/2006-11-23/>, consultato il 02.09.2024.

6. Si veda la pagina ufficiale: <https://prohelvetia.ch/it/storia/>.

7. Lodovico Morosoli, *La Biblioteca cantonale e la Libreria patria*, Lugano, Tip. Rezzonico-Pedrini, 1935. E cfr. <https://www.sbt.ti.ch/biblioteche-sbt/biblioteca-cantonale-lugano/libreria-patria>.

8. Per un approfondimento sugli scambi culturali tra Italia e Ticino durante la Guerra, cfr. Pierre Codiroli, *Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale (1941-1945)*, Locarno, Armando Dadò Editore, 1992.

9. Si veda anche: Nelly Valsangiacomo, *Dietro al microfono: intellettuali italiani alla Radio svizzera, 1930-1980*, Bellinzona, Casagrande, 2015.

10. *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1943, Bellinzona, Grassi e Co., 1944, p. 49.

Proprio il supporto che venne a crearsi attorno a questi intellettuali permise il graduale sviluppo di progetti culturali e di iniziative editoriali importanti che diedero maggior visibilità al Ticino e alla lingua italiana in Svizzera.¹¹ Tra il 1940 e il 1950, il Ticino conobbe un periodo di intensa fioritura editoriale, favorito anche dall'apertura di filiali da parte di importanti case editrici italiane, tra cui Mondadori. Il numero di titoli pubblicati aumentò in modo significativo, tanto che la storiografia ha definito tale fase un vero e proprio "momento magico per l'editoria".¹²

In questo contesto, la Svizzera si configurò come uno spazio di rifugio e, al contempo, di crescita intellettuale per molti esuli antifascisti, divenendo un crocevia di esperienze politiche e letterarie di grande rilievo. Come osservato da Raffaella Castagnola, la permanenza elvetica assunse un ruolo centrale nel percorso umano e letterario di Ignazio Silone. Lo stesso autore, nel *Memoriale dal carcere svizzero*, riconosce alla Svizzera un valore fondativo: «In Svizzera io sono diventato uno scrittore; ma, quello che più vale, sono diventato un uomo». ¹³ Dalle sinergie nate in quegli anni emergono inoltre progetti culturali di notevole spessore, come le Nuove Edizioni di Capolago (NEC): casa editrice fondata nel 1936 da nomi di spicco tra cui Guglielmo Ferrero (1871-1942) e la moglie Gina Lombroso-Ferrero (1872-1944), Egidio Reale (1888-1958) e lo stesso Ignazio Silone. La NEC nacque anche con la volontà di profilarsi attraverso un «impegno civile e nell'esaltazione della libertà che la stamperia ticinese delle Edizioni di Capolago aveva già dato nel Risorgimento», ¹⁴ pubblicando anche clandestinamente opere di rilevanza politica e filosofica che nell'Italia austriaca avrebbero subito la scure della censura. ¹⁵

11. Sul tema si consulti: Elisa Signori, *Svizzera e fuoriusciti italiani*, Milano, FrancoAngeli, 1983; Renata Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 1993; Renata Broggin, *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera, 1943-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore; Raffaella Castagnola, Fabrizio Panzera, Massimiliano Spiga (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2006.

12. Cfr. Peter Oprecht, Silvio Corsini, François Vallotton, Carlo Agliati, *Case editrici*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 19.03.2015 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014028/2015-03-19/>, consultato il 28.11.2024.

13. Raffaella Castagnola, *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria, Piero Lacaita, 2004, pp. 6-7.

14. *Ibidem*, p. 9. E si veda, Raffaella Castagnola, *Silone e le Nuove Edizioni di Capolago*, in Raffaella Castagnola, Paolo Parachini (a cura di), *Per una comune civiltà letteraria. Rapporti culturali tra Italia e Svizzera negli anni '40*, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 125-138. Sulle Edizioni di Capolago (Tipografia Elvetica), cfr. Fabrizio Mena, *Stamperie ai margini d'Italia*, Bellinzona, Casagrande, 2003.

15. Ramelli partecipò all'allestimento a Roma di una mostra dedicata alla Tipografia elvetica di Capolago (Palazzo Firenze, 26 novembre-4 dicembre 1960). Il catalogo della mo-

In questo stesso clima di fermento culturale, si colloca anche la fondazione del *Circolo di Coltura di Lugano* ad opera di Francesco Chiesa. Adriana Ramelli fu invitata a intervenire presso tale istituzione per presentare i propri studi di storia del libro, segno di un riconoscimento pubblico che, già negli anni Quaranta, testimoniava la rilevanza della sua attività intellettuale.¹⁶

Adriana Ramelli seppe orientare l'effervescenza culturale del periodo verso una valorizzazione consapevole della cultura locale e, in particolare, dell'italianità. Tale operazione si tradusse nell'elaborazione e nell'attuazione di una politica culturale coerente, articolata e profondamente radicata nel servizio pubblico, volta a rispondere alle esigenze di un'utenza eterogenea e in costante evoluzione. Ne è un bell'esempio la collaborazione con Ernesto Rossi (1897-1967), economista e antifascista italiano, già dirigente del movimento Giustizia e libertà e promotore, nel 1943, del Movimento federalista europeo. Rifugiatosi in Svizzera, Rossi trascorse diversi mesi a Lugano, figurando tra i più assidui frequentatori della Biblioteca cantonale. Per facilitare il suo lavoro, Ramelli agevolò i contatti con la Biblioteca della Società delle Nazioni e dell'*Institut de Hautes Études Internationales* di Ginevra. Tramite il prestito interbibliotecario, giunsero a Lugano le opere necessarie a Rossi per lo studio e la ricerca, oltre a importanti suggerimenti bibliografici forniti da Violette Fayod, direttrice dell'*Institut de Hautes Études Internationales* e Arthur Breych-Vauthier, bibliotecario presso la Società delle Nazioni.¹⁷

Tale lavoro emerge solo in filigrana nei rapporti al Dipartimento. Come nel 1947:

Un altro aspetto della funzione della Biblioteca che si è venuto rivelando in modo evidente durante l'annata è il compito – assai gravoso anche se ricco di interessi e di soddisfazioni – che le si va sempre più attribuendo di intermediaria fra Enti e studiosi, soprattutto italiani, ed Enti culturali della Svizzera [...]

stra, curato da Paola Tentori, contiene un'introduzione composta da un testo di Alberto M. Ghisalberti e da un testo di Ignazio Silone (*Le edizioni di Capolago: mostra di una selezione delle edizioni della Tipografia elvetica di Capolago*, Palazzo Firenze, Roma, 26 novembre - 4 dicembre 1960, Roma, Associazione italiana per la libertà della cultura, 1960). E cfr. *A Roma la mostra delle edizioni di Capolago*, «Giornale del Popolo», 1° dicembre 1960, p. 2.

16. Il 25 febbraio 1941 presentò una conferenza dal titolo *Da Gutenberg a Tallone*, che la stampa elogiò. Cfr. *Mostra di libri e di stampe al Circolo di Coltura*, «Giornale del Popolo», 26 febbraio 1941, p. 2.

17. Antonella Braga, *Costruire l'Europa di domani: l'azione di Rossi, Spinelli e dei federalisti italiani in Svizzera tra il 1943 e il 1954*, in Marino Viganò (a cura di), *Lugano e il Movimento federalista europeo (1943-1945)*, Castagnola, Associazione Carlo Cattaneo, 2024, pp. 82.

Come contributo ai lavori del Comitato Italo-Ticinese per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, costituitosi in Milano nel corso dell'anno, e del quale fa parte anche la Direzione della Biblioteca cantonale, oltre ad attive ricerche nel Cantone e presso privati, si sono eseguite indagini presso tutte le biblioteche e gli archivi della Svizzera, che hanno portato al reperimento di parecchi inediti cattaneani e alla messa a punto di importanti dati bibliografici.¹⁸

In un rapporto sui primi dieci anni d'attività della Biblioteca nella nuova sede, la direttrice ritorna sull'argomento:

Ancora in fase di riorganizzazione, la Biblioteca dovette fronteggiare gli ingenti compiti imposti dall'improvvisa enorme affluenza di lettori, dovuta all'entrata nel nostro Paese di migliaia di profughi, in prevalenza italiani, e non fu senza prestigio per il Ticino poter presentare agli studiosi d'ogni nazione – non rare volte di fama internazionale – un Istituto culturale modernamente attrezzato, in una sede interessante anche dal lato architettonico. Per oltre due anni la Biblioteca accettò il gravoso impegno di rispondere a una straordinaria richiesta di libri e di informazioni di carattere culturale da parte degli Internati italiani, in sede, nel Cantone, e nelle centinaia di "Campi" della Svizzera, fra cui anche tutti i Campi universitari.¹⁹

Lo sforzo svolto in questi anni difficili venne ricompensato da parte della Unione Regionale delle Province Lombarde con il dono di una medaglia commemorativa per l'attività svolta negli anni 1943-1945 «a favore dei rifugiati italiani nel Ticino e nelle centinaia di campi d'internamento della Svizzera, affinché fossero loro facilitate in tutti i modi le condizioni di una vita culturale».²⁰

Un ulteriore riconoscimento dell'impegno profuso da Adriana Ramelli nel creare e consolidare una Biblioteca di eccellenza al servizio della cultura italiana nel Canton Ticino si manifestò nel 1951, anno in cui l'Associazione Italiana Biblioteche scelse Lugano come sede della giornata conclusiva del proprio Congresso nazionale. L'8 novembre, a chiusura di tre intense giornate di lavori tenutesi a Milano, oltre duecento bibliotecari provenienti da tutta Italia furono accolti da Ramelli insieme a Pierre Bourgeois, rap-

18. *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1947, Bellinzona, Grassi e Co., 1948, p. 64.

19. *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1951, Bellinzona, Grassi e Co., 1952, p. 44.

20. *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1953, Bellinzona, Grassi e Co., 1954, p. 53.

presentante sia dell'Associazione Svizzera dei Bibliotecari sia della Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari. All'evento parteciparono le più eminenti personalità del panorama culturale e bibliotecario italiano, tra cui i direttori delle biblioteche nazionali e di prestigiosi istituti quali l'Ambrosiana e la Braidense di Milano, la Marciana di Venezia, la Laurenziana e la Riccardiana di Firenze, nonché la Biblioteca Vaticana. Per Ramelli e la sua direzione fu un momento importante. Non solo ebbe l'opportunità di consolidare la propria autorevolezza in qualità di direttrice, ma poté stringere preziosi contatti; in particolare con Giovanni Galbiati (1881-1966), prefetto dell'Ambrosiana tra il 1924 e il 1951. L'illustre studioso di classici e di letteratura d'Antico Regime, ebbe una profonda influenza sul percorso intellettuale di Adriana Ramelli.²¹

La bibliografia qui presentata offre una panoramica generale sull'attività di tessitura culturale promossa da Adriana Ramelli nel secondo dopoguerra, volta a mantenere viva e dinamica la fiorente realtà culturale che si era consolidata in quegli anni.²² Essa rappresenta pertanto uno strumento imprescindibile per ulteriori approfondimenti e ricerche dedicate alla complessa e poliedrica figura di Ramelli, ma non solo. I materiali che costituiscono il suo archivio sono infatti fonti ricche di spunti per rileggere la storia sociale della cultura in Ticino e in Svizzera, nonché per indagare i transfert culturali tra le diverse regioni linguistiche della Svizzera,²³ e tra Svizzera italiana e Italia²⁴. Infatti, sotto la direzione di Ramelli furono, per la prima volta, organizzate numerose mostre volte a valorizzare il patrimonio librario e la cultura italo-svizzera in uno sforzo costante di promuovere progetti di mediazione culturale con l'Italia, dei quali si evocano qui di seguito i più significativi.²⁵

21. In ASTi, FAR, 16.3.2-16.4.5, sono presenti 133 lettere del prefetto Giovanni Galbiati. Alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, che conserva il carteggio Galbiati solo fino al 1943, è presente un'unica lettera di Adriana Ramelli. Alla Biblioteca cantonale di Lugano si conserva una foto dedicata da Galbiati alla direttrice.

22. In tal senso si mossero anche altri intellettuali istaurando riconoscimenti letterari, quali il *Premio Libera Stampa* (1955-1967).

23. La radio, con la quale Ramelli collaborò dal 1940, è stata una passerella importante tra il Sud e il Nord della Svizzera, favorendo tramite la diffusione dell'italiano e dell'italianità all'interno del Paese un sentimento di coesione nazionale.

24. Ad esempio, nel 1966, l'Ente Nazionale italiano per le biblioteche invitò Ramelli a Torino per tenere alcune lezioni sulle biblioteche svizzere nell'ambito di un corso di perfezionamento del personale direttivo delle biblioteche civiche della Lombardia e del Piemonte. Cfr. «Corriere del Ticino», 24 ottobre 1966.

25. Per un panorama ampio sull'italianità in Svizzera cfr. Rosita Fibbi, Marco Marcacci, Nelly Valsangiacomo (a cura di), *Italianità plurale. Analisi e prospettive elvetiche*, Locarno, Armando Dadò Editore, 2023.

Analogamente allo storico Emilio Motta (1855–1920), già bibliotecario presso la famiglia Trivulzio, Adriana Ramelli fu tra le prime figure a dedicarsi all'indagine della tipografia Agnelli, fondata nel 1764 a Lugano da un gruppo di stampatori milanesi in esilio, fuggiti dalla censura imposta dal governo austriaco. La stamperia Agnelli trasformò Lugano in uno dei principali centri editoriali dedicati alla pubblicazione di opere antigesuitiche, collocandosi – per quantità e diffusione dei titoli – al secondo posto dopo Venezia.²⁶

Per commemorare invece i primi vent'anni di attività della Biblioteca di Lugano nell'attuale sede disegnata con spirito innovativo da Rino Tami,²⁷ Ramelli scelse di associarsi al Centro Nazionale di Studi Manzoniani, di ospitare parte del V Congresso nazionale di studi manzoniani (7-10 ottobre 1961) nonché di curare una mostra sul tema *Alessandro Manzoni e il Ticino* che allestì in tre sezioni: Alessandro Manzoni scolaro del Collegio di Sant'Antonio – Edizioni manzoniane ticinesi – Pubblicazioni sul Manzoni di Ticinesi o apparse nel Ticino. Anche a Milano venne proposta una mostra intitolata *Manzoni e la Svizzera*, dove furono esposte numerose edizioni ticinesi. È infatti alla direttrice che si deve il catalogo definitivo delle edizioni manzoniane ticinesi edito dal Centro Nazionale di Studi Manzoniani di Milano nel 1965.²⁸ Tale studio, condotto con grande finezza filologica, nei rari ritagli di tempo libero, rappresenta un impegno intellettuale, che lo scrittore e giornalista Giuseppe Biscossa definì non un testo di «fredda erudizione», ma un lavoro di «calda cultura».²⁹

26. Il tema fu poi ripreso da Padre Callisto Caldelari: Callisto Caldelari, *Editoria e illuminismo fra Lugano e Milano*, prefazione di Mario Infelise, postfazione di Giovanni Pozzi, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005; Callisto Caldelari, *L'arte della stampa da Milano a Lugano. La tipografia Agnelli specchio di un'epoca*, Lugano, Edizioni città di Lugano, 2008.

27. Rino Tami (1908-1994), architetto attivo a Lugano con il fratello Carlo, e professore al Politecnico federale di Zurigo tra il 1957 e il 1961. È considerato il padre fondatore dell'architettura contemporanea in Ticino. La Biblioteca cantonale di Lugano, di matrice razionalista, rimane una delle sue opere più importanti e venne elogiata internazionalmente. Cfr. Kenneth Frampton, Riccardo Bergossi (a cura di), *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2008.

28. Adriana Ramelli, *Le edizioni manzoniane ticinesi*, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Milano, 1965. Una rassegna completa delle opere manzoniane editate in Ticino venne poi riproposta, su desiderio di Ramelli, alla Biblioteca Cantonale a Lugano tra il maggio e il giugno 1973, in occasione del centenario della morte dello scrittore. Per una visione d'insieme degli studi manzoniani in Ticino si veda: Sargenti Aurelio, William Spaggiari (a cura di), *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, prefazione di Angelo Stella, Lugano, Giampiero Casagrande, 2024.

29. Giuseppe Biscossa, "Le edizioni manzoniane" di Adriana Ramelli con facsimili di Giulio Topi, «Giornale del Popolo», 9 novembre 1965, p. 7.

In tale occasione, venne realizzata dagli insegnanti un'inchiesta relativa all'opera manzoniana nella società e nella scuola ticinese. Alla domanda: «Che cosa vi dice il Manzoni?», Ramelli rispose:

Tutto quello che non poteva dirmi quando ero giovane. Un solo esempio: quei bellissimi versi “E l'avviò, pei floridi sentier della speranza” che un tempo ci sembrava riguardassero solo Napoleone, ora – consapevoli ahimè di essere maturi per i “campi eterni” – li sentiamo composti per ciascuno di noi: quello straordinario aggettivo “floridi”, dato ai sentieri della speranza, riesce a infonderci non solo un ineffabile conforto, ma perfino una quasi gioiosa curiosità.³⁰

Ai suoi occhi di esperta lettrice e profonda conoscitrice del Risorgimento, l'opera di Alessandro Manzoni si rivelava essere non solo di grande ricchezza e profondità ma anche “intimamente rivoluzionaria”. E così, vedendo la “scialba copertina di un'edizione dall'apparenza scolastica” de *I Promessi Sposi* edita dalla tipografia Traversa di Lugano-Mendrisio (1898) e scoprendoci all'interno *La storia di un delitto (a difesa della verità)*, saggio relativo ai moti politici italiani di fine Ottocento, Ramelli, donna capace di fine ironia, probabilmente sorrise: Renzo e Lucia incontravano al riparo da sguardi indiscreti altri due amanti, i socialisti Filippo Turati (1857-1932) e Anna Kuliscioff (1854-1925).³¹

Ramelli venne inoltre chiamata a far parte del comitato italo-svizzero – ancora attivo – per l'edizione delle opere di Carlo Cattaneo (1801-1869), filosofo, politico e attivista italiano rifugiatosi in Ticino nel 1848, in coincidenza con il ritorno degli Austriaci a Milano e il fallimento dei moti Risorgimentali di cui fu uno dei principali esponenti.

Di particolare rilievo fu poi la mostra dedicata a Giambattista Bodoni (1740-1813), grande tipografo parmense al quale Adriana Ramelli riservò studi approfonditi, resi possibili anche grazie alle strette collaborazioni intessute con la Biblioteca Palatina di Parma e con il Museo Bodoniano, inaugurato nel 1963 sotto la direzione di Angelo Ciavarella (1915-1993).³²

30. *Leggere il Manzoni oggi. Risposta ad una inchiesta*, «Scuola Ticinese», 31, 1974, p. 28.

31. Entrambi ebbero strette relazioni con il Canton Ticino. Filippo Turati strinse una forte amicizia con il luganese Guglielmo Canevascini (1886-1965), giornalista e politico di area socialista. Anna Kuliscioff visse a Lugano nel 1880, dove entrò in contatto con la famiglia del pittore Pietro Chiesa (1876-1959), fratello del poeta e direttore della Biblioteca di Lugano Francesco, per poi spostarsi a Berna.

32. Nel fondo Ramelli sono conservate 105 lettere inviate da Angelo Ciavarella nel periodo 1953-1992. È pure conservato un esemplare dell'opuscolo di Carlo Palumbo-Fossati, *Le origini ticinesi di Jacopo Morelli* (1975), al cui interno c'è una cartolina di Ciavarella

Si deve proprio a Ramelli l'acquisizione nel 1945 di una ricca raccolta di opere del tipografo parmense.³³ Questi volumi, appartenuti all'artista orientalista e bibliofilo ungherese Richard Hadl (1876-1944), erano stati messi in vendita dalla sua socia in affari ed erede Luise Flesch, con la quale Hadl si era rifugiato ad Ascona nel 1938 per sfuggire alle persecuzioni del regime nazista. Composta da oltre 400 opere, la raccolta costituisce oggi il *Fondo Bodoni* della Biblioteca cantonale di Lugano, considerato uno dei fondi bodoniani più importanti a livello internazionale, secondo solo a quello conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma.³⁴ Ramelli ne arricchì il nucleo originario con ulteriori acquisizioni negli anni successivi, dimostrando un'attenzione costante alla valorizzazione bibliografica del patrimonio librario antico. Orgogliosa, annotava nei resoconti della Biblioteca cantonale:

Nel 1947 la raccolta si è arricchita di pezzi di gran pregio che ancora le mancavano, e che sono tra i più importanti dell'intera produzione del Bodoni, e cioè: la grande *Iliade* in tre volumi del 1808; il famoso e raro *Manuale tipografico* postumo (1818), il *Saggio di caratteri a fogli sciolti* (52 carte) 1782, pure molto raro; il rarissimo "Manuale" del 1788, con annessa la pagina dedicata a Trieste, che non si trova negli otto esemplari conosciuti, e che costituisce a quanto pare, un "unicum" bodoniano, come un "unicum" sembra finora la bellissima *Raccolta di tutti i rami apparsi dal 1769 al 1791 nelle pubblicazioni della Stamperia parmense*. Si è pure accresciuta la serie delle edizioni bodoniane di Montagnola con *Les nuits* di Alfred de Musset.

E l'anno successivo riporta un altro acquisto notevole, che ci rivela il suo intento di fare della Cantonale di Lugano un centro di studi bodoniani:

Alla raccolta bodoniana si è aggiunto un altro bellissimo esemplare: *Le rime di Francesco Petrarca*, a fogli sciolti, uscito dalla celebre tipografia parmense nel 1799.

con note riguardanti minute di Bodoni a Jacopo Morelli (C.5.3 Carteggio Bodoni-Albertolli, 46.1.8.). Al momento sono state rinvenute negli archivi solo cinque lettere inviate da Adriana Ramelli allo studioso; quattro conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, una presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

33. Acquistato dal Cantone il 22 maggio 1945. Cfr. Paola Costantini, «La nascita del Fondo Bodoni alla Biblioteca cantonale di Lugano», *Fogli*, 31, 2010, pp. 45-53.

34. Il primo catalogo alfabetico, sistematico e cronologico fu eseguito sotto la guida di Ramelli da Ruth Langenstein, della Scuola di Studi sociali di Ginevra. Il lavoro di schedatura le valse il conseguimento del diploma della sua scuola. Il catalogo del Fondo è ora online: https://aleph.sbt.ti.ch/F/?func=find-c&ccl_term=WLC=LUBCbodoni&local_base=SBT01

Gli esemplari di pregio conservati presso la Biblioteca cantonale di Lugano esercitarono un'attrazione significativa su ricercatori e bibliofili internazionali, tra cui il collezionista ed editore statunitense James Laughlin (1914-1997), in Europa per un periodo sabbatico tra il 1947 e il 1948. La sua passione per Giovanni Battista Bodoni, e il conseguente interesse verso il lavoro del tipografo Giovanni Mardersteig (1892-1977), il quale per le sue edizioni si avvaleva anche delle matrici originali bodoniane,³⁵ condusse James Laughlin a promuovere e finanziare presso l'Officina Bodoni a Verona, insieme all'editore Vanni Scheiwiller (1934-1999), una raffinata edizione limitata di 200 copie di *Diptych-Rome-London*. L'iniziativa editoriale fu pensata per celebrare il ritorno dell'amico poeta Ezra Pound (1887-1972) in Italia, dopo 12 anni passati negli Stati Uniti, dove era stato condotto nel 1945 per essere giudicato in seguito alla sua collaborazione con il regime fascista. Il processo venne evitato grazie a una perizia che lo dichiarò malato di mente, determinandone il suo internamento in una clinica di Washington DC. La stessa Ramelli intrattenne un rapporto diretto con Giovanni Mardersteig. Nel 1954 ebbe occasione di visitare la celebre *Officina Bodoni*, raccogliendo una documentazione approfondita sull'attività della stamperia durante il suo periodo ticinese (1923-1927), quando essa era situata a Montagnola, nei pressi di Lugano.³⁶ Mardersteig aveva infatti lasciato il Ticino per Verona poiché prescelto dal Governo italiano per curare la prestigiosa Edizione nazionale delle opere di Gabriele D'Annunzio (1863-1938): un monumentale progetto editoriale articolato in 49 volumi, pubblicati tra il 1927 e il 1932 per i tipi di Arnoldo Mondadori. Ramelli contribuì a valorizzare la raffinata opera di Mardersteig organizzando nel 1963 una mostra a lui dedicata.³⁷ Parallelamente, Ramelli si interessò di Alberto Tallone (1898-1968), anch'egli estimatore di Aldo Manuzio (1449-1515) e di Bodoni, e creatore del carattere detto "Tallone" da lui disegnato ed inciso nel 1952 dal punzonista Charles Malin (1883-1956), lo stesso a cui si era già affidato a più riprese Mardersteig. Ella fu in contatto epistolare sia con Alberto Tallone sia con la

35. "My printing heros are Didot, Baskerville, and Mardersteig", scrisse James Laughlin. Ian S. MacNiven, *"Literchoor is my Beat". A Life of James Laughlin, Publisher of New Directions*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2014, p. 248.

36. Adriana Ramelli, *L'Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig. Con tre figure*, «Gutenberg Jahrbuch», 1955, pp. 215-222. Nel Fondo Ramelli si conservano 12 documenti relativi al carteggio tra i due, tra cui la lettera del 21 ottobre 1954, in cui Giovanni Mardersteig invita Ramelli a Verona per discutere del suo lavoro (B.2 Corrispondenti, Mardersteig, Giovanni, 18.4.15).

37. Nel Fondo Ramelli si possono consultare una trentina di documenti relativi all'allestimento della mostra "Edizioni al torchio dell'Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig".

moglie Bianca, testimoniando così il suo coinvolgimento diretto nelle reti intellettuali e artigianali della tipografia europea del secondo dopoguerra.³⁸

La bibliografia di Adriana Ramelli, ulteriore testimonianza dell'ampiezza delle sue competenze intellettuali e professionali, offre preziose indicazioni anche sulla sua pratica lavorativa quotidiana. Le precise ricerche archivistiche e bibliografiche svolte per dar vita alle numerose mostre proposte alla Biblioteca cantonale, di cui gli archivi conservano puntuale traccia, sfociano regolarmente in articoli e pubblicazioni brevi. Il tempo per una scrittura più approfondita, orientata nella forma monografica di ampio respiro, visibilmente le mancava nel turbinio delle attività amministrative e di gestione della Biblioteca, come ben emerge anche dal carteggio qui edito, la sua attenzione costante.

Il suo lavoro di mediazione culturale volto a integrare il luogo "biblioteca" nel tessuto sociale e spaziale di un Cantone privo di università, così come la sua decisa volontà di dar vita a progetti condivisi, furono omaggiati in varie forme. Tra i segni più significativi di tale riconoscimento si annoverano l'invito, nel 1968, a far parte del Comitato della Biblioteca dell'Istituto Svizzero di Roma, e, l'anno successivo, la nomina a membro della Commissione federale di esperti per la politica culturale svizzera. A questi incarichi si affiancarono importanti onorificenze. Nel 1966 l'ambasciatore italiano in Svizzera, allora Carlo de Ferrariis Salzano (1905-1995), le assegnò la medaglia di benemerita culturale;³⁹ nel 1969 ricevette dalla Confederazione svizzera il Premio Italia conferito a sei personalità svizzere (due di ogni regione linguistica) distintesi per il loro contributo all'avanzamento delle scienze e della cultura.⁴⁰ Nel 1973, il ministero della Pubblica istruzione della Repubblica Italiana le conferì la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, alta onorificenza che le fu consegnata dal console generale d'Italia Alessandro Zaccarini.⁴¹ Nel 1982, come riconoscimento alla carriera, fu insignita del

38. ASTi, FAR, 28.2.1, Corrispondenza con Alberto Tallone e, dal 1968, con la vedova Bianca Tallone e alcune pubblicazioni dell'editore, 1939-1969. Sette missive sono poi presenti nell'archivio della Biblioteca cantonale di Lugano.

39. Per un resoconto della cerimonia di consegna, che vide onorati anche Silvio Sganzi, Adriano Soldini e Vincenzo Snider, si veda: *Un importante evento culturale conclude la visita dell'ambasciatore d'Italia nel Ticino*, «Corriere del Ticino», 1° ottobre 1966, p. 2. [firmato c.].

40. Cfr. *Il Premio Italia attribuito a cinque svizzeri. Tra i premiati due ticinesi: il pediatra prof. Ettore Rossi e la direttrice della biblioteca cantonale dott. Adriana Ramelli*, «Giornale del Popolo», 26 marzo 1969, p. 2.

41. *Una medaglia d'oro alla dott. Ramelli*, «Giornale del Popolo», 28 settembre 1973,

Premio Massimo della Fondazione Cesare e Iside Lavezzari: un omaggio a chi è stato ritenuto «meritevole per aver dato al prossimo e alla società con opere, atti o altrimenti, prove di valore, di bontà, di sacrificio e analoghe attestazioni». ⁴²

Tali riconoscimenti, conferiti da istituzioni italiane e svizzere, assumono un particolare rilievo nel contesto delle relazioni culturali transfrontaliere tra l'Italia e la Svizzera italiana nel secondo dopoguerra. La figura di Adriana Ramelli emerge infatti come esempio emblematico di mediazione intellettuale, capace di tessere legami tra due spazi culturali distinti ma profondamente interconnessi.

Direttrice instancabile, studiosa raffinata, mediatrice culturale dotata di visione e rigore, Ramelli ha saputo fare della Biblioteca cantonale di Lugano non solo un centro di conservazione del sapere, ma un luogo vivo di produzione culturale, aperto al dialogo e all'innovazione. In un contesto privo di istituzioni universitarie, il suo lavoro fu fondamentale per costruire un tessuto culturale solido e accessibile, capace di accogliere esuli, studiosi e intellettuali di varia provenienza.

L'ampiezza delle sue relazioni, il respiro internazionale delle sue iniziative, l'impegno civile e culturale in un contesto complesso come quello della Svizzera italiana del secondo dopoguerra, restituiscono l'immagine di una donna che ha saputo coniugare competenza professionale e tensione etica.

La bibliografia degli scritti e degli interventi nei media proposta qui di seguito – nel tentativo di restituire almeno in parte la ricchezza della sua eredità – auspica di offrire nuovi strumenti per approfondire la storia intellettuale e istituzionale del Ticino e, più in generale, della Svizzera culturale del Novecento.

p. 4. E si vedano anche gli articoli apparsi su: «Gazzetta Ticinese», 28 settembre 1973, p. 2; «Liberà Stampa», 28 settembre 1973, p. 2; «Il Dovere», 28 settembre 1973, p. 11; «Popolo e Libertà», 29 settembre 1973, p. 7.

42. Cfr. *Alla direttrice della biblioteca cantonale il Premio Lavezzari '82. È Adriana Ramelli impostasi per le sue pubblicazioni*, «Corriere del Ticino», 27 dicembre 1982, p. 9; *Nel corso di una festosa cerimonia. Consegnato il Premio Lavezzari alla dott.ssa Adriana Ramelli*, «Liberà Stampa», 1 gennaio 1983, p. 2; *I meriti di Adriana Ramelli anche nel capoluogo lariano. Domenica riceverà a Chiasso il Premio Lavezzari*, «Corriere del Ticino», 8 gennaio 1983, p. 15 [firmato B.M.]; *Alla Dott.a A. Ramelli il premio Lavezzari*, «Popolo e Libertà», 10 gennaio 1983, p. 5.

Bibliografia degli scritti e interventi nei media (1936-1989),

a cura di *Miriam Nicoli*,

in collaborazione con *Franca Cleis*

Bibliografia ordinata in ordine cronologico per anno, e all'interno dell'ordine cronologico in ordine alfabetico. Nei titoli gli articoli non sono considerati.

Monografie, articoli apparsi in riviste, articoli apparsi sulla stampa

1936

Le fonti di Valerio Massimo, «Athenaeum», 14/3, 1936, pp. 117-152.

1937

L'Esposizione mondiale della stampa cattolica nella Città del Vaticano, «Schweizerisches Gutenbergmuseum = Musée Gutenberg Suisse», 23/2, 1937, pp. 127-129.

1939

La Biblioteca cantonale di Lugano, «Cronaca Ticinese», Pro Ticino Sud Americana, 14/236, 1939, pp. 48-49.

Francesco Chiesa bibliotecario, «Der Schweizer Sammler: Organ der Schweizerischen Bibliophilen- Gesellschaft und der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare = Le Collectionneur suisse: organe de la Société Suisse des Bibliophiles et de l'Association des Bibliothécaires Suisses», 13, 1939 – Sonderheft: Vereinigung schweizerischer Bibliothekare = Association des bibliothécaires suisses: Nachrichten = Nouvelles», 15/2, 1939, pp. 45-50. E in: «Svizzera Italiana», 2, giugno 1942, pp. 334-338.

Documenti relativi al primo tentativo annessionista urano del 1801-1802, «Rivista Storica Ticinese», 10, 1939, pp. 235-238.

La mia professione, «Der Schweizer Sammler: Organ der Schweizerischen Bibliophilen- Gesellschaft und der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare = Le Collectionneur suisse: organe de la Société Suisse des Bibliophiles et de l'Association des Bibliothécaires Suisses», 13, 1939 – Sonderheft: Vereinigung schweizerischer Bibliothekare = Association des bibliothécaires suisses: Nachrichten = Nouvelles», 15/2, 1939, pp. 49-54.

1942

La Biblioteca cantonale di Lugano, «Almanacco Ticinese 1942», 1942, pp. 71-76.

Biblioteca Cantonale relazione sul trasferimento della biblioteca dalla vecchia alla nuova sede, in: *Rendiconto Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1941 (VII), Grassi e Co., Bellinzona, 1942, pp. 46-50.

Elogio del bibliotecario, «Vie-Art-Cité», 3, 1942, n.n. [2 pp.].

La nuova sede della Biblioteca cantonale di Lugano, «Der Schweizer Sammler: Organ der Schweizerischen Bibliophilen- Gesellschaft und der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare = Le Collectionneur suisse: organe de la Société Suisse des Bibliophiles et de l'Association des Bibliothécaires Suisses», 16, 1942 – Sonderheft: Vereinigung schweizerischer Bibliothekare = Association des bibliothécaires suisses: Nachrichten = Nouvelles», 18/2, 1942, pp. 50-54.

Relazione sulla biblioteca e l'archivio della Società Ticinese di Scienze Naturali, «Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali», 37, 1942, pp. 12-15.

La Settimana del libro ticinese, «Schweizerisches Gutenbergmuseum = Musée Gutenberg Suisse», 28/1, 1942, pp. 36-38.

1943

[Adriana Ramelli], *Le artificiose macchine del capitano Ramelli*, «Radio-programma», 13 febbraio 1943, pp. 1-2.

Magia delle vecchie carte, «Radioprogramma», 10 aprile 1943, pp. 1-2.

1944

Fascino delle biblioteche, «Radioprogramma», 22 aprile 1944, pp. 1-2. E in: «Stultifera navis: Mitteilungsblatt der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = Bulletin de la Société Suisse des Bibliophiles», 2/1-2, 1945, pp. 6-8.

[Adriana Ramelli], *L'inaugurazione del Ponte di Melide*, «La Cooperazione», 46, 1944, p. 3 [firmato A.R.].

La vecchia Fiera di Lugano, «Radioprogramma», 30 settembre 1944, pp. 1-2.

1945

Città, «Corriere del Ticino», 30 marzo 1945, p. 3.

1946

[Adriana Ramelli], *L'anfiteatro di Villa Ciani*, «Gazzetta Ticinese», 12 aprile 1946, p. 2 [firmato A.R.].

La colpa è delle donne, in: *Dritter Schweizerischer Frauenkongress Zürich*, 20.-24. September 1946, Zurigo, Dritter Schweizerischer Frauenkongress, [1947], pp. 119-121.

[Adriana Ramelli], *Serate mozartiane*, «Gazzetta Ticinese», 6 maggio 1946, p. 2 [firmato A.R.].

Vigilia di congresso. Prima parte della conversazione tenuta al Lyceum di Lugano il 18 ottobre 1946, «Le donne di buon umore. Lyceum Club di Lugano», 3/11-12, 1946, n.n. [2 pp.].

1947

La pagina del venticinquesimo, «Semi di Bene», 26/1, 1947, pp. 2-3.

Prefazione, in: *Ricerche, scoperte e invenzioni di medici svizzeri*, Catalogo dell'esposizione di libri e manoscritti organizzata con l'appoggio della Ciba SA Basilea, dalla Biblioteca cantonale di Lugano, Basilea, Tip. Birkhäuser & Cie, [1947], pp. 3-4.

Ricerche, scoperte e invenzioni di medici svizzeri, «Eureka», 3, ottobre 1947, pp. 197-199.

1948

Ritratto di Signora. Ricordo di Corinna Chiesa-Galli, «Corriere del Ticino», 20 marzo 1948, p. 3.

1949

La Biblioteca Cantonale nella sua nuova sede (1941-1948), «Svizzera Italiana», 73 [n. 1 nuova serie], febbraio 1949, p. 38.

Mostra Internazionale di Ex Libris alla Biblioteca Cantonale, «Nachrichten der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare und der Schweizerischen Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles de l'Association des Bibliothécaires Suisses et de l'Association Suisse de Documentation», 25/5, 1949, pp. 121-124. E in: «Svizzera Italiana», 78, [n. 6 nuova serie], dicembre 1949, p. 47.

[Adriana Ramelli], *Saluto portato a nome delle donne ticinesi dalla dott. Adriana Ramelli* [Discorso in occasione del Consiglio internazionale femminile, 22 giugno 1949], «Corriere del Ticino», 5 luglio 1949, p. 3. E in: «Svizzera Italiana», settembre 1949, p. 31. Apparso con il titolo: *Parole di saluto della Dott. Adriana Ramelli al Consiglio internazionale femminile nella serata del 22 giugno 1949*, «Le donne di buon umore. Lyceum Club di Lugano», 5/5-6, 1949, pp. 2-3. E in: «Almanacco Ticinese 1950», 1950, pp. 134-135.

Tetto piatto o tegole rosse, «Radioprogramma», 29 ottobre 1949, p. 4.

1950

Mostra di Riproduzioni a facsimile di codici miniati della Biblioteca Nazionale di Vienna, Biblioteca cantonale di Lugano, 12 marzo-15 giugno 1950. Discorso inaugurale della dott. Adriana Ramelli, «Svizzera Italiana», 7-8 [nuova serie], gennaio-aprile 1950, pp. 49-51.

1951

Discorso tenuto ai bibliotecari italiani convenuti a Lugano nella quarta giornata del loro congresso nazionale, «Nachrichten der Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare und der Schweizerischen Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles de l'Association des Bibliothécaires Suisses et de l'Association Suisse de Documentation», 27/6, 1951, pp. 174-177.

*La nostra nuova lingua, «Il Nostro Paese», 3/7, 1951, pp. 120-121. E in: «Il Grigione italiano», 2 maggio 1951, p. 4. Apparso con il titolo: *La nostra lingua*, «Radioprogramma», 26 maggio 1951, p. 1.*

1952

Il bibliotecario, «Almanacco Ticinese 1952», 1952, p. 209.

La Tipografia Veladini nella prima metà dell'Ottocento [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 11 giugno 1952, p. 3. E in: «Schweizerisches Gutenbergmuseum = Musée Gutenberg Suisse», 39/1, 1953, pp. 25-32.

1953

Milano commemora Tommaso Grossi (1790-1853), «Svizzera Italiana», 102, ottobre 1953, pp. 36-37.

Recensione di: Maddalena Fraschina, *Cenni di storia ticinese*, Lugano, Tip. Rezzonico-Pedrini, 1953, «Svizzera italiana», 102, ottobre 1953, pp. 40-41.

1954

Emilio Motta, maestro della storiografia ticinese, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 30/3, 1954, pp. 79-80.

Les imprimeries tessinoises refuge de la pensée libérale à l'époque du "Risorgimento", «Journal de Genève», 6 maggio 1954, p. 16.

Naturalisti del Ticino. Mostra alla Biblioteca cantonale di Lugano, «Almanacco Ticinese 1954», 1954, p. 62.

Per Emilio Motta. Airolo 1855-Roveredo 1920, «Svizzera Italiana», 106, giugno 1954, pp. 24-25.

1955

[Adriana Ramelli], *La Biblioteca cantonale commemora Emilio Motta* [Discorso inaugurale], «Almanacco Ticinese 1955», 1955, p. 46.

I convegni di Cesena, 3-7 ottobre 1954, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 31/1, 1955, pp. 24-27.

Incontro con Alba de Céspedes, «Almanacco Ticinese 1955», 1955, pp. 143-144.

L'Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig. Con tre figure, «Gutenberg Jahrbuch», 1955, pp. 215-222.

[Prefazione], *Mostra commemorativa di Silvio Pellico nel centenario della morte. Catalogo*, Biblioteca cantonale e Libreria Patria, Lugano, s.l., 1955, pp. 3-4.

1956

L'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri, «Notizie Associazione Italiana Biblioteche», 2/4, 1956, pp. 34-46.

[Adriana Ramelli], *La Mostra commemorativa di Silvio Pellico alla Biblioteca cantonale di Lugano* [Discorso inaugurale], «Almanacco Ticinese 1956», 1956, pp. 60-61.

Il X Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (AIB), Trieste, 18-27 giugno 1956, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 32/5-6, 1956, pp. 177-179.

1957

Appunti per una "Storia d'Italia" di Stefano Franscini, «L'Educatore della Svizzera Italiana», 99/4-6, febbraio 1957, pp. 55-60.

[Adriana Ramelli], *La Mostra fransciniana alla Biblioteca Cantonale* [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 16 dicembre 1957, p. 1.

La lettera di Stefano Franscini al Cantone di Sciaffusa, «Il Cantonetto», 5/5-6, 1957, pp. 108-110.

1958

Altri inediti fransciniani. Le "Vite d'uomini illustri della Svizzera Italiana", «L'Educatore della Svizzera Italiana», 1-2, luglio 1958, pp. 5-8.

[Adriana Ramelli e Ilse Schneiderfranken (a cura di)], «Pubblicazioni di autrici della Svizzera italiana», in: *Donne nella Svizzera italiana. Dalla Saffa 1928 alla Saffa 1958*, Bellinzona, S.A. Grassi & Co., 1958, pp. 97-118⁴³.

1959

Alla Biblioteca cantonale. Inaugurata la Mostra Scheiwiller [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 20 aprile 1959, p. 3.

Dante e la Svizzera, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 35/6, 1959, pp. 210-221.

Una lettera dell'Appiani e la datazione di un celebre ritratto (G.B. Bodoni), «La Martinella di Milano», Milano 13/8-9, 1959, pp. 1-7 (estratto).⁴⁴

1961

Dante e la Svizzera, «La Martinella di Milano», 15/1-2, 1961, pp. 1-31 (estratto).⁴⁵

Edizioni manzoniane. La Tipografia Andreoli di Orino [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 16 ottobre 1961, p. 1.

Edizioni manzoniane ticinesi, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 73/4, 1961, pp. 179-193.

Joyce e Trieste. Mostra alla Biblioteca cantonale di Lugano, «Lettere Venete», 1/2-3, 1961, pp. 79-80. E in: «Almanacco Ticinese 1962», 1962, pp. 56-58.

1962

La dibattuta questione della Tipografia di Orino per una edizione rarissima dei Promessi Sposi, «La Martinella di Milano», 16/4, 1962, pp. 253-254.

43. Scrive Ramelli: «Per la SAFFA non abbiamo potuto sottrarci, proprio in un periodo di lavori particolarmente urgenti, alla compilazione di una bibliografia generale delle opere di autrici ticinesi, quale appendice alla pubblicazione *Donne della Svizzera Italiana* edita dalla tip. Grassi & Co. Base del lavoro è stato il catalogo su schede della Libreria Patria, completato con inchieste varie che hanno dato modo di colmare qualche lacuna. La bibliografia parte dai *Sacri concerti* di Suor Claudia Rusca, stampati a Milano nel 1630, per giungere all'opera poetica in lingua spagnuola di Alfonsina Storni e ai lavori scientifici delle attuali laureate». *Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione*, Gestione 1958, Bellinzona, Grassi e Co., 1959, p. 73.

44. La lettera originale del pittore milanese Andrea Appiani (1754-1817) è conservata in ASTI, Fondo Diversi, 742.

45. Testo di una conferenza tenuta nel 1959 presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano per la Società Dantesca Italiana, corredato da apparato critico e bibliografico, con immagini.

Prefazione, in: “*Guida di Lugano e contorni*” di Giuseppe Pasqualigo, ristampa anastatica promossa da Adriana Ramelli, curata e edita da Giulio Topi, Lugano, 1962, pp. 1-2.

1963

Biblioteca Cantonale a Mons. Giovanni Galbiati, Per un raduno di fronde sparte in onore di Giovanni Galbiati, Allegretti di Campi, Milano, 1963, pp. 37-38.

La bibliotecaria di Lugano, «La Stampa», 6 luglio 1963, p. 7. E in: «Libera Stampa», 9 luglio 1963, p. 2; Riprodotto con il titolo *Una professione* in: «Almanacco Ticinese 1964», 1964, p. 101.

[Adriana Ramelli], *La donazione dell'archivio Lavizzari alla Libreria Patria*. Mostra alla Biblioteca cantonale di Lugano [Discorso inaugurale], «L'Informatore», 7 dicembre 1963, p. 1. E in: «Il Nostro Paese», 12/54, 1963, pp. 1016-1018.

Una grande donazione alla Biblioteca cantonale, «Gazzetta Ticinese», 10 aprile 1963, p. 2. E in: «Popolo e Libertà», 13 aprile 1963, p. 2.

Una lettera della Direttrice della Biblioteca, «Il Cantonetto», 21/4, ottobre 1963, p. 76.

[Adriana Ramelli], *L'opera di Luigi Lavizzari vista da Adriana Ramelli* [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 4 dicembre 1963, p. 3.

Un ritratto sconosciuto di Carlo Cattaneo alla Biblioteca cantonale di Lugano, «Gazzetta Ticinese», 31 luglio 1963, p. 3.⁴⁶ E in: «Il Nostro Liceo», Lugano, 8/1, 1963, pp. 2-5; «La Martinella di Milano», 17/6, 1963, pp. 273-276. In appendice a: *Carlo Cattaneo, Prolusione a un corso di filosofia nel Liceo ticinese*. Edizione in facsimile dell'editore di Capolago, Tipografia Elvetica, 1852, Giulio Topi, Lugano, 1969, n.n. [3 pp.]

1964

[Adriana Ramelli], *Adriana Ramelli inaugura la mostra degli incunaboli* [Discorso inaugurale], «L'Educatore della Svizzera Italiana», 106/4, dicembre 1964, pp. 7-9.

[Adriana Ramelli], *Il discorso della dott. Adriana Ramelli all'apertura della Mostra degli incunaboli “Un'avventura che non molti bibliotecari possono vivere”* [Discorso inaugurale], «Gazzetta Ticinese», 9 giugno 1964, p. 2.

46. Presentato come: Nota di Adriana Ramelli.

[Adriana Ramelli], *Inaugurata la mostra Lavizzari da Adriana Ramelli* [Discorso inaugurale], «L'Educatore della Svizzera Italiana», 1, marzo 1964, pp. 12-14.

Premessa, in: Emilio Motta, *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859*, Giulio Topi, Lugano, 1964, pp. 7-8. E in «L'Educatore della Svizzera Italiana», 107/1-2, marzo 1965, pp. 24-25.

1965

Dante e la Svizzera. Una manifestazione dantesca alla Biblioteca cantonale nel 1959, «Il Cantonetto», 13/6-7, 1965, [dossier tematico nel VII centenario della nascita di Dante], pp. 133-136.

[Adriana Ramelli], *La donazione Colombi*, «Almanacco Ticinese 1965», 1965, n.n., [firmato a. r.]

Le edizioni manzoniane ticinesi, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Tipografia Annoni, Lecco, 1965⁴⁷.

A cura di, *Le tipografie ticinesi e il Risorgimento italiano*, Mostra bibliografica 21-30 ottobre 1965, Milano, Centro Svizzero di Milano; Lugano, S.A. Natale Mazzucconi, 1965.

Introduzione, in: *Le tipografie ticinesi e il Risorgimento italiano*, Mostra bibliografica 21-30 ottobre 1965, Milano, Centro Svizzero di Milano; Lugano, S.A. Natale Mazzucconi, 1965, pp. 5-9; [Riedito con il titolo *Le tipografie ticinesi nel Risorgimento italiano* in: «Gazzetta Ticinese», 6 novembre 1965, p. 2].

[Adriana Ramelli], *La storia del costume al Lyceum e alla Biblioteca*, «Corriere del Ticino», 19 maggio 1965, p. 2.

Il XV Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche, Spoleto 8-10 maggio 1964, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 41/3, 1965, pp. 69-71.

1967

Il XVII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche, Fiuggi 14-17 maggio 1967, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare,

47. Nel *Il giorno quinto di maggio, voltato in esametri latini da Erifante Eritense*, edizione in facsimile curata e edita da Giulio Topi (Lugano, 1969) sono riproposti ampi passaggi tratti dal commento alla bibliografia ragionata delle edizioni manzoniane ticinesi curata da Adriana Ramelli.

Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 43/6, 1967, pp. 184-187.

1968

[Adriana Ramelli], *Mostra commemorativa del chirurgo Tommaso Rima e della emigrazione mosognese nei secoli XVII e XVIII*, [Discorso inaugurale], in: *Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano 1967-1968*, «Almanacco Ticinese 1969», 1969, n.n. [3 pp.].

Il XVIII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche, Venezia, 29 maggio-1. giugno 1968, «Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 44/6, 1968, pp. 182-184.

1970

Cattaneo e il Ticino [Testo della conferenza al Museo del Risorgimento, Milano, 16 dicembre 1969], «Il Risorgimento», 12/1-2, 1970, pp. 34-57. E in: «L'Educatore della Svizzera Italiana», 12/3, settembre 1970, pp. 2-12 (prima parte) e «L'Educatore della Svizzera Italiana», 12/4, dicembre 1970, pp. 2-8 (seconda parte).

Presentazione, in Carlo Palumbo-Fossati, *I Fossati di Morcote*, IET, Bellinzona, 1970, pp. 9-10.

1971

Carlo Cattaneo e il Ticino, «La Martinella di Milano», 25/3-4, 1971, pp. 109-116.

[Adriana Ramelli], *Discorso della Direttrice della Biblioteca Cantonale inaugurandosi la Mostra "Carlo Cattaneo e il Ticino" il 14 dicembre 1970*, «Il Nostro Liceo», 16/1, 1971, pp. 23-27.

Introduzione alla mostra, in: *La Tipografia Agnelli di Lugano 1746-1799*, Mostra bibliografica allestita a Milano al Centro Svizzero, 20-29 ottobre 1971 [e a Lugano alla Biblioteca Cantonale, 15 dicembre-30 gennaio 1972], Mazzuconi Natale SA, Lugano, 1971, pp. 5-15.

[Adriana Ramelli], *Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano* (1969-1970), «Almanacco Ticinese 1971», 1971, 5 p. n.n., [firmato a. r.].⁴⁸

48. Probabilmente attribuibili a Adriana Ramelli sono anche i seguenti pezzi:
Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano, «Almanacco Ticinese 1960», 1960, pp. 83-86, n.f.

Per la storia della Tipografia Agnelli. Una lettera di G.B. Agnelli al Ministro du Tillot, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1971, 83/4, pp. 166-169.

1972

Der Bibliophile und Mäzen Sergio Colombi (1887-1972), Traduzione di Hannelise Hinderberger, «Librarium: Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = revue de la Société Suisse des Bibliophiles», 15/1, 1972, pp. 19-20.

[Adriana Ramelli], *Inaugurata alla Biblioteca cantonale la mostra della collezione Magni*, «Corriere del Ticino», 15 aprile 1972, p. 8, [firmato a.]

Un lutto per la cultura. Sergio Colombi bibliofilo e mecenate, «Corriere del Ticino», 18 gennaio 1972, p. 9.

La mostra delle Edizioni Agnelli a Milano e a Lugano, «Gazzetta Ticinese», 13 dicembre 1971, p. 2. E in: «Il Nostro Liceo», Lugano, 17, 1972, p. 51.

Profilo di una non comune personalità. Maddalena Fraschina: una vita dedicata all'insegnamento, «Corriere del Ticino», 25 marzo 1972, p. 8. E in: «Il Nostro Liceo», Lugano, 17, 1972, pp. 60-62.

Rara der Kantonsbibliothek Lugano, Traduzione di Ilse Schneiderfranken, «Librarium : Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = revue de la Société Suisse des Bibliophiles», 15/1, 1972, pp. 7-19.

1973

«Avvertenza», in: [Ilse Schneiderfranken (a cura di)], *Bibliografia ticinese (1900-1970), fascicoli I: A-B*, Lugano, maggio 1973, dattiloscritto, n.n. [1 p.]

Le edizioni manzoniane nel Ticino, «Corriere del Ticino», 9 giugno 1973, p. 34.

1974

Bernardo Ramelli architetto ticinese (1873-1930), «Almanacco Ticinese 1974», 1974, n.n. [11 pp.].

Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano, «Almanacco Ticinese 1961», 1961, pp. 69-70, n.f.

Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano (1967-1978), «Almanacco Ticinese 1970», 1970, 8 p. n.n.

Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano (1971), «Almanacco Ticinese 1972», 1972, pp. 109-117, n.f.

Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano (1972), «Almanacco Ticinese 1973», 1973, 4 p. n.n., n.f.

Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano (maggio-giugno 1973), «Almanacco Ticinese 1974», 1974, 7 p. n.n., n.f.

In memoria. Paul Wescher, un maestro nella storia dell'arte, «Corriere del Ticino», 14 dicembre 1974, p. 44. E in: «La voce di Castagnola», 23/1, 1975, p. 14-15.

1975

Ancora su Cardarelli a Lugano una precisazione, «Europa letteraria e artistica», 1/7-9, 1975, pp. 135-139.⁴⁹

Un episodio luganese della vita di Cardarelli. Il poeta e le collegiali, «Corriere del Ticino», 12 aprile 1975, p. 33.

1976

[Adriana Ramelli], «*Una donna che se ne va e 20.000 schede che restano*», «Rivista di Lugano», 49, 10 dicembre 1976, p. 22.

[Adriana Ramelli], «*Ilse Schneiderfranken*», «Rivista di Lugano», n. 51/52, 24-31 dicembre 1976, pp. 1 e 4.

Il Professor Carlo Sambucco (1876-1954). Reminiscenze e testimonianze, «Il Nostro Liceo», 21, 1976, pp. 20-21.

Raccolte particolari e rarità della Biblioteca cantonale di Lugano, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma, Nuova tecnica grafica, 1976, pp. 447-461 e tavv. *Vita di una bibliotecaria*, «Il Cantonetto», 23-24/3, 1976, pp. 56-64.

1977

La breve vita di una felice iniziativa, «Il Nostro Liceo», 22, 1977, pp. 21-22.

Una passeggiata scolastica dei tempi andati, «Il Nostro Liceo», 22, 1977, pp. 19-20.

Viva la regina o il re? Lettera aperta a Piero Scanziani, «Gazzetta Ticinese», 28 marzo 1977, p. 2.

1979

Ricordo della prof. Laura Gianella, «Giornale del Popolo», 22 gennaio 1979, p. 3.

1981

Catalogo degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano. Prefazione di Giuseppe Billanovich, Olschki, Biblioteca di bibliografia italiana, Firenze, 1981.

49. In collaborazione con Bruno Blasi e Giovanni Bonalumi.

1987

Ricordo di Ilse Schneiderfranken (1912-1987), Lepori e Storni, Lugano, 1987, 11 pp.

1987-1988

[*Lettera al Prof. Mario Agliati*, 12 luglio 1969], in: Maria Brambilla di Civesio, Vittorio Brambilla di Civesio, Michele Piceni, *L'evoluzione urbana nel Canton Ticino: i problemi della difesa e conservazione del paesaggio naturale, dei monumenti, degli agglomerati storici, dello sviluppo urbanistico*, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, Milano, 1987-1988, pp. 142-143, dattiloscritto. E in: Maria Brambilla di Civesio, Vittorio Brambilla di Civesio, Michele Piceni, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1995, pp. 262-263.

1996

Franca Cleis, Lorenza Nosedà, Adriana Ramelli, *Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertolli e Giambattista Bodoni, 1798-1813*, Museo Bodoni, Parma/Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1996.

2001

Adriana Ramelli, [a cura di Franca Cleis] "*Quel magico potere evocatore che si avverte in solitudine e nel più profondo silenzio...*", [Discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca cantonale di Lugano, il 14 giugno 1942], «Arte e Storia», 5, maggio-giugno 2001, pp. 90-97.

*Interviste/Interventi nella stampa*⁵⁰

1952

Frl. Dr. phil Adriana Ramelli, Direktorin der Kantonsbibliothek in Lugano, Intervista a cura di Lydia Burger, «Meyers Schweizer Frauen und Modeblatt», 10 maggio 1952, p. 25.

50. Esclusa dalla bibliografia è una serie di articoli anonimi, apparsi sui periodici ticinesi, attribuibili a Adriana Ramelli, tra i quali, certi e di cui si conservano le bozze in FAR: *Lettere da Trepidonia*, «Corriere del Ticino», 19 luglio 1949, p. 1; *Donne iscrivete ai servizi militari complementari*, «Libera Stampa», 3 agosto 1949, p. 3; *Troppe donne in Ticino*, «Libera stampa», 17 ottobre 1952, p. 5.

1956

L'intervista con: Adriana Ramelli, «Illustrazione Ticinese», 27/40, 1956, p. 22 [firmato: Marino].

1958

Vita femminile ticinese, Intervista a cura di Silvia Witmer-Ferri, «Tessin: Südschweiz» (dattiloscritto).

1964

Profili. Adriana Ramelli. Direttrice della Biblioteca cantonale, «Gazzetta Ticinese», 17 gennaio 1964, p. 2 [firmato: Marino].

1965

Biblioteca cantonale e universitari in un'intervista con la Dott. Ramelli. Prospettive di sviluppo futuro dell'Ente, «Corriere del Ticino», 22 dicembre 1965 [firmato c.s.]. E in: «Il Nostro Liceo», 11/1, 1966, pp. 8-9; «Nachrichten/Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles/Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation», 42/1, 1966, pp. 23-25.

1966

Nuove professioni femminili: Bibliotecaria, Intervista a cura di Luisa Volontario Filippini, «Cooperazione», 19 marzo 1966, p. 7.

1969

I diritti della donna ieri e oggi, oggi come ieri, Intervista, «Gazzetta Ticinese», 10 aprile 1969, p. 6 [firmato: p. = Franca Primavesi].

1973

La Biblioteca Cantonale e il suo problema N. 1: l'ampliamento, Intervista a cura di Giuseppe Biscossa, «Giornale del Popolo», 9 luglio 1973, p. 4.

1974

Leggere il Manzoni oggi. Risposta ad una inchiesta, Intervista, «Scuola Ticinese», 31, 1974, p. 28.

1978

A colloquio con Adriana Ramelli. Un mestiere, molte definizioni, Intervista a cura di Luciana Caglio, «Corriere del Ticino», 6 ottobre 1978, p. 33.

1980

Vite di lavoratori: Adriana Ramelli, bibliotecaria, Intervista a cura di Eros Bellinelli, Corsi per adulti alla RSI, Lugano, 18 ottobre 1980 (dattiloscritto).

1989

Adriana Ramelli, Intervista a cura di Nini Eckert-Moretti, «Terza età», 7/3, 1989, pp. 14-16.

Le socie di ieri ricordano, Intervista a cura di Manuela Camponovo, «Lyceum della Svizzera italiana, 1939-1989», pp. 14-16.

*Interviste/Interventi a Radio svizzera di lingua italiana (RSI)*⁵¹

1941

Artisti dell'arte grafica. Raffaele Bertieri – Conversazione con Adriana Ramelli, RSI, 17 luglio 1941 (dattiloscritto).

1942

San Carlo Universitario a Pavia RSI, Rubrica: Note storiche, 3 novembre 1942 (dattiloscritto).

Piccola storia del biglietto da visita, RSI, Rubrica: Note storiche, 10 novembre 1942 (dattiloscritto).

Francesco Soave e la Bulgaria, RSI, Rubrica: Note storiche, 17 novembre 1942 (dattiloscritto).

Il primo Almanacco ticinese, RSI, Rubrica: Note storiche, 24 novembre 1942 (dattiloscritto).

Golosità quattrocentesche, RSI, Rubrica: Note storiche, 1° dicembre 1942 (dattiloscritto).

Recentissime... di cent'anni fa, RSI, Rubrica: Note storiche, 8 dicembre 1942 (dattiloscritto).

Ciseri e Vela: primi bagliori di gloria, Rubrica: Note storiche, 15 dicembre 1942 (dattiloscritto).

Quando alle donne era vietato cantare... in chiesa, RSI, Rubrica: Note storiche, 22 dicembre 1942 (dattiloscritto).

51. Ramelli curò la rubrica radiofonica *Note storiche* dal novembre 1942 al 1943, in onda il martedì alle 13:00. Gli archivi RSI e la Fonoteca nazionale non ne conservano le registrazioni, ma si è cercato di ricostruire il susseguirsi degli interventi sulla base di elenchi e degli appunti manoscritti conservati in ASTi, FAR.

Vecchi documenti leventinesi, RSI, Rubrica: Note storiche, 29 dicembre 1942 (dattiloscritto).

1943

Apicio, il miele e gli antichi romani, RSI, Rubrica: Note storiche, 12 gennaio 1943 (dattiloscritto).

Crismoli, Cosmopoli e via dicendo, RSI, Rubrica: Note storiche, 18 gennaio 1943 (dattiloscritto).

Voltaire e l'Imperatrice di tutte le Russie, RSI, Rubrica: Note storiche, 25 gennaio 1943 (dattiloscritto).

Chateaubriand e Lugano, RSI, Rubrica: Note storiche, 2 febbraio 1943 (dattiloscritto).

26 febbraio 1740: nasce Giambattista Bodoni, RSI, Rubrica: Note storiche, 9 febbraio 1943 (dattiloscritto).

Cinque minuti con i Mongolfier, RSI, Rubrica: Note storiche, 16 febbraio 1943 (dattiloscritto).

Giuseppe Pasqualigo e la sua "Guida di Lugano", RSI, Rubrica: Note storiche, 23 febbraio 1943 (dattiloscritto).

Inaugurazione del Ponte di Melide, RSI, Rubrica: Note storiche, 2 marzo 1943 (dattiloscritto).

Anche allora..., RSI, Rubrica: Note storiche, 9 marzo 1943 (dattiloscritto).

Giacomo Casanova...bibliotecario?!, RSI, Rubrica: Note storiche, 16 marzo 1943 (dattiloscritto).

Un precursore: Padre Paolo Ghiringhelli, RSI, Rubrica: Note storiche, 23 marzo 1943 (dattiloscritto).

Magia delle vecchie carte, RSI, Rubrica: Note storiche, 10 aprile 1943 (dattiloscritto).

Commiato della redattrice Dr. A. Ramelli, RSI, Rubrica: Note storiche, 30 marzo 1943.

Incontri con Bach, RSI, datato solo 1943 (dattiloscritto).

1944

Fascino delle biblioteche. La Biblioteca cantonale di Lugano. Conversazione con Adriana Ramelli, RSI, 24 marzo 1944.

Biblioteche: la Libreria Patria e altre biblioteche ticinesi. Conversazione con Adriana Ramelli, RSI, 31 marzo 1944.

Ricordi Storici della vecchia Lugano, RSI, 5 settembre 1944.

Città (Notturmo – Mattutino – Laudi). Trasmissione musico-letteraria a cura di Adriana Ramelli, RSI, Rubrica: Letteratura e Musica, 10 ottobre 1944.

1945

Città (Notturmo – Mattutino – Laudi). Trasmissione musico-letteraria a cura di Adriana Ramelli, RSI, Rubrica: Letteratura e Musica, 20 febbraio 1945.

1946

Mezzo secolo di vita della Biblioteca nazionale svizzera, RSI, Rubrica: Cronache culturali, 12 febbraio 1946.

1947

Ricerche, scoperte e invenzioni di medici svizzeri, RSI, 11 febbraio 1947.

1949

Tetto piatto o tegole rosse?, RSI, 16 ottobre 1949 (dattiloscritto).

1953

Intervista, a cura di Franco Marazzi, Rubrica: Quotidiano, RSI, febbraio 1953 (dattiloscritto).

La figura e l'opera di Marcel Godet, Rubrica: Piccolo Pantheon Svizzero, RSI, 1° aprile 1953.

Adriana Ramelli: Donna e centoventimila volumi, Rubrica: La parola agli uomini d'oggi, RSI, 3 aprile 1953.

1954

Milano commemora il centenario della morte di Silvio Pellico, Rubrica: La posta culturale della RSI, 31 ottobre 1954.⁵²

Intervista in occasione della Terza Biennale Bianco e Nero, a cura di Eros Bellinelli, RSI, 1954.

1956/1957

Incontri fra città Svizzere, Divertimento culturale a cura di Eros Bellinelli, RSI, 1956: 13 marzo (Lugano-Losanna), 21 marzo (Lugano-Berna), 24 aprile (Lugano-Ginevra), 15 maggio (Lugano-Losanna), 29 maggio (Lugano-Ginevra), 23 novembre (Lugano-Losanna), 30 novembre (Lugano-Berna); 1957: 22 gennaio (Lugano-Ginevra); 12 febbraio (Lugano-Ginevra).

52. Un giornalista legge l'intervento fatto da Ramelli all'inaugurazione della mostra al Museo del Risorgimento di Milano.

1957/1958

Incontri di strapaese, Divertimento culturale a cura di Eros Bellinelli, RSI, 1957: 6 settembre (Bellinzona-Lugano), 20 dicembre (Lugano-Locarno); 1958: 3 gennaio (Mendrisio-Lugano), 10 gennaio (Lugano-Chiasso).

1960

Domande a Danilo Dolci intorno al tavolo radiofonico. Partecipano oltre a Adriana Ramelli: Piero Bianconi, Guglielmo Canevascini, Felicina Colombo, Felice Filippini, Edoardo Francioli, Franco Frascina, Adriano Soldini, RSI, 2 e 11 aprile 1960.

1965

Le professioni femminili (5/7) – La bibliotecaria, intervista a cura di Pia Pedrazzini, RSI, Rubrica: Microfono batte alla porta, 25 giugno 1965.⁵³

1972

L'arte di leggere, RSI, Rubrica: Opinioni attorno a un tema, 16 marzo 1972.

1980

Adriana Ramelli, bibliotecaria, RSI, Rubrica: Corsi per adulti: Vite di lavoratori, 18 ottobre 1980 (dattiloscritto).

Interviste/Interventi alla Televisione della Svizzera italiana (TSI)

1953

Programma: *Quotidiano* – Intervista a Adriana Ramelli di Franco Marazzi, febbraio 1953 (dattiloscritto).

1959

Programma: *Telegiornale* – Bibliotecari (convegno), 12 ottobre 1959.⁵⁴

1966

Programma: *La donna oggi* – La parità imperfetta tra i sessi, 12 aprile 1966.⁵⁵

53. Audio accessibile su: <https://www.rsi.ch/archivi/La-bibliotecaria--2135375.html>.

54. Video accessibile su: <https://lanostrastoria.ch/entries/xwqnmQejnY8>.

55. Video accessibile su: <https://lanostrastoria.ch/entries/aVMXWkrX83J>.

Interviste a donne attive professionalmente nella Svizzera italiana sulla loro esperienza e sugli eventuali ostacoli incontrati in ambito lavorativo. Le intervistate sono (nell'ordine di apparizione): Cora Carloni, insegnante; Silvia Ferri, architetta; Giuliana Marcionelli, farmacista; Piera Rolandi, giornalista e regista TV; Silvana Campi Murru, giornalista; Adriana Ra-

Programma: *Il Regionale* – La storia del Regionale – Inserto – La Biblioteca Cantonale, 8 luglio 1966⁵⁶.

1968

Programma: *Per la donna* – Biblioteca, 22 luglio 1968.

1969

Programma speciale per il centenario della morte di Carlo Cattaneo (1801-1869). Partecipano alle due realizzazioni di un'ora: Adriana Ramelli, Mario Agliati, Ferruccio Bolla, Aldo Borlenghi, Bruno Caizzi, Guido Calgari, Adriano Soldini, 5 e 11 febbraio 1969.

Programma: *Questo e altro* – Le Biblioteche Pubbliche. Colloquio di Giovanni Orelli con Lauretta Balestra, Remo Franzini, Plinio Martini, Adriana Ramelli, Fabio Soldini, 31 ottobre 1969.

1971

Programma: *Una laurea e poi?* – Lettere, 6 febbraio 1971.⁵⁷

1973

Programma: *Situazioni e testimonianze* – Credere nell'arte. Collaborazione di Adriana Ramelli, 4 agosto 1973.

Programma: *Situazioni e Testimonianze* – La tipografia Agnelli di Lugano, 9 agosto 1973.⁵⁸

1981

Programma: *Il Regionale* – Incunaboli alla Biblioteca, 10 dicembre 1981.

Rendiconto d'attività

Biblioteca Cantonale relazione sul trasferimento della biblioteca dalla vecchia alla nuova sede, in *Rendiconto Dipartimento Pubblica Educazione, Gestione* 1941, Bellinzona, Grassi & Co., 1942, pp. 46-50.

melli, direttrice della Biblioteca cantonale; Clementina Sganzi, avvocatessa; Iva Cantoreggi, giornalista; Michela Furger, poliziotta.

56. Video accessibile su: <https://www.rsi.ch/archivi/Il-patrimonio-della-biblioteca--2131191.html>.

57. Video accessibile su: <https://lanostrastoria.ch/entries/aVMXWN5x783>.

58. Video accessibile su: <https://www.rsi.ch/archivi/La-tipografia-Agnelli--2131198.html>.

Relazione sull'attività della Biblioteca Cantonale, in Rendiconto del Dipartimento Pubblica Educazione:

- Gestione 1942, pp. 57-61.
Gestione 1943, pp. 48-49.
Gestione 1944, pp. 66-68.
Gestione 1945, pp. 74-76.
Gestione 1946, pp. 69-71.
Gestione 1947, pp. 64-67.
Gestione 1948, pp. 55-57.
Gestione 1949, pp. 39-40.
Gestione 1950, pp. 53-56.
Gestione 1951, pp. 44-47 (Rapporto sul: *Primo decennio d'attività nella nuova sede (1941-1951)*).
Gestione 1952, pp. 45-50.
Gestione 1953, pp. 51-54.
Gestione 1954, pp. 56-60.
Gestione 1955, pp. 59-63.
Gestione 1956, pp. 62-67.
Gestione 1957, pp. 62-67.
Gestione 1958, pp. 71-78.
Gestione 1959, pp. 66-70.
Gestione 1960, pp. 84-87.
Gestione 1961, pp. 84-88.
Gestione 1962, pp. 233-234.
Gestione 1963, pp. 285-286.
Gestione 1964, pp. 264-265.
Gestione 1965, pp. 284-287.
Gestione 1966, pp. 289-292.
Gestione 1967, pp. 257-258.
Gestione 1968, pp. 281-283.
Gestione 1969, pp. 52-53.
Gestione 1970, pp. 65-67.
Gestione 1971, pp. 59-60.
Gestione 1972, pp. 67-69.
Gestione 1973, pp. 63-66.

*Mostre alla Biblioteca cantonale di Lugano allestite durante la direzione di Adriana Ramelli (1941-1973)*⁵⁹

1942

Mostra di pubblicazioni rivoluzionarie delle tipografie storiche ticinesi nell'Ottocento.

1943

Mostra commemorativa per il bicentenario di Francesco Soave.

1944

[collaborazione] Rilegature artistiche.⁶⁰

Edizioni originali dei nostri artisti dal '500 all'800.

I libri sciupati dai nostri lettori.

1945

Disegni, manoscritti e documenti dell'architetto Luigi Canonica, mostra commemorativa.

[collaborazione] Manoscritti dei compositori contemporanei svizzeri, a cura di Walter Jesinghaus⁶¹.

Il libro di lettura nel Ticino, dal Soave ai nostri giorni.⁶²

1945/1946

[collaborazione] Disegni infantili di tutti i paesi del mondo, allestita dalla Sezione ticinese della Società dei Maestri svizzeri.⁶³

1947

[collaborazione] Cento anni di vita delle ferrovie svizzere.⁶⁴

59. La Biblioteca cantonale di Lugano conserva 15 scatole, ordinate da Ramelli stessa, con i documenti relativi alle mostre per gli anni 1945-1973 (inviti, corrispondenza, rassegna stampa, contratti assicurativi, cartellini con le didascalie dei documenti esposti, copie e trascrizioni di documenti antichi). Tali materiali illustrano il conseguente lavoro di ricerca eseguito da Ramelli in occasione di ogni allestimento.

60. Mostra allestita dalla Federazione svizzera dei legatori.

61. Aderirono 91 compositori appartenenti alle quattro regioni linguistiche della Svizzera.

62. Su proposta della Federazione dei Docenti Ticinesi che celebrava il 50° di fondazione.

63. Mostra prestata dal *Pestalozzianum* di Zurigo.

64. Allestita dalla Biblioteca Nazionale di Berna in collaborazione con la Direzione delle F.F.S. In relazione al Ticino si esposero documenti manoscritti originali, pubblicazioni e oggetti riguardanti i promotori della linea del Gottardo (Pasquale Lucchini, Carlo

1948

[collaborazione] Ricerche, scoperte e invenzioni di medici svizzeri.⁶⁵
Pubblicazioni riguardanti l'agricoltura ticinese.⁶⁶

1948/1949

Pubblicazioni della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche.⁶⁷

1949

Mostra delle opere di scrittori ticinesi dal 1900 in poi.⁶⁸
[collaborazione] Mostra internazionale di ex libris di artisti viventi.⁶⁹

1950⁷⁰

Facsimili di codici miniati della Biblioteca Nazionale di Vienna.⁷¹
[collaborazione] Cinque secoli di moda, collezione di Libero Monetti.⁷²

1951

Edizioni originali di artisti ticinesi dei secoli XVI-XIX.⁷³
Opere antiche e rare di medicina.⁷⁴
[collaborazione] I migliori libri svizzeri premiati nel 1950.⁷⁵

Cattaneo e Giovanni Battista Pioda) e si mise l'accento sul significato particolare che la data del 1947 assumeva nel Cantone: la commemorazione del Centenario del ponte-diga di Melide.

65. Allestita dalla Biblioteca Universitaria di Basilea in collaborazione con la S.A. Ciba. Con specifica sezione ticinese aggiunta per l'occasione sul chirurgo Tommaso Rima di Mosogno, scopritore del circolo inverso del sangue nelle varici, del quale fu presentata l'autobiografia e sulle figure di Taddeo Duno, Pietro Magistretti e Carlo Lurati.

66. Allestita *extra moenia* in occasione dell'Esposizione Cantonale d'Agricoltura a Belinzona (25 settembre-16 ottobre).

67. Allestita in occasione del 40esimo di fondazione della Società.

68. Allestita in occasione dell'assemblea dell'Associazione degli scrittori svizzeri.

69. In collaborazione con il Centro Italiano Ex Libris.

70. Nel 1950, Ramelli collaborò con la Biblioteca Vediana di San Gallo per una mostra del Libro della Svizzera italiana, dove accanto a opere contemporanee, figuravano opere letterarie Settecentesche e Ottocentesche di autori del Ticino e dei Grigioni.

71. La mostra fu allestita per valorizzare il dono del facsimile del *Livres d'heures noir* di Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), che l'allora console d'Austria a Lugano Carlo Werner fece alla Biblioteca cantonale di Lugano.

72. All'inaugurazione intervenne Ferruccia Cappi, esperta in storia del costume e dell'abbigliamento.

73. Allestita in occasione del convegno dei bibliotecari italiani.

74. Allestita in occasione di un corso di perfezionamento per medici tenutosi a Lugano.

75. Allestita dall'Associazione dei protti.

1952

La Tipografia Veladini nell'Ottocento e le sue edizioni.

Il *Rerum Italicarum Scriptores* di Lodovico Antonio Muratori: dalle fonti manoscritte alla nuova edizione⁷⁶.

Carlo Cattaneo e il Ticino.⁷⁷

1953

Il *Codice Atlantico*. Esposizione commemorativa dedicata a Leonardo da Vinci.⁷⁸

Naturalisti del Ticino.⁷⁹

Prima mostra collettiva di incisori veneti moderni.⁸⁰

Esposizione del *Breviario Grimani* della Marciana di Venezia, nella riproduzione a facsimile curata da Ulrico Hoepli.⁸¹

1954

Mostra commemorativa di Emilio Motta.

La Biblioteca cantonale nel quadro dell'architettura moderna.⁸²

[collaborazione] La speleologia nel libro, a cura della Società ticinese di speleologia.

[collaborazione] Ex Libris di artisti svizzeri e italiani del periodo 1945-1954.⁸³

76. All'inaugurazione intervennero Monsignor Giovanni Galbiati, direttore della Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Dott. Emma Pirani-Coen (1910-1999), allora direttrice della Biblioteca Estense di Modena. Adriana Ramelli acquistò otto lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ad Antonio Gatti. Le lettere sono ora conservate nel Fondo Ramelli. Cfr. Ferraglio, Ennio, *Frammenti ticinesi del carteggio tra Lodovico Antonio Muratori e Antonio Gatti*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1, 2010, pp. 151-167.

77. Inaugurata a Lugano da Alessandro Levi. Riallestita poi da Adriana Ramelli nella sede dell'Istituto tecnico Carlo Cattaneo a Milano, inaugurata dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

78. Fu presentato un facsimile del *Codice Atlantico* e dei disegni appartenenti alla Biblioteca Reale di Windsor.

79. Allestita in occasione dell'Assemblea della Società Elvetica di Scienze Naturali, tenutasi a Lugano.

80. Già presentata nel corso dell'anno a Venezia. L'importante esposizione, accolta a Lugano sotto gli auspici della Società Ticinese di Belle Arti e della Biblioteca Cantonale, comprendeva 84 opere di 21 artisti viventi, già affermatasi in campo nazionale ed estero.

81. *Breviarium secundum consuetudinem Romanae curiae*.

82. La mostra presentava le numerose riviste che avevano documentato l'interesse suscitato dal nuovo edificio della Biblioteca cantonale di Lugano nel movimento architettonico internazionale. Fotografie e i piani della nuova sede della Biblioteca erano state esposte nell'ambito della "Mostra di architettura svizzera" a Londra, Stoccolma, Berlino, Parigi, Roma, Milano e New York.

83. Allestita in occasione del 2° Congresso Europeo dell'Ex-Libris, tenutosi a Lugano

[collaborazione] Mostra storica in occasione del centenario del Liceo, a cura di Giuseppe Martinola.

1955

Mostra commemorativa di Silvio Pellico.⁸⁴

[collaborazione] Silografie degli allievi delle scuole maggiori ticinesi.

1956

Mostra commemorativa di Adamo Mickiewicz nel primo centenario della morte.⁸⁵

Mostra commemorativa nel IV centenario della nascita di Carlo Maderno.⁸⁶

1957

Stefano Franscini, mostra commemorativa nel centenario della morte.

Mostra del facsimile del codice ambrosiano *La Galleria portatile* del canonico [Sebastiano] Resta.⁸⁷

Mostra delle riproduzioni in facsimili dell'*Iliade dipinta*.⁸⁸

1958

[collaborazione] L'opera grafica di Giorgio Morandi, a cura di Lamberto Vitali.

[collaborazione] Dal Comune all'Europa.⁸⁹

[collaborazione] Fonti medioevali di storia ticinese nelle opere della scuola lombarda: il codice paleografico della Svizzera Italiana, a cura di Luciano Moroni-Stampa.

1959

Giocchi e passatempi attraverso i secoli.

il 10-11 luglio 1954. In parallelo, a Villa Ciani, venne allestita una mostra dedicata unicamente al *Nudo nell'Ex Libris*.

84. Ripresa dal Museo del Risorgimento, con aggiunta di edizioni ticinesi di Silvio Pellico e di edizioni appartenenti alla Biblioteca cantonale.

85. Già allestita alla Biblioteca Nazionale di Berna, la Direzione della Biblioteca cantonale nelle sue vetrine al pianterreno espose a complemento alcune edizioni ticinesi ottocentesche, o italiane stampate alla macchia, relative alla Polonia e ai suoi moti insurrezionali.

86. Allestita in occasione dell'Assemblea annuale dei Docenti svizzeri, tenutasi a Lugano.

87. Allestita in occasione dell'Assemblea annuale dell'Associazione ex-studenti del Liceo.

88. Con l'"Iliade" dipinta, il cui originale è in possesso dell'Ambrosiana, furono esposti l'*Evangelario di Sinope*, l'*Apocalypse de Saint-Sever*, e il *Libro delle figure* di Gioachino da Fiore.

89. Mostra allestita su richiesta dell'Istituto europeo di studi e relazioni intercomunali.

[collaborazione] Mostra fotografica “Aiuto svizzero all'estero”.

Mostra delle Edizioni “All'insegna del pesce d'oro” di Giovanni e Vanni Scheiwiller.

[collaborazione] Mostra fotografica del pittore ticinese Guido Bagutti, eseguite nel Mezzogiorno d'Italia.⁹⁰

[collaborazione] Mostra di opere degli scrittori ticinesi viventi o da poco scomparsi, a cura dell'Associazione degli scrittori della Svizzera italiana e della Società Ticinese delle Belle Arti.

Dante e la Svizzera.⁹¹

1960

[collaborazione] Le edizioni dell'Istituto Poligrafico dello Stato Italiano, a cura del dott. Porciani.⁹²

[collaborazione] I disegni della sezione allievi fotografi della Scuola professionale complementare di Berna.

[collaborazione] Le Edizioni di Capolago.⁹³

[collaborazione] I sigilli ticinesi e lombardi appartenenti allo silografo Gastone Cambin, direttore dell'Istituto Araldico Ticinese.

Il Ticino e la Polonia.⁹⁴

1961

Mostra dedicata alla Bibbia di Chagall.

Opera grafica di Giuseppe Viviani.

James Joyce e Trieste.⁹⁵

Alessandro Manzoni e il Ticino.

Mostra commemorativa di Liszt e Bartok.⁹⁶

90. In occasione dell'inaugurazione vi fu una conferenza dello scrittore e uomo politico Carlo Levi.

91. Allestita in occasione del congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri tenutosi a Lugano il 10 e l'11 ottobre 1958. Inaugurata con una conferenza di Adriana Ramelli, dopo parole di saluto del prefetto d'onore dell'Ambrosiana, mons. dott. Giovanni Galbiati.

92. Promossa dal Consolato d'Italia a Lugano, dal Centro di Studi italiani di Zurigo e dall'Istituto Poligrafico italiano.

93. Promossa dalla Associazione Italiana per la Libertà della Cultura, inaugurata a Roma nel Palazzo Firenze il 27 novembre 1960. Inaugurata da Stelio Crise della soprintendenza biblioteche Venezia Giulia.

94. Allestita in occasione della visita di studio della dott. M. Dembovska, della Biblioteca Nazionale di Varsavia.

95. Vi collaborarono con prestiti di materiale raro i familiari di Joyce, di Italo Svevo, di Silvio Benco, altri privati, biblioteche e archivi veneti.

96. Mostra allestita con il patrocinio del Circolo di Cultura di Lugano.

[collaborazione] Mostra delle [opere di] scrittrici ticinesi.⁹⁷

[collaborazione] Mostra della produzione letteraria di Francesco Chiesa nel 90mo. Compleanno.⁹⁸

1962

Mostra di 42 disegni di Giacomo Manzù.

1963

L'Opera grafica di Mosé Bianchi.

L'Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig.

Mostra dell'Archivio Luigi Lavizzari.

1964

Gli incunaboli della donazione Colombi.

Le Cirque de l'Etoile filante di Georges Rouault, stampata a Parigi da Volard nel 1938.

Mostra del libro *Libertà*.⁹⁹

La Divina Commedia illustrata da Salvador Dalì.

1965

Il Costume italiano nelle opere della raccolta Levi Pisetzky.

Dante e Carlo Porta.

“Jazz” di Henri Matisse.¹⁰⁰

[collaborazione] Archivio storico comunale di Carona, a cura di Anna Cotti-Collovà.

[collaborazione] *La Divina commedia* illustrata dal pittore svizzero Hans Kaeser.¹⁰¹

1966

Il Casanova oggi.¹⁰²

97. Organizzata a Bellinzona e a Locarno dal Comitato cantonale “Pro voto alla donna”.

98. Mostra allestita alla Libreria Melisa di Lugano.

99. Già allestita in occasione dell'Esposizione Nazionale Svizzera e riproposta a Lugano.

100. Mostra allestita per presentare l'opera, prestata da un collezionista privato.

101. Promossa dal Circolo culturale Migros.

102. La mostra è stata organizzata con il materiale della collezione dell'ambasciatore degli Stati Uniti J. River Childs, delle raccolte dell'editore Brockhaus, del Centro francese di Milano e di Piero Chiara, curatore dell'edizione integrale dello scritto di Casanova *Histoire de ma vie*, edita in sei volumi da Arnoldo Mondadori. La mostra, già presentata a Milano, Roma e Venezia, è stata accresciuta a Lugano con opere rare casanoviane messe a disposi-

Il Ticino e la libertà d'Italia.

Le Tipografie ticinesi al servizio della libertà del popolo.¹⁰³

[collaborazione] Libri polacchi per l'infanzia illustrati da artisti contemporanei, a cura della Commissione nazionale svizzera dell'Unesco e del Circolo di cultura di Lugano.

Edizioni svizzere per la gioventù.

1967

L'opera grafica di Felice Casorati.

Mostra bibliografica borrominiana.

Mostra del volume «Chemin de croix», poema di Pericle Patocchi, con la traduzione di Salvatore Quasimodo, acqueforti di Mario Marioni.¹⁰⁴

1967/1968

[collaborazione] Mostra dedicata a Clemente Rebora (1885-1957): documenti bio-bibliografici, a cura di Vanni Scheiwiller.¹⁰⁵

1968

Mostra dell'opera *Larius*.¹⁰⁶

[collaborazione] Disegni simbolisti di Adolfo Wildt. I poeti simbolisti in Italia, a cura di Vanni Scheiwiller.¹⁰⁷

Mostra commemorativa del Chirurgo Tommaso Rima e della emigrazione mosognese nei secoli XVII e XVIII.¹⁰⁸

zione dal collezionista Sergio Colombi e di un settore intitolato "Casanova a Lugano". La mostra fu accompagnata da una tavola rotonda animata da J. River Childs, Piero Chiara, Jacques Mettra, Guido Calgari e Angelika Hübscher.

103. Mostra *extra moenia*, allestita nel padiglione riservato al Ticino al Comptoir di Martigny.

104. Sotto gli auspici del Circolo ticinese di cultura e del Circolo francese, edizione e composizione tipografica di Giulio Topi.

105. Mostra già presentata alla Biblioteca Comunale di Milano. Ramelli, su suggerimento di Vanni Scheiwiller, invitò Giuseppe Prezzolini, amico di Rebora, ad inaugurare la mostra con una sua conferenza sul tema "Rebora: il tempo della Voce". Prezzolini, previ impegni e convalescente, dovette, con rammarico, declinare l'invito. Lettera di Giuseppe Prezzolini a Adriana Ramelli, 6 novembre 1968 (BCUL).

106. Monumentale raccolta di descrizioni della città e del lago di Como fatte da cronisti, storici, viaggiatori, dall'età classica all'età romantica, illustrata da una ricchissima iconografia.

107. Mostra già esposta a Brera, a Lugano fu integrata con una raccolta di opere di "Poeti simbolisti in Italia", di proprietà di Vanni Scheiwiller.

108. Allestita alla Casa comunale di Mosogno, per desiderio della direzione venne allestita nella Biblioteca cantonale dagli ingegneri Alessandro e Augusto Rima.

1969

[collaborazione] Nuovi libri americani.¹⁰⁹

[collaborazione] *L'Oceano* di Alessandro Tassoni.¹¹⁰

1970

I Fossati di Morcote.

Carlo Cattaneo e il Ticino.

Il bicentenario della nascita di Walter Scott, a cura di Ilse Schneiderfranken.¹¹¹

1971

Francesco Chiesa. Vita e opere¹¹².

La Tipografia Agnelli di Lugano.

1972

Opere di Cesare Magni.¹¹³

Edizioni originali di opere di artisti ticinesi dei sec. XVI-XIX.¹¹⁴

Rarità bibliografiche della Biblioteca cantonale.¹¹⁵

Mozart e l'Italia.¹¹⁶

Mostra archeologica ticinese.¹¹⁷

1973

Mazzini e la Svizzera.

La Svizzera Italiana di Stefano Franscini.

Esposizione delle edizioni più significative di G.B. Bodoni.

Antonio Olgiati e Jacopo Morelli.

109. In collaborazione con l'Ambasciata svizzera a Berna.

110. Allestita a cura del Rotary Club di Lugano, in occasione della ristampa in facsimile di Giulio Topi. Ogni esemplare dei 500 stampati, contiene un'acquaforte originale firmata dall'artista ticinese Giorgio Guglielmetti, che ha illustrato il poema con 22 tavole.

111. Con materiale del British Council di Zurigo e della Biblioteca cantonale di Lugano.

112. Parallelamente, dal 10 al 13 giugno 1971, si tenne a Lugano un *Simposio di studi letterari per i 100 anni di Francesco Chiesa*.

113. "*Biblioteca di storia e di diritto*", donata da Cesare Magni.

114. Allestita per l'assemblea della Società Svizzera dei Bibliofili nel Ticino, tenutasi il 12 e 13 maggio.

115. Anche questa mostra fu allestita in occasione dell'assemblea della Società Svizzera dei Bibliofili nel Ticino (vedi supra).

116. Con preziosi originali prestati dalla biblioteca Nazionale di Vienna; la parte iconografica è stata arricchita dalla Biblioteca comunale di Milano e dalla Universitaria di Basilea.

117. Allestita in collaborazione con P.A. Donati in occasione del convegno organizzato dal Centro di studi preistorici e archeologici di Varese.

Le edizioni manzoniane ticinesi

Rassegna di opere stampate dal famoso tipografo Alberto Tallone di Alpi-
gnano (Torino).

[collaborazione] I libri rumeni¹¹⁸.

Il Ticino e gli studi naturalistici degli ultimi vent'anni (1953-1973).¹¹⁹

118. In collaborazione con l'Ambasciata di Romania a Berna, in occasione della Rasse-
gna Internazionale d'Arte di Lugano.

119. Allestita in occasione dell'Assemblea della Società Elvetica di Scienze Naturali
tenutasi a Lugano.

Appendice

Ma devo dirLe che hanno fissato la mia conferenza a Roma il 15 giugno prossimo, non vorrei lo sapesse ancora una volta da altri. Ho poco tempo per prepararmi, il lavoro di biblioteca non mi dà tregua, e sono tanto stanca, e a tratti, non sto bene.

Ma ho accettato, ugualmente, pensando che forse potrò vederla un attimo, potrò almeno udire la Sua voce al telefono. Spero non sarà assente in quei giorni, ma se prevede di esserlo non me lo dica ancora.

L'unico pensiero che mi sostenga è la possibilità di vederLa.

Solo questo mi dà la forza di imbastire questa chiacchierata sulle biblioteche svizzere.

Adriana Ramelli a Alba de Céspedes

24 maggio 1955

“Una carta ideale della Svizzera”. La conferenza a Palazzo Venezia

Sulla base di un documento dattiloscritto corredato da annotazioni a matita – probabili tracce degli ultimi ritocchi prima dell'intervento pubblico – viene qui riproposta la conferenza tenuta da Adriana Ramelli a Roma nel 1955. A seguito di questa occasione, Ramelli trascorse alcuni giorni nella capitale in compagnia di Alba de Céspedes, tra Palazzo Venezia, Villa Borghese e Villa Giulia.

Le parole pronunciate da Ramelli lasciarono un'impressione profonda su De Céspedes, la quale, nel febbraio del 1963, rievocò quel momento in una lettera indirizzata a Ramelli, in questi termini: «Ricordo ancora la Sua splendida conferenza a Palazzetto Venezia».¹

Vita delle biblioteche svizzere (1955)²

Eccellenze, Signore e Signori,
Ringrazio l'Associazione italiana per le Biblioteche e l'Associazione italo-svizzera di cultura e la loro Presidenza, in modo particolare S.E. il prof.

1. Alba de Céspedes a Adriana Ramelli, 14 febbraio 1963.

2. ASTi, FAR, 35.2.5 (2 copie).

Ferruccio Parri³ per l'onore che mi è stato fatto, e che interpreto come espressione della sua simpatia per il nostro paese, invitandomi a parlare delle biblioteche svizzere qui a Roma. Io ho accolto con gioia questo invito, senza riflettere al suo significato quanto a impegno, a responsabilità. Parlare a Roma anzitutto e parlare di biblioteche in questa città meravigliosa che ne conta, mi pare, più di cento fra antiche e moderne ed è superfluo che io sfoggi aggettivi e conoscenza per una Alessandrina, un'Angelica, per una Nazionale, per una Vaticana poi che – lo sappiamo tutti – è l'Alma Mater delle biblioteche mondiali.

Accogliere un invito così significava osare, ma io non pensavo a tutto questo, mi veniva invece incontro il ricordo di Roma, quale l'avevo vista l'anno scorso. Una città sospesa quasi per magia in un'atmosfera dorata in cui la pietra non aveva più peso, e nella quale affioravano i volti degli amici tra lo scintillare degli ori delle miniature che un anno fa, proprio nel Palazzo Venezia erano state esposte per la nostra gioia; per questo ricordo che sta tra la realtà e il sogno, per questa avventura della memoria son qui oggi (e anche questo mi pare un sogno) dinanzi a una carta ideale della Svizzera sulla quale tenterò di tracciare un *iter helveticum*, come dicevano i bibliotecari di tre secoli fa, per segnarvi – come meglio potrò – le tappe più significative.

Ma quando guardo una carta della Svizzera questa mi si copre di volti: spuntano qua, là, dovunque si posi lo sguardo, i volti dei miei colleghi che la coprono tutta senza lasciarne intravedere lo sfondo di montagne e di laghi.

Quando invece li vedo tutti riuniti, i miei colleghi, ai nostri congressi annuali, allora mi accade il contrario: ognuno di essi mi fa sorgere dinanzi agli occhi l'ambiente di una biblioteca ben nota e ogni biblioteca richiama una città, una borgata, e sullo sfondo si profilano castelli, ma il cuore dell'abitato è lì nella biblioteca, perché lì sono le voci miracolosamente trattenute dei secoli che spiegano al popolo il perché di quel massiccio castello, il perché di quel guerriero alto sulla fontana. //

Quando mi aggiro in una biblioteca ho l'abitudine di accostarmi a una finestra per scoprire ciò che si vede da quella finestra, per sapere il colore di quello scampolo di cielo al quale anche il mio collega certo si aggancia quando è preoccupato o deluso: così i volti di parecchi colleghi spiccano su sfondi che nel mio ricordo hanno la fissità di un quadro: vigne che si arrampicano tra le rupi per raggiungere una torre, un *hortus conclusus* con le piantine dei semplici e un sedile di pietra nel mezzo e una lavanda fiorita

3. Ferruccio Parri (1890-1981) politico e capo partigiano durante la liberazione italiana. Per sfuggire al regime trascorse alcuni mesi in Svizzera. Dopo la Guerra fu attivo come segretario del Partito d'Azione. Nel 1963 venne eletto senatore a vita.

e una rosa, oppure è un tratto di fiume con un ponte di legno coperto, è un campanile dal tetto altissimo aguzzo che sembra voler forare il cielo, è un angolo di case basse medioevali dalle quali potrebbe uscire la figura consunta di Erasmo.

Sembrano tutti uguali a prima vista i volti dei miei colleghi: facce da bibliotecari e basta, e invece a ben osservarli riflettono l'estrema varietà del paese: non solo Svizzera tedesca, francese, italiana, ma le mille sfumature che caratterizzano le regioni i cantoni le stirpi le religioni, e in questa varietà di tipi umani spiccano volti da umanisti, e volti da umanitari, paghi, questi ultimi, sereni, sono gli addetti alle biblioteche popolari che sentono la loro professione come un apostolato e non hanno dubbi sul valore e sui risultati della loro fatica.

Per me che passo il San Gottardo venendo dal Ticino confesso che vederli riuniti, e sono più di trecento – durante le nostre assemblee, è una continua distrazione.

Basta la presenza del bibliotecario dell'Abbazia di San Gallo a suscitare in me, vivissimo, il ricordo di quel giorno d'autunno dell'ormai lontano 1938 in cui l'annuncio del convegno di Monaco che avrebbe riunito i grandi di allora per assicurare la pace al mondo, ci aveva permesso – dopo giorni di incertezza, di riunirci in assemblea a San Gallo, al confine orientale del paese.

Eravamo nella meravigliosa sala settecentesca della biblioteca: commossi, ma in un certo senso delusi nella nostra speranza di trovarvi qualche traccia dell'antico scriptorium: e guardavamo un po' smarriti il bellissimo pavimento che invitava alla danza, nell'aria passavano musiche di Mozart. Ma ecco che il bibliotecario toglieva, per noi, dalle casse in cui già erano andati a rintanarsi, per l'imminente pericolo, i codici che avevano dato fama a San Gallo, e con gesti amorosi, // li posava nelle vetrine, per noi, dinanzi ai nostri occhi incantati: e noi eravamo felici, pensavamo – illusi – che, se questi codici potevano rivedere la luce ogni speranza non era perduta, se queste testimonianze di civiltà riprendevano coraggio il loro posto, ai nostri occhi di bibliotecari questa era garanzia di pace, era l'annuncio di una nuova era priva di timori. Ma ormai la nostra fantasia abbandonava le immagini di guerra imminente: scompariva perfino il bellissimo ambiente settecentesco, non era più il bibliotecario a mostrarci quei manoscritti meravigliosi dalle originalissime iniziali, ma dinanzi a noi sfilavano, vivi, reali, i grandi monaci di cui sapevamo vita e miracoli: Sintram ci veniva incontro con il suo *Psalterium aureum*⁴, Notker Balbulus con i suoi *Canti liturgici*

4. *Psalterium aureum di San Gallo*, pergamena, 344 pp., 37 x 28 cm, intorno all'883-888 e il 890-900. Consultabile online su e-codices: DOI: 10.5076/e-codices-csg-0022.

segnati dalle prime notazioni musicali⁵, Tutilo con i suoi magnifici avori scolpiti⁶, Ekkehard con le cronache⁷, Notker Labeo con le sue traduzioni di Aristotele, di Virgilio e di Terenzio⁸, e altri monaci anonimi si accostavano a mostrarci perfette scritture irlandesi e pitture di stile cubista e il vocabolario con gli inizi della lingua tedesca e quel famoso catalogo di libri irlandesi che è un modello di lavoro scientifico e quella suggestiva pianta del convento dell'820 che già prevedeva locali per lo scriptorium e per la biblioteca.

A tutto questo ripenso quando vedo tra noi il bibliotecario benedettino dell'Abbazia di San Gallo, dagli occhi sereni che guardano lontano, e tale è il potere evocativo di questa presenza che fatico a pensare ch'egli non sia, per un miracolo, uno di quei primi monaci che all'alba del settimo secolo andavano questuando la pergamena per scrivere la vita del santo.

Come si fa a non lasciarsi distrarre. Vedo il collega della biblioteca Universitaria di Basilea e non penso ch'egli diriga la più grande biblioteca svizzera, ch'egli abbia in cura quasi un milione di volumi. Alto, rigido, pensoso, se fosse vestito di broccato sarebbe una figura di Konrad Witz⁹. Attorno a lui vi è aria di umanesimo, di Concilio, la sua biblioteca affonda le radici ideali in una terra appena smossa, ricca di germi e di promesse: l'Enea Silvio Piccolomini, divenuto Pio II, l'ha creata nel 1460, con l'università. Conversa con un gruppo di colleghi il bibliotecario di Basilea, ma io lo vedo tra Amerbach¹⁰ e Froben,¹¹ oppure lo immagino curvo sui tesori della sua biblioteca

5. Notker il Balbuziente (ca. 840-912), monaco presso l'Abbazia di San Gallo dove si distinse come maestro e bibliotecario, fu l'autore di un *Liber ymnorum*, comprendente una cinquantina di sequenze, ossia poemi musicali cantati durante la messa nelle solennità dell'anno liturgico. Venne beatificato nel 1513.

6. Tutilo (anche Tuotilo o Tuotilone) di San Gallo (ca. 850-ca. 915), monaco, cantore e musico, abile anche come scultore, con dell'avorio e tramite decorazioni in pietra cesellata, filigrana e smalto dorato, creò una preziosa copertina per l'*Evangelium longum* (Pergamena, 305 (304) pp., 39.5 x 23.2 cm, intorno all'895). Consultabile online su e-codices: 10.5076/e-codices-csg-0053.

7. Ekkehard IV (fine del X secolo-dopo il 1056), fu discepolo di Notker il Teutonico e più tardi insegnante. Compose il *Casus sancti Galli*, storia dell'abbazia nel periodo successivo all'870 ca.

8. Notker il Teutonico (anche Notker III e Notker Labeo) (ca. 950-1022), fu rettore della scuola conventuale di San Gallo. Di vasta cultura, tradusse e commentò in tedesco i testi classici latini ad uso degli allievi della scuola abbaziale.

9. Konrad Witz (ca. 1400-ca. 1445/1447), pittore di origine basilese che si distinse per chiarezza espressiva, riduzione all'essenziale, realismo nella resa dei materiali e dei particolari.

10. Johannes Amerbach (ca. 1440/1445-1513), formatosi a Venezia, fu attivo come tipografo a Basilea tra il 1475-1478. Dal 1500 fu socio degli stampatori Johannes Froben e Johannes Petri.

11. Johannes Froben (ca. 1460-1527), tipografo e editore a Basilea. La sua tipografia divenne uno dei centri della stampa umanistica.

a decifrare le lettere di Erasmo, a indagare nei codici, a sfogliare incunaboli – più di duemila ne possiede la sua biblioteca che è la fucina di studi e di bibliografie su queste // prime apparizioni dell'arte della stampa nel nostro paese, che va schiudendosi allo spirito umanistico.

Questo umanesimo che entra nelle antiche terre svizzere lasciando ai confini lo sfarzo, la grandiosità, l'amore per una vita di gaudio terreno, e vi penetra nella sua forma più severa: il pensiero critico da cui sono venute tante negazioni e affermazioni, la revisione inesorabile, insomma, delle filosofie medioevali. Ed ecco i Concili, la Riforma, la fondazione di Accademie e quindi di biblioteche, ecco la teocrazia protestante di Ginevra...

Mi piace pensare che all'origine di ogni biblioteca è una volontà che ha creduto in un pensiero, in un ideale. È sempre un momento affascinante: è il primo potente divampare del movimento monastico che dà al mondo medioevale, scriptoria e biblioteche, e abbiamo San Gallo, Engelberg. È l'austerità della Riforma, ed ecco le biblioteche di Ginevra, Losanna, Berna, è l'ebbrezza estasiante della Controriforma, ed ecco Lucerna, Friburgo, Sion, Lugano, tutti ideali che si sovrappongono, ma coesistono in un vivace contrasto, e le biblioteche, come le chiese, ne sono l'espressione concreta.

La carta ideale della Svizzera si anima dunque, incomincia a colorarsi di tinte contrastanti sull'*iter helveticum* è ora di segnare un'altra tappa importante: Zurigo. Qui ai primi del Seicento, sorge un nuovo tipo di biblioteca: un gruppo di patrizi della città, i *Bürger*, fondano la *Bürgerbibliothek*, per quello spirito comunale che va decisamente affermandosi al disopra delle divisioni confessionali, preludio di tempi moderni. Zurigo, dunque, ha questo primato. La biblioteca dei patrizi si chiamerà, più tardi, della città e sarà poi all'origine dell'attuale Biblioteca centrale che gareggia ora con Basilea per il primato nella consistenza delle raccolte.

Non posso citare la Biblioteca Centrale di Zurigo, *die Zentralbibliothek*, senza vedermi dinanzi il gruppo compatto dei suoi bibliotecari, come mi è apparso un giorno, quasi simbolo di una forza consapevole. Eravamo al congresso di Winterthur: parlava il compianto prof. Alfonso Gallo¹² – dinanzi a un uditorio attentissimo – del suo Istituto di patologia del libro, delle sue esperienze, dei suoi risultati.

Ad un tratto, nella sala affollata entrarono in gruppo i bibliotecari di Zurigo, giunti appena allora col treno. Rimasero uniti, in piedi, seri, compresi: volti all'oratore con una identica espressione esasperatamente tesa, sembra-

12. Alfonso Gallo (1890-1952) fu un noto diplomatista, paleografo, bibliografo italiano. Si specializzò nel restauro dei libri antichi.

va quasi fossero loro a sostenere la gran sala con la loro presenza indiscutibile: erano un fascio di volontà, una potenza. //

Andavo cercando le cause di questa loro particolare attitudine spirituale. Pensavo: forse è il sentirsi figli di un'antica città che non ha sofferto feudatari, di un comune libero mentre ancora non esisteva la Confederazione, di una terra così fertile di personalità da favorire perfino la strana apparizione di un Hans Waldmann,¹³ l'unico grande signore del Rinascimento che abbia avuto la Svizzera. Ma poi capisco che mi allontanavo troppo dal loro mondo spirituale, che divagavo. Forse sono così, pensavo, perché si sentono i discendenti di pionieri nella scienza bibliografica: era ben zurighese l'umanista Konrad Gessner che nel Cinquecento compilava la prima bibliografia scientifica nella sua *Bibliotheca universalis*,¹⁴ zurighese era pure quel Johann Jakob [sic] Hottinger che nel Seicento scriveva il *Bibliotecarius quadripartitus*.¹⁵ Sì, poteva ben essere tutto questo, poi a un certo momento capii che non occorre andar tanto lontano. Quella fierezza, quella compattezza consapevole e severa veniva certo ai bibliotecari della centrale di Zurigo da una presenza viva che perdura in quell'ambiente col volgere del tempo e delle generazioni. È la presenza di Hermann Escher che ne fu il direttore illuminato per parecchi anni, fino a pochi lustri fa, e non solo, ma l'animatore, il promotore di ogni azione in favore delle biblioteche, il creatore di una politica delle biblioteche nel nostro paese.¹⁶ Tutto questo sanno e ricordano i bibliotecari di Zurigo.

Ho detto poco fa, prima di questa divagazione, che la biblioteca di Zurigo apre decisamente la serie, all'inizio del Seicento, di quelle biblioteche che sorgono per l'impulso di uno spirito comunale sempre più fortemente sen-

13. Hans Waldmann (1435-1484), di origini umili, iniziò la sua carriera come mercenario per poi arrivare a ricoprire la carica di borgomastro di Zurigo tra il 1483 e il 1489, grazie anche al matrimonio con una ricca vedova. I suoi eccessi e i suoi abusi di potere provocarono l'esasperazione della popolazione, che lo fece decapitare.

14. Konrad Gessner (1516-1565) fu professore di greco presso l'Accademia di Losanna. Nel febbraio 1541 ottenne a Basilea il titolo di dottore in medicina. Nel 1545, pubblicò la *Bibliotheca universalis*: la prima bibliografia a stampa di tutte le opere ebraiche, greche e latine conosciute fino a quel momento.

15. Johann Heinrich Hottinger (1620-1667), teologo protestante, fu professore di storia della Chiesa, orientalistica e retorica al Carolinum di Zurigo, di cui fu poi rettore. Considerato uno dei maggiori filologi orientalisti, pubblicò anche una bibliografia delle edizioni della Bibbia e di opere teologiche con indicazioni per i bibliotecari (*Bibliothecarius quadripartitus*, 1664).

16. Hermann Escher (1857-1938) fu primo bibliotecario della Biblioteca cittadina di Zurigo. Promosse la fusione tra la Biblioteca cantonale e quella cittadina creando la Biblioteca centrale di Zurigo, di cui fu il primo direttore. Membri fondatore dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, partecipò anche alla fondazione della Biblioteca per tutti.

tito dalle città, per quella coscienza che si diffonde nelle classi dirigenti di un dovere verso il bene pubblico: e nel solco di Zurigo si mettono Sciaffusa, Winterthur, Zofingen, Glarona, Soletta e altre. È quasi un annuncio dell'illuminismo che, anche da noi, aprendo nuovi orizzonti spirituali, darà l'avvio alla fondazione di biblioteche di società filosofiche, economiche e scientifiche e ad altre di carattere popolare. Tutte queste biblioteche, o trasformate o fuse, daranno origine, nel clima totalmente mutato dell'Ottocento, alle biblioteche cantonali.

Ma, prima di questa nuova era, le biblioteche svizzere corrono il rischio di una pericolosa avventura. Dal 1798 al 1803 la Svizzera diventa uno Stato unitario di creazione francese. Alberto Stapfer¹⁷ è l'apostolo di questo sistema politico, inteso come trionfo della democrazia, di quella democrazia che molti cantoni svizzeri retti con sistemi // oligarchici, non conoscevano e non volevano conoscere. (Storia complessa la nostra, e non sempre idillica, ma comunque appassionante, quando si voglia penetrarla oltre la levigatezza di certe interpretazioni).

Accanto al governo unico nazionale lo Stapfer voleva fondare anche una biblioteca nazionale, e nel suo pensiero questa biblioteca doveva essere costituita della parte più cospicua del patrimonio delle singole biblioteche. E già un commissario aveva iniziato il suo viaggio di ricognizione, accolto dovunque da comprensibili ostilità. Ma, per fortuna, la Repubblica elvetica una e indivisibile, era un esperimento destinato a fallire perché contrario alla natura stessa della Svizzera che esige la forma federalistica.

Mi accade spesso di ripensare al tentativo di mutilazione dello Stapfer quando mi trovo nelle biblioteche della Svizzera interna, e vedo con quale trepida commozione il bibliotecario ci mostra i suoi tesori: le antiche cronache miniate, i codici preziosi provenienti dalle biblioteche monastiche della regione, magari sopprese e incorporate ad altre raccolte: sono, in fondo, i titoli di nobiltà d'una città o di un cantone quelli che lo Stapfer voleva portar via, sono quelle testimonianze per cui un popolo si sente ancorato al passato, prolunga la sua esistenza nel tempo. E fa piacere ricordare che proprio là, a pochi metri dall'abitato, in quella certosa che ora è un museo o un istituto, molti secoli prima i monaci scrivevano e miniavano, la mano guidata da un angelo, perché la civiltà non avesse a smarrirsi...

17. Alberto Stapfer (1766-1840) fu un esponente degli unitari moderati. Sostenitore della Repubblica elvetica, nel 1798 fu nominato ministro della scienza e delle arti. Pose l'accento sulla missione della Svizzera come mediatrice tra le culture linguistiche, e propose di istituire un ufficio della cultura nazionale, di una biblioteca e di un archivio nazionali. Si adoperò anche per dare vita a un nuovo sistema di educazione pubblica.

Ma torniamo un attimo al ministro Stapfer per riconoscergli un merito: fra le sue idee relative alle biblioteche ne troviamo una, ottima, che precorreva i tempi. Con mente moderna aveva previsto l'istituzione di un Catalogo generale dei libri esistenti nelle biblioteche svizzere, idea che potrà tradursi in atto soltanto un secolo dopo. Come soltanto un secolo più tardi si penserà – ma in modo ben diverso – alla fondazione di una biblioteca nazionale svizzera. Comunque, per la prima volta per opera dello Stapfer, veniva svegliato nel potere pubblico un interesse per le biblioteche.

La scossa della Rivoluzione francese crea dunque la Svizzera moderna: per opera di Napoleone nel 1805 la Svizzera rivedeva una confederazione che garantisce però i principi democratici ai singoli cantoni. Ha inizio così la graduale fondazione delle biblioteche cantonali // di cultura generale, affinché le raccolte librerie appartenenti alle città siano messe democraticamente a disposizione anche della popolazione dell'intero cantone. Vengono istituite sei nuove università e in queste città la biblioteca comunale o quella cantonale si trasforma, con sovvenzione governativa, in biblioteca universitaria pubblica, accessibile cioè a tutti i cittadini; diverse importanti biblioteche si fondono in una, come a Zurigo, dove abbiamo visto sorgere in tempi relativamente recenti la Biblioteca Centrale.

La costituzione del 1848 dà al nostro paese il suo volto definitivo. La Svizzera, che fino allora era una federazione di stati completamente autonomi, ora diventa uno stato federativo con un governo centrale. Con ciò si potrebbe pensare che anche nel settore dell'istruzione pubblica e quindi delle biblioteche, siano state poste limitazioni all'autonomia cantonale mediante direttive emanate dal governo federale. Ma se questo è stato possibile in altri campi, non è però avvenuto nel settore particolarmente delicato dell'istruzione, che è rimasta affidata alle cure gelose dei governi cantonali. Diversità di stirpe, di lingua, di religione, esigono la completa autonomia in questo campo puramente spirituale.

Completa autonomia cantonale, quindi, nella vita delle biblioteche svizzere, la cui caratteristica è appunto la diversità di struttura e di funzionamento. Eccettuata la Biblioteca Nazionale che è stata fondata nel 1894 con un decreto federale, nessuna biblioteca svizzera, sia essa universitaria o cantonale o civica, è regolata da leggi federali. Sottoposta unicamente all'amministrazione del comune o del relativo cantone, ha – si può dire – piena libertà di vita, entro i limiti concessi dalla legge morale e dal bilancio. Questo spiega la varietà di legislazioni e quindi dei regolamenti, la varietà dei sistemi di catalogazione a seconda delle regioni linguistiche. E se può interessare dirò che le biblioteche della Svizzera tedesca seguono le disposizioni ger-

maniche, per lo più con gli adattamenti proposti da Hermann Escher, mentre le biblioteche della Svizzera romanda si ispirano alle regole francesi, e la Svizzera italiana segue naturalmente le regole italiane. //

Varietà di vita che si riflette nell'ambiente delle singole biblioteche, nelle loro raccolte, e se proprio si volesse cercarvi un dominatore comune, lo si potrebbe identificare – soprattutto nelle biblioteche cantonali della Svizzera tedesca – in un certo carattere pedagogico che è, in fondo, anche un lato dello spirito del paese, che è paese di pedagogisti, di moralisti: si pensi a un Fellenberg, a un Girard, ma soprattutto a Enrico Pestalozzi,¹⁸ per non dire degli scrittori in generale che tengono sempre presente l'educazione del popolo.

Naturalmente, verso la fine dell'Ottocento, quando la tecnica bibliotecaria già sviluppata altrove s'impone con le sue inevitabili esigenze, anche da noi si sente maggiore interesse per la vita delle biblioteche, si guarda ad esse come a qualche cosa che possa veramente essere utile al paese, e si avverte il bisogno di coordinarne l'attività, le energie sparse e isolate. Dal 1868 è la prima statistica delle biblioteche svizzere, del '94 la fondazione della Biblioteca nazionale, del '97 la fondazione dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, l'una e l'altra fattori di collaborazione spontanea da parte delle biblioteche, per le quali la Nazionale costituirà un appoggio e un'integrazione.

Forse è per questo che la Biblioteca Nazionale di Berna ha un'aria così affabile, accogliente. Chiunque lì dentro si sente un po' a casa propria, non lo svizzero di un cantone ospite di un altro cantone. Il tipo di bibliotecario svizzero che vi lavora, è quasi un'astrazione, in un ambiente che essendo di stile razionale in un quartiere nuovo, non ha nessuna speciale caratteristica della regione, nessuna nostalgia, come se soltanto così potesse accogliere giorno dopo giorno gli *Helvetica*, cioè tutto quello che nei cantoni, quotidianamente odori di stampa fresca. Non è dunque nel cuore della vecchia Berna, sotto i rintocchi dell'antica torre dell'orologio, ma fuori, passato un ponte sul bellissimo Aar, in un quartiere un poco internazionale essendo il quartiere diplomatico, dove i cantoni si sentono autonomi pienamente, non possono riandare certi ricordi troppo spiccatamente bernesi... È una imponente costruzione che accoglie con agio più di 700 mila *Helvetica* e una quarantina di bibliotecari. Ogni volta che mi accosto ad essa non posso fare a meno di ricordare la profezia del Consiglio federale al momento della sua

18. Philipp Emanuel von Fellenberg (1771-1844), Padre Grégoire Girard (1765-1850) e Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) furono importanti pubblicisti e pedagogisti che promossero sia in Svizzera che all'estero nuovi ideali educativi aperti a tutte le classi sociali.

fondazione, secondo la quale per il suo funzionamento sarebbero bastati per un secolo e più, tre impiegati e con locali in una casa del centro¹⁹... //

Non molto lungimiranti le autorità che, si vede, avevano fissi gli occhi a quell'unico mucchio di libri opuscoli e manoscritti che un matematico bernese aveva legato alla nascente biblioteca e che doveva costituirne il nucleo iniziale. Lungimiranti invece, 15 anni più tardi, quando in seguito alle dimissioni del primo direttore Bernoulli²⁰ chiamavano alla sua direzione Marcel Godet,²¹ legando così le sorti della Nazionale a un bibliotecario la cui figura era destinata a rimanere nella storia delle biblioteche del secolo ventesimo.

Marcel Godet: ho sempre presente il suo sorriso contenuto che si rifletteva malizioso negli occhi chiari e penetranti. Così lo ricordiamo tutti; così l'avevamo visto ancora a un nostro congresso nel 1949, e pochi giorni dopo un incidente d'auto lo toglieva alla vita in piene forze di spirito, come se il destino avesse voluto evitare alla sua mente la mortificazione della stanchezza/decadenza.

È una storia breve quella della Biblioteca Nazionale: alla sua origine non troviamo una di quelle idee che sommuovono il mondo. Sorge per la petizione di un cittadino al Dipartimento federale degli Interni, il bibliotecario zurighese Fritz Staub, fondatore del glossario dei dialetti svizzeri tedeschi e lui stesso collezionista di *Helvetica*. Una inchiesta presso bibliotecari archivisti librai società culturali – azione che mi sembra tipicamente svizzera e per lo spirito democratico e per un certo candore, conferma la bontà dell'idea.

Viene così istituita nel '94, come abbiamo visto, con un decreto federale, che dà soddisfazione anche alla Biblioteca dei patrizi di Lucerna, che da quasi un secolo raccoglieva gli *Helvetica*. La Biblioteca nazionale dovrà raccogliere soltanto quelli posteriori al '48 e cioè gli scritti apparsi in Svizzera e all'estero concernenti il nostro paese, quelli di autori svizzeri stampe ritratti, ecc.

Quando Marcel Godet, lasciata la corte di Romania dove era bibliotecario, ne prende la direzione nel 1909, la biblioteca ha già 100 mila volumi, 200 mila opuscoli, 100 mila fogli volanti, un migliaio di manoscritti; tutta-

19. La Biblioteca nazionale svizzera, fondata con decreto federale del 28 giugno 1894, entrò in funzione il 2 maggio 1895. La prima sede fu un appartamento di quattro locali nella Christoffelgasse 7 a Berna. Dal 1899 al 1931 venne poi trasferita nello stabile dell'Archivio federale. Nel 1931 si spostò infine nell'edificio costruito appositamente in Hallwylstrasse 15, nel quartiere di Kirchenfeld. Cfr. Pierre Surchat, «Biblioteca nazionale svizzera (BN)», in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 18.11.2021 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010351/2021-11-18/>, consultato il 08.12.2024.

20. Johannes Bernoulli (1864-1920) diresse la Biblioteca nazionale dalla fondazione sino al 1908.

21. Marcel Godet (1877-1949) diresse la Biblioteca nazionale dal 1909 al 1945.

via, non costituisce qualcosa di suggestivo per il paese: egli la toglierà ben presto da una posizione di secondo piano per farne un'istituzione irradiante sull'intera Nazione, il centro delle biblioteche svizzere. Le qualità di tatto e di diplomazia gli venivano dalla sua famiglia, suo padre era il letterato Philippe Godet²² di Neuchâtel – gli permettono di diradare le ostilità con le quali non solo la biblioteca di Lucerna, ma anche altre consideravano lo sviluppo della Nazionale vedendo in essa, a torto, una istituzione centralizzatrice contraria alla natura federalista della Svizzera. //

Creata un'atmosfera di fiducia e di comprensione, Marcel Godet inizia un'opera che per lui non avrà sosta durante quasi quarant'anni. Con un nuovo decreto federale ottiene anzitutto la facoltà di raccogliere gli *Helvetica* senza limitazione di data e, oltre le pubblicazioni concernenti la Svizzera e le opere di autori svizzeri, anche quelle di autori stranieri stampate nel nostro paese. Campo di una certa vastità se si considera che scienziati pionieri svizzeri operarono attivamente anche all'estero, che scrittori svizzeri furono tradotti nelle lingue più svariate (si pensi alla diffusione di un Rousseau, di un Keller tradotto anche in russo, del Pestalozzi tradotto in giapponese, del Soave in armeno e in bulgaro), se si tiene presente che la Svizzera fu sempre terra d'asilo, rifugio di perseguitati, di rivoluzionari, di spiriti indipendenti (basti pensare a ciò che furono le tipografie di Lugano, Capolago, Losanna al tempo del Risorgimento italiano, alle pubblicazioni rivoluzionarie russe uscite clandestinamente a Zurigo al tempo della seconda Internazionale, ai periodici lettoni e polacchi durante la prima guerra mondiale). Sono queste le pubblicazioni che riflettono a baleni, a sprazzi le scosse della vita internazionale e danno qualche tinta vivace al per lo più placido materiale di produzione esclusivamente svizzera. //

Marcel Godet si volge subito alla riorganizzazione dei cataloghi: alla Biblioteca Nazionale trova, oltre al catalogo alfabetico, un tentativo di catalogo a soggetti in lingua tedesca – cosa irrispettosa in un paese quadrilingue, e inizia subito il sistema decimale, l'unico possibile, perché legato alle materie e non a una lingua particolare.

Egli intende fare della Biblioteca Nazionale il centro della bibliografia svizzera, ma vede un continuo impedimento nel fatto che non esiste nel paese – tranne che nei cantoni di Vaud e di Friburgo – il deposito legale. Durante un viaggio di studi in Germania, scopre che alla *Deutsche Bücherei* di Lipsia editori svizzeri inviano gratuitamente migliaia di quelle pubblicazioni svizzere che in patria consegnano solo a pagamento. Tornato a Berna, Marcel

22. Philippe Godet (1850-1922), scrittore e studioso di letteratura svizzero francese. Fu insignito del gran premio Schiller nel 1923.

Godet, si occupa immediatamente di questo problema e, usando tutta la sua arte diplomatica, riesce a concludere nel '15 una convenzione secondo la quale gli editori consegneranno gratuitamente le loro opere alla Biblioteca Nazionale, in compenso della pubblicazione che questa ne farà nel *Livre en Suisse*: il bollettino bibliografico che già esce dal 1901 e al quale Godet può dare finalmente regolarità e completezza.

La Biblioteca Nazionale diventa così l'officina effettiva della bibliografia svizzera: continua bibliografie già esistenti, ne avvia di nuove, presta la sua preziosa collaborazione ad ogni iniziativa in questo settore.

È naturale che Marcel Godet trovi nell'ancor giovane Associazione dei bibliotecari svizzeri un vasto campo d'attività, e che gli studi, le proposte, i tentativi già fatti da questa in favore delle biblioteche, abbiano a trovare la loro decisiva attuazione attraverso l'opera di Marcel Godet, e le possibilità ormai illimitate della Biblioteca Nazionale. //

Così quel Catalogo collettivo delle biblioteche svizzere, già previsto dal dinamico Stapfer un secolo prima, e tentato dalla Associazione che ne presentava un saggio alla Esposizione Nazionale del 1914, poté trovare la sua attuazione definitiva circa 15 anni dopo per la spontanea adesione delle principali biblioteche svizzere. Conta oggi più di 2 milioni di schede riferentesi a libri stranieri posseduti dalle 350 biblioteche svizzere, che regolarmente inviano le loro segnalazioni alla Biblioteca Nazionale, traendone, a loro volta, un vantaggio inestimabile per i loro lettori.

Un'altra opera analoga per importanza, mole e sistema di collaborazione è il Repertorio dei periodici stranieri posseduti dalle Biblioteche svizzere, di cui in questi giorni si è annunciata la 4.a edizione.

Il problema dell'istruzione professionale dei bibliotecari ha occupato a lungo l'Associazione, la quale ha istituito un esame limitato per ora al servizio medio, e a cui possono presentarsi i candidati provenienti da una scuola media integrata da uno studio approfondito della biblioteconomia.

Al diploma dell'Associazione corrisponde quello rilasciato dalla Scuola di Studi Sociali di Ginevra dopo due anni di studio e di pratica. E sono sempre più numerosi da noi i giovani che si dedicano alla professione del bibliotecario.

Godet amava riandare [a]i primi tempi dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri quando riuniva pochi membri, per lo più direttori delle biblioteche più importanti: erano 10, 12, coloro che allora si prodigavano per attuare gli scopi ideali e pratici che l'Associazione si proponeva. Talvolta, finite le riunioni, si portavano fuori, nelle grandi ospitali trattorie della campagna bernese e là qualcuno // ballava all'aperto sullo sfondo delle Alpi, con le

fresche ragazze in costume. E queste deliziose ricostruzioni del dott. Godet facevano sempre pensare alle scene campestri di qualche *petit maître suisse*. Scene, comunque, che non si ripetono più.

Ora l'Associazione conta più di 300 membri, e sono parecchie anche le donne, e si può essere certi che queste donne amano la loro biblioteca di un amore esclusivo, che è l'unico amore legale loro concesso perché, se aspirano (come gli uomini) ad un altro amore – altrettanto legale – devono rientrare automaticamente in casa e rimanervi.

Per le sue assemblee annuali l'Associazione sceglie quelle località che richiedono in un modo o nell'altro la sua presenza: si porta, ad Aarau alla vigilia della votazione popolare che doveva decidere in merito alla costruzione d'una nuova sede per la Biblioteca cantonale. Ma, purtroppo, quella volta, la imponente presenza di centinaia e centinaia di bibliotecari non riuscì a commuovere quella popolazione agricolo-industriale, che mandò a monte il progetto. E qui vorrei chiarire che si trattava della parte maschile della popolazione perché per la donna svizzera persiste, e con maggiore estensione, la biblica condanna *Taceat in ecclesia*²³.

Talvolta l'Assemblea avviene in località dove il Cantone ha compiuto un grande sforzo per dare alla sua biblioteca una sede nuova, e così fu per Lugano nel 1942 e, così, recentemente per Lucerna.

E quando la guerra premeva accanita ai nostri confini del nord e maggiore era il pericolo anche per la Svizzera, i bibliotecari furono convocati a Basilea, perché i colleghi di Basilea non si sentissero soli, isolati, in quei momenti di estrema incertezza, e l'assemblea generale, le discussioni, l'annesso corso di // perfezionamento e le visite a tante cose interessanti avvennero tra un allarme e l'altro... tra i rombi che quasi ritmicamente scotevano le finestre. E a me sembrava quasi cinico quell'imperterrito fingere di interessarsi a tutto, un'inutile sfida al destino. E certo, mi ingannavo.

Ma torniamo ai bibliotecari, alla loro Associazione, al Consiglio direttivo, nel quale vediamo entrare, gradatamente, le rappresentanze di altre biblioteche: le cantonali, le popolari, le amministrative e, da ultimo, la rappresentanza della Società svizzera di documentazione.

Ho citato le biblioteche popolari e accenno, in primo luogo, alla Biblioteca per Tutti una istituzione sui generis, la cui attività si estende al paese intero e completa quella delle altre biblioteche nel modo più felice.

Fa poco prestito individuale, ma invia migliaia di casse contenenti opere istruttive e ricreative a gruppi privati costituiti ad hoc, a fabbriche, a società,

23. Referenza biblica: *Mulieres in ecclesiis taceant*, 1 Cor. 14:34–35.

ai militari. La sua azione, che è di primaria importanza nella lotta contro la letteratura deteriorata, è sostenuta in parte dalla Confederazione, in parte da contributi volontari dei Cantoni, dei Comuni e di enti privati.

Accanto a questa istituzione tipicamente svizzera esistono nel nostro paese altre importanti e attivissime biblioteche popolari: la grande Biblioteca Pestalozzi di Zurigo che s'accosta al tipo delle biblioteche popolari germaniche; le biblioteche municipali di Ginevra e di Losanna, di ispirazione anglo-sassone, le biblioteche popolari di Berna e di Basilea; biblioteche rurali e biblioteche per ragazzi. Zurigo, sempre all'avanguardia nel nostro paese avrà presto un servizio di Bibliobus.²⁴

Complessivamente, fra scientifiche, di cultura generale e popolari, esistono 6000 biblioteche in Svizzera, che è pur la sede a Ginevra delle importanti biblioteche dell'ONU e dell'Ufficio Internazionale del lavoro.

L'Associazione dei bibliotecari svizzeri è secondata, nella sua attività, dalla Società svizzera di documentazione, fondata una trentina d'anni or sono. Questa raggruppa, come in altri paesi, soprattutto le biblioteche dell'industria, delle amministrazioni, delle associazioni professionali, degli istituti universitari, integrando così con materiale di studio specializzato le raccolte e le possibilità delle altre biblioteche. In *cordiale entente* le due associazioni – quella dei bibliotecari e quella dei documentalisti – che prima si sogguardavano sospettose, pubblicano in comune da una decina d'anni il periodico *Nouvelles*. //

Naturalmente anche la Svizzera fa parte delle due federazioni internazionali dei bibliotecari e della documentazione. Ed è anche naturale che la prima abbia affidato a Marcel Godet la presidenza per 12 anni, tra cui i cruciali della Seconda guerra mondiale.

E da pochi anni troviamo di nuovo uno svizzero a questa presidenza, ed è di nuovo il direttore della Biblioteca Nazionale: il dott. Pierre Bourgeois, degno successore di Marcel Godet. Aggiornatissimo, dinamico, porta molta aria fresca nell'Associazione svizzera, ma è anche moderatore di entusiasmi troppo accesi.

E anche nell'Unesco, del quale fa parte come presidente della commissione culturale svizzera, egli porta la sua parola efficace ed esperta, quale rappresentante di un popolo che, pur essendo vario per stirpe, lingua e religione, da più di un secolo vive unito attorno a un ideale comune, ma al quale

24. Fu Hélène Rivier (1902-1986), direttrice della Biblioteca comunale di Ginevra dal 1941 al 1966, a creare la prima biblioteca mobile della Svizzera nel 1962. A Ginevra Rivier realizzò inoltre il servizio bibliotecario dell'ospedale cantonale (1949) e dell'istituto penitenziario (1951).

fa bene tuttavia aprire le finestre sul mondo, e vedere oltre i nostri confini in quali condizioni, risparmiati dalla guerra, si sia tornati a vivere e a lavorare e a sperare. //

Popoli così diversi attorno a un ideale comune mi pare di aver detto poco fa, e non posso far a meno di pensare al patto federale del 1291 stampato a caratteri bodoniani dal tipografo Giovanni Mardersteig, quando ancora si trovava a Montagnola presso Lugano prima di trasferirsi a Verona. E una bellissima pubblicazione con il testo latino del patto e con la traduzione nei cinque idiomi del paese: tedesco, francese, italiano, ladino e romancio. Quando lo guardo, mi sembra che la bellezza della pagina bodoniana maggiormente risplenda nel testo latino e italiano. Forse perché lo spirito che informa il patto è salito da Legnano, dai comuni lombardi, su, attraverso le antiche terre ticinesi. Queste terre che dopo aver vissuto a lungo le avventure della regione lombarda e dopo tre secoli di sudditanza agli Svizzeri, decidono – nel momento in cui giungono all'indipendenza e dopo un solo attimo di perplessità – di rimanere con i loro antichi padroni, ma in parità di diritti: siamo nel 1798. Pochi anni dopo, nel 1803, quando la Svizzera ridiventa una Confederazione per l'illuminata volontà di Napoleone, il cantone Ticino arriva alla dignità di stato autonomo, confederato agli altri.

Ma il Ticino, come unico cantone italiano, assume nella Svizzera una parte che lui solo ha avuto in sorte di rappresentare: è un cantone, ma è la Svizzera Italiana, è l'unico quindi, fra tutti i Cantoni svizzeri, a rappresentare da solo una civiltà, e quale civiltà. Piccolo, povero, con una popolazione che non raggiunge 200 mila abitanti, ha questo onore e questo impegno. Perché quel miracolo umano e politico che è la Svizzera non è un fatto semplice e gratuito: è miracolo che è possibile solo in quanto sussistano le caratteristiche spirituali delle tre stirpi che la compongono, per cui ognuna delle stirpi è tesa nello sforzo di essere sempre sé stessa, pur creando la comune armonia. A questo sforzo partecipa, in prima linea, la nostra biblioteca, astrarsene sarebbe una colpa.

È una biblioteca cantonale, la nostra, l'unica della Svizzera Italiana, non affiancata – a differenza di quelle della Svizzera tedesca e della Svizzera francese – da importanti biblioteche universitarie o da grandi biblioteche popolari. Situazione particolarmente impegnativa, sentita dal cantone e dalla Confederazione, che la sorreggono efficacemente nella sua attività a favore di ogni categoria di lettori. //

Biblioteca eclettica, quindi con circa 120 mila volumi, oltre 20 mila Ticinensia possiede l'annessa Libreria Patria. Qualche manoscritto medioevale, un centinaio d'incunaboli, una cospicua raccolta di edizioni bodoniane,

costituiscono il suo materiale di pregio. Ha cent'anni di vita, con origini e vicende analoghe a quelle di molte biblioteche italiane sorte nel secolo scorso in clima di secolarizzazione dell'Istruzione pubblica. Forse interesserà sapere che all'inizio del nostro secolo fu mirabilmente ordinata dal grande bibliotecario italiano Giuseppe Fumagalli²⁵ e diretta poi per lunghi anni dal poeta Francesco Chiesa.

Da oltre un decennio la nostra biblioteca vive in una sede nuova, indipendente. Confesso che dapprima ci si sentiva un po' disancorati in quelle sale senza storia e senza ricordi, dove neppure lo spirito di Antonio Olgiati²⁶ e di Jacopo Morelli,²⁷ i due grandi bibliotecari che trassero origine dalla nostra terra, pareva non ci avesse voluto seguire.

Ma la storia ci sorprese il giorno in cui la guerra sospinse entro i nostri brevi confini meridionali le migliaia di profughi italiani. Allora la nostra biblioteca – miracolosamente pronta a questa imprevista opera di ospitalità – venne affollata in ogni ora del giorno da coloro che con la lettura e lo studio tentavano di dare uno scopo alla loro vita di trepidazione e, pure nell'ansia di un ipotetico domani, riprendevano pubblicazioni e lavori interrotti.

Giungevano questi profughi dal parco dei fratelli Ciani che cent'anni prima aveva ascoltato le voci degli esuli del Risorgimento, di Mazzini, di Carlo Cattaneo, della Belgioioso. Giungevano i nuovi esuli dal parco e ogni giorno apparivano volti e nomi illustri. Ed erano Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini, Luigi Gasparotto, e Alessandro Levi e Concetto Marchesi e un giorno furono i due figli di Cesare Battisti. Alcuni lettori a un tratto scomparivano. Riattraversavano il confine per un generoso impulso di azione, così fu per i due giovani Vigorelli. Poi si seppe che erano morti e le nostre sale parvero illuminarsi di una nuova luce. //

Perché noi Ticinesi siamo legati ad ogni Risorgimento d'Italia.

25. Giuseppe Fumagalli (1863-1939) iniziò la carriera nel 1880 lavorando in diverse biblioteche italiane e distinguendosi per i suoi studi sulle norme catalografiche e bibliografiche. Divenne direttore di importanti biblioteche, tra cui la Biblioteca Braidense e l'Estense. Fu autore prolifico, con oltre 350 opere, e fondò l'*Almanacco italiano* e la Società bibliografica italiana, organizzando eventi come le Fiere internazionali del libro. Membro attivo dell'Associazione italiana biblioteche, dedicò la vita alla promozione della cultura libraria.

26. Antonio Olgiati (1647-?), nato a Lugano studiò a Milano presso il Collegio Elvetico. Nel 1607 fu incaricato dal cardinale Federico Borromeo di recarsi in Germania, nei Paesi Bassi spagnoli e in Francia per acquistare codici e libri per la costituenda Biblioteca Ambrosiana, di cui divenne il primo prefetto nel 1609. Collaborò in misura importante alla sua organizzazione della biblioteca, redigendo inventari e cataloghi.

27. Jacopo Morelli (1745-1819) nato a Venezia da una famiglia di origini ticinesi, sotto la guida di Gian Bernardo De Rubeis (1687-1775), uno dei più eruditi bibliofili europei, venne introdotto nel mondo della biblioteconomia. Nel 1778 viene nominato custode della Biblioteca Marciana, di cui divenne direttore nel 1799.

E non potremmo non esserlo: nell'Ottocento dalle nostre tipografie di Lugano e di Capolago uscivano quegli scritti incendiari che animavano la lotta del popolo italiano contro l'oppressore, e basti il nome di un Mazzini, di un Cattaneo: sono le pubblicazioni che noi conserviamo gelosamente fra i nostri *Ticinensia*. Sono cose nostre e non solo per suggello tipografico, perché tutto il Ticino ha vissuto, con i suoi uomini migliori questa pagina gloriosa, sfidando continuamente la minacciosa potenza dell'Austria. E alcuni morirono volontari per questa lotta e a Roma il giovanetto luganese Emilio Morosini²⁸ dava la vita per questo ideale.

Un altro avvenimento doveva lasciare una traccia nella nostra nuova biblioteca, e non solo una traccia: un ricordo, uno di quei ricordi che entrano nella vita spirituale di una biblioteca come la nostra. Alludo alla venuta dell'Associazione Italiana delle Biblioteche che, nell'autunno del 1951, aveva voluto chiudere da noi il suo congresso milanese: e ho detto avvenimento perché siamo certi che in quell'occasione siamo stati riconosciuti. A capo dei bibliotecari d'Italia era il senatore Alessandro Casati, che ora ha lasciato un vuoto incolmabile nel mondo spirituale italiano. La sua eletta figura, quel giorno, si muoveva nelle nostre sale come una cara presenza familiare. Perché lui stesso, nipote di Emilio Morosini, si sentiva a casa sua fra noi.

In realtà quel confine politico netto e da noi voluto non divide le nostre anime. I nostri autori sono gli scrittori italiani, le nostre esposizioni chiamano in biblioteca le figure di Lodovico Antonio Muratori, di Carlo Cattaneo, di Silvio Pellico, e i documenti che oltrepassano quella netta linea politica, sono guardati con la medesima commozione al di là e al di qua del confine.

Paese povero, ho detto, il Ticino, scarso di gente e di terra, e non ricca quindi la nostra biblioteca, e non grandi le sue possibilità. Ma io intuisco che i colleghi d'oltre Gottardo ci invidiano, perché noi partecipiamo a un bene incomparabile, la civiltà italiana.

Noi andiamo a Firenze e a Borgo San Sepolcro, a Recanati e ad Assisi, e non ci sentiamo stranieri; veniamo a Roma, e ci sentiamo a casa.

28. Emilio Morosini (1830-1849), figlio di nobili ticinesi trasferiti a Varese, studiò a Milano e si legò ai fratelli Dandolo e a Luciano Manara. Fu protagonista delle Cinque Giornate di Milano e combatté contro gli Austriaci come ufficiale dei bersaglieri lombardi. Dopo la sconfitta della prima guerra d'indipendenza, si unì a Garibaldi nella difesa della Repubblica Romana, dove fu ferito gravemente e morì nel 1849. Il suo coraggio lo rese un simbolo del patriottismo risorgimentale.

Bibliografia e sitografia

- Agliati C., Cordera P., Ricci R. (a cura di), *Ornato e architettura nell'Italia neoclassica. Il fondo degli Albertolli di Bedano, secc. XVIII-XIX*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2019.
- Albonico S., Scaffai N. (a cura di), *L'Autore e il suo Archivio*, Milano, Officina Libraria, 2015.
- Alfonzetti B., Andreoni A., Tognarelli C., Valerio S. (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano. Vol. I. Le narratrici*, Roma, Adi editore, 2023.
- Andreoni A., *Il "Diario di una scrittrice": Alba de Céspedes e la collaborazione a "Epoca" tra il 1958 e il 1960*, «Griseldaonline», 21/2, 2022, pp. 173-251. DOI: 10.6092/issn.1721-4777/15451
- Andreoni A., *Leggere Céspedes*, Roma, Carocci, 2025.
- Asor Rosa A., *L'impegno letterario*, in Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*. Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 17-18, 2005.
- Babini V. P. (a cura di), *Alba de Céspedes. È una donna che vi parla, stasera*, Milano: Mondadori, 2024.
- Barbieri E. (a cura di), *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*. Firenze, Olschki, 2017.
- Barth R., Schneider G. (Hgs), *Bibliotheken, Bibliothekarinnen und Bibliothekare in der Schweiz. Hundert Jahre bibliothekarischer, Branchenverband (1897-1997) – Bibliothèques et bibliothécaires en Suisse. 100 ans d'association professionnelle (1897-1997)*, Vevey, Éditions de l'Aire, 1997.
- Bianconi P., *Colloqui con Francesco Chiesa*, Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche editoriali Grassi & Co, 1956.
- Bosco A., Bragato S., Brunner F., Crivelli, T., Castagnola R., *S/confinare. I rapporti culturali italo-svizzeri tra associazionismo, editoria e propaganda (1935-1965)*, Bern, Berlin, Bruxelles, New York, Oxford, Warszawa, Wien, Peter Lang, 2022.
- Braga A., Antonella Braga, *Costruire l'Europa di domani: l'azione di Rossi, Spinelli e dei federalisti italiani in Svizzera tra il 1943 e il 1954*, in Viganò M. (a cura di), *Lugano e il Movimento federalista europeo (1943-1945)*, Castagnola, Associazione Carlo Cattaneo, 2024, pp. 55-111.

- Bragato S., Bosco A., *Prove di collaborazione transculturale: il "Centro Studi per la Svizzera italiana" presso la Reale Accademia d'Italia (1941-1943)*, «Otto/Novecento», 2-3, 2019, pp. 5-22.
- Braida L., "Mal d'archivio" e memoria consegnata, *Archivi di donne nell'editoria del Novecento*", in Braida, L., Piazzoni I. (a cura di), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni*, Vicenza, Ronzani editore, 2024, pp. 19-41.
- Braida, L., Piazzoni I. (a cura di), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni*, Vicenza, Ronzani editore, 2024.
- Brightman C., *Between Friends. The Correspondence of Hannah Arendt and Mary McCarthy*, London, Secker & Warburg, 1995.
- Broggini R., *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Broggini R., *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera, 1943-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1998.
- Buttò, S., *Le bibliotecarie*, «Nuovi Annali della scuola per archivisti e bibliotecari», 24, 2012, pp.123-155.
- Caldelari C., *Editoria e illuminismo fra Lugano e Milano*, prefazione di Mario Infelise, postfazione di Giovanni Pozzi, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005.
- Caldelari C., *L'arte della stampa da Milano a Lugano. La tipografia Agnelli specchio di un'epoca*, Lugano, Edizioni città di Lugano, 2008.
- Capaccioni A., Paoli A., Ranieri R. (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna, Pendragon, 2007.
- Caroli P., *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Longo, Ravenna, 1993.
- Castagnola R., Panzera F., Spiga M. (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2006.
- Castagnola R., *Silone e le Nuove Edizioni di Capolago*, in Castagnola R., Parachini P. (a cura di), *Per una comune civiltà letteraria. Rapporti culturali tra Italia e Svizzera negli anni '40*, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 125-138.
- Castagnola R., *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria, Bari, Roma, Lacaita, 2004.
- Castelletti S., Congestrì M. (a cura di), *Finalmente cittadine! La conquista dei diritti delle donne in Ticino (1969-1971)*, Massagno, Quaderni Archivi Donne Ticino, 2021.
- Cavallaro D., *Sins of the Parents: Alba de Céspedes' and Agostino degli Espinosa's Gli affetti di famiglia*, «The Italianist», 42,/1, 2021, pp. 43-62.
- Cavallaro D., *Il teatro di Alba de Céspedes. Testi e materiali d'archivio*, Roma, Bulzoni, 2023.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Cesana R., Piazzoni I. (a cura di), *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, Vicenza, Ronzani, 2022.

- Ciancamerla G., *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblío», 46, 2022, pp. 105-122.
- Ciminari S., *Alba de Céspedes a Parigi. Fra isolamento, scrittura e “engagement”*, «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», 2/2, 2005, pp. 33-57.
- Ciminari S., *Correspondance et mémoire chez Sibilla Aleramo et Alba de Céspedes: Parcours exemplaires entre l'Italie et la France*, in Cazalé-Bérard, C. (dir.), *Mémoires de textes/Textes de mémoire*. Paris, Presses universitaires de Paris 10, 2007, pp. 245-269.
- Ciminari S., *Un esempio di auto-traduzione: Alba de Céspedes*, in Pecoraro V., Velez, A. (a cura di), *Atti del convegno. Giornate internazionali di studi sulla traduzione, Cefalù 30-31 ottobre e 1° novembre 2008*. Palermo: Herbita editrice, vol. II, 2009, pp. 75-93.
- Ciminari S., *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2021.
- Ciminari S., Di Nicola L., *Alba de Céspedes in Francia. Una Bibliografia*, in Ciminari S., Contarini S. (a cura di), *Alba de Céspedes e gli anni francesi*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2023, pp. 201-229.
- Cleis F., *Ermiza e le altre. Il percorso della scrittura femminile nella Svizzera italiana, con bibliografia degli scritti e biografie delle autrici*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993.
- Codirolì P., *Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale (1941-1945)*, Locarno, Armando Dadò Editore, 1992.
- Codispoti Azzi V., *Le edizioni aldine della donazione Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale di Lugano*, Lugano, lavoro di diploma in Library and Information Science, SUPSI, 2015.
- Codispoti Azzi V., *Da Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale di Lugano. Un fondo di incunaboli ed edizioni aldine*, «Fogli», 37, 2016, pp. 12-18.
- Costantini P., *La nascita del Fondo Bodoni alla Biblioteca cantonale di Lugano*, «Fogli», 31, 2010, pp. 45-53.
- Curonic G., *Lungimiranza di Adriana Ramelli*, «Cartevive», 1, 1996, pp. 5-7.
- Delmenico D., *Adriana Ramelli*, in *Tracce di donne*, 2013, www.archividonneticino.ch/ramelli-adriana-1908-1996, consultato il 20.05.2024.
- De Crescenzo L., *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Stilo Editrice, Bari, 2013.
- De Simone S., *Nessuna come lei. Katherine Mansfield e Virginia Woolf: storia di un'amicizia*, Vicenza, Neri Pozza, 2023.
- Di Cosmo M., *Alba e Carlos Manuel. Tre declinazioni del rapporto padre-figlia in Fuga*, «Revista de la sociedad espanola de italianistas», 15, 2021, pp. 29-40.
- Di Nicola L., *Bibliografia*, in Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 421-481.
- Di Nicola L., *Diari di guerra di Alba de Céspedes*, «Bollettino di italianistica», 1, 2005, pp. 189-226.

- Di Nicola L., *Mercurio. Storia di una rivista, 1944-1948*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.
- Farnetti M., *La sorellanza come strategia narrativa*, «Rivista di Letteratura Italiana», 38/1, 2020, pp. 39-48.
- Farnetti M., *Sorelle. Storia letteraria di una relazione*, Roma, Carocci, 2022.
- Farnetti M., Ortu G. (a cura di), *L'eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nel teatro, nelle arti e nella politica*, Firenze, Cesati, 2019.
- Ferraglio, Ennio, *Frammenti ticinesi del carteggio tra Lodovico Antonio Muratori e Antonio Gatti*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1, 2010, pp. 151-167.
- Ferrario R., *Regina di quadri. Vita e passioni di Palma Bucarelli*, Milano, Mondadori, 2018.
- Fibbi R., Marcacci M., Valsangiacomo N. (a cura di), *Italianità plurale. Analisi e prospettive elvetiche*, Locarno, Armando Dadò Editore, 2023.
- Foletti G., *Regina Conti (1888-1960)*, Lugano, Edizioni Città di Lugano, 1989.
- Fontanarossa R., *La capostipite di sé. Una donna alla guida dei musei: Caterina Marcenaro a Genova 1948-1971*, Roma, Etgraphiae, 2015.
- Fortini L., *Scrivere lettere come forma della relazionalità. Intorno agli epistolari di de Céspedes, Ginzburg, Morante e altre*, in Tomassini F., Venturini M. (a cura di), *Le élites culturali femminili dall'Ottocento al Novecento*, Canterano, Aracne Editrice, 2019, pp. 117-128.
- Frampton K., Bergossi R. (a cura di), *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2008.
- Gambaro E., *Diventare autrice. Aleramo, Morante, De Céspedes, Ginzburg, Zangrandi, Sereni*, Milano, Unicopli, 2018.
- Giancamerla G., *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblio», 46, 2022, pp. 105-122.
- Gilardoni S., Stäuble A., *Svizzera italiana (rivista)*, in *Dizionario storico della Svizzera*, versione del 25.10.2011. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024591/2011-10-25/>, consultato il 01.09.2024.
- Ginex G. (a cura di), *“Sono Fernanda Wittgens”. Una vita per Brera*, Milano, Skira, 2018.
- Giuvà L., *Le carte di una vita*, in Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Catalogo della mostra*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001, pp. 116-117.
- Guastella A., *Il respiro della vita. Invito alla lettura di Biagia Marniti. Con lettere inedite di Alba de Céspedes*, Biagia Marniti, Giuseppe Ungaretti, Roma, Edizioni Studium, 2001.
- Hofmann L., Cantoreggi, Iva, in *Dizionario storico della Svizzera*, 2022. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/060160/2022-12-12/>, consultato il 22.10.2024.
- Jorio M., *Difesa spirituale*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 2006, traduzione dal tedesco. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017426/2006-11-23/>, consultato il 02.09.2024.
- Locatelli R., *Grancia: piccolo tra i grandi*, Grancia, Edizioni Comune di Grancia, 2011.
- Luraschi L., *Catalogo degli incunaboli dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino*, Bellinzona, 2019. www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/ASTI/Documenti/Asti_Catalogo_incunaboli.pdf.

- MacNiven I. S., *“Literchoor is my Beat”. A Life of James Laughlin, Publisher of New Directions*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2014.
- Mena F., *Stamperie ai margini d’Italia*, Bellinzona, Casagrande, 2003.
- Morosoli L., *La Biblioteca cantonale e la Libreria patria*, Lugano, Tipografia Rezzonico-Pedrini, 1935.
- Nicoli M., *Quasi un diario: Adriana Ramelli, bibliotecaria. La professione e la vita*, in Cesana R., Piazzoni I. (a cura di), *L’altra metà dell’editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, Vicenza, Ronzani, 2020, pp. 275-296.
- Nicoli M., *Adriana Ramelli. La cultura come costruzione di autorevolezza femminile*, «Cartevive», 65, 2022, pp. 29-48.
- Nicoli M., *“Lei è la mia alba”. Adriana Ramelli – Alba de Céspedes: il carteggio, l’amicizia, la passione per i libri*, «Italian Cultures», 42/1, 2024, pp. 25-39.
- Nicoli M., *“L’ardore di chi ha scelto il proprio destino”. Alba de Céspedes, nel racconto di Adriana Ramelli*, *Italian Cultures*, «Italian Cultures», 42/1, 2024, pp. 40-43.
- Oprecht P., Corsini S., Vallotton F., Agliati C., *Case editrici*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 2015, traduzione dal tedesco. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014028/2015-03-19/>, consultato il 28.11.2024.
- Ortese A. M., *Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia*, a cura di M. Farnetti, con una Nota di S. Pezzoli, Milano, Adelphi, 2023.
- Pala M., *Dichotomous Conceptualisations of Female Friendship in 20th and 21st Century Italian Literature – a Comparison of Alba de Céspedes, Anna Banti, Elena Ferrante, and Donatella Di Pietrantonio*, «altrelettere», 2022, pp. 7-29. DOI: 10.5903/al_uzh-59.
- Petrignani S., *Le signore della scrittura*, Milano, Baldini + Castoldi-La Tartaruga, 2022 (1. ed. 1984).
- Rabiti A., *Donne che scrivono. Le protagoniste dei romanzi*, in Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 124-141.
- Saltini L., *Le evoluzioni di un’istituzione: breve storia della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Arte e storia», 27, 2006, pp. 20-29.
- Saltini L., *Il ruolo storico della Biblioteca*, in Rigozzi G. (a cura di), *Progetto Biblioteca. Spazio, storia e funzioni della Biblioteca cantonale di Lugano*, Lugano-Losone, Biblioteca cantonale di Lugano-Edizioni Le Ricerche, 2006, pp. 37-65.
- Sargenti A., Spaggiari W. (a cura di), *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*, prefazione di A. Stella, Lugano, Giampiero Casagrande, 2024.
- Scaramuzza E. (a cura di), *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Scaramuzza E., *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo: amicizia, politica e scrittura*, Napoli, Liguori Editori, 2007 (seconda edizione).
- Signori E., *Svizzera e fuoriusciti italiani*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- Spera L., *Alba de Céspedes: una vocazione internazionale*, in Sgavicchia S., Tortora M. (a cura di), *Geografie della modernità letteraria*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, pp. 679-685.

- Stäubli A., *Cenobio*, in *Dizionario storico della Svizzera*, 2003. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/030184/2003-09-10/>, consultato il 23.10.2024.
- Surchat P., *Biblioteca nazionale svizzera (BN)*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 2021, traduzione dal tedesco. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010351/2021-11-18/>, consultato il 23.10.2024.
- Travella M., *Negli archivi. Editoria e traduzione tra Svizzera e Italia (1940-1950)*, Università di Zurigo, tesi di dottorato di ricerca diretta dalla professoressa Tatiana Crivelli Speciale, 2024.
- Valsangiacomo N., *Dietro al microfono: intellettuali italiani alla Radio svizzera, 1930-1980*, Bellinzona, Casagrande, 2015.
- Virone V., *“Tante cose da dire e da scrivere”. Alba de Céspedes e il laboratorio creativo di Prima e Dopo (1955)*, Pisa, Pacini Editore, 2019.
- Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Catalogo della mostra*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001.
- Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005.
- Zancan M., *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo*, in Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 19-65.
- Zancan M., *Introduzione e cronologia*, in *Alba de Céspedes. Romanzi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2011, pp. xi-cxlv.
- Zancan M., *Il carteggio con Alba de Céspedes*, in Manetti B. (a cura di), *Paola Masino. Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti*, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2016, pp. 237-264.
- Zanzi L., *Storia di Mary Buonanno Schellembri: la Biblioteca Braidense negli “anni di guerra” dal salvataggio alla ricostruzione*, Milano, Hoepli, 2015.
- Zemon Davis N., *Les femmes et le monde des Annales*, «Tracés. Revue de Sciences humaines», 32, 2017, pp. 173-192.
- Zumkeller L., *Teresa Rogledi Manni*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bologna University Press, 2011, pp. 508-513.

Sitografia

- Il Dizionario storico della Svizzera (DSS)* è un’opera di consultazione sulla storia svizzera, elaborata secondo principi scientifici, interconnessa, attuale e multimediale. <https://hls-dhs-dss.ch/it>.
- Il Dizionario della storia delle donne* in Svizzera / Lexikon zur Geschichte der Frauen* in der Schweiz / Dictionnaire sur l’histoire des femmes* en Suisse* è una piattaforma digitale sviluppata dalle Università di Friburgo e Losanna, che raccoglie e rende accessibili risorse sulla storia delle donne svizzere (biografie, articoli e fonti) con un approccio inclusivo, rivolto sia al pubblico generale sia agli specialisti. <http://www.fs-ds.ch>.

Il sito *DonneStorie* presenta ritratti di personalità femminili ticinesi che si sono distinte in ambito professionale o con il loro impegno per la parità. Tracciati attraverso i documenti d'archivio RSI, in collaborazione con Archivi Donne Ticino. www.rsi.ch/archivi/donnestorie.

Il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del Novecento*, curato da Simonetta Buttò, in collaborazione con Alberto Petrucciani e Andrea Paoli, presenta un sunto delle voci pubblicate nel volume *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, curato da Giorgio de Gregori, Simonetta Buttò (Roma, AIB, 1999), con l'aggiunta di correzioni, aggiornamenti, e nuove voci inedite. www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm.

La piattaforma digitale *La gita a Chiasso* è stata realizzata nel quadro del progetto di ricerca *Trent'anni di sconfinamenti culturali tra Svizzera e Italia (1935-1965)* finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (2016-2019) e diretto da Tatiana Crivelli presso la Cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università di Zurigo. www.rose.uzh.ch/static/gitachiasso.

La piattaforma *e-newspaper* permette l'accesso alla stampa svizzera digitalizzata dalla Biblioteca nazionale svizzera e dai suoi partner. www.e-newspaperarchives.ch.

L'*Archivio digitale Quotidiani e Periodici del Sistema bibliotecario ticinese* consente la ricerca e l'accesso ai maggiori quotidiani pubblicati in Ticino. www2.sbt.ti.ch/quotidiani.

e-codices – Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera offre libero accesso ai manoscritti medievali e moderni conservati in raccolte pubbliche e religiose, ma anche in numerose raccolte private della Svizzera grazie alla creazione di una biblioteca virtuale. www.e-codices.ch/it.

Indice dei nomi

- Agliati, Carlo, 141n, 170n
Agliati, Mario, 153, 197
Albertolli, Ferdinando, 141n
Albertolli, Giocondo, 59, 141, 141n
Albonico, Simone, 9n, 168, 168n
Aleramo, Sibilla, 10n, 23n, 64
Alighieri, Dante, 58, 187, 203, 204
Alinari, fratelli, 15n
Amerbach, Johannes, 212, 212n
Andreani, Giorgia, 24n
Andreoni, Annalisa, 13n, 35n, 81n
Andretta, Giuseppe, 73
Antamoro, Franco Carlo Manuel [Franzi], 65, 100n, 143
Antamoro, Giuseppe, 23n, 100n
Appiani, Andrea, 185n
Arangio-Ruiz, Vincenzo, 107, 107n
Arendt, Hannah, 53n
Ariosto, Ludovico, 125
Arnaud, Odette, 35
Asor Rosa, Alberto, 56, 56n

Babini, Valeria Paola, 46n
Bach, Johann Sebastian, 78, 78n
Bagutti, Guido, 203
Balestra, Lauretta, 197
Banti, Anna, 64
Baragiola, Elsa Nerina, 108, 108n
Barbieri, Edoardo, 58n

Barjavel, René, 43
Barth, Robert, 13n
Bartok, Béla, 203
Bassino, Maria, 35
Battisti, Cesare, 224
Belgiojoso (di) Trivulzio, Cristina, 224
Bellinelli, Eros, 48n, 121, 193, 196
Bellonci, Maria, 64, 118, 118n
Benco, Silvio [familiari], 203n
Benedetti (de), Giulio, 94, 94n
Benoist, Felix, 93
Bergossi, Riccardo, 174n
Berlinguer, Giovanni, 124n
Bernasconi, Silvia, 48, 48n
Bernini, Gian Lorenzo, 84, 86
Bernoulli, Johannes, 218, 218n
Bertini, Laura, 15, 83, 83n
Biagi, Enzo, 138, 138n
Bianchi, Mosé, 204
Bianchi, Oliviero Honoré, 39, 39n, 89
Bianchi, Stefania, 11
Bianchi, Ulisse, 38n
Bianconi, Piero, 48n, 196
Billanovich, Giuseppe, 58, 58n, 141, 141n
Bimbi, Franca, 11
Biscossa, Giuseppe, 174, 174n, 192
Biucchi, Basilio, 25

Blasi, Bruno, 190n
 Bloc, Marc, 30n
 Boccaccio, Giovanni, 58
 Bodoni, Giambattista, 59, 141, 141n,
 146, 175, 176, 176n, 177, 206
 Boecklin, Arnold, 100, 100n
 Boldini, Rinaldo, 38n
 Bolla, Ferruccio, 197
 Bolla, Ines, 11n, 68n
 Bolla, Stefano, 11
 Bonalumi, Giovanni, 190n
 Bonalumi, Louis, 99n, 125n, 149
 Bonanni, Laudomia, 57
 Bonaparte, Napoleone, 216, 223
 Borlenghi, Aldo, 197
 Borromeo, Federico, 224n
 Bosco, Alessandro, 18n
 Bounous, Franco, 23, 23n, 62, 124,
 124n, 126, 135, 138, 138n, 145n
 Bourgeois, Pierre, 25n, 27, 29, 172, 222
 Braga, Antonella, 171n
 Bragato, Stefano, 18n
 Braida, Ludovica, 9n
 Breych-Vauthier, Arthur, 171
 Brightman, Carol, 53n
 Broggin, Gerardo, 25, 27, 27n
 Broggin, Renata, 170n
 Broggin, Romano, 25, 25n
 Bucarelli, Palma, 14n
 Buonanno Schellembri, Maria, 13, 51,
 51n, 52, 52n
 Burger, Lydia, 191
 Buttò, Simona, 13, 14n, 233

 Cabrol, Fernand, 27
 Caglio, Luciana, 192
 Caglio, Luigi, 121
 Caizzi, Bruno, 43n, 197
 Caldelari, Callisto, 174n
 Calgari, Guido, 25n, 28, 28n, 43n 109,
 109n, 197, 205n
 Cambin, Gastone, 203

 Campi Murru, Silvana, 196n
 Camponovo, Manuela, 193
 Canevascini, Guglielmo, 175n, 196
 Canonica, Luigi, 199
 Cantoreggi, Iva, 12n, 38, 38n, 39n, 153,
 197n
 Capaccioni, Andrea, 51n
 Cappi, Ferruccia, 200n
 Cardarelli, Vincenzo, 136, 136n
 Carducci, Giosuè, 11n
 Carloni, Cora, 196n
 Carroli, Piera, 16n
 Casanova, Giacomo, 204, 204n, 205n
 Casati, Alessandro, 225
 Casorati, Felice, 205
 Castagnola, Raffaella, 170, 170n
 Castelletti, Susanna, 29n
 Castro, Fidel, 34, 45, 57, 123
 Castro, Raúl, 45,
 Cattaneo, Carlo, 128n, 153, 172, 175,
 197, 199n, 201, 206, 224, 225
 Cavallaro, Daniela, 20n, 40n
 Cavarero, Adriana, 60n
 Cazalé Bérard, Claude, 10n
 Cecchi, Emilio, 118, 118n
 Čechov, Anton, [Cecof], 86, 86n, 87
 Celio, Enrico, 108, 108n
 Ceresa, Alice, 25n
 Cesana, Roberta, 11, 12n
 Cesi, Federico, 112n
 Céspedes y de Quesada (de), Carlos
 Manuel (padre), 15, 16, 18, 69, 136
 Céspedes y del Castillo (de), Carlos
 Manuel (nonno), 15, 123n
 Chagall, Marc, 203
 Chiappetti, Rosalinda, 18n, 168n
 Chiara, Piero, 25n, 204n, 205n
 Chiesa [Ramelli], Carolina Rosa detta
 Carla, 15, 83n
 Chiesa, Bettina, 24n
 Chiesa, Francesco, 13, 48, 50, 171, 204,
 206, 206n, 224

- Chiesa, Gaetana [Tanina], 24n, 109, 109n, 132n, 133
- Chiesa, Pietro, 175n
- Chiesa, Tiziano, 11
- Chiesa-Galli, Corinna, 48, 52
- Childs, J. River, 204n, 205n
- Ciani, fratelli [Filippo e Giacomo], 224
- Ciavarella, Angelo, 175, 175n
- Ciminari, Sabina, 10n, 11, 23n, 37n, 45n, 53n, 54n, 58n, 128n, 167, 167n
- Cioccarelli, Plinio, 31, 31n
- Cleis, Franca, 12n, 18n, 12n, 59, 59n, 64, 141n, 167n, 168n
- Clemente, Emilio, 25
- Clorinda [pseudonimo di Alba de Céspedes], 46
- Clouzot, Henri-Claude, 22, 84, 84n
- Codioli, Pierre, 169n
- Codispoti Azzi, Vittoria, 59n
- Colizzi, Giuseppe, 22
- Collodi, Carlo, 74n
- Colombi, Sergio, 58, 58n, 59, 59n, 204, 205, 205n
- Colombo, Felicina, 196
- Congestri, Marika, 29n
- Contarini, Silvia, 45n, 167n
- Conti, Regina, 52, 52n
- Cordera, Paola, 141n
- Corsini, Silvio, 170n
- Costantini, Paola, 176n
- Cotti-Collovà, Anna, 204
- Crescenzo (de), Lucia, 46n
- Crise, Stelio, 89, 203n
- Crivelli Speciale, Tatiana, 43n, 233
- Curonici, Giuseppe, 12n
- D'Annunzio, Gabriele, 177
- Da Fiore, Gioachino, 202n
- Da Vinci, Leonardo, 201
- Dalì, Salvador, 204
- Dandolo, fratelli [Emilio e Enrico], 225n
- De Amicis, Edmondo, 81
- De Filippo, Eduardo, 20, 72, 72n
- De Gregori, Giorgio, 233
- De Maria, Augusto, 153
- De Musset, Alfred, 176
- De Rubeis, Gian Bernardo, 224n
- Debenedetti, Giacomo, 37
- Degen, Bernard, 25n
- Delcros, Louis, 25
- Delmenico, Daniela, 12n
- Dembovska, M., 203n
- Di Cosmo, Mariasole, 16n
- Di Geronimo, Bruno, 55n, 142n
- Di Nicola Laura, 135n, 167, 167n
- Donati, P. A., 206n
- Doni, Elena, 16n
- Duno, Taddeo, 200n
- Ebert, Max, 27
- Eckert-Moretti, Nini, 15n, 52n, 146n, 193
- Einaudi, Luigi, 18n, 201n
- Einaudi, Giulio, 124n
- Ekkehard IV, monaco, 212, 212n
- Erasmus da Rotterdam, 211, 213
- Escher, Hermann, 214, 214n, 217
- Espinosa (degli), Agostino, 20, 20n, 61
- Etter, Philipp, 168
- Fabre, Eugène, 39, 39n, 40, 103, 103n
- Farnetti, Monica, 50n, 62, 62n
- Fayod, Violette, 171
- Fellenberg (von), Philipp Emanuel, 217, 217n
- Feltrinelli, Giangiacomo, 124n
- Ferraglio, Ennio, 201n
- Ferrari Stampa, Carla, 68
- Ferrariis Salzano (de), Carlo, 178
- Ferrario, Rachele, 14n
- Ferrero, Guglielmo, 170, 170n
- Ferrero, Mario, 41, 86n
- Ferretti, Giovanni, 18n

- Ferri, Massimiliano, 11
 Fibbi, Rosita, 173n
 Filippini, Felice, 196
 Flesch, Luise, 176
 Foletti, Giulio, 52n, 53n
 Fontana, Pio, 43, 44n
 Fontanarossa, Raffaella, 14n
 Forni, Mario, 38n
 Fortini, Laura, 32n
 Fossati, Famiglia, 206
 Fraccaro, Plinio, 13
 Frampton, Kenneth, 174n
 Francioli, Edoardo, 196
 Franscini Stefano, 30, 30n, 202, 206
 Franzi, Remo, 197
 Fraschina, Franco, 196
 Fraschina, Maddalena, 49, 53, 54, 54n,
 67, 67n, 70, 71, 75, 75n, 76, 77, 78,
 85, 87, 90, 92, 97, 112, 120, 131,
 132, 139, 183
 Frigeri, Pier Riccardo, 43n
 Froben, Johannes, 212, 212n
 Fumagalli, Giuseppe, 224, 224n
 Furger, Michela, 197n

 Galbiati, Giovanni, 173, 173n, 201n,
 203n
 Galileo, Galilei, 112n
 Gallarati Scotti, Tommaso, 224
 Gallino, Athos, 38n
 Gallo, Alfonso, 213, 213n
 Gambaro, Elisa, 62n
 Gandin, Michele, 113, 113n
 Garibaldi, Giuseppe, 225n
 Garofalo, Anna, 76, 76n, 107, 108, 112,
 113, 113n, 114, 115, 116, 117
 Gasparotto, Luigi, 224
 Gatti, Antonio, 201n
 Geronimo (di), Bruno, 55n
 Gessner, Konrad, 214, 214n
 Ghisalberti, Alberto M., 171n
 Giancamerla, Giulio, 22n
 Gianella, Laura, 24, 24n, 29, 31, 50, 50n
 Giannesi, Ferdinando, 119, 119n
 Gide, André, 53, 57n
 Gigli Marchetti, Ada, 11
 Gilardoni, Silvano, 25n
 Ginex, Giovanna, 14n
 Ginzburg, Natalia, 32, 32n, 33n, 64
 Giorgione [Giorgio da Castelfranco], 78
 Giraldi, Franco, 144n
 Girard, Grégoire, 217, 217n
 Giuva, Linda, 10, 10n, 65
 Godet, Marcel, 218, 218n, 219, 220,
 221, 222
 Godet, Philippe, 219, 219n
 Gramigna, Gaetano, 119, 119n
 Grassi, Giovanna, 56n, 57n
 Grassi, Paolo, 99n
 Grossi, Angelo, 24n
 Guastella, Andrea, 21n
 Guglielmetti, Giorgio, 206n
 Guillarmet, 129
 Guillemin, Henri, 40, 102, 102n, 103, 104

 Hadl, Richard, 176
 Hinderberger, Hannelise, 59n
 Hoepli, Ulrico, 201
 Hofmann, Lorenza, 38n
 Holländer, Liliana, 153, 154
 Hottinger, Johann Heinrich, 214, 214n
 Hübscher, Angelika, 205n
 Huré, Anne, 40

 Infelise, Mario, 174n
 Jacini, Stefano, 224
 Janner, Arminio, 25n, 43n,
 Jenni, Adolfo, 109
 Jesinghaus, Walter, 199
 Jorio, Marco, 168n, 169n
 Jotterand, Franck, 40, 40n
 Joyce, James, [familiari] 203n
 Joyce, James, 203

- Kaeser, Hans, 204
 Keller, Gottfried, 219
 Knirr, Heinrich, 53
 Kuliscioff, Anna, 175, 175n

 Langenstein, Ruth, 176n
 Lanza, Franco, 43n
 Latini, Nicolò, 11
 Laughlin, James, 177, 177n
 Lavezzari, Cesare, 179
 Lavezzari, Iside, 179
 Lavizzari, Luigi, 169, 204
 Leclercq, Henri, 27
 Leiris, Michel, 123, 123n
 Lepori, Giuseppe, 28, 28n
 Leto, Marco, 55, 55n, 142, 142n
 Levi, Alessandro, 201n, 224
 Levi, Carlo, 203n
 Levi-Pisetzky, Rosita, 204
 Lhote, André, 53
 Liszt, Franz, 203
 Locatelli, Raimondo, 15n
 Lodi, Teresa, 13
 Lombroso-Ferrero, Gina, 170, 170n
 Lorenzetto, Anna, 107, 107n
 Lucchini, Pasquale, 199n
 Luraschi, Laura, 11, 58n, 65
 Lurati, Carlo, 200n
 Luvini, Gastone, 38n

 MacNiven, Ian S., 177n
 Maderno, Carlo, 202
 Magistretti, Pietro, 200n
 Magni, Cesare, 206, 206n
 Malin, Charles, 177
 Manara, Luciano, 225n
 Mandiargues (de), Pieyre, 123, 123n
 Manetti, Beatrice, 100n
 Mangold, Fritz, 24, 24n, 25n
 Manuzio, Aldo, 177
 Manzoni, Alessandro, 24n, 35, 95, 174, 175, 203

 Manzù, Giacomo, 204
 Marazzi, Franco, 195, 196
 Marcacci, Marco, 173n
 Marcenaro, Caterina, 14n
 Marchesi, Concetto, 224
 Marcionelli, Giuliana, 196n
 Mardersteig, Giovanni, 177, 177n, 204, 223
 Mariat, Madeleine, 42, 42n
 Marioni, Mario, 205
 Marniti, Biagia, 21, 21n
 Martini, Giuseppe, 58, 58n
 Martini, Plinio, 197
 Martinola, Giuseppe, 202
 Masino, Paola, 22, 46n, 64, 100, 100n, 101
 Massari, Lea, 55n, 142n
 Massimo, Valerio, 13
 Mastrocinque, Camillo, 100n
 Mastrocinque, Leda, 100, 100n
 Mastroianni, Marcello, 122
 Matisse, Henri, 53, 204
 Mauriac, François, 43
 Mazzini, Giuseppe, 206, 224, 225
 McCarthy, Mary, 53n
 Meccari, 100
 Mena, Fabrizio, 170n
 Menapace, Luigi, 43n
 Merlin, Lina, 35
 Mermoud, Albert, 43n
 Merzaghi, Michele, 11
 Meschi, prof., 108
 Mettra, Jacques, 205n
 Meyer, Lucienne, 25n, 27
 Mickiewicz, Adamo, 202
 Miola, Alessandra, 65
 Mondadori, Alberto, 73n, 80n
 Mondadori, Arnoldo, 37, 37n, 57
 Mondadori, Giorgio, 57, 57n
 Mondolfo, Anita, 13
 Monetti, Libero, 200
 Monnerat, Pierre, 43, 162

- Monteverdi, Angelo, 116, 116n
 Morandi, Giorgio, 202
 Morelli, Jacopo, 176n, 206, 224, 224n
 Morgan, J. P., 58n
 Morino, Maria, 100n
 Moroni Stampa, Luciano, 202
 Morosini, Emilio, 225, 225n
 Morosoli, Lodovico, 169n
 Mosca, Anna, 25n
 Motta, Emilio, 174, 201
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 78n, 206, 211
 Muratori, Lodovico Antonio, 201, 201n, 225,
 Nathan, Monique, 35
 Negri, Ada, 64
 Nicola (di), Laura, 14n, 46n, 135n, 167
 Nicoli, Miriam, 9, 12, 63n, 168n
 Niepce, Janine, 43
 Nogara, Gino, 44, 44n
 Nono, Luigi, 124n
 Nosedà, Lorenza, 59, 59n, 141n
 Notker [il Balbuziente], monaco, 211, 212n
 Notker [il Teutonico] [Notker III o Notker Labeo], 212, 212n
 Olgiati, Antonio, 206, 224, 224n
 Olivieri-Sangiacomo, Laura, 14
 Oprecht, Peter, 170n
 Orelli, Giovanni, 38n, 197
 Ortese, Anna Maria, 62, 62n
 Ortiz, Maria, 13
 Ortu, Giuliana, 50n
 Pachel, Leonard, 59
 Pagnani, Andreina, 41, 86, 86n, 88, 89, 90
 Pala, Martina, 49n
 Pallotta, Gabriella, 124n
 Palumbo-Fossati, Carlo, 175n
 Panzera, Fabrizio, 170n
 Paoli, Andrea, 14n, 51n
 Parachini, Paolo, 170n
 Parri, Ferruccio, 210, 210n
 Patocchi, Elmo, 38n
 Patocchi, Pericle, 205
 Pattani, Virgilio, 24n
 Paulucci, Mario Alessandro, 133, 133n
 Pauly, August Friederich, 27
 Pecoraro, Vito, 128n
 Pedrazzini, Pia, 196
 Pellico, Silvio, 202, 202n, 225
 Pertini, Sandro, 72n
 Pestalozzi, Johann Heinrich, 217, 217n, 219
 Petrarca, Francesco, 58
 Petri, Elio, 122
 Petri, Johannes, 212n
 Petrigiani, Sandra, 16n, 31n, 34n, 46n, 56, 56n
 Petrucciani, Alberto, 14n
 Pezzoli, Marta Maria, 62
 Pezzoli, Stefano, 62n
 Philipe, Anne, 143
 Piazzoni, Irene, 9n 11, 12n
 Piccolomini, Enea Silvio, [Pio II], 212
 Piceni, Benedetta, 11
 Piceni, Maria, 15n
 Pierluigi da Palestrina, 78n
 Pighini, Giacomo, 148n
 Pinelli, Tullio, 144n
 Pinto, Olga, 14
 Pioda, Giovanni Battista, 200n
 Piovene, Guido, 37, 101, 101n, 148n
 Pirani-Coen, Emma, 201n
 Pissarro, André, 145
 Porta, Carlo, 204
 Pound, Ezra, 177
 Pozzi, Giovanni, 25, 174n
 Prezzolini, Giuseppe, 140, 140n, 205n
 Primavesi, Franca, 31n, 192
 Proust, Marcel, 57n

- Quasimodo, Salvatore, 205
- Rabiti, Alessandra, 36n
- Ramelli, Alessandro, 23, 84n
- Ramelli, Bernardo, 14, 14n, 15n
- Ranieri, Ruggero, 14n, 51n
- Reale, Egidio, 170, 170n
- Rebora, Clemente, 205, 205n
- Regli, Renato, 43n
- Resta, Sebastiano, 202
- Ricci, Giuliana, 141n
- Richter, Gisela, 29, 29n
- Richter, Jean-Paul, 29n
- Rigozzi, Gerardo, 13n
- Rima, Alessandro, 205n
- Rima, Augusto, 205n
- Rima, Tommaso, 200n, 205
- Risi, Rosa, 94, 94n, 106
- Rivier, Hélène, 222n
- Rogledi Manni, Teresa, 52
- Rolandi, Piera, 196n
- Romano, Janine, 73n
- Rosenbach, Abraham, 58n
- Rosenbach, Samuel, 58n
- Rosi, Francesco, 124n
- Rositi, Franco, 40, 41, 41n, 87n
- Rossanda, Rossana, 124n
- Rossi, Ernesto, 171
- Rossi, Remo, 158
- Rouault, Georges, 204
- Rousseau, Jean-Jacques, 219
- Rusca, Claudia, 185n
- Sabatier, Robert, 43
- Sagan, Françoise, [pseudonimo di Françoise Quoirez], 147n
- Saitta Revignas, Anna, 14
- Saltini, Luca, 13n
- Salvemini, Gaetano, 113n
- Santinelli, Itala, 14
- Santoro, Caterina, 51, 51n
- Sargenti, Aurelio, 174n
- Sarzi, 109
- Sassi, Giorgia, 11
- Savinio vedova [Morino Maria], 100, 100n
- Savinio, Alberto Chirico (de), Andrea [pseudonimo], 100n, 127
- Scaffai, Niccolò, 9n 168n
- Scaramuzza, Emma, 51n
- Scheiwiller, Giovanni, 203
- Scheiwiller, Vanni, 177, 203, 205, 205n
- Schneider, Gabi, 13n
- Schneiderfranken, Ilse, 24, 29, 29n, 157, 185, 206
- Schneiderfranken, Ria, 29, 29n, 137n
- Schwaab-Richter, Marie, 29n
- Scinzenzeler, Ulrich, 59
- Scott, Walter, 206
- Scuri (sorelle), 122, 117, 130, 131, 133
- Seeger, Cordula, 11
- Sforza, Carlo, 100, 100n
- Sforza, Galeazzo Maria, 200n
- Sganzini, Clementina, 197n
- Sganzini, Silvio, 178n
- Sgavicchia, Silvana, 56n, 65n
- Signori, Elisa, 170n
- Silone, Ignazio, 66n, 170, 170n, 171n
- Snider, Vincenzo, 178n
- Soave, Francesco, 24n 199, 219
- Soldini, Adriano, 59n, 153, 178n, 196, 197, 207
- Soldini, Fabio, 197
- Spaggiari, William, 174n
- Spera, Lucinda, 56, 56n, 65, 65n
- Spiga, Massimiliano, 170n
- Stampa, Carla, 57, 57n
- Stapfer, Alberto, 215, 215n, 216, 220
- Stäuble, Antonio, 25n, 43n
- Stefanski, Karin, 11
- Stella, Angelo, 174n
- Storini, Monica Cristina, 34n
- Storni, Alfonsina, 185n
- Strehler, Giorgio, 99n

- Surchat, Pierre, 218n
 Svevo, Italo [familiari], 203n

 Tallone, Alberto, 177, 178, 178n, 207
 Tallone, Bianca, 178, 178n
 Tallone, Guido, 79
 Tami, Carlo, 174n
 Tami, Rino, 174, 174n
 Tasso, Torquato, 46
 Tassoni, Alessandro, 206
 Tentori, Paola, 171n
 Tolstoj, Lev, 53
 Tomassini, Francesca, 32n
 Topi, Giulio, 186, 187n, 205n, 206n
 Tortora, Massimiliano, 56n, 65n
 Travella, Mara, 43n
 Trivulzio, famiglia, 174
 Tschaikowski, Piotr Ilitch, 83
 Turati, Filippo, 175, 175n
 Tutilo [Tuotilo o Tuotilone], monaco,
 212, 212n

 Umberto II di Savoia, 82
 Ungaretti, Giuseppe, 21n

 Vallone, Raf, 45, 124, 124n
 Vallotton, François, 170n
 Valsangiacomo, Nelly, 169n, 173n
 Vassere, Stefano, 11
 Velez, Antonino, 128n

 Venturini, Monica, 32n
 Verda, Alberto, 38n
 Vicari, Vincenzo, 151, 153, 158
 Viganò, Marino, 171n
 Vinchi-Grassi, Nina, 99n
 Virone, Antonia, 19n, 73n
 Vitali, Lamberto, 202
 Vivaldi, Antonio, 78n
 Viviani, Giuseppe, 203
 Volonterio Filippini, Luisa, 192
 Vuilleumier, Jean, 39, 40n

 Waldmann, Hans, 214, 214n
 Weidenmann, Julie, 38
 Werner, Carlo, 200n
 Wildt, Adolfo, 205
 Wissowa, Georg, 27
 Witmer-Ferri, Silvia, 192, 196n
 Wittgens, Fernanda, 14n, 51n
 Witz, Konrad, 212, 212n
 Woolf, Virginia, 53

 Zaccarini, Alessandro, 178
 Zancan, Marina, 10n, 11, 12n, 34n, 36n,
 42, 42n, 56, 56n, 59, 59n, 65, 100n,
 167n
 Zanelli, Giannino, 40, 40n, 42, 42n, 98n
 Zemon Davis, Natalie, 30n
 Ziegler (de), Henri, 67, 67n
 Zumkeller, Laura, 52n

a strong international commitment

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.



Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:

www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835184089

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835184089

Alba de Céspedes e Adriana Ramelli



Una corrispondenza tra due protagoniste del panorama intellettuale del Novecento, preziosa testimonianza di un impegno culturale e civile fuori dagli schemi, e di un'amicizia vissuta con "l'azzurro nell'animo, il sole"

Lugano 1954. In occasione di una conferenza nasce un legame destinato a durare quasi quarant'anni: quello tra Adriana Ramelli, direttrice della Biblioteca cantonale, e Alba de Céspedes, scrittrice italo-cubana di fama internazionale. Da quell'incontro prende avvio un intenso carteggio. Lettera dopo lettera, si delineano riflessioni sul mestiere di scrivere, sull'identità femminile e sul difficile ruolo delle donne nella sfera privata e pubblica.

Le lettere rivelano il ritratto vivo e sfaccettato di due intellettuali determinate ad affermare la propria voce in un contesto ancora segnato da forti gerarchie di genere.

Attraverso l'edizione critica e un'approfondita analisi dell'epistolario, il volume ricostruisce un legame umano e culturale profondo, che getta nuova luce su una stagione di trasformazioni sociali, politiche e culturali tra Svizzera e Italia nel secondo dopoguerra.

Un'opera che parla di sorellanza e pensiero libero, capace di restituire un'inedita e necessaria biografia intellettuale di Adriana Ramelli, figura chiave nella valorizzazione della lingua e cultura italiana in Svizzera

Miriam Nicoli, storica e ricercatrice, ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Università di Losanna e ha collaborato con università svizzere, francesi e statunitensi specializzandosi in storia sociale della cultura, storia del libro e storia di genere. Già autrice di numerosi saggi, negli ultimi anni si è dedicata alla valorizzazione, in Svizzera, delle scritture femminili tra XVII e XX secolo, con particolare attenzione ai ruoli svolti dalle donne nel mondo del libro e dell'editoria.